

RAPPORTO DI MISSIONE 2022



DG ABAP | SERVIZIO III

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Direttore Generale: Dott. Luigi LA ROCCA

SERVIZIO I | Organizzazione e funzionamento

Dirigente: Dott. Andrea Giacchetti

SERVIZIO II | Scavi e tutela del patrimonio archeologico

Dirigente: Dott.ssa Elena Calandra

SERVIZIO III | Tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico

Dirigente: Arch. Esmeralda Valente

SERVIZIO IV | Circolazione

Dirigente: Dott.ssa Stefania Bisaglia

SERVIZIO V | Tutela del paesaggio

Dirigente: Arch. Rocco Rosario Tramutola

CREDITS

Catalogo a cura di Esmeralda Valente

Progetto editoriale: Irene De Simone, Sara Sottini

Progetto grafico: Irene De Simone

Contributi Servizio III - DG ABAP: Alessandra Barbuto, Debora Bravi, Anna Casella, Irene De Simone, Maria Luisa Desiderio, Alice Marziali, Alessandra Mele, Sabrina Pellegrino, Michela Peretti, Daniela Sgarbossa, Sara Sottini, Livia Spezzaferro, Alessandro Valenti

Contributi Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio: SABAP AP-FE-MC, SABAP AL, SABAP AN-PU, SABAP AQ-TE, SABAP FG, SABAP MET-GE, SABAP LU, SABAP NA, SABAP PR, SABAP RA, SABAP TO, SABAP VE-LAG, SABAP VE-MET, SABAP VR, SS ABAP RM

SERVIZIO III | Tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico

Dirigente: Arch. Esmeralda VALENTE

▪ SEGRETERIA DEL DIRIGENTE:

Coordinatore: Daniela Sgarbossa | Alice Marziali, Sara Sottini

▪ ATTIVITÀ COORDINATE DIRETTAMENTE DAL DIRIGENTE:

- BENI CULTURALI ABBANDONATI: Irene De Simone, Maria Luisa Desiderio | Collaboratori: Alessandro D'Ambrosi, Alessandro Valenti, Sara Sottini
- FONDO PER IL RESTAURO: Sabrina Pellegrino | Collaboratore: Sara Sottini
- BENI DI ECCEZIONALE VALORE STORICO E ARTISTICO (DL 76/2020): Alessandra Mele, Irene De Simone | Collaboratore: Alice Marziali
- TRASPARENZA, ANTICORRUZIONE, MONITORAGGI, PERFORMANCE: Irene De Simone, Maria Luisa Desiderio, Daniela Sgarbossa, Anna Casella, Sara Sottini
- CONTROLLO DI GESTIONE, CONTO ANNUALE, VALIDAZIONE DEL GEFAP E RAPPORTI CON L'UFFICIO PERSONALE DEL SERVIZIO I: Daniela Sgarbossa
- COORDINAMENTO E INDIRIZZO DELL'ATTIVITÀ DI PROTOCOLLAZIONE, IN RACCORDO CON IL SERVIZIO I: Sabrina Pellegrino, Daniela Sgarbossa
- ATTIVITÀ DI RACCORDO CON IL SERVIZIO I IN MATERIA DI PARERI TECNICI SU PROGRAMMAZIONI E FINANZIAMENTI: Irene De Simone
- PON-FESR "CULTURA E SVILUPPO": Alessandra Mele, Irene De Simone
- ATTIVITÀ DI COORDINAMENTO CON LA DG SICUREZZA DEL PATRIMONIO CULTURALE IN MATERIA DI EMERGENZE E RICOSTRUZIONI: Debora Bravi
- ADEMPIMENTI PERLAPA: Alessandro D'Ambrosi
- ARCHIVIO CORRENTE: Stefano Cicconetti
- PNRR: Segreteria tecnica: Daniela Sgarbossa | Collaboratore: Sara Sottini
 - M1C3 *Messa in sicurezza antisismica dei luoghi di culto:*
Michela Peretti, Debora Bravi
 - M1C3 *Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici:*
Alessandra Mele
 - M1C3 *Ricognizione di immobili ed aree da acquisire al patrimonio pubblico:*
Sabrina Pellegrino
 - M1C3 *«Caput Mundi-Next Generation EU»:*
Alessandra Mele, Maria Luisa Desiderio, Irene De Simone

▪ SEGRETERIE TECNICHE:

- SEGRETERIA PER LA CESSIONE DI BENI CULTURALI ALLO STATO (DPR 673/1972, DPR 643/1972, L. 512/1982): Livia Spezzaferro
- SEGRETERIA DEL COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO PER IL PATRIMONIO STORICO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE: Alessandra Barbuto | Collaboratore: Alessandro Valenti

▪ UNITA' ORGANIZZATIVE:

U.O. 1 – TUTELA BENI IMMOBILI PER LE REGIONI LIGURIA, PIEMONTE, LOMBARDIA, SARDEGNA

Responsabile: Irene De Simone | Collaboratore: Anna Casella

U.O. 2 – TUTELA BENI IMMOBILI PER LE REGIONI VENETO, FRIULI VENEZIA GIULIA E TRENTO ALTO ADIGE

Responsabile: Michela Peretti | Collaboratori: Paola Gatti, Anna Casella

U.O. 3 – TUTELA BENI IMMOBILI PER LE REGIONI VALLE D'AOSTA, EMILIA ROMAGNA

Responsabile: Maria Luisa Desiderio | Collaboratore: Anna Casella

U.O. 4 – TUTELA BENI IMMOBILI PER LE REGIONI TOSCANA, LAZIO

Responsabile: Alessandra Mele | Collaboratori: Paola Gatti, Sara Sottini

U.O. 5 – TUTELA BENI IMMOBILI PER LE REGIONI MARCHE, UMBRIA, ABRUZZO, PUGLIA

Responsabile: Debora Bravi | Collaboratore: Anna Casella

U.O. 7 – TUTELA BENI IMMOBILI PER LE REGIONI CAMPANIA, MOLISE, BASILICATA, CALABRIA, SICILIA

Responsabile: Sabrina Pellegrino | Collaboratore: Alessandro D'Ambrosi

U.O. 8 – TUTELA E CONTENZIOSO DEI BENI MOBILI PER L'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE

Responsabile: Alessandra Barbuto | Collaboratori: Stefano Cicconetti

U.O. 9 – TUTELA E CONTENZIOSO DEI BENI MOBILI PER L'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

Responsabile: Livia Spezzaferro | Collaboratori: Stefano Cicconetti

U.O. 10 – CESSIONE DI BENI CULTURALI ALLO STATO (DPR 673/1972, DPR 643/1972, L.512/1982), PROCEDIMENTI PENALI, ARMI ANTICHE

Responsabile: Livia Spezzaferro | Collaboratori: Stefano Cicconetti

U.O. 11 – CONTENZIOSO E PROBLEMATICHE TECNICO-GIURIDICHE GENERALI

Maria Marzilli | Collaboratore: Fabiana Santagata

U.O. 12 – CATALOGAZIONE, RAPPORTI INTERNAZIONALI CON LA CEI E CON ALTRE ISTITUZIONI DELLO STATO

Maria Luisa Desiderio, Michela Peretti, Alessandra Barbuto, Alessandra Mele, Livia Spezzaferro

U.O. 13 – GESTIONE INFORMATIZZATA DEI PROCEDIMENTI DI TUTELA E SUPPORTO ALL'ATTIVITÀ DEL SERVIZIO

Maria Luisa Desiderio, Irene De Simone | Collaboratore: Alessandro D'Ambrosi

INDICE

TESTI INTRODUTTIVI

- Per la tutela e conservazione del patrimonio culturale: missione e visione della DG ABAP | DIRETTORE GENERALE DG ABAP pag. 9
- Le sfide del 2022: collaborare, condividere e comunicare. Un nuovo dinamismo nella cura del patrimonio culturale | DIRIGENTE SERVIZIO III - DG ABAP pag. 10

CONOSCERE

- La piattaforma dei beni culturali abbandonati | SERVIZIO III - DG ABAP pag. 14
- La piattaforma dei beni culturali tutelati | SERVIZIO III - DG ABAP pag. 20
- La catalogazione delle opere dei transatlantici | SERVIZIO III - DG ABAP pag. 29
- Conoscenza e conservazione dell'Anfiteatro Romano di Teanum Apulum a San Paolo di Civitate (FG) | SABAP FG pag. 35
- Indagine storico archeologica sugli elevati della torre del Castello di Malgrate a Villafranca in Lunigiana e restauro delle superfici decorate di un ambiente della torre | SABAP LU pag. 40

TUTELARE

- Il restauro della Cripta della Chiesa Grande nel Complesso del San Michele a Roma | SERVIZIO III - DG ABAP pag. 46
- La tutela dell'Architettura del secondo '900: architetture a servizio della rete stradale | SERVIZIO III - DG ABAP pag. 56
- Il restauro della facciata della Chiesa di Santa Caterina a Casale Monferrato | SABAP AL pag. 64
- Il restauro della pala d'altare di Agostino Marti 1517 presso la Chiesa di San Bartolomeo a Badia di Cantignano (LU) | SABAP LU pag. 70
- Consolidamento delle volte e dismissione dello spazio espositivo ipogeo della Chiesa di San Bartolomeo a Badia di Cantignano a Capannori (LU) | SABAP LU pag. 75
- Il restauro della facciata del seminario vescovile di Piacenza: criteri ispiratori e modalità esecutive | SABAP PR pag. 81
- Il grande disegno della tutela: conoscere e conservare l'archivio disegni della prima Soprintendenza d'Italia | SABAP RA pag. 86
- Progetto per il restauro delle superfici intonacate degli ambienti: Sala del biliardo, Salone dei Gobelins, Sala da ballo e Salone dei Savoia | SABAP TO pag. 90
- Intervento di conservazione dei portici del complesso dell'ex Palazzo Reale in piazza San Marco a Venezia | SABAP VE-LAG pag. 96
- Il restauro del Cenotafio a Canova presso la Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia | SABAP VE-MET pag. 101
- Il restauro dell'organo Farinati nel Duomo di Verona | SABAP VR pag. 106

- Somma urgenza a San Giuseppe dei Ruffi. Il cantiere di restauro come occasione di conoscenza | SABAP NA pag. 112
- Tutela d'emergenza: il recupero dei frammenti della volta incannucciata di Palazzo Rozzi a Campi | SABAP AQ-TE pag. 118
- Il restauro dell'atrio del Castello di Govone | SABAP AL pag. 123
- Il restauro e la valorizzazione della torre di Castruccio Castracani ad Avenza (MS) | SABAP LU pag. 129
- Il convento di Santa Maria degli Angeli a Busseto: un complesso intervento di messa in sicurezza, consolidamento e restauro | SABAP PR pag. 134
- Il restauro conservativo dei fronti esterni della chiesa parrocchiale di San Giorgio Canavese | SABAP TO pag. 139
- La messa in sicurezza per la conservazione degli apparati lapidei del fronte delle Procuratie nuove | SABAP VE-LAG pag. 144
- Il restauro del sarcofago medievale di San Fermo Maggiore a Verona | SABAP VR pag. 149
- Il restauro del dipinto ad olio su tela nella Cappella di San Francesco dell'Antica Parrocchiale di Sant'Antonio | SABAP AL pag. 154
- Il restauro di opere mobili presenti all'interno della Chiesa di Jacopo a Pugliano (LU) | SABAP LU pag. 159
- Palazzo Madama: restauro e consolidamento strutturale della facciata marmorea | SABAP TO pag. 164
- Il restauro e la valorizzazione della Vetrate Vivarini nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (VE) | SABAP VE-LAG pag. 169
- Il restauro del dipinto su tela "Assunzione e Santi" presso la Chiesa di S. Anastasio e Vincenzo a Piazza al Serchio (LU) | SABAP LU pag. 174
- Il restauro delle facciate del Palazzo delle Poste e Telegrafi di Torino | SABAP TO pag. 179
- Il restauro della Collegiata di San Giovanni a Macerata | SABAP AP-FE-MC pag. 184
- Il restauro di Castel di Luco | SABAP AP-FE-MC pag. 190
- Loreto. Un cantiere sperimentale per il restauro e la valorizzazione | SABAP AN-PU pag. 199
- Santa Maria di Portonovo: si completa il restauro della chiesa romanica | SABAP AN-PU pag. 204
- La tutela delle botteghe storiche nell'attività della Soprintendenza | SABAP MET-GE pag. 210

VALORIZZARE

- La tutela del patrimonio militare: spunti di riflessione | SERVIZIO III - DG ABAP pag. 218
- La valorizzazione del patrimonio culturale attraverso l'esercizio del diritto alla prelazione | SERVIZIO III - DG ABAP pag. 222
- Riallestimenti e restauri degli appartamenti aulici di Palazzo Chiabrese | SABAP TO ... pag. 232
- La Soprintendenza Speciale di Roma, tra buone pratiche e visioni di lungo periodo | SS ABAP RM pag. 236
- La gestione dei grandi cantieri nell'attività di tutela e valorizzazione della Sabap per il Comune di Napoli: la biblioteca e il complesso monumentale dei Girolamini | SABAP NA pag. 242
- Il restauro e la valorizzazione dell'ipogeo dei Cristallini: una attiva collaborazione per una sfida complessa | SABAP NA pag. 247

• Molo nord di Ancona, Arco di Traiano - Fondo per la tutela e la valorizzazione degli archi romani. Intervento di tutela, manutenzione e valorizzazione SABAP AN-PU.....	pag.253
COMUNICARE	
• La tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale SERVIZIO III - DG ABAP	pag.260
• Tutelare e comunicare: perché trasferire il valore della cura del patrimonio culturale SERVIZIO III - DG ABAP.....	pag.265
• IONONIMBRATTO. Un esempio di cooperazione Scuola-Soprintendenza per la tutela SABAP NA	pag.274
Appendice	
• Il contributo del Servizio III alle attività del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) SERVIZIO III - DG ABAP.....	pag.280
• Regesto. Elenco ragionato delle Circolari pubblicate e delle attività svolte nel 2022 SERVIZIO III - DG ABAP.....	pag.285
• Le attività di coordinamento della Segreteria del Servizio III SERVIZIO III - DG ABAP.....	pag.294
• Gli ambiti di attività del Servizio III SERVIZIO III - DG ABAP.....	pag.296
• Le partnership del Servizio III SERVIZIO III - DG ABAP.....	pag.298
• La rete degli Uffici territoriali della DG ABAP SERVIZIO III - DG ABAP	pag.300

Per la tutela e conservazione del patrimonio culturale: missione e visione della DG ABAP

Direttore generale Archeologia belle arti e paesaggio
Dott. Luigi LA ROCCA

Questo rapporto intende presentare le attività svolte dal Servizio III della Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio del Ministero della Cultura nel 2022. Esso è stato concepito con lo scopo di illustrare quanto realizzato dalla Direzione generale nell'ambito della propria missione di coordinamento delle attività di tutela del patrimonio storico artistico e architettonico e, anche, di dare evidenza al lavoro delle strutture periferiche sull'intero territorio nazionale. Il rapporto è stato infatti redatto con l'apporto delle Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio che qui presentano numerosi interventi e progetti per la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Le trasformazioni sociali, ambientali ed economiche, la crisi pandemica, i conflitti, che hanno riguardato la Nazione e l'intera comunità internazionale, esigono profonde innovazioni di sistema che vanno ben oltre quanto sino ad oggi indagato. Non solo la comunità scientifica e professionale, ma ognuno di noi è chiamato a raccogliere le sfide che coinvolgono il patrimonio culturale, con particolare riferimento alle tematiche ambientali, alla crisi climatica, a quella energetica, con particolare riferimento alle nuove tecnologie. Le attività presentate contribuiscono a fornire un contributo per sperimentare processi di innovazione, per la creazione di nuovi modelli e pratiche di gestione, di approcci metodologici e metodi di cooperazione e valutazione per rispondere a queste problematiche che sono centrali per continuare a rivestire un ruolo di modello, favorendo l'inclusione, la coesione sociale e la crescita, nonché di indirizzo per costituire un riferimento per gli interlocutori pubblici e privati.

Salvaguardare il patrimonio culturale, e al tempo stesso considerare la sostenibilità, la circolarità, la riduzione della domanda energetica, preservare il patrimonio nei suoi caratteri storico artistici e architettonici autentici, garantendo una migliore qualità della vita è una sfida che va combattuta e può essere vinta con la partecipazione e la collaborazione di tutti.

Le sfide del 2022: collaborare, condividere e comunicare. Un nuovo dinamismo nella cura del patrimonio culturale

Dirigente Servizio III - Tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico
Arch. Esmeralda VALENTE

I tempi che stiamo vivendo, caratterizzati da sconvolgimenti, anche repentini, in ambito sociale, ambientale ed economico, hanno conseguenze anche in campo culturale, e rendono necessaria per il Paese una nuova presa di coscienza. Esigono un rinnovato impegno ad agire per mutare il corso degli eventi per intraprendere un viaggio verso la sostenibilità, necessaria per soddisfare gli obiettivi del Green Deal europeo e dell'Agenda 2030.

Per agevolare e indirizzare le principali aree d'azione e i necessari percorsi di trasformazione volti a sfruttare il potenziale della dimensione culturale dello sviluppo sostenibile sono state assegnate alla Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio (DG ABAP) nel 2022 priorità per il potenziamento delle azioni di tutela, mediante lo svolgimento delle attività di conservazione, restauro, protezione e vigilanza del patrimonio culturale, nonché di valorizzazione. Si è tenuto conto del contesto in cui si operava caratterizzato ancora dalle conseguenze sociali ed economiche della pandemia, aggravate poi dalle difficoltà dell'approvvigionamento energetico.

Il rapporto vuole dare conto delle attività svolte dal Servizio III della DG ABAP nell'arco di un anno, il 2022, e dalle Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio nel campo della tutela del patrimonio culturale storico artistico e architettonico, compresa la realizzazione del PNRR. È articolato in quattro sezioni: Conoscere, Tutelare, Valorizzare e Comunicare. Non ha la pretesa di essere esaustivo si è infatti operata una selezione con lo scopo di presentare una rapida panoramica sui molteplici ambiti d'intervento.

Il Servizio III ha attivato, per il raggiungimento degli obiettivi assegnati, forme di cooperazione e collaborazione istituzionale volte a promuovere e accelerare la trasformazione verso la sostenibilità. La DG ABAP ha lavorato con gli organi MiC e con le altre Direzioni generali, con enti, organismi e istituzioni esterni. La sintesi delle conoscenze scientifiche condivise ha permesso di mettere in comune, attraverso l'informazione e il dialogo, con un approccio orizzontale, le diverse competenze per realizzare nuovi progetti attraverso accordi, tavoli

tecnici, commissioni o semplicemente dei confronti. Tutto questo in molte occasioni ha creato un contesto di relazioni favorevole al cambiamento e alla semplificazione.

La prima sezione del rapporto, **CONOSCERE**, racconta i risultati delle attività volte a potenziare la catalogazione e l'indagine del patrimonio culturale, mobile e immobile, rafforzando le azioni di digitalizzazione. Sono stati creati e/o aggiornati strumenti utili alla condivisione e alla conoscenza dei beni e del loro stato di conservazione.

La seconda sezione, **TUTELARE**, presenta una selezione d'interventi di: restauro, anche in emergenza, consolidamento, messa in sicurezza di beni mobili e immobili. Tale raccolta di documentazione scientifica, compito assegnato peraltro dal DM 21/2020 al Servizio III, permette di avere un quadro aggiornato di quanto avvenuto nel corso dell'anno sul territorio nazionale e di poter conoscere e mettere a confronto metodologie e prassi operative.

La terza sezione **VALORIZZARE**, mette in valore una serie di recenti interventi che raccontano tutte le fasi del prendersi cura del patrimonio culturale dalla gestione del cantiere alla fruizione finale del bene. L'ultima sezione, **COMUNICARE**, introduce il tema della conoscenza e divulgazione delle attività legate al restauro dei beni e alla sensibilizzazione di un pubblico non solo di specialisti, ma anche più ampio. La partecipazione alla cultura e quindi al patrimonio culturale, come ormai noto, svolge un ruolo cruciale nella vita dei cittadini e nella democrazia, facilita la coesione sociale e territoriale, promuovendo nel contempo il rispetto della diversità culturale, fornendo una piattaforma per un dialogo aperto all'interno delle società civili.

Infine il 29 novembre 2022 è stato adottato dal Consiglio dei ministri della cultura dell'Unione Europea il piano di lavoro per la Cultura dell'UE 2023-2026. Il documento delinea le priorità che tutti gli Stati membri si troveranno ad affrontare e le principali sfide per il settore e le conseguenti azioni da realizzare. Definisce la cooperazione dell'UE in materia di cultura per i prossimi quattro anni e affida alla cultura, e in particolare al patrimonio culturale, un ruolo di primaria importanza come elemento sostanziale e positivo nello sviluppo sostenibile per una società in trasformazione.

È dunque indispensabile, come è già stato anticipato che le nuove priorità politiche del 2023 affrontino con un nuovo dinamismo le azioni da

intraprendere poiché, a titolo esemplificativo, non è più possibile rimandare il rafforzamento e la resilienza del patrimonio culturale ai cambiamenti climatici. Come pure appare necessario aumentare il valore del patrimonio culturale, non solo culturale ma anche sociale, ambientale ed economico attraverso il riuso adattativo dei beni immobili. In tale quadro di riferimento si inseriscono tutte le azioni che nel 2022 sono state realizzate per la tutela del patrimonio culturale italiano, che affrontate con nuovo impulso e slancio contribuiranno alla realizzazione dei nuovi obiettivi per una trasformazione della sostenibilità.

Il patrimonio culturale italiano, proprio grazie alla promozione della sua conoscenza, tutela e valorizzazione può preservare la sua autenticità a vantaggio di chi un domani ne fruirà, donando oggi valore all'ambiente in cui viviamo, garantendone la qualità per tutti.

C O N O S C E R E

LA PIATTAFORMA DEI BENI CULTURALI ABBANDONATI

Irene De Simone | SERVIZIO III – DG ABAP

Promuovere la cultura italiana ed il suo sviluppo vuol dire diffondere la conoscenza del nostro patrimonio culturale, in linea con quanto espresso dall'articolo 9 della Costituzione. Il patrimonio culturale rappresenta infatti il punto di riferimento e la memoria storica del Paese e costituisce l'eredità del passato da trasmettere al futuro. Preservare e valorizzare il patrimonio culturale, oltre ad essere una delle missioni di questo Ministero della Cultura – come sancito dall'art. 1, comma 2, del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* – rappresenta un obbligo verso le nuove generazioni, anche al fine di rafforzare la loro identità culturale e il comune sentimento di appartenenza.

È pertanto una priorità l'urgenza di pensare a come difendere da dispersione e incuria l'immenso patrimonio culturale immobiliare di cui il nostro Paese fortunatamente dispone, che rappresenta un valore sociale ed economico di fondamentale importanza da tutelare e valorizzare. Sono molti i beni ed i siti di grande valore storico-artistico che sono abbandonati a loro stessi da anni, che richiedono un degno restauro e una giusta valorizzazione. Numerose chiese, ville, abbazie, castelli e altri luoghi che hanno un grande potenziale purtroppo sembrano essere stati dimenticati e versano in stato di degrado.

Il primo passo di questo percorso è la **conoscenza** del patrimonio culturale abbandonato e da recuperare. Per prima cosa, quindi, è necessario un censimento accurato di tutti i beni in disuso presenti sul territorio nazionale. La mappatura dei beni è punto di partenza per avviare un percorso di **tutela**, che sta nel loro riconoscimento, nella conservazione, nella protezione e nel restauro. Preservare fisicamente i beni culturali, ovvero tutelarli, è certamente obiettivo primario ma non deve mancare di certo la possibilità della fruizione di questi beni ovvero la loro **valorizzazione**, per restituirli nuovamente alla collettività e conseguire la riqualificazione sociale del territorio.

Poiché tra le priorità politiche di questo Ministero dal 2019 rientra proprio la realizzazione di una mappatura dei beni culturali abbandonati e non utilizzati, la Legge 27 dicembre 2019, n. 160 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale, all'articolo 1, comma 384, ha disposto l'istituzione del «Fondo per il recupero di immobili statali di interesse storico e

culturale in stato di abbandono e la riqualificazione delle aree industriali dismesse ove insistano manufatti architettonici di interesse storico» con dotazione iniziale di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2020, 2021 e 2022.

Il Servizio III della Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio, a seguito di confronti interni e analisi giuridiche, ha innanzitutto messo a punto una definizione di "beni culturali abbandonati" chiarendo che vanno intesi immobili sottoposti a tutela ai sensi della Parte Seconda del *Codice*, sia con provvedimento espresso che ope legis, caratterizzati da una limitata o del tutto assente fruizione o comunque da uno stato di parziale o cattiva conservazione e/o di particolare degrado.

Da questi presupposti è quindi nata – ad opera sempre della Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio – la piattaforma online <https://beniabbandonati.cultura.gov.it>, strumento di informazione e di monitoraggio con l'intento di mappare e monitorare i beni culturali abbandonati e non utilizzati presenti sul territorio nazionale.

Grazie alle informazioni pervenute dalle Soprintendenze territorialmente competenti, si è potuto realizzare una accurata ricognizione dei beni abbandonati sottoposti a tutela ai sensi della Parte Seconda del *Codice*, sia con tutela ope legis che con provvedimenti espressi, con l'obiettivo di restaurarli e valorizzarli al fine di renderli nuovamente accessibili e fruibili. Avvalendosi delle conoscenze locali di ogni Ufficio periferico, i beni sono individuati puntualmente e rappresentati nel dettaglio, completi di regime giuridico e proprietario, breve descrizione storico-artistica, stato di conservazione e fotografie. Ad oggi risultano censiti più di 2.400 beni.

Il Fondo, oltre a prevedere la realizzazione della piattaforma online di mappatura dei beni, prevede anche l'assegnazione di risorse per la realizzazione di interventi di restauro e recupero di beni abbandonati di proprietà demaniale. Presso la DG ABAP è stata quindi istituita un'apposita Commissione per la valutazione di proposte progettuali di recupero di immobili statali di interesse storico e culturale in stato di abbandono, costituita da personale del Servizio I e del Servizio III, per assegnare le risorse del Fondo alle proposte di recupero di beni abbandonati trasmesse dalle Soprintendenze nell'ambito dei territori di rispettiva competenza.

Per l'A.F. 2020 è risultata assegnataria del contributo pari a € 500.000,00 la SABAP per le province di Alessandria, Asti e Cuneo con la proposta di restauro

e riqualificazione della *ex Chiesa di Sant'Anna* ad Asti; per gli A.F. 2021 e 2022 è stata approvata invece un'unica assegnazione così di seguito ripartita:

Soprintendenza assegnataria di contributo	Proposta progettuale	Contributo assegnato
SABAP per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato	Pistoia, <i>ex chiesa di San Lorenzo</i>	385.000,00 €
SABAP per le province di Cremona, Mantova e Lodi	Cremona, <i>Monastero San Benedetto</i>	180.000,00 €
SABAP per le province di Sassari e Nuoro	La Maddalena (SS), <i>Forte Carlo Felice</i>	645.078,00 €
SABAP per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli	Novara, <i>Palazzo San Paolo</i>	789.922,00 €

Le proposte sono state esaminate e valutate sulla base della maggior rispondenza ai criteri di valutazione espressi con il decreto interministeriale MIC-MEF n. 583 del 16 dicembre 2020, tra cui il conseguimento di risultati di sostenibilità ambientale, anche con riferimento all'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile dell'ONU.

Tenuto conto di ciò, la Direzione generale ha avviato inoltre una linea di ricerca per l'elaborazione di linee guida programmatiche di intervento e "buone pratiche" applicative sul patrimonio culturale in materia di Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. La ricerca mira ad approfondire le tematiche relative al concetto di sostenibilità nell'ambito del progetto del restauro architettonico, con l'obiettivo di aprire **una nuova riflessione sulle modalità di sviluppo del progetto di restauro e valorizzazione dei beni culturali abbandonati**, che prenda in considerazione anche gli aspetti sociali, economici e comunitari, al fine di conseguire l'armonizzazione, l'equilibrio e la coerenza tra i valori storici e culturali del bene e del contesto e la visione del presente e del futuro del luogo.

Questo lavoro di ricerca è stato condotto congiuntamente con la SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, con la quale la Direzione generale ABAP ha siglato un Accordo Quadro a novembre 2021, al fine di avviare una collaborazione per la definizione e l'applicazione di metodologie innovative

relative alla conoscenza, al restauro e alla valorizzazione dei beni culturali abbandonati.

È necessario valorizzare il patrimonio privilegiando funzioni e soggetti in grado di generare identità collettiva, produzione culturale, coesione, innovazione sociale. Obiettivi che molto spesso si raggiungono più efficacemente attraverso l'attuazione di nuovi modelli concessori, flessibili e semplificati, la partecipazione delle comunità locali e la promozione di partnership pubblico/private, finalizzate a dare maggiore efficacia e slancio ai progetti di valorizzazione culturale. Interventi sinergici di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale possono contribuire alla realizzazione di processi che favoriscono ed assicurano uno sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale sostenibile.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Homepage del sito <https://beniabbandonati.cultura.gov.it/> •
- Esempio ricerca su mappa cartografica •
- Esempio ricerca schede beni abbandonati •

BENI CULTURALI ABBANDONATI

Ricognizione territoriale

Progetti in corso

Scopri di più sui lavori in corso d'opera

Buone pratiche

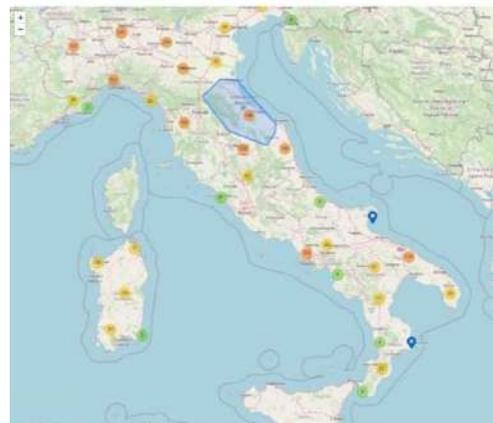
Scopri i progetti in linea con l'agenda 2030

I beni che raccontano la nostra Storia

Il nostro Paese è ricco di beni immobili di grande valore: parte di questi però è stato abbandonato.

Questo sito nasce proprio con l'intento di mappare e monitorare i beni culturali in stato di abbandono presenti sul territorio nazionale, con l'obiettivo di restaurarli e valorizzarli al fine di renderli fruibili attraverso la riapertura al pubblico, restituendoli nuovamente alla collettività.

Preservare e valorizzare il patrimonio culturale, oltre ad essere una delle missioni di questo Ministero della Cultura, rappresenta un obbligo verso le nuove generazioni, anche al fine di rafforzare la loro identità culturale e il comune sentimento di appartenenza.



BANCA DATI

EX TABACCHIFICIO ACAIT (AZIENDA COOPERATIVA ARTIGIANALE INDUSTRIALE TABACCHI DEL CAPO DI LEUCA)

Tricase | Puglia

Architettura / Fabbrica

Proprietà: Pubblica

VECCHIO CIMITERO MONUMENTALE

Tricase | Puglia

Architettura / Cimiteri

Proprietà: Pubblica

EX HOTEL TURRITAMIA

Sassari | Sardegna

Architettura / Albergo

Proprietà: Pubblica

VILLA CARIA (ORA VILLA POZZO)

Sassari | Sardegna

Architettura / Villa

Proprietà: Pubblica

EX CINEMA

Alghero | Sardegna

Architettura / Cinema

Proprietà: Pubblica

EX CASA DORIA

Alghero | Sardegna

Architettura / Casa

Proprietà: Pubblica

NURAGHE BARRU

Guarnigione | Sardegna

Complessi archeologici / Nuraghe

Proprietà: Pubblica

NURAGHE PISCU

Sestu | Sardegna

Complessi archeologici / Nuraghe

Proprietà: Pubblica

NURAGHE S. SEBASTIANO

Genua | Sardegna

Complessi archeologici / Nuraghe

Proprietà: Pubblica

AREA ARCHEOLOGICA DI S. CROMAZIO

Villaperone | Sardegna

Siti archeologici / Insediamenti

Proprietà: Pubblica

INSEDIAMENTO ROMANO DI S. GIOVANNI

Sestini San Pietro | Sardegna

Complessi archeologici / Insediamenti urbani

Proprietà: Pubblica

INSEDIAMENTO PLURISTRATIFICATO CEA ROMANA

Villasalto | Sardegna

Complessi archeologici / Insediamenti urbani

Proprietà: Pubblica

LA PIATTAFORMA DEI BENI CULTURALI TUTELATI

Maria Luisa Desiderio | **SERVIZIO III – DG ABAP**

La Direzione generale al fine di aggiornare la piattaforma beni tutelati dal 2019 ha curato la definizione del documento tecnico per la re-ingegnerizzazione del Sistema e, in collaborazione con la Direzione generale Organizzazione, ha seguito le fasi di analisi e sviluppo del nuovo sistema per il quale si stanno pianificando le fasi di sperimentazione con il coinvolgimento di alcuni Uffici territoriali.

In particolare nel corso del 2022 sono state seguite le attività di verifica a seguito del “pronti al collaudo” dichiarato dalla società affidataria dell’esecuzione della re-ingegnerizzazione. La verifica delle molteplici funzionalità implementate nel nuovo sistema ha visto il coinvolgimento del personale del Servizio III e di alcuni funzionari dei Segretariati regionali del Piemonte, Veneto e del Lazio.

L’evoluzione del Sistema si è resa necessaria per l’eliminazione delle limitazioni dell’attuale piattaforma migliorando la gestione dei procedimenti con l’adozione di soluzioni tecniche conformi alle linee evolutive delle tecnologie ICT. Le attività di confronto con gli uffici periferici e il monitoraggio condotto dalla Direzione generale sull’attuale piattaforma in esercizio hanno fatto emergere le numerose criticità funzionali dell’applicazione. La nuova piattaforma è stata implementata di nuove funzioni atte a migliorare sia la gestione del workflow, consentendo di definire eventuali modifiche organizzative delle strutture del ministero e la gestione della migrazione dei dati tra Uffici, nel caso di creazione di nuove competenze territoriali, o tra Enti, come nel caso di accorpamento di nuovi Comuni. Oltre all’inserimento di nuove funzioni di carattere gestionale, quali ad esempio la definizione di ruoli di “amministrazione” che consentirà, una volta definito l’accordo, la gestione degli utenti direttamente alla responsabilità dell’Ente, molte funzioni di “utility” quali ad esempio funzioni di ricerca più ampie in tutte le sezioni dell’applicazione e una nuova interfaccia GIS per l’acquisizione dei dati geografici dei dati.

Particolare rilievo è stato dato alle funzioni di interoperabilità con i principali sistemi ministeriali ed in particolare con il sistema GIADA con il quale l’applicazione dialoga direttamente consentendo di gestire, in un unico

ambiente, tutte le fasi dei procedimenti rimanendo all’interno dell’applicazione, ottemperando agli obblighi di trasparenza con tutti i soggetti coinvolti e semplificando i flussi tra gli uffici coinvolti negli iter decisionali e gli enti/utenti esterni.

Principali funzionalità sviluppate sono:

- interoperabilità con il sistema di protocollazione GIADA;
- aggiornamento dei modelli gestionali/relazionali per la gestione dei flussi dei procedimenti;
- aggiornamento funzionale;
- integrazione di un modulo cartografico (GIS);
- aggiornamento di nuovi flussi di interoperabilità con il sistema della CEI, il sistema Vincoli in rete e il sistema SUE;
- creazione di un sito di pubblicazione dei dati.

Per la gestione dei procedimenti sono state realizzate:

- funzioni di configurazioni atte a gestire in autonomia eventuali modifiche nella gestione dei procedimenti dovute, ad esempio, alla creazione di nuovi uffici territoriali;
- funzioni di migrazione dei dati tra Enti/Uffici;
- funzioni di migrazione dei dati tra utenti;
- bacheca delle notifiche – che presenta ai diversi utenti le principali notizie come: numero di richieste di accreditamento; pratiche in scadenza; pratiche sospese; invio documentazione integrativa alle pratiche sospese; stato d’avanzamento del procedimento;
- funzioni di notifica dello stato d’avanzamento dei procedimenti.

Anche l’accesso alla piattaforma è stato semplificato e reso univoco, gestendo, per tutti gli utenti del Ministero, l’uso delle credenziali utilizzate per tutte le piattaforme del MiC (ad esempio la posta elettronica); l’utente viene riconosciuto ed accede all’applicazione in relazione al Ruolo con il quale è stato associato ad uno o più uffici.

Per gli enti esterni, al fine di snellire il processo di gestione degli accreditamenti, sono state implementate funzioni che consentono di associare ruoli di “amministratore” della BD dell’ente; tali funzioni sollevano gli uffici del Ministero nella gestione degli aggiornamenti dei principali dati dell’Ente e degli utenti ad esso associati.

Tra le funzioni di interoperabilità si sottolinea in particolare il flusso da e verso il sistema SUE – Sistema per gli Uffici Esportazione – per l’acquisizione dei dati relativi alla “proposta” di avvio del procedimento di Dichiarazione di Interesse per i beni “mobili” oggetto della richiesta di autorizzazione all’esportazione. Sono state implementate funzioni avanzate di interoperabilità con il Sistema Vincoli in Rete per la visualizzazione, selezione e acquisizione dei dati su quella piattaforma direttamente nel sistema Beni tutelati.

Le strutture descrittive presenti nel sistema e che rispondono agli accordi sottoscritti da questo Ministero tra il 2004 e il 2007 (Decreto 6 febbraio 2004; Decreto 25 gennaio 2005; Decreto 27 settembre 2006; Decreto 22 febbraio 2007) sono state armonizzate con le strutture catalografiche dell’ICCD in particolare per la gestione degli strumenti terminologici (tipologia, materia e tecnica, cronologia) in modo da consentire una corretta acquisizione di informazioni di tutte le tipologie di cose culturali (immobili o mobili di tutti i settori disciplinari).

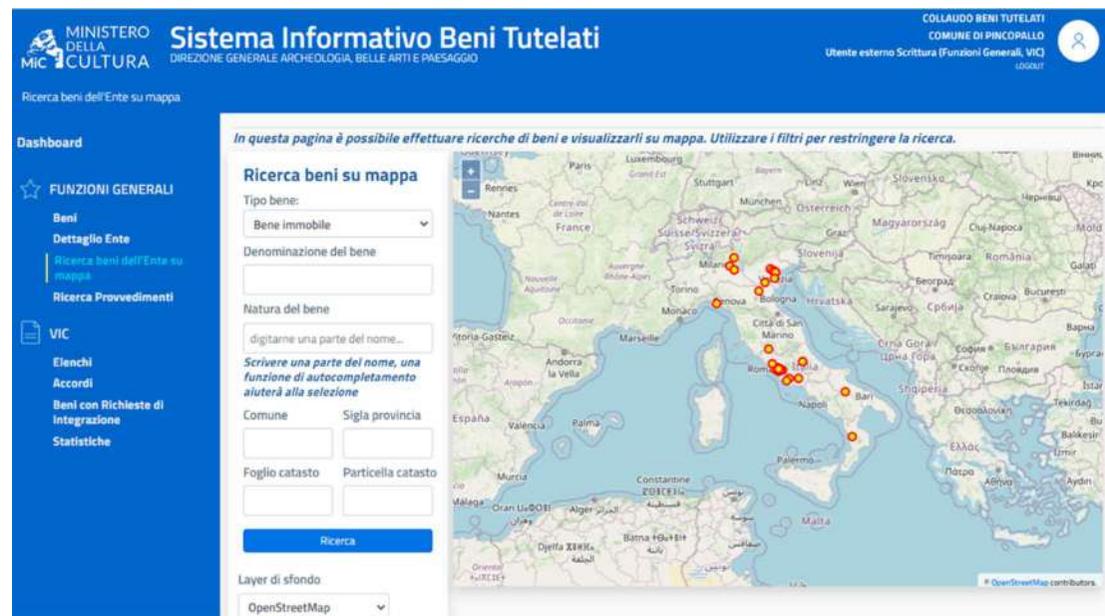
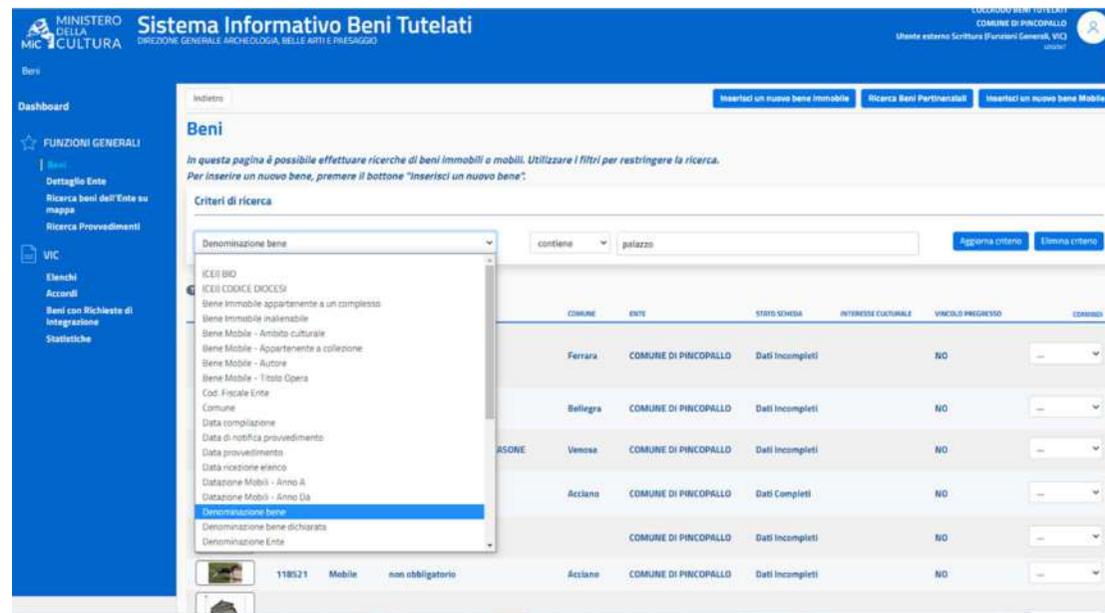
Per migliorare l’uso dell’interfaccia sono state implementate le funzioni di ricerca in tutte le sezioni della banca dati ed inserite funzioni di esportazione dei risultati in formato aperto.

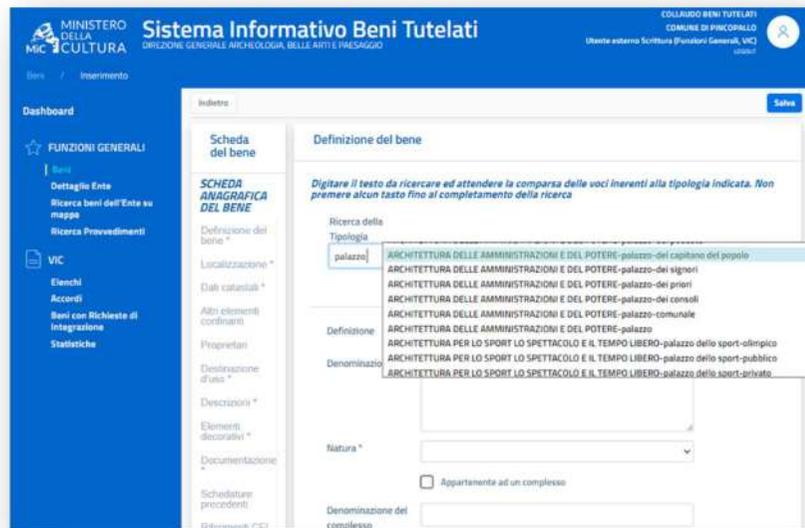
L’adeguamento dell’attuale sistema comprende anche la realizzazione di un sito di accesso e di fruizione sul quale dovranno essere pubblicati i dataset riferiti a diverse tipologie di contenuti sui beni e dati statistici

La complessità del Sistema, e di conseguenza la verifica dell’esatta corrispondenza di quanto realizzato rispetto a quanto richiesto e atteso nella nuova applicazione, pur risultando con uno stato d’avanzamento valutabile al 80% di tutta la nuova architettura, necessita ancora di correzioni necessarie ad un corretto utilizzo in produzione, tra le sezioni in fase di verifica attualmente si stanno analizzando i criteri di migrazione dei dati dall’attuale piattaforma alla nuova per il corretto popolamento delle nuove tabelle, la definizione dei contenuti del portale di accesso e della pubblicazione dei dati, la definizione dei contenuti dei “modelli” predisposti dall’applicazione per le comunicazioni tra uffici e Enti, il corretto invio dei documenti e dei dati verso GIADA e l’acquisizione dei dati e della documentazione dalla piattaforma Vincoli in rete.

Nelle pagine seguenti:

Il nuovo Sistema Informativo Beni tutelati •

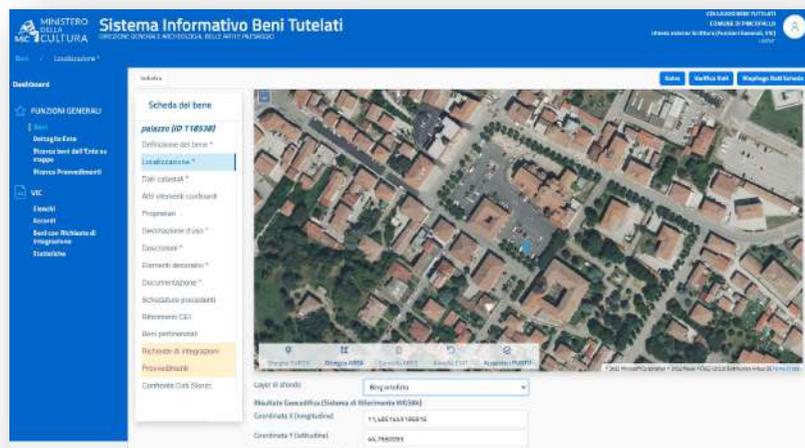




La gestione del portale Beni Tutelati

La Direzione generale ABAP gestisce il Sistema *Beni Tutelati*, realizzato, con Decreto Dirigenziale Interministeriale 6 febbraio 2004 (“Verifica dell’interesse culturale del patrimonio immobiliare di utilità pubblica”), dall’allora Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici, finalizzato alla gestione informatizzata del procedimento di verifica dell’interesse culturale delle cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri Enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (art. 12 del *Codice*, ex art. 27 del D.L. 269/03).

Il sistema, concepito fin dall’inizio come una struttura aperta, ha consentito di poter implementare nel tempo, in relazione agli obiettivi dell’Amministrazione, sia veri e propri moduli informativi, che specifiche funzionalità applicative, come il modulo per la gestione dei dati relativi all’inserimento dei provvedimenti di Dichiarazione dell’interesse culturale avviati d’ufficio e dei “vincoli” di tutela emessi ai sensi delle precedenti disposizioni di legge, il modulo per l’inserimento dei dati per il rilascio dell’Autorizzazione ad alienare (artt. 55 e seguenti del *Codice*), il modulo sperimentale per la Valutazione del rischio sismico (SiVARS) e il modulo per l’autorizzazione al prestito di beni culturali per mostre ed esposizioni è regolata dall’art. 48 del *Codice*. Con l’obiettivo della condivisione dei dati tra le piattaforme che concorrono alla gestione del patrimonio culturale e alla diffusione della sua conoscenza, il Sistema è stato oggetto di implementazioni funzionali atte allo scambio dei dati con la piattaforma cooperante *Vincoli in rete* (VIR), configurandosi anche come fonte autorevole per la conoscenza del nostro patrimonio culturale da sempre obiettivo prioritario del Ministero. I dati trasferiti alla piattaforma VIR sono resi immediatamente disponibili al sistema generale per il catalogo (Sigecweb) e al sistema *Carta del Rischio*.

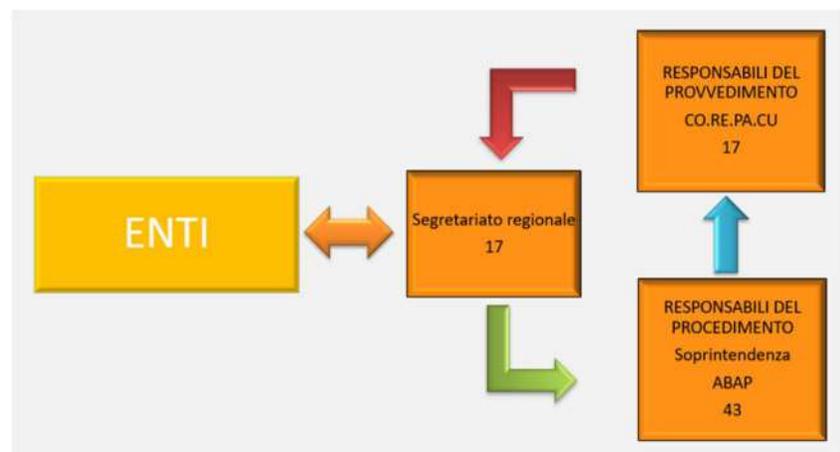


Per un efficace e sostenibile gestione delle richieste che sarebbero pervenute alle strutture del Ministero sono state definite le modalità da adottare, da parte degli "Enti", per l'invio degli elenchi che contengono le schede degli immobili da sottoporre alla verifica dell'interesse culturale. Tali modalità, che coinvolgono in modo gerarchico questa Direzione generale e tutte le strutture territoriali del Ministero, prevedono la definizione di un accordo definito tra Ente e Segretariato regionale che stabilisce la quantità e la periodicità degli invii delle schede.

FASE DELL'ITER	SOGGETTI COINVOLTI
RICHIESTA ACCREDITAMENTO	ENTI E SEGRETARIATI REGIONALI
DEFINIZIONE ACCORDI	ENTI E SEGRETARIATI REGIONALI
INSERIMENTO SCHEDE DESCRITTIVE E INVIO ELENCHI	ENTI
VALUTAZIONE DELL'INTERESSE CULTURALE	SOPRINTENDENZE TERRITORIALI
ADOZIONE PROVVEDIMENTO	Co.Re.PA.Cu. - SEGRETARIATI REGIONALI

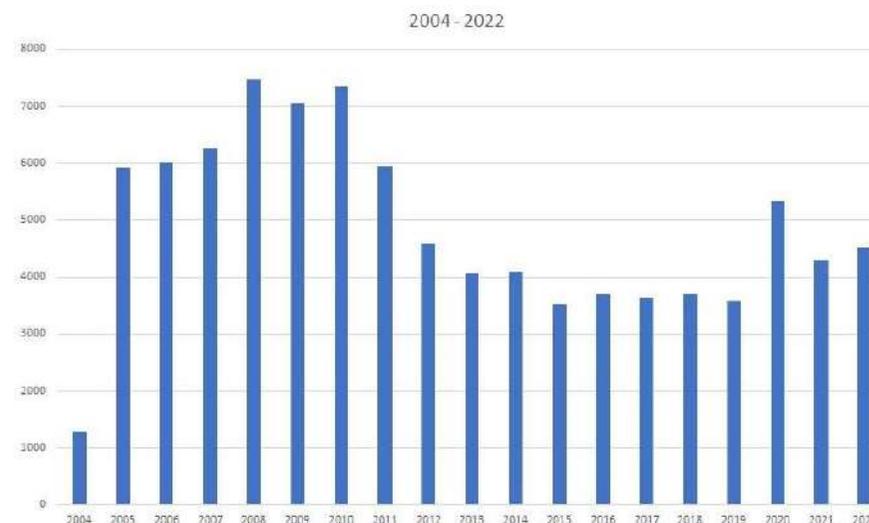
Sintesi della gestione dell'iter per la verifica dell'interesse culturale

La consultazione della banca dati permette ai singoli soggetti, ognuno per le proprie porzioni di dati, di verificare lo stato di avanzamento del procedimento, l'esito della verifica dell'interesse culturale, il provvedimento emesso i soggetti coinvolti nell'iter.

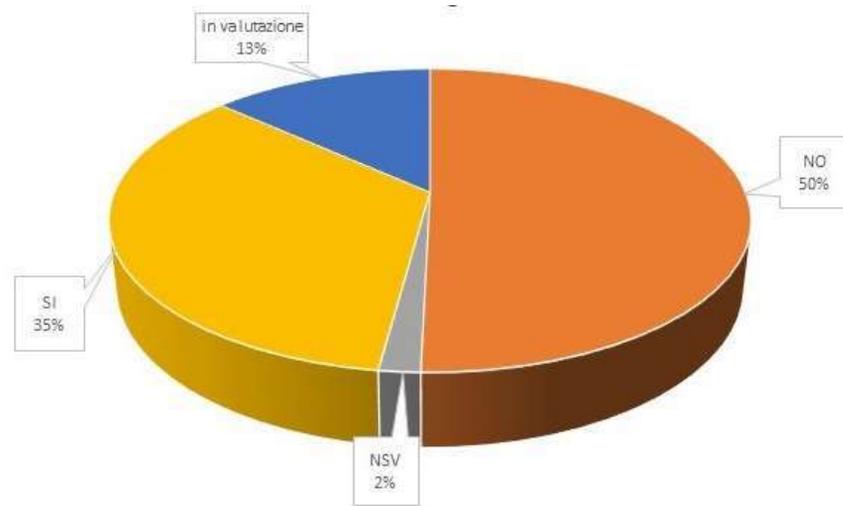


I monitoraggi sulle attività in corso condotto da questa Direzione generale hanno tuttavia fatto emergere una gestione "frettolosa" nella registrazione della chiusura dei procedimenti nel sistema, non coerente con le effettive attività svolte dagli Uffici periferici.

Con l'obiettivo di avere una banca dati aggiornata e consistente è stato chiesto a tutti gli Uffici territoriali, in collaborazione e coordinamento con i Segretariati regionali, di procedere con attività di perfezionamento dei procedimenti nell'applicazione.



Territorio	Proprietà									Totale
	Stato	Regione	Provincia	Comune e Città M	Ente o Istituto pubblico	Persone giuridiche private s.f.l.	Proprietà privata	Non definita		
ABRUZZO	159	20	28	371	237	418	355	79	1667	
BASILICATA	73	7	19	169	257	156	336	8	1055	
CALABRIA	212	89	6	247	341	344	187	48	1474	
CAMPANIA	269	75	30	1170	590	1592	388	115	4229	
EMILIA ROMAGNA	532	317	355	3050	1448	3021	431	518	9652	
FRIULI VENEZIA GIULIA	306	60	95	1047	1995	623	293	148	4568	
LAZIO	527	135	31	1018	1486	1679	383	119	5378	
LIGURIA	390	105	181	1602	1365	3016	180	179	7019	
LOMBARDIA	677	105	194	2152	1456	4339	597	461	9982	
MARCHE	220	19	100	1095	505	1580	1183	72	4774	
MOLISE	9			52	108	18	80	40	307	
PIEMONTE	558	65	208	3006	1000	3265	350	254	8706	
PUGLIA	379	155	76	371	492	970	275	79	2797	
SARDEGNA	95	96	20	426	999	359	186	199	2380	
SICILIA	392	22	104	506	898	817	12	182	2913	
TOSCANA	643	281	274	2297	1145	5840	1034	289	11803	
UMBRIA	205	1018	57	531	254	1279	218	150	3713	
VENETO	672	86	186	2392	2013	3050	1099	353	9851	
	6318	2657	1975	21482	16589	32366	7587	3283	92257	



Esito della valutazione	numerosità	%
Non di Interesse	46.482	50%
di interesse culturale	31.844	35%
in valutazione	12.319	13%
Non sottoponibile a verifica	1.619	2%
Totale complessivo	92.264	100%

		Valutazioni SABAP verifiche dell'interesse culturale				
		NO	NSV	SI	in valutazione	Totale complessivo
Territorio	ABRUZZO	604	24	903	134	1665
	BASILICATA	395	4	602	33	1034
	CALABRIA	594	28	644	204	1470
	CAMPANIA	1706	70	1621	824	4221
	EMILIA	4827	216	3307	1298	9648
	ROMAGNA	2876	59	1338	275	4548
	FRIULI VENEZIA GIULIA	3294	82	1487	510	5373
	LAZIO	4392	87	1552	845	6876
	LIGURIA	5552	391	2420	1566	9929
	MARCHE	1970	63	2307	400	4740
	MOLISE	93	1	112	97	303
	PIEMONTE	4878	115	2315	1232	8540
	PUGLIA	1354	9	928	501	2792
	SARDEGNA	1050	81	821	419	2371
	SICILIA	1563	143	742	452	2900
	TOSCANA	5432	42	4344	1975	11793
	UMBRIA	1259	3	1870	580	3712
VENETO	4039	201	4530	968	9738	
	Totale complessivo	45878	1619	31843	12313	91653

LA CATALOGAZIONE DELLE OPERE DEI TRANSATLANTICI

Alessandra Barbuto, Livia Spezzaferro | SERVIZIO III – DG ABAP

Nel giugno 2022 la Direzione generale ha disposto la costituzione di un gruppo di lavoro finalizzato alla ricognizione di tutte le opere provenienti dalla ex Società Italia Navigazione. Composto da 492 beni, divisi in 699 pezzi contenuti in 430 colli, il nucleo degli arredi dei transatlantici Augustus, Rossini, Verdi Donizetti, Cristoforo Colombo, Leonardo da Vinci, Michelangelo e Raffaello, che appartenevano alla Società di Navigazione Italia, era stato preso in consegna, il 15 settembre 1980, dall'allora Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, a seguito di un accordo con il Ministero della Marina Mercantile e con l'approvazione del Ministero delle Finanze.

Queste navi, dalla potenza e dalle dimensioni imponenti, erano state varate negli anni Cinquanta e Sessanta e, destinate ai viaggi intercontinentali, rappresentavano il fiore all'occhiello della tecnica navale e del talento artistico italiani; per la progettazione e l'allestimento gli interni erano stati chiamati nomi del calibro di Ponti, Pulitzer, Zoncada Monaco, Luccichenti, Busiri Vici, Argan, Vedova, Guttuso, Fontana, Corpora, Campigli, Capogrossi, Mascherini, Tosi, Zortea, Scassa, per citare solamente alcuni degli architetti, critici, artisti, designers e artigiani che vi operarono, coinvolti a vario titolo.

Nonostante l'impegno per la realizzazione e i notevoli risultati conseguiti, la vita di questi transatlantici - che venivano definiti "musei galleggianti" - fu piuttosto breve: infatti, per la crisi energetica del 1973 e per il progressivo affermarsi del traffico aereo, soprattutto sulle tratte intercontinentali, nel 1974 la legge n. 684 stabilì che le cosiddette "turbonavi" fossero radiate dal servizio passeggeri. La Società di Navigazione Italia, costituita ai sensi del R.D.L. 7 dicembre 1935 n. 2082, era interamente partecipata dallo Stato e per questo motivo, al momento della dismissione, le opere e gli arredi furono destinati all'allora Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

Conservate tra il 1974 e il 1980 a Genova, le opere furono per un breve periodo depositate presso il Museo delle Arti e tradizioni popolari, e successivamente, nel luglio 1983, vennero trasferite nella sede ministeriale del complesso del San Michele, dove fu effettuata una selezione dai funzionari della Soprintendenza

alla Galleria Nazionale d'arte moderna e contemporanea: 89 opere, tra cui 57 arazzi, furono destinate al museo di Valle Giulia, mentre le restanti rimasero presso il San Michele.

Sin dalla loro acquisizione, sia le opere assegnate alla Galleria Nazionale, che quelle rimaste presso la sede dell'Ufficio Centrale furono in gran parte destinate al deposito presso diverse istituzioni dello Stato. In quanto opere contemporanee ed eseguite da artisti viventi, nonché destinate sulle navi originariamente ad "uso arredo", per soddisfare le richieste pervenute dagli Uffici e dalle Istituzioni statali per le loro sedi, si preferì concedere in deposito i beni provenienti dalla dismissione dei transatlantici, piuttosto che depauperare e smembrare collezioni storiche museali. Sebbene dallo studio dei documenti d'archivio emerga, nelle diverse relazioni redatte in occasione delle trasferte dei funzionari della Soprintendenza a Genova e a seguito dello sdoganamento, una certa percezione del valore di tutto il nucleo dei beni, tuttavia, nel momento in cui si doveva stabilire la destinazione delle opere, il loro interesse non viene mai definito in modo chiaro, forse anche a causa della mancanza, nella legislazione allora vigente, di una attenzione alla produzione artistica contemporanea.

Nella ricostruzione di tutta la vicenda le maggiori criticità derivano dal riscontro tra i diversi elenchi, la cui redazione era dovuta, tra l'altro, anche all'iniziale ipotesi di istituire un "Museo delle navi", e all'elevato numero di istituzioni presso le quali sono tuttora concesse in deposito le opere. Per ricostruire la consistenza originaria di tale patrimonio sono state svolte in passato alcune campagne di ricognizione, l'ultima delle quali è stata compiuta fra la fine degli anni Novanta ed i primi anni Duemila, quando venne contestualmente eseguita dall'Istituto Centrale per il Restauro anche una rilevazione dello stato conservativo delle opere che si trovavano presso il San Michele. Tra il 2000 e il 2001 furono dunque compilate circa 370 schede conservative e vennero effettuati "primi interventi" conservativi di messa in sicurezza sulle opere, che furono anche fotografate e imballate. Nel 2014, fu compiuta una ulteriore ricognizione parziale sul nucleo dei beni di pertinenza del San Michele.

A seguito delle ricerche recentemente effettuate dal Servizio III, è stata reperita la documentazione relativa ai depositi effettuati almeno fino all'anno 2002, anche grazie all'avvenuta inventariazione del fondo relativo al Servizio Tecnico di Ricognizione Patrimoniale presso gli archivi della Direzione generale.

La Commissione per la Ricognizione Patrimoniale, istituita con dall'Ufficio Centrale per i beni archeologici, ambientali, architettonici, artistici e storici nel settembre 1993 e successivamente trasformata in Servizio tecnico di Ricognizione Patrimoniale nel 1995, operò con continuità fino al 2002; ad essa era affidato il controllo sulla gestione dei depositi delle opere su tutto il territorio nazionale. Il ritrovamento dei fascicoli inerenti alla corrispondenza con le istituzioni destinatarie dei depositi delle opere ha permesso di ricostruire in buona parte la situazione pregressa e ha riattivato il dialogo con i vari istituti depositari, al fine di consentire una ricognizione aggiornata della collocazione dei beni e del loro stato di conservazione. Sono in via di conclusione i sopralluoghi presso i diversi istituti depositari delle opere e le ricerche, bibliografiche e d'archivio, in particolare presso la Galleria Nazionale, al fine di comprendere e ricostruire la visione complessiva relativa alla consistenza e allo stato dell'intera collezione.

Per quanto riguarda le opere conservate presso il complesso del San Michele, è in corso di svolgimento una campagna finalizzata alla ricognizione, catalogazione e documentazione fotografica, che si concluderà con l'inserimento delle informazioni all'interno del sistema SigecWeb.

In una fase successiva del lavoro, sarà estremamente importante poter sistematizzare e rendere fruibile l'esito della ricognizione attraverso la pubblicazione di un catalogo, con il registro di tutte le opere, e l'organizzazione di una esposizione, dopo quella tenuta nel 2016 intitolata "Arte sulle motonavi". In queste occasioni si potrà finalmente ricostruire una pagina singolare dell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, raccontando gli esiti di una stagione feconda che vide lavorare insieme architetti, artisti, designers e artigiani, senza distinzione tra arti 'minori' e 'maggiori'.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Brochure relativa al transatlantico Leonardo da Vinci, 1966 •*
- Renato Guttuso, Natura morta, olio su tela, 1960, proveniente dal transatlantico Leonardo da Vinci •*
- Gregorio Sciltian, Primavera in Toscana, olio su tela, 1963 ca., proveniente dalla turbonave Raffaello •*
- Le gemelle Michelangelo e Raffaello •*
- Targhetta di identificazione delle opere di sdoganamento •*
- Transatlantico Michelangelo, salone delle feste di prima classe •*



David Laibson's jazz club with a view

David Laibson's jazz club with a view



Itinerary		ARRIVANDO		PARTENDO	
2° ST - 2° DEB	PORCINO - 34000	3° ST - 3° DEB	34000	4° ST - 4° DEB	34000
5° ST - 5° DEB	34000	6° ST - 6° DEB	34000	7° ST - 7° DEB	34000
8° ST - 8° DEB	34000	9° ST - 9° DEB	34000	10° ST - 10° DEB	34000
11° ST - 11° DEB	34000	12° ST - 12° DEB	34000	13° ST - 13° DEB	34000
14° ST - 14° DEB	34000	15° ST - 15° DEB	34000	16° ST - 16° DEB	34000
17° ST - 17° DEB	34000	18° ST - 18° DEB	34000	19° ST - 19° DEB	34000
20° ST - 20° DEB	34000	21° ST - 21° DEB	34000	22° ST - 22° DEB	34000
23° ST - 23° DEB	34000	24° ST - 24° DEB	34000	25° ST - 25° DEB	34000
26° ST - 26° DEB	34000	27° ST - 27° DEB	34000	28° ST - 28° DEB	34000
29° ST - 29° DEB	34000	30° ST - 30° DEB	34000	31° ST - 31° DEB	34000
32° ST - 32° DEB	34000	33° ST - 33° DEB	34000	34° ST - 34° DEB	34000
35° ST - 35° DEB	34000	36° ST - 36° DEB	34000	37° ST - 37° DEB	34000
38° ST - 38° DEB	34000	39° ST - 39° DEB	34000	40° ST - 40° DEB	34000
41° ST - 41° DEB	34000	42° ST - 42° DEB	34000	43° ST - 43° DEB	34000
44° ST - 44° DEB	34000	45° ST - 45° DEB	34000	46° ST - 46° DEB	34000
47° ST - 47° DEB	34000	48° ST - 48° DEB	34000	49° ST - 49° DEB	34000
50° ST - 50° DEB	34000	51° ST - 51° DEB	34000	52° ST - 52° DEB	34000
53° ST - 53° DEB	34000	54° ST - 54° DEB	34000	55° ST - 55° DEB	34000
56° ST - 56° DEB	34000	57° ST - 57° DEB	34000	58° ST - 58° DEB	34000
59° ST - 59° DEB	34000	60° ST - 60° DEB	34000	61° ST - 61° DEB	34000
62° ST - 62° DEB	34000	63° ST - 63° DEB	34000	64° ST - 64° DEB	34000
65° ST - 65° DEB	34000	66° ST - 66° DEB	34000	67° ST - 67° DEB	34000
68° ST - 68° DEB	34000	69° ST - 69° DEB	34000	70° ST - 70° DEB	34000
71° ST - 71° DEB	34000	72° ST - 72° DEB	34000	73° ST - 73° DEB	34000
74° ST - 74° DEB	34000	75° ST - 75° DEB	34000	76° ST - 76° DEB	34000
77° ST - 77° DEB	34000	78° ST - 78° DEB	34000	79° ST - 79° DEB	34000
80° ST - 80° DEB	34000	81° ST - 81° DEB	34000	82° ST - 82° DEB	34000
83° ST - 83° DEB	34000	84° ST - 84° DEB	34000	85° ST - 85° DEB	34000
86° ST - 86° DEB	34000	87° ST - 87° DEB	34000	88° ST - 88° DEB	34000
89° ST - 89° DEB	34000	90° ST - 90° DEB	34000	91° ST - 91° DEB	34000
92° ST - 92° DEB	34000	93° ST - 93° DEB	34000	94° ST - 94° DEB	34000
95° ST - 95° DEB	34000	96° ST - 96° DEB	34000	97° ST - 97° DEB	34000
98° ST - 98° DEB	34000	99° ST - 99° DEB	34000	100° ST - 100° DEB	34000



CONOSCENZA E CONSERVAZIONE DELL'ANFITEATRO ROMANO DI TEANUM APULUM A SAN PAOLO DI CIVITATE (FG)

Anita Guarnieri, Domenico Oione |
SABAP PER LE PROVINCE DI BARLETTA-ANDRIA-TRANI E FOGGIA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Anfiteatro romano di Teanum Apulum

LOCALIZZAZIONE
Località Pezze della Chiesa - San Paolo di Civitate (FG)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
conoscenza e restauro del monumento

A nord ovest del centro urbano di San Paolo di Civitate sono state individuate rilevanti evidenze archeologiche, testimoni dell'antico abitato pluristratificato di Tiatum-Teanum Apulum-Civitate, giudicato come il sito daunio più settentrionale, al confine con il comprensorio sannita della vicina Irpinia e quello frentano dell'attuale Molise. L'insediamento era lambito a ovest dal fiume Fortore ed era attraversato da importanti vie di traffico quali la via Litoranea di età romana e un tracciato destinato alla transumanza, noto come il Regio Tratturo "Aquila-Foggia". Tiatum si poneva, dunque, a controllo della valle del Fortore, della costa adriatica fino alle Isole Tremiti e degli accessi al territorio da nord e da ovest, nonché della pianura orientale che si estende fino alle pendici del promontorio garganico. Era quindi un punto nodale, passaggio obbligato per l'ingresso alla pianura del Tavoliere ed è proprio su questa posizione strategica che si fondava in antichità la sua importanza.

Sviluppatosi a partire dall'VIII/VII secolo a.C., l'antico abitato era caratterizzato da nuclei sparsi, disposti sulle alture delle località di Coppa Mengoni, Pezze della Chiesa, Mezzana, Piani di Lauria e sull'area compresa fra il Regio Tratturo "Aquila-Foggia" e Marana della Defensola. Nel corso del IV secolo a.C., con l'arrivo dei sanniti i suoi abitanti furono coinvolti nella seconda guerra sannitica contro Roma, la cui sconfitta nel 318 a.C. determinò un patto di alleanza del centro daunio con Roma, per il quale il territorio, confiscato ai ceti dirigenti

contributi delle Soprintendenze

indigeni anti-romani, fu concesso all'aristocrazia locale filo-romana. L'insediamento subì, così, un graduale processo di romanizzazione, caratterizzato dalla scomparsa dei vari nuclei di età daunia e dal ridimensionamento del suo territorio, con la costituzione di un centro protourbano. Di questo periodo erano note pochissime testimonianze, dato che in epoca imprecisata l'abitato fu progressivamente abbandonato e distrutto, fino alle recenti scoperte avviate con le indagini e le attività di studio, condotte da questa Soprintendenza, in concomitanza con alcuni interventi di pronto intervento, finanziati con i Lavori Pubblici del 2017-2019, che hanno consentito di rimettere in luce due porzioni di un antico anfiteatro romano non noto.

Costruito in età imperiale tra il I e il II secolo d.C. l'anfiteatro è testimone dell'impegno urbanistico nella città di Teanum in età imperiale. L'edificio si collocava lungo il perimetro orientale della città, probabilmente in prossimità delle mura urbane, la cui presenza è testimoniata da un'epigrafe, attualmente rimpiegata nel campanile della Chiesa di San Nicola a Torremaggiore, che rivela il nome del suo finanziatore, Publius Tarsaeus.

L'arena e la cavea furono ricavate nel pendio naturale del terreno, limitando così le strutture edilizie e quelle in elevato per il contenimento dei terrapieni, per la definizione degli spazi e per il funzionamento del monumento. I resti sin ora visibili, tutti costruiti in opera cementizia con paramenti in opera laterizia, sono costituiti da un corridoio voltato minore meridionale, che consentiva l'accesso diretto all'arena dal podio, da ciò che resta del corridoio di accesso posto sul lato est, che costituiva uno degli ingressi principali posti sull'asse maggiore, da un piccolo vano triangolare voltato e dal probabile anello di perimetrazione esterno.

Le indagini archeologiche effettuate ad oggi dalla SABAP BAT-FG hanno portato all'acquisizione di risultati importanti che hanno consentito di ricostruire la fisionomia del monumento e di pervenire a ipotesi circa il tessuto urbano ed extraurbano della città romana. La presenza di questa struttura nel municipium di Teanum Apulum si rivela estremamente importante perché costituisce un punto di riferimento per ricostruire la topografia dell'antico abitato di cui si è perduta memoria, perché ci dà contezza del fatto che a Teanum Apulum fosse presente una élite in grado di finanziare la costruzione

di un edificio del genere e perché in Capitanata si presenta come il quarto anfiteatro individuato dopo quelli di Luceria, Herdonia e Sipontum.

L'intervento di restauro in corso, realizzato con i fondi della P.O. 2022-2023, relativo principalmente al consolidamento delle strutture rinvenute, deriva dalla volontà di mettere in sicurezza e di restaurare le evidenze emerse durante le due campagne di lavori, ai fini di accrescere la conoscenza e tutela del monumento e far sì che esso diventi oggetto di futuri interventi di valorizzazione e fruizione.

In tale ottica la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia ha avviato nell'ultimo anno una nuova politica di condivisione e programmazione con il Comune di San Paolo in Civitate e le associazioni culturali, in un'ottica di progettazione partecipata.

Nelle pagine seguenti in ordine:

*Fotopiano d'unione dei due saggi eseguiti nel 2020, a sinistra, e nel 2021, a destra, che hanno permesso la messa in luce dell'anfiteatro romano di Teanum Apulum •
(fotopiano elaborato da De Marco S.r.l.)*

*Veduta da sud/sud-ovest del secondo saggio eseguito nel 2021 •
(foto di De Marco S.r.l.)*

*Veduta del portale di accesso sud-ovest dell'anfiteatro rinvenuto durante le indagini del 2020 •
(foto di Nostoi S.r.l.)*

*Veduta da est/nord-est del primo saggio eseguito nel 2020 •
(foto di Nostoi S.r.l.)*



INDAGINE STORICO ARCHEOLOGICA SUGLI ELEVATI DELLA TORRE DEL CASTELLO DI MALGRATE A VILLAFRANCA IN LUNIGIANA E RESTAURO DELLE SUPERFICI DECORATE DI UN AMBIENTE DELLA TORRE

Maria Scalici, Valentina Musetti |

SABAP PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA

DENOMINAZIONE DEL BENE

Torre del Castello Malaspina di Malgrate

LOCALIZZAZIONE

Villafranca in Lunigiana (MS)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Indagine storico archeologica e restauro

Malgrate è un borgo che sorge lungo la strada che collega Villafranca Lunigiana e Bagnone. Arroccato su un colle che ne esalta la posizione strategica di fronte al castello di Virgoletta, il castello Malaspina di Malgrate costituisce uno dei complessi medievali più scenografici della Lunigiana, con la sua caratteristica torre cilindrica alta ben 25 metri domina da secoli la valle del fiume Bagnone e le importanti vie di comunicazione appenniniche, della Garfagnana e della Cisa.

La ricostruzione storica ha permesso di individuare tre principali periodi storici. Il Periodo I inquadra gli interventi relativi alla struttura fortificata: dalla costruzione originaria in cui venne costruito un edificio fortificato a base quadrangolare, organizzato su due livelli, con accesso monumentale a ovest, sicuramente difeso (Metà XIV secolo). Il Periodo II riguarda, invece, le modifiche subite dall'edificio con il cambio di destinazione d'uso: da struttura fortificata a palazzo signorile con la Costruzione del coronamento merlato della torre (XV-XVII secolo). L'ultimo Periodo si riferisce agli interventi di restauro avviati alcuni decenni dopo il definitivo abbandono della struttura e principalmente ascrivibili agli ultimi decenni del XX secolo o ai primissimi anni del secolo successivo (XV-XVII secolo).

Da un punto conservativo, se si eccettua il quadro fessurativo che interessa visibilmente e principalmente gli ultimi due piani la torre appare in discreto stato per quanto riguarda le strutture murarie, sicuramente anche per la tipologia muraria adottata ed in particolare della malta di allettamento impiegata, caratterizzata da una consistenza assai tenace. Uno stato di degrado avanzato è, invece, diffuso sulle superfici delle murature interne, in buona parte rivestite da intonaci ammalorati.

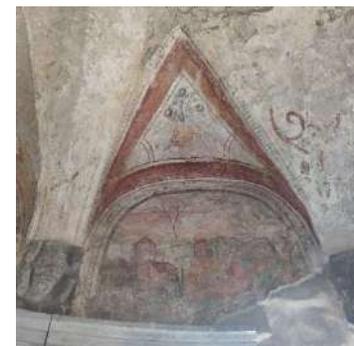
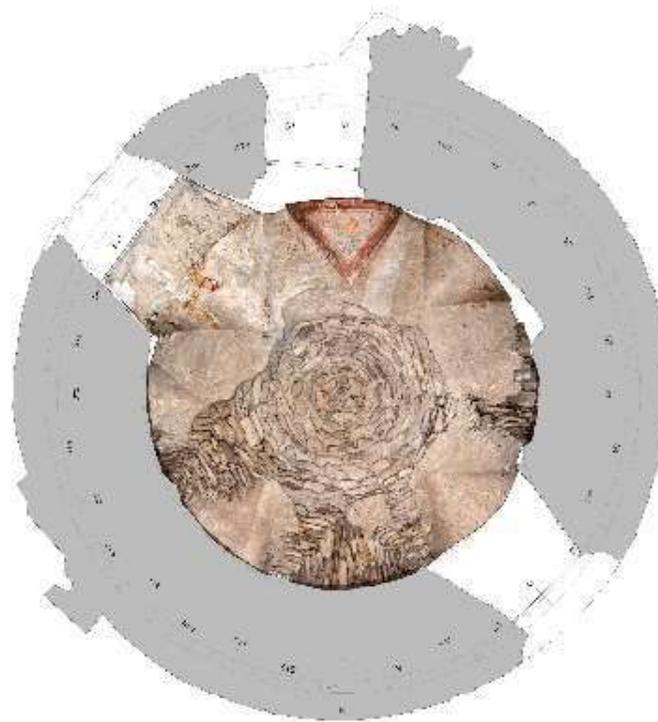
L'intervento di restauro conservativo si è concentrato sulle superfici interne di un ambiente al livello 2. L'ambiente si presentava in parte privo di finiture facendo emergere porzioni di paramento murario che compromettevano la stabilità della struttura stessa mentre le restanti porzioni parietali presentavano lacerti di intonaco in avanzato stato di degrado, in alcuni casi completamente distaccati dal supporto. Sono state riscontrate diverse aree interessate da presenza di efflorescenze saline; fra le cause di degrado le escursioni termiche giornaliere e stagionali in termini di variazioni di temperature e di umidità, l'assenza di un infisso e la scelta degli inerti utilizzati all'interno della malta, terre argillose e pietre magmatiche molto grossolani.

L'intervento si è articolato in due fasi: un preconsolidamento dei lembi di intonaco in fase di distacco, con iniezioni di calce idraulica, previa garzatura e successivo consolidamento delle fenditure. Negli strati di intonachino dipinto e nei piccoli frammenti sono state eseguite microiniezioni per ottenere la riadesione delle parti.

Sulle porzioni interessate alla presenza di efflorescenze sono state eseguite dissalazioni con impacchi a tempo di ammonio carbonato veicolato con cellulosa e sepiolit, con successivo consolidamento con acqua di calce e idrossido di bario. Tutte le stuccature non congrue sono state rimosse e sostituite con malta a base di calce con inerti simili all'originale. Si è scelto di perseguire il criterio dell'integrazione a neutro con sottile strato di intonaco, sia per le porzioni di parete che presentavano mancanze che per il cornicione. Per le reintegrazioni delle piccole lacune, si è utilizzata la tecnica a velatura e rigatino con acqua di calce e pigmenti naturali.

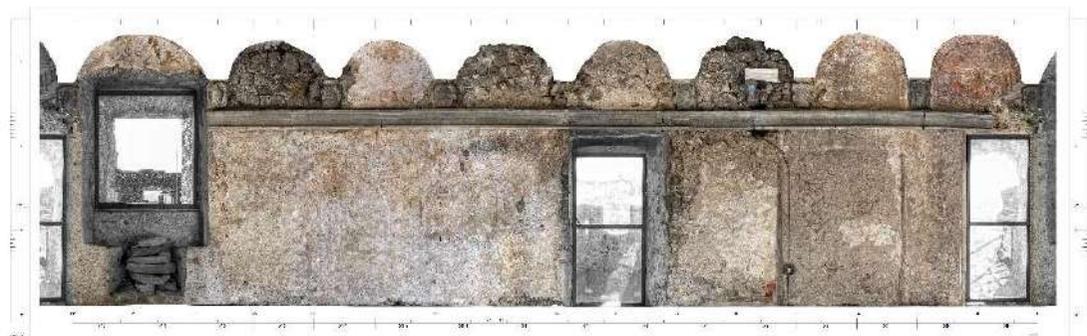
I lavori sono stati eseguiti da Marzia Bertolla dietro la supervisione della dott.ssa Angela Acordon (RUP e Direttore dei Lavori), Daniela Capra (Assistenza al RUP), dott.ssa Maria Scalici (Direttore Operativo), arch. Valentina Musetti (coordinamento delle attività). Le informazioni storiche sono tratte

dall'indagine storico archeologica delle strutture murarie in elevato effettuata dalla Dott.ssa Nadia Montecchi a seguito della campagna di rilievo eseguita dallo Studio Tecnico Associato Cinelli dietro il progetto dall'arch. Andrea Sbardellati che ha realizzato la campagna fotografica metrica e curata la restituzione grafica.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- Castello di Malgrate •
- Castello di Malgrate, restituzione grafica della campagna fotografica metrica •



TUTELARE

IL RESTAURO DELLA CRIPTA DELLA CHIESA GRANDE NEL COMPLESSO DEL SAN MICHELE A ROMA

Debora Bravi | **SERVIZIO III – DG ABAP**

La Direzione generale ABAP ha avviato nel mese di ottobre 2022, in circostanze di somma urgenza, come disposto dagli artt. 148 e 163 del D.Lgs. 50/2016, i lavori di messa in sicurezza dell'apparato pittorico della Cripta sottostante la Chiesa del complesso del San Michele, a causa della caduta improvvisa di una porzione di intonaco dipinto della volta, evento reputato pregiudizievole alla salvaguardia dell'intero impianto pittorico. L'intervento, per un importo complessivo di euro 190.000,00, è stato commissionato dalla Direzione generale ABAP, la quale ha in consegna per fini istituzionali il complesso e costituisce l'Ente preposto ad assicurarne la sicurezza e la tutela.

Il contesto del "San Michele"

L'intervento è stato preceduto da una fase conoscitiva di approfondimento filologico, dedicata ad interpretare il bene attraverso la ricerca storica ed artistica, nel pieno rispetto di ogni segno della storia e delle sue irripetibili componenti materiche. Uno studio dettagliato che ha permesso di indagare il valore d'arte meritevole di tutela e al contempo di definire, previo ulteriore approfondimento diagnostico, le opere volte a garantire la messa in sicurezza dell'apparato dipinto dispiegato su volta e pareti, depositario di storicità.

La Cripta ad aula unica, la cui costruzione risale attorno al 1710 (periodo di fondazione della Chiesa Grande), conserva infatti sulla superficie intradossale della volta ribassata e delle pareti di fondo, i dipinti a tema decorativo ed iconografico del XVIII e XIX sec., attribuibili agli allievi dei laboratori delle Scuole d'arte del "San Michele", che pertanto restituiscono il loro pieno valore culturale *in situ*, nel luogo per il quale sono stati concepiti e di cui costituiscono parte integrante dei caratteri estetici e socio-culturali.

Il monumentale palinsesto del "San Michele" rappresenta la contestualizzazione storica di tale apparato pittorico; nell'evidenza delle sue stratificazioni architettoniche e figurative (XVII-XIX), il complesso conserva l'originario organismo articolato su più livelli, rispondente ai molteplici utilizzi dell'Istituto di pubblica assistenza, tra cui la funzione educativa tesa a formare

i ragazzi orfani attraverso le attività didattiche dei laboratori di arti e mestieri. Il prezioso patrimonio di ornamenti, dipinti e scolpiti, a motivi di putti alati, figure allegoriche, girali, animali fantastici, ghirlande di fiori e cornucopie, ancor oggi visibili nelle strutture voltate del Cortile del Conservatorio dei Vecchi, del Conservatorio dei Ragazzi e quindi della Cripta, rappresenta l'insostituibile documento a testimonianza dell'attività artistica degli allievi del "San Michele" del XIX secolo.

L'impiego attuale del complesso, quale sede lavorativa del Ministero della Cultura, dona continuità alla destinazione artistica di tali spazi. Nel 1969 lo Stato decise, dopo decenni di abbandono e alcuni crolli per incuria, di acquisire l'immobile e di stabilirvi la sede dell'allora Direzione centrale Antichità e belle arti del Ministero della pubblica Istruzione (poi dal 1975, Ministero per i beni culturali e ambientali) e a partire dagli anni Settanta, di avviare i lavori di recupero dei grandi ambienti interni a tipologia conventuale, conservando le decorazioni a motivi di grottesche e le composizioni di gusto eclettico.

Oggi la fabbrica del "San Michele" ospita gli uffici del Ministero della Cultura, tra cui cinque direzioni generali (Direzione generale archeologia belle arti e paesaggio, Direzione generale Musei, Direzione generale Archivi, Direzione generale creatività contemporanea, Direzione generale per la sicurezza del patrimonio culturale).

Le attività del Ministero, esercitate nei luoghi più rappresentativi dell'Istituto e finalizzate alla conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio, proseguono idealmente l'impegno artistico e culturale intrapreso dalle Scuole, in particolare l'Istituto del restauro, fondato da Cesare Brandi, ne realizza la continuità didattica.

L'apparato pittorico della Cripta

Mediante osservazione diretta è stato condotto l'esame critico per la ricostituzione ideale dei disegni e delle cromie originali, analizzando gli episodi pittorici, distinguibili per differenti simbologie ed iconografie, le stratificazioni ed integrazioni pittoriche, i frammenti decorativi presenti negli ambienti circostanti, che denunciano la Cripta come parte di una più vasta area sotterranea con funzione religiosa e funebre. I dipinti sono caratterizzati da vistosi ritocchi di colore, reintegrazioni pittoriche, stratificazioni di fondi cromatici e stuccature e sono pertanto contraddistinti da un forte linearismo

nei contorni. Poiché non sono visibili nello strato di intonaco le giornate o pontate o incisioni, come segni preparatori, si ha certezza che la tecnica utilizzata sia a secco, con tempere su intonaco.

L'apparato è composto da tre ambiti pittorici, separati spazialmente e differenziati per tema e cromie: la volta dipinta con composizioni a grottesche, entro rigorose divisioni geometriche; la nicchia centrale della parete di fondo, in cui è dipinta la realistica immagine prospettica della Crocifissione; le pareti ai lati della detta nicchia, in cui è rappresentato un illusorio apparato scenografico composto da un loggiato ad archi acuti, schermato da retrostanti tendaggi di colore rosso e blu, che si sviluppano e proseguono idealmente nei portici dipinti della parete parallela nella stanza adiacente.

Di maggiore estensione e pertanto più in evidenza, risulta l'impianto decorativo della volta a botte ribassata impostata direttamente sul piano di calpestio, interrotta lungo i due lati lunghi dalle imbotti delle sei aperture. Qui l'apparato è costruito su una rigorosa partizione geometrica delineata da fasce nere, giallo ocra, ocra rosso, che costituisce il reticolo ordinatorio delle partizioni, entro cui campeggiano, reiterate negli schemi compositivi, grottesche monocrome ocra con allegorie da ricondurre al tema funebre. Le sei specchiature simmetriche disposte sulla volta, fra le imbotti delle aperture, mostrano due schemi compositivi: un primo, situato nelle due partizioni ai lati della parete di fondo, che si sviluppa verticalmente su un unico asse centrale con vasi sovrapposti, girali d'acanto, corvi e nastri; un secondo, disposto sulle altre quattro partizioni, con girali, turiboli, nastri e al centro il vaso di fiori e melograni con uccellini, sormontato da ghirlanda e testa alata di cherubino.

Lungo l'asse longitudinale del cervello della volta è allineato il simbolo della Croce, delimitata al capo ed alla base da due composizioni a grottesche con vasi di melograni, spighe su girali e corona di ghirlanda centrale. A documentare uno dei restauri della Cripta vi è l'iscrizione dipinta alla base della Croce: RESTAURATUM / AN. DOM. MDCCCLXIII. Al centro della Croce risulta ben visibile, per alterazione biologica dell'intonaco, la traccia a sagoma circolare di una preesistente botola, che permetteva la discesa dal piano superiore della Chiesa delle salme; sono ancora presenti gli elementi in ferro delle carrucole.

Stato di conservazione ed intervento:

Per la specificità dell'intervento, che riguarda superfici decorate di beni architettonici, è stata predisposta da un restauratore qualificato, ai sensi dell'art. 147 del D.Lgs. 50/2016, la scheda tecnica. L'attuazione e la responsabilità del restauro pittorico, è stata affidata alle competenze di un'equipe di restauratori e di un direttore tecnico restauratore, come disposto dall'art. 146 del D.Lgs. 50/2016 e dal D.M. n. 154/2017.

Le condizioni ambientali della Cripta e la scarsa qualità dei materiali costitutivi, si sono rivelate le cause determinanti del diffuso deterioramento, della grave decoesione tra strati di intonaco che ha determinato vaste aree di spanciamiento e conseguenti lacune per caduta dello strato dipinto, quest'ultime stuccate e reintegrate nella geometria del dipinto con segni grafici, probabilmente risalenti ai restauri degli anni '70-'80. La pellicola pittorica è stata interessata da importanti infiltrazioni d'acqua, principalmente per risalita capillare, condensa e infiltrazioni, che protratte nel tempo hanno dato origine a diffuse efflorescenze saline, formazione di solfatazioni (patine bianche) e conseguente polverulenza della pellicola pittorica, nonché esfoliazione della stessa con generale depauperamento del valore figurativo d'insieme.

Un'accurata indagine acustica, condotta per percussione, ha riscontrato vaste aree di decoesione, fino ad interessare circa il 70% della superficie dell'intonaco dipinto; dati confermati dall'indagine termografica. Il sollevamento per efflorescenza salina è stato rilevato in modo particolare nella parte bassa fino a circa due metri di altezza. Il rilevamento, la relativa mappatura del degrado e degli interventi sono stati effettuati per mezzo della realizzazione di un modello tridimensionale digitale, rivelatosi un efficace strumento di misurazione, navigabile.

L'intervento di messa in sicurezza, teso alla conservazione del manufatto sotto il profilo strutturale, si è proposto di salvaguardare sia il supporto sia la pellicola pittorica, restituendo una coesione di tipo chimico fra gli strati d'intonaco, mediante attento consolidamento con malte alleggerite per contenerne il peso.

Inizialmente sono state eseguite le puntellature delle parti interessate da gravi spanciamiento ed il recupero dei frammenti dipinti caduti a terra, con relativa

catalogazione in base alla loro posizione di caduta (a consolidamento ultimato, si procederà alla ricerca delle connessioni, all'eventuale riassetto e riposizionamento). Al fine di bloccare eventuali ed ulteriori cadute, è stato realizzato il bendaggio preventivo con strisce di garza di velatino fatto aderire con resina acrilica termoplastica, diluita al 15%. È stata effettuata la pulitura con pennelli di setola morbida e gomme di tipo wishab. Nelle parti in cui la pellicola pittorica presentava pulverulenza e piccoli sollevamenti, è stata effettuata la fermatura preventiva con applicazione a pennello di soluzione idroalcolica a base di resine acriliche ad azione consolidante, interponendo carta giapponese per evitare che l'azione meccanica asportasse il film pittorico. L'operazione di ristabilimento dell'adesione tra supporto murario ed intonaco dipinto, in corso di realizzazione, è stata eseguita per mezzo di iniezioni a siringa con malta consolidante, compatibile con i materiali della struttura e a bassissimo peso specifico, adatta agli ambienti voltati. Il riempimento di vuoti e distacchi (fino a due-tre cm) è stato effettuato utilizzando lesioni localizzate, fori esistenti o creati con trapanino a mano (per evitare la fuoriuscita del consolidante sono state stuccate fessure e bordi). Nelle aree interessate da attacchi biologici verrà effettuata la disinfestazione con applicazione di biocida e nelle parti deteriorate da solfatazione sarà eseguita l'estrazione dei sali con acqua demineralizzata; verrà ristabilita la coesione del film pittorico con applicazione accurata di trattamento consolidante e antisolfatante; verranno rimosse e ricostituite le vecchie stuccature non più idonee per morfologia o composizione, previ saggi per la ricerca della malta idonea.

Nel corso dei lavori è stato preso in esame il quadro fessurativo della volta, suggerito dall'andamento delle stuccature lineari e dai risultati dell'indagine termografica. Si è ritenuto necessario procedere, previo sondaggio, alla rimozione di una delle più evidenti stuccature portando alla luce una larga e profonda fessurazione nella muratura in conci di tufo; è in fase di progettazione l'intervento di consolidamento del dissesto.

L'intervento si concluderà con la riduzione dell'interferenza visiva delle lacune stuccate previa reintegrazione mimetica, delle abrasioni e delle cadute della pellicola, attraverso reintegrazioni mediante acquerello o sovrapposizione di più velature sensibilizzate alle cromie originali, per restituire unità di lettura cromatica dell'opera.

È stato previsto, al fine di garantire e risolvere il problema dell'umidità, di installare specifici macchinari che assicurino il ricambio d'aria e la climatizzazione, ripristinando canalizzazioni preesistenti ormai in disuso.

Uso e valorizzazione:

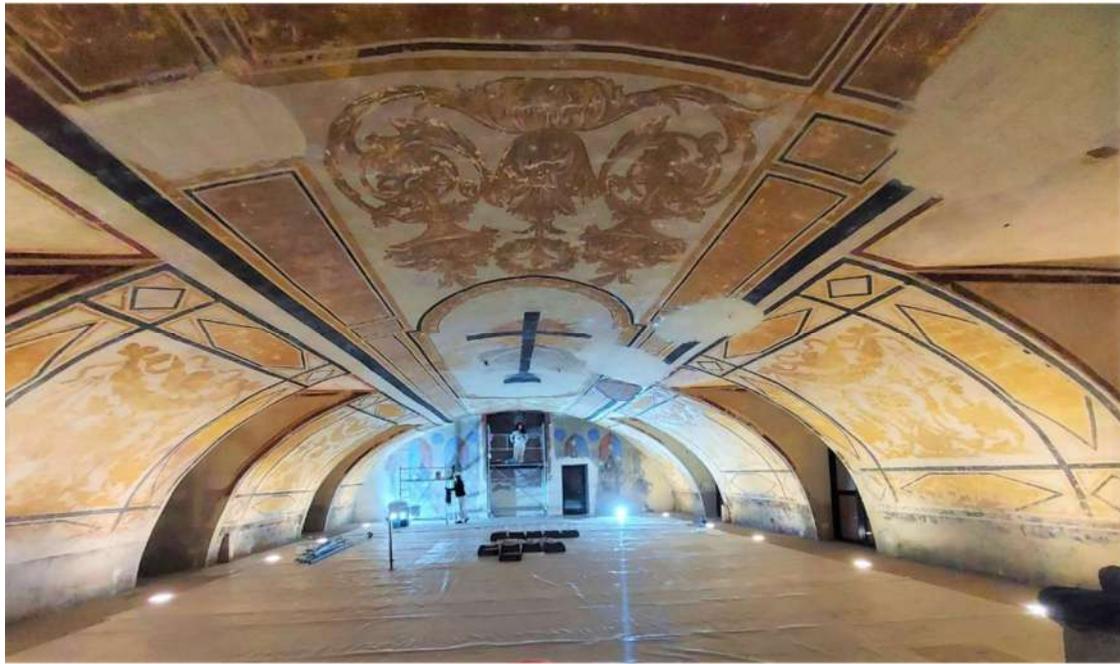
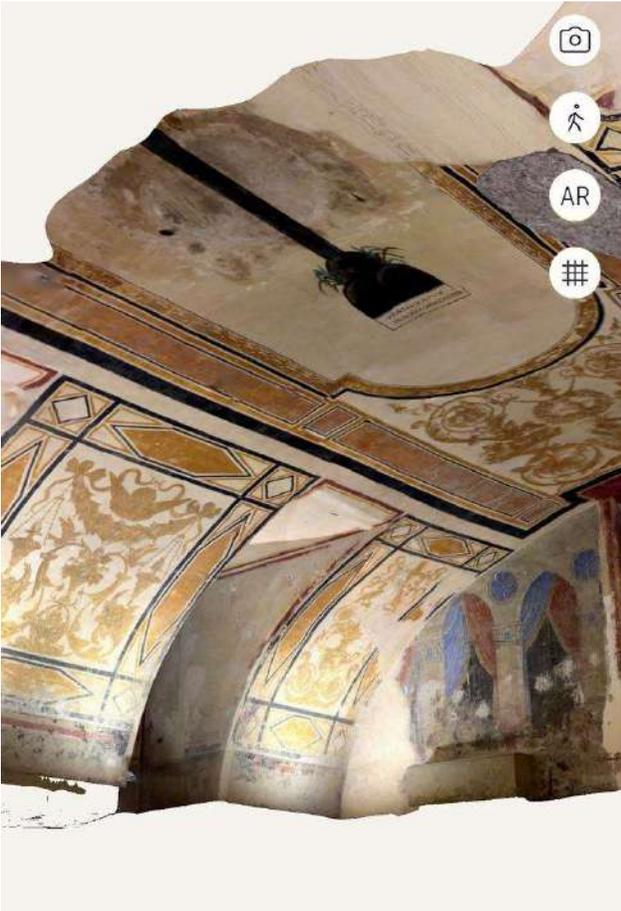
Il restauro permetterà di restituire alla pubblica fruizione uno dei siti nascosti del "San Michele"; come già realizzato in passato, potranno organizzarsi le visite in occasione delle Giornate Europee e, per la sua valenza spaziale ed artistica, la Cripta potrà continuare ad ospitare mostre temporanee organizzate dal Ministero, o servire come location per riprese cinematografiche.

Tenuto conto delle reali logiche funzionali e fruibili gli spazi del "San Michele", quale sede lavorativa di un Ministero, potrà costituire un valido strumento integrativo alla fruizione, il modello tridimensionale digitale navigabile, già realizzato ai fini diagnostici, con cui elaborare l'esperienza di immersione virtuale nel bene, arricchita da notizie testuali, immagini e video di contenuto storico-artistico.

Nelle pagine seguenti:

- Proiezione orizzontale fotogrammetrica dell'apparato pittorico della Cripta •
(sono escluse le unghie delle aperture laterali)*
- Particolare delle composizioni a grottesche simmetricamente disposte ai lati della volta •
La nicchia di fondo, restauro in corso: •*
- consolidamento con iniezione di riempitivi adesivi e ristabilimento della coesione della pellicola pittorica*
- Particolare della Crocifissione nella nicchia di fondo, prima e dopo la pulitura •*
- Scatto dal modello tridimensionale navigabile •*
- Visuale della Cripta •*





LA TUTELA DELL'ARCHITETTURA DEL SECONDO '900: ARCHITETTURE A SERVIZIO DELLA RETE STRADALE

Sabrina Pellegrino | SERVIZIO III – DG ABAP

La Direzione generale ABAP ha avviato, al volgere del 2021 e durante il 2022, la ricognizione sull'intero territorio nazionale, presso le Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio, di architetture progettate e realizzate nel secondo '900. Il Servizio III ha inteso approfondire con due distinte e coordinate azioni, in un momento in cui il Paese è teso verso il miglioramento, il potenziamento e la realizzazione di infrastrutture stradali, la conoscenza del patrimonio architettonico novecentesco italiano a servizio della rete stradale. La mappatura ha riguardato dapprima gli autogrill appartenenti alla tipologia a ponte e a seguire le stazioni di servizio che dagli anni '50 del '900 seguirono la rapida espansione della motorizzazione privata e lo sviluppo della rete stradale e infrastrutturale che caratterizzò la crescita generale dell'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Chi non ricorda lo strombazzare impertinente di Vittorio Gassman nel ruolo di Bruno Cortona sulle strade del film "Il soprasso" di Dino Risi, dove la prima sosta del road-movie è in un'area di servizio Agip appena imboccata l'Aurelia per uscire da Roma. Il film uscito nelle sale cinematografiche nel 1962 e che fu da subito pellicola di culto, vede i due protagonisti sfrecciare sulle strade di una Italia lanciata verso il successo, in rapida crescita economica.

Immagini iconiche di questo frenetico sviluppo sono appunto le stazioni di servizio AGIP (Azienda Generale Italiana Petroli) e gli autogrill a ponte, esempi di strutture dalle linee architettoniche inconfondibili e standardizzate dal punto di vista del design, a servizio della rete stradale e infrastrutturale, che andava sviluppandosi tra gli anni '50 e '70, divenute elemento integrante nonché distintivo del paesaggio e della cultura della strada italiana.

Tali manufatti realizzati su progetti di architetti affermati nel panorama italiano ed internazionale, commissionati da imprenditori "illuminati" che nel perseguimento degli interessi economici ebbero la lungimiranza di rivolgersi a professionisti rinomati volti con un occhio al design, si confrontano oggi con il "progresso" di cui furono forieri.

Con il passare del tempo le esigenze legate ad adattamenti funzionali, di sicurezza oltre che di nuova estetica hanno condotto se non alla demolizione totale (autogrill a ponte di Montepulciano) o parziale (stazione Agip di Belluno) a manomissioni degli spazi e finiture originali, quest'ultima è la sorte toccata all'area di sosta del film, dove oggi i manufatti che la definiscono sono stati fortemente manomessi se non completamente sostituiti.

La Direzione generale al fine di salvaguardare queste opere, testimoni di un pezzo di storia italiana sia socio-culturale che tecnica, ha raccolto le informazioni e le valutazioni fornite dalle Soprintendenze sul cui territorio di competenza si dislocano, ottenendo così una istantanea dello stato dell'arte su cui fare delle riflessioni e delle azioni di tutela adeguate.

Gli autogrill a ponte, grazie alla ricognizione effettuata, sono stati individuati per lo più in area centro-settentrionale e fra questi spicca l'autogrill a ponte PAVESI di Fiorenzuola D'Arda (PC), risalente al 1959 e capostipite della tipologia in questione. Questo autogrill, sito lungo l'autostrada del Sole, è stato realizzato su progetto dall'arch. Angelo Bianchetti, di formazione razionalista e pregressa esperienza nella progettazione di padiglioni fieristici e architetture pubblicitarie, e commissionato dall'imprenditore novarese Mario Pavesi, il quale con la propria azienda PAVESI costruisce una rete sparsa sul territorio italiano di autogrill, progettati appunto da Bianchetti tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso. Caratteristica peculiare è il suo ricalcare la struttura a ponte a impalcati metallici, dissimulata da pannelli e controsoffittature, con una zona centrale ad unica campata di 27 metri su cui si snoda una vetrata continua da cui osservare il flusso veicolare sull'autostrada. Stante l'importanza del manufatto, in accordo con la Direzione generale, la Soprintendenza competente ha avviato il procedimento per il riconoscimento dell'interesse culturale storico relazionale ex art. 10 comma 3 lettera d) del D. Lgs.42/2004.

Sempre negli anni '50 del '900 l'AGIP, a guida di Enrico Mattei, avviò un piano di sviluppo della rete di vendita, con la realizzazione di nuove stazioni di servizio, potenziate con servizi collaterali rispetto al rifornimento dei carburanti, caratterizzate da forte riconoscibilità e standardizzate dal punto di vista del design architettonico, secondo i prototipi ideati dall'architetto Mario Bacciocchi. I modelli ideati da Bacciocchi, dalla semplice pensilina a forma di "T" irregolare fino alle strutture più complesse, a detta dello stesso progettista "uniscono all'efficienza e alla razionalità, audacia di concezione ed eleganza di

linee", assolvendo contemporaneamente alla funzione reclamistica. A seguire altri professionisti si confrontarono con il tema e di indubbio valore risultano le stazioni ideate dall'arch. Costantino Dardi, che si caratterizzano per la presenza di un cubo bianco che le sovrasta.

Nell'ambito della tutela questo Ministero si è posto in primis l'obiettivo di individuare sul territorio nazionale i manufatti afferenti a queste tipologie e la ricognizione ha consentito di rilevare sei autogrill a ponte, a firma di diversi progettisti, e che al momento sono sottoposte a tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali le seguenti stazioni:

- la stazione di servizio AGIP in piazzale Accursio a Milano
- la stazione di servizio AGIP in via Francesco Calasso a Lecce
- la stazione di servizio AGIP ed ex deposito carburanti a Brindisi, S.S. 16
- il Cubo Bazzera - stazione di servizio AGIP a Venezia Mestre - Bazzera

mentre sul territorio nazionale sono stati rilevati ulteriori manufatti che conservano i caratteri peculiari di queste opere a servizio della rete stradale sui quali valutare le iniziative da intraprendere.

Parte di queste opere si ritrovano nel censimento sulle architetture del secondo Novecento operato dalla Direzione generale Creatività Contemporanea consultabile sul sito:

<http://www.architetturecontemporanee.beniculturali.it/architetture>

La Direzione generale e le Soprintendenze interessate hanno avviato una riflessione sui manufatti afferenti alle tipologie descritte e su quale sia lo strumento di tutela più adatto a preservarli, tenendo in considerazione quanto permane del progetto originale sui beni in questione a seguito dei vari adeguamenti subiti e quanto innovativa sia stata la realizzazione architettonica nel panorama nazionale ed internazionale.

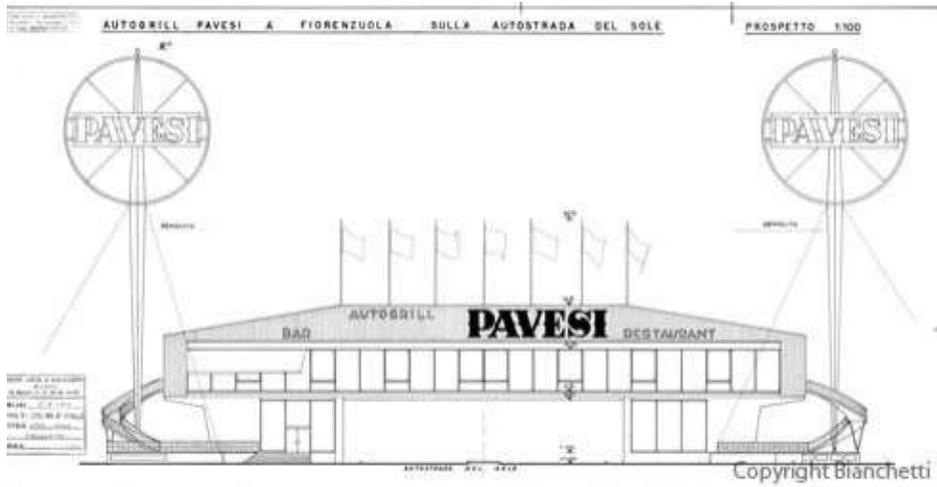
La riflessione riguarda anche l'individuazione di usi compatibili per questi manufatti allorché sia necessario individuarne di diversi da quelli originali. Questo tema del riuso adattivo investe in modo significativo gli autogrill a ponte in quanto l'esigenza da parte degli automobilisti di ridurre i tempi di sosta li hanno resi sotto questo aspetto poco efficienti, tanto da venire spesso affiancati/sostituiti sui due lati della rete autostradale da nuove stazioni di servizio che sviluppandosi al piano autostradale non richiedono l'uso di scale/ascensori per l'accesso.

La tutela e la conservazione, sempre di difficile perseguimento per i beni immobili privi di utilizzo, richiedono un uso continuativo del bene in quanto ne determina una continua e capillare manutenzione nelle sue articolazioni consentendone la trasmissione alle future generazioni.

Ecco quindi che se la stazione di servizio AGIP a Venezia Mestre - Bazzera continua la sua attività originaria, la stazione di servizio AGIP in piazzale Accursio a Milano accoglie un lussuoso ristorante, e ambedue le soluzioni risultano vincenti nel perseguimento della conservazione di queste opere iconiche.

Nelle pagine seguenti:

- *Progetto Autogrill Pavesi a Firenzuola d'Arda (archivio Bianchetti)*
- *Firenzuola d'Arda, Autogrill Pavesi 1959 (archivio Bianchetti)*
- *Milano, stazione Agip, architetto Mario Bacciocchi, Archivio Storico ENI*
- *Prospettiva (Archivio Civico Milano, Edilizia privata, atti n° 81191956)*
- *Milano, ex stazione Agip ora ristorante (articolo Corriere della Sera)*
- *Lecce, ex stazione Agip*
- *Brindisi, stazione Agip*
- *Mestre- Bazzera, stazione Agip Cubo Bazzera*
- *Mestre- Bazzera, stazione Agip Cubo Bazzera oggi*





contributi delle Soprintendenze

IL RESTAURO DELLA FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA CATERINA A CASALE MONFERRATO

Liliana Rey Varela, Francesca Lupo |

SABAP PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA ASTI E CUNEO

DENOMINAZIONE DEL BENE

Chiesa di Santa Caterina

LOCALIZZAZIONE

Piazza Castello/Via Trevigi, 16 - Casale Monferrato (AL)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Restauro, consolidamento elementi lapidei

La chiesa di Santa Caterina, sita all'angolo di Piazza Castello ai margini del nucleo storico di Casale Monferrato, viene costruita nella forma attuale tra il 1718 e il 1726 per volontà delle monache domenicane, secondo un progetto di attribuzione incerta che vede tra i possibili autori anche l'architetto Vincenzo Scapitta. La facciata, che data 1761, lasciando supporre un intervento di completamento della chiesa in epoca successiva, è a due ordini, elegantemente movimentati da un alternarsi di lesene e colonne dai capitelli riccamente ornati e separati da una cornice marcapiano fortemente aggettante.

L'intervento di restauro, curato dalla Ditta AR Restauro con sotto la direzione dell'arch. Enrica Caire e dell'ing. Simone Giordano, è stato avviato a settembre 2021, a partire dall'analisi ravvicinata di tutte le superfici della facciata che ha evidenziato fin da subito un avanzato stato di degrado di stucchi, intonaci e soprattutto dei pinnacoli lapidei riconducibile alla mancanza di qualsiasi forma di manutenzione recente, all'inefficienza delle lattonerie presenti ai vari livelli, alla fragilità intrinseca dei materiali costitutivi e all'azione di degrado indotta da una serie di interventi di restauro e manutenzione susseguitisi nel Novecento, caratterizzati dal massiccio utilizzo di malte cementizie o comunque incongrue. I pinnacoli, in forma di candelabri reggifiaccola, si presentavano inoltre fortemente interessati da attacco biologico, tale da rendere difficile

l'individuazione e la distinzione dei materiali costitutivi e da far sottovalutare inizialmente la precarietà e l'instabilità di questi elementi molto snelli.

Dopo una prima messa in sicurezza con distacco e catalogazione di parti in evidente pericolo di caduta, e rimossi i consistenti depositi di guano, per poter operare in sicurezza dal punto di vista igienico, ha preso avvio una fase conoscitiva attuata mediante l'esecuzione di stratigrafie, campionature di pulitura e prelievi per la caratterizzazione diagnostica chimico-fisica dei materiali costitutivi di intonaci, stucchi e finiture, rendendo evidenti più fasi di intervento sugli ornati in stucco, ma anche la diffusa presenza di tracce di finitura nocciola-rosata a marmorino.

Sulla scorta delle indagini preliminari e in accordo con la Soprintendenza, coinvolta fin dall'inizio dell'intervento, sono state definite le aree di intonaci di integrazione incongrua o eccessivamente ammalorati da rimuovere cautamente, decidendo solo in alcuni casi di mantenere le malte cementizie in corrispondenza di estesi rifacimenti o in alcuni punti estremamente tenaci e localizzati la cui rimozione avrebbe creato maggiore danno al contorno. Le parti basse della facciata, caratterizzate da grave ammaloramento dovuto all'interazione dell'umidità di risalita e pertanto oggetto di rimozione dell'intonaco che aveva nel tempo impedito la traspirazione del supporto murario, hanno rivelato il degrado esteso anche alla muratura, richiedendo una diffusa attività di ristilatura dei giunti e di cuci-scuci per riconfigurare la muratura e renderla adatta alla successiva rintonacatura anche tramite consolidamento tessiturale degli elementi in cotto.

Il restauro delle superfici sia in stucco che intonacate ha previsto quindi la rifinitura localizzata della pulitura ed il trattamento delle efflorescenze saline con l'estrazione dei sali solubili mediante impacchi, operando sugli elementi decorativi in aggetto interessati da diffusi fenomeni di decoesione e polverizzazione con applicazioni ripetute di silicato di etile, così da ricostituire la coesione e la consistenza necessaria a poter effettuare le successive fasi di consolidamento e riconfigurazione procedendo, nei casi di maggior dimensione e peso, a localizzati ancoraggi mediante l'inserimento di piccoli perni in vetroresina.

Per quanto riguarda la fase di stuccatura e di integrazione plastica dei modellati, si è valutato di procedere per gradi vista la disomogeneità dello stato di conservazione in particolare tra i capitelli dei due ordini ricercando una linea

metodologica finalizzata alla riconfigurazione di un'unitarietà di insieme senza però sconfinare nella ricostruzione arbitraria. Ove non vi erano elementi per una ricostruzione filologica, ad esempio in più punti della composizione di cornucopie e frutti del fastigio superiore, i volumi sono stati semplicemente abbozzati in forme e ingombri senza dovizia di particolari. Si è così proceduto all'inserimento di perni in vetroresina e legati tra di essi da filo d'acciaio, a supporto della successiva ricostruzione avvenuta sempre in più strati successivi via via modellati. Ove invece il modellato era simmetrico o ripetitivo, o in corrispondenza di parti cementizie rimosse, la ricostruzione si è spinta ad un livello di dettaglio e finitura maggiore, anche grazie alla documentazione fotografica storica.

Particolare attenzione è stata posta nel restauro dei pinnacoli, sui quali il trattamento biocida e la prima pulitura hanno fin da subito evidenziato il livello di pericolosità e fragilità di questi elementi, costituiti da una pietra calcarea caratterizzata da grandi inclusi poco aggregati e da evidenti linee di sedimentazione coincidenti con piani preferenziali di separazione e scagliatura. Dopo un consolidamento preventivo di tutti gli elementi, si è proceduto allo smontaggio con l'aiuto di un paranco e ed idonei imbraghi con cinghie ad elevata portata, verificando come in alcuni casi non vi fossero per niente connessioni di ancoraggio metalliche tra le parti o come queste fossero talmente degradate da non svolgere più alcuna funzione strutturale di contenimento. Si è inoltre constatato come per alcuni pinnacoli fossero stati utilizzati pezzi di reimpiego, essendo le ruote realizzate con elementi decorati floreali, forse provenienti da portali cinquecenteschi: da qui l'idea di un progetto di musealizzazione e valorizzazione di questi elementi, che pertanto sono stati sostituiti con elementi nuovi. Il rimontaggio dei pezzi ha visto la necessità di sostituire ex novo le parti maggiormente compromesse, che nonostante un loro restauro non ne avrebbero garantito affidabilità statica, utilizzando la Pietra di Perosa Argentina, litotipo locale, del tutto simile dal punto di vista morfologico e cromatico a quelle originali, ma caratterizzato da migliori proprietà fisico meccaniche. Le differenze inevitabili cromatiche tra le parti originale e di integrazione sono state poi accompagnate nelle fasi finali con velature a pigmentazione specifica della zona da trattare. L'assemblaggio tra le parti è stato realizzato mediante l'inserimento di perni filettati in teflon, poco sensibili, rispetto al metallo, alle variazioni termoigrometriche.

Ripristinati gli intonaci di fondo, per la presentazione cromatica estetica finale, dopo una serie di campionature, si è deciso di procedere per stesura di velature a grassello di calce e terre naturali quali Siena bruciata, Siena naturale e ombra naturale disciolte in acqua, operando con stesure successive molto diluite e leggere che evitassero di portare a saturazione le superfici.

Al fine di risolvere le cause di infiltrazione delle acque meteoriche si è infine operato sulle lattonerie riproponendo il piombo per le due cornici, e l'impiego del rame per il timpano curvo, scelto per la sua più agevole messa in opera in corrispondenza di una superficie dalla forma e dallo sviluppo molto complesso, e per una migliore resistenza e durabilità vista l'importante esposizione agli agenti atmosferici.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Integrazione su elemento ornato del timpano •*
- Particolare del pinnacolo smontato con elementi di recupero decorati •*
- Preconsolidamento e messa in sicurezza con elementi di recupero dorati •*
- Particolare del degrado da attacco biologico con lacune, distacchi e integrazioni •*



IL RESTAURO DELLA PALA D'ALTARE DI AGOSTINO MARTI 1517 PRESSO LA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO A BADIA DI CANTIGNANO

Maria Scalici |

SABAP PER LE PROVINCE DI LUCA E MASSA-CARRARA

DENOMINAZIONE DEL BENE

Madonna con il Bambino tra i Santi Bartolomeo e Martino

LOCALIZZAZIONE

località Badia di Cantignano, Capannori (LU)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Risanamento, consolidamento

La più importante opera d'arte mobile all'interno della chiesa di Badia di Cantignano, oltre ai pilastri altomedievali, è senz'altro la pala cinquecentesca raffigurante la Madonna con il Bambino tra i Santi Bartolomeo e Martino, firmata dal pittore lucchese Agostino Marti (1482 - post 1543). La tavola, probabilmente in origine doveva essere posizionata presso l'altare maggiore, venne commissionata nel 1516 dall'abate commendatario Giovanni di Paolo Gigli. Oltre all'anno della consegna, il 1517, e il compenso pattuito, sono espressamente indicati la Vergine col Bambino, l'Eterno (nella lunetta si ha in realtà il Salvatore) e i santi Bartolomeo e Martino, scelti in quanto il primo titolare della chiesa e il secondo perché l'edificio era sotto la giurisdizione ecclesiastica del duomo lucchese, intitolato appunto al vescovo di Tours.

L'opera è composta da un dipinto centrale collocato all'interno di un'incorniciatura costituita da predella in basso, due lesene laterali, un architrave superiore sopra a cui poggia la lunetta centinata all'interno della quale è presente la figura del Redentore. La composizione poggia su due elementi aggettanti in pietra ed è addossata a parete. In seguito a sbalzi termoigrometrici l'opera aveva subito movimenti di imbarcamento, specialmente delle assi più tangenziali, in contrasto con la rigidità imposta dalle due traverse. Questa tensione interna era all'origine dei numerosi sollevamenti

di pellicola pittorica e del profilo ad "ali di gabbiano" assunto dal dipinto. Lungo le committiture vi erano diverse lacune di policromia, integrate in precedenti restauri mentre sparsi sulla superficie si notavano piccole macchioline scure. A causa della precarietà in cui versava la superficie pittorica era già stato eseguito un intervento di messa in sicurezza di alcune parti.

L'opera non era compromessa esteticamente da interventi estesi o cromaticamente alterati; solo piccole zone mostravano una granulometria differente dal resto della superficie e quindi da indagare in maniera più approfondita durante l'intervento di restauro. La cornice era anch'essa interessata da numerosi sollevamenti di colore, perdite di materia sia pittorica che dorata; questa struttura al contrario del dipinto che contiene è stata rimaneggiata in molti punti.

L'intervento ha previsto inizialmente la rimozione delle due traverse a coda di rondine. Sono stati valutati i corretti livellamenti dei margini delle committiture e il profilo generale del dipinto, sufficiente a garantire alla pellicola pittorica una superficie di appoggio ottimale; le porzioni di legno strutturalmente non idonee sono state risanate con tassellatura in legno di pioppo antico.

Concluse le operazioni di risanamento si è proceduto alla modifica del sistema di traversatura e successivamente col lavoro sulle traverse vere e proprie, divise in due spessori: il primo, più sottile, all'interno della sede per seguire la curvatura; il secondo strato, maggiore, che svolge la funzione di controllo delle deformazioni. I due elementi sono uniti fra loro con viti inserite dallo strato inferiore e chiuse con una rondella filettata intervallata da una molla conica per limitare al massimo tutti i fattori di rischio per la pellicola pittorica conseguenti a sbalzi termoigrometrici.

La prima operazione necessaria sulla pellicola pittorica è stata la messa in sicurezza della pellicola pittorica; tutti i sollevamenti di colore sono stati fermati localmente attraverso l'applicazione di idoneo adesivo utilizzato a pennello e micro-iniezioni. L'adesione e la coesione tra gli strati è stato ripristinato attraverso l'apporto di pressione e temperatura calibrata e costante; le aree trattate sono state asciugate con termocauterio e lasciate sotto peso fino a completa asciugatura. A seguito di opportuni test di solubilità, sono stati rimossi eventuali ritocchi alterati e assottigliati gli strati filmogeni superficiali inscuriti. Le stuccature effettuate con resina epossidica bicomponente, sono state successivamente rasate e completate mediante imitazione di superficie.

I lavori di restauro sono stati eseguiti dal dott. Alberto di Muccio, dott.ssa Elena Burchianti, dott.ssa Elisa Todisco dietro la supervisione della dott.ssa Angela Acondon (RUP), dott.ssa Ilaria Boncompagni (Direttore dei Lavori), dott.ssa Maria Scalici (Direttore Operativo), arch. Musetti Valentina (assistenza al RUP e coordinamento attività).



Nelle pagine seguenti:

Restauro della: pala d'altare di Agostino Marti della Chiesa di San Bartolomeo •

CONSOLIDAMENTO DELLE VOLTE E DISMISSIONE DELLO SPAZIO ESPOSITIVO IPOGEO DELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO A BADIA DI CANTIGNANO

Angela Acordon |
SABAP PER LE PROVINCE DI LUCA E MASSA-CARRARA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Chiesa di San Bartolomeo a Badia di Cantignano

LOCALIZZAZIONE
località Badia di Cantignano, Capannori (LU)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Consolidamento delle volte e scavo archeologico

La chiesa di San Bartolomeo, già dedicata a San Salvatore al momento del suo impianto, orientata secondo l'asse est-ovest, attualmente ha una pianta a croce latina con abside semicircolare. Della badia medievale, rimane, con diversi rimaneggiamenti dei secoli successivi, soltanto la chiesa, nella quale sono tuttavia individuabili rilevanti tracce della precedente chiesa di epoca longobarda (fine VII - inizi VIII secolo). Significative porzioni di paramento murario altomedievale sono leggibili nel tratto inferiore della curva absidale e del transetto destro, che inglobano per circa tre metri in alzato un paramento a *opus spicatum* a bozze piccole e rozzamente squadrate, ben evidenti nonostante interventi successivi. Al suo arredo presbiteriale appartengono presumibilmente tre pilastri interi e due frammentari, attualmente posizionati nel transetto sinistro. Nei depositi della Badia è stato rinvenuto, su segnalazione del parroco don Emanuele Andreuccetti, un frammento di pluteo (pubblicato per la prima volta da Giulio Ciampoltrini nel 2020, e ora posto in chiesa, nel transetto sinistro, assieme ai pilastri) che combacia perfettamente con un più ampio frammento di pluteo con croce, erratico, recuperato a Santa Reparata e ora a Villa Guinigi. Si può dunque ipotizzare che il pluteo fosse originariamente situato nella chiesa della Badia e che con i pilastri tuttora in loco facesse parte del recinto presbiteriale della metà (o della seconda metà)



dell'VIII secolo. Nella seconda metà del XVIII secolo la chiesa ha subito un grosso intervento, che ha comportato la soppressione della facciata originaria. Oggi la chiesa presenta all'ingresso la balaustra in marmo che fu spostata dal presbiterio nel 1966 e le pareti sono scandite da lesene con capitelli in stile corinzio collegati da una trabeazione sulla quale si impostano le volte a crociera.

Nell'ambito del progetto più ampio di restauro e consolidamento delle volte sono stati nella Chiesa di San Salvatore è stata effettuata un'indagine archeologica nel vano ubicato sotto l'altare maggiore, noto come "cripta", musealizzato alla fine degli anni Sessanta. La prima fase dell'intervento è consistita nello smontaggio dell'allestimento realizzato a seguito dello scavo promosso in quegli anni dal parroco Don Pasquale Picchi con volontari e appassionati locali. Dopo una prima documentazione fotografica dell'area sono stati asportati i reperti che erano stati sistemati nelle due nicchie appositamente realizzate ai lati della scala d'ingresso al vano. Si tratta di porzioni di pavimentazioni in cocciopesto, laterizi, marmi, frammenti di ceramica, che sono stati fotografati e inventariati sul posto. Sono state rimosse anche le grandi lastre litiche e i frammenti di marmo che erano stati sistemati lungo le pareti dell'ambiente, insieme ai capitelli, alle colonnine e ad altri arredi scultorei recuperati durante lo scavo degli anni Sessanta. L'area centrale dell'ambiente era interessata da tre sepolture di epoca altomedievale. Per consentire l'approfondimento delle indagini le ossa sono state asportate dal dott. Antonio Fornaciari e trasferite al Dipartimento di Paleopatologia dell'Università di Pisa, per le analisi di laboratorio.

Ultimata l'indagine sulle sepolture, lo scavo è stato rivolto al settore sud-orientale dove era stata appositamente realizzata una nicchia semicircolare per valorizzare i reperti d'età romana messi in luce durante lo scavo.

In conclusione, sono state distinte tre fasi romana, altomedievale, moderna. Si attende tuttavia lo studio dei reperti e il proseguimento delle indagini, prima di definire ulteriori scansioni cronologiche. Per quanto riguarda l'età romana è stata delineata la fase di distruzione dell'edificio. Per quanto concerne la fase di costruzione e la funzione di questi ambienti i rari reperti recuperati consentono al momento una generica datazione dal I secolo a.C. al I-II d.C. Lo scavo eseguito non ha esaurito il deposito archeologico.

I lavori di scavo e di ricerca sono stati eseguiti dalla dott.ssa Elisabetta Abela e dott.ssa Elena Rossi, sotto la supervisione della dott.ssa Neva Chiarenza e sono attualmente conclusi.

Contemporaneamente ai lavori di scavo, al livello della chiesa, sono partiti interventi di conservazione e restauro. In particolare, è stato installato un impianto per la deumidificazione per contrastare la risalita di umidità capillare e sono state effettuate indagini diagnostiche a supporto della valutazione statica-dinamica-meccanica delle murature. È in corso il rilevamento dello stato di conservazione mirato alla stesura del progetto di restauro e consolidamento delle volte che presentano evidenti lesioni; i lavori verranno eseguiti per unità minime di intervento.

Nelle pagine seguenti:

*Scavo archeologico nella Chiesa di San Bartolomeo •
Consolidamento delle volte della Chiesa di San Bartolomeo •*





IL RESTAURO DELLA FACCIATA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI PIACENZA: CRITERI ISPIRATORI E MODALITA' ESECUTIVE

Camilla Burresi |
SABAP PER LE PROVINCE DI PARMA E PIACENZA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Seminario Vescovile

LOCALIZZAZIONE
Via Scalabrini, 67 - Piacenza

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro

La tematica dei restauri di facciate ha recentemente assunto una rilevanza ancora più evidente che in passato, a causa del grande incremento di interventi di questo tipo avutosi negli ultimi due anni, seguito all'introduzione delle agevolazioni governative (soprattutto cd. "bonus facciate") per il recupero e il miglioramento degli edifici.

La straordinaria concentrazione di interventi prospicienti gli spazi pubblici rischia di alterare, in misura determinante e spesso irreversibile, l'architettura e la facies dei centri storici, con operazioni di rifacimento delle finiture non sempre necessarie, che si sostanziano in un esteso rinnovo piuttosto che in restauri puntuali e conservativi.

In moltissimi casi sarebbe invece possibile operare in modo più minimale, valorizzando e lasciando in vista le superfici storiche, limitandosi alla reintegrazione delle mancanze e accettando i segni del tempo su di esse, anziché cercare di cancellarli.

Anche nel caso del Seminario Vescovile di via Scalabrini il restauro della facciata (progetto dello studio arch. Fiorenzo Barbieri, con la collaborazione del restauratore Luca Panciera) prende avvio grazie al bonus facciate, e, dopo una prima proposta che include il tinteggio finale, l'intervento viene 'diminuito' e indirizzato al mantenimento della superficie esistente senza ricoprirla.

Si tratta di una facciata imponente, di lunghezza pari a circa 70 mt, che costituisce quindi una 'quinta' urbana di rilievo nel centro di Piacenza: sorge per addizioni successive a partire dalla seconda metà del '500, con la costruzione del nucleo centrale, per volere del Vescovo Paolo Burali, cui seguono due ampliamenti laterali realizzati nel 1760 e nel 1790 rispettivamente dai due architetti e pittori piacentini Gaetano Curotti e Giovan Battista Ercole; due ulteriori ampliamenti sono edificati nel 1920, dei quali quello ovest poi sovralzato nel 1939.

Un intervento attuato nel 1988 provoca il quasi totale rifacimento degli intonaci e delle tinte, che quindi arrivano sino a noi per la gran parte composti da materiali moderni: dalle analisi stratigrafiche iniziali emerge nei fondi un intonaco in 4 strati, costituito da rinzaffo in malta bastarda, arriccio in malta di calce a granulometria fine, tonachino in malta di calce, tinta a calce molto dilavata. Le successive analisi di laboratorio confermano tali risultati, ad eccezione della tinta, che risulta essere di natura sintetica (forse una tinta a calce additivata). Gli elementi decorativi risultano quasi tutti realizzati in impasto di malta di calce per quelli antichi, malta bastarda per le modanature rifatte nel 1988. Solo la lapide posta al di sopra del portale d'ingresso e i davanzali del piano terra sono in pietra (marmo nero per la lapide, granito bianco per i davanzali).

Ci troviamo quindi di fronte ad un "restauro del restauro", che pur in presenza di intonaci moderni si è voluto attuare in modo rispettoso dei segni del tempo lasciati sulla facciata dal 1988 ad oggi, limitandosi alla pulitura, consolidamento e reintegrazione delle mancanze ove necessario (diffusamente nel basamento, in maniera puntuale e localizzata per il resto) e valorizzando la superficie arrivata sino a noi, che i segni del tempo arricchiscono di significato e di interesse.

Lo stato conservativo degli intonaci era in generale buono, ad eccezione della zona del basamento, dove si evidenziavano grosse mancanze e fenomeni disgregativi rilevanti a causa dell'azione dell'umidità di risalita. La tinta dei fondi, in origine giallo avorio, risultava invece quasi completamente dilavata, per cui la facciata aveva assunto la colorazione bianco latte del tonachino sottostante che era affiorato alla vista.

Il reintegro degli intonaci è stato quindi limitato al basamento, mediante intonaco macroporoso a base di calce e strato di tonachino superiore, a ricomporre la stratigrafia esistente, e trattamento cromatico finale realizzato

mediante nebulizzazione di tinta a calce nelle cromie esistenti, tecnica che ha consentito di integrare le lacune minimizzandone la visibilità nella veduta d'insieme del prospetto e mantenendone la riconoscibilità solo ad una osservazione ravvicinata.

Per le altre superfici a intonaco sono stati effettuati una pulitura a secco calibrata con spazzole e pennelli, il trattamento puntuale delle patine biologiche con applicazione di Biotin-3 diluito in acqua al 3%, il risarcimento di fratture e piccole mancanze mediante maltine a base di calce, il fissaggio puntuale delle zone di superficie polverulenta mediante applicazione a spruzzo di Primal AC33 diluito in acqua al 5%, e il trattamento cromatico localizzato nelle zone di eccessivo dilavamento o lacuna sempre mediante nebulizzazione di tinta a calce nelle cromie esistenti, calibrando il cromatismo d'insieme per mantenerlo sottotono rispetto all'originale.

Il risultato è stato un restauro attuato nel rispetto del principio brandiano del minimo intervento, che ha operato per rallentare i fenomeni di degrado naturali in corso sulla facciata senza nascondere le superfici esistenti e i segni del tempo su di esse, con il carico di informazioni e testimonianze che portano con sé e che arricchiscono e costituiscono l'essenza di ogni architettura.

Nelle pagine seguenti:

La facciata del Seminario vescovile: prima e dopo il restauro •



IL GRANDE DISEGNO DELLA TUTELA: CONOSCERE E CONSERVARE L'ARCHIVIO DISEGNI DELLA PRIMA SOPRINTENDENZA D'ITALIA

Luisa Tori, Sonia Revelant |

SABAP PER LE PROVINCE DI RAVENNA FORLI'-CESENA E RIMINI

DENOMINAZIONE DEL BENE

*Archivio Disegni della Soprintendenza ABAP per le province
di Ravenna Forlì-Cesena e Rimini*

LOCALIZZAZIONE

Via S. Vitale, 17 - Ravenna

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Intervento di catalogazione e restauro di disegni

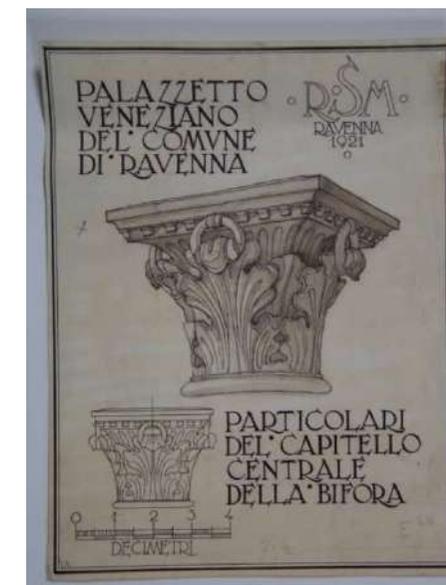
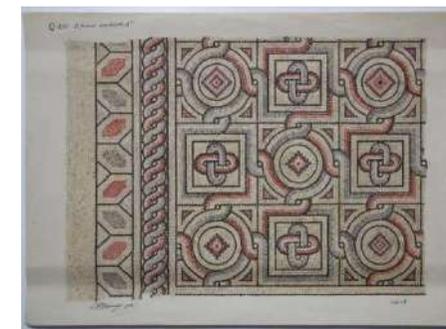
La Soprintendenza di Ravenna, primo ufficio statale periferico istituito nel 1897 per la "conservazione e la manutenzione dei monumenti", conserva un ricco patrimonio grafico ordinato all'interno del proprio Archivio Disegni. Sin dai primi anni di fondazione dell'Istituto si iniziarono infatti a raccogliere disegni ed elaborati grafici destinati a fungere da supporto alle attività di tutela e restauro del patrimonio culturale della città. Il nucleo più antico dei disegni presenti nell'archivio disegni della SABAP Ravenna, risalente al XIX secolo, è costituito dal fondo grafico del Genio Civile – organo preposto alla tutela dei monumenti prima dell'istituzione della Soprintendenza – che venne acquistato nel 1912 grazie all'interessamento di Corrado Ricci. A questo primo nucleo si andò progressivamente aggiungendo il materiale grafico naturalmente prodotto dai funzionari che dirigevano i restauri e dai disegnatori attivi all'interno dell'ufficio. Alcuni disegni vennero inoltre commissionati a disegnatori esterni mentre altri furono fatti appositamente arrivare in Romagna da altre città italiane grazie all'impegno di illuminati direttori come Corrado Ricci o Giuseppe Gerola. L'intero corpus di disegni della SABAP RA ammonta oggi a circa 14.000 pezzi che comprendono tipologie grafiche di varia natura databili dal XIX al XXI secolo: disegni di progettazione, rilievi architettonici,

schizzi, riproduzione di decorazioni pittoriche e musive, calchi al vero di mosaici, proposte progettuali per interventi di decorazione, illustrazioni destinate a riviste. Proprio in virtù della sua genesi e della sua eterogenea composizione, l'archivio disegni costituisce un prezioso strumento capace di raccontare, a mezzo di testimonianze visive, le attività di tutela svolte nel corso di più di un secolo dalla più antica Soprintendenza d'Italia. Accanto all'indubbio pregio artistico di taluni pezzi si affianca infatti il valore storico-documentale dell'intera raccolta che illustra in maniera sistematica il progressivo evolversi del concetto di Tutela, i diversi approcci al tema del restauro, il progresso della tecnologia e il cambiamento della sensibilità estetica.

La consapevolezza che la coesistenza di tali valori rende l'archivio della SABAP RA una fonte imprescindibile per la ricostruzione del passato alla quale dovrebbero essere assicurate le più ampie possibilità di fruizione, ha spinto all'elaborazione di un progetto – iniziato nel 2021 e tutt'oggi in corso – finalizzato all'attuazione di un'adeguata strategia di conservazione, studio, restauro e valorizzazione dei fogli presenti in archivio. A partire dall'inizio del 2022 è stata dunque avviata una campagna di censimento e catalogazione dei disegni che ha portato alla compilazione di 3000 schede MODi e 250 schede D, (corredate di fotografie e consultabili sul sito del Catalogo Nazionale dei Beni Culturali) mediante le quali si è potuto addivenire ad una conoscenza più approfondita dei materiali presenti in archivio, sia in relazione al precipuo significato storico-artistico di ciascun foglio sia in relazione dello stato conservativo del materiale cartaceo. Sulla base delle osservazioni effettuate in fase di catalogazione si è poi proceduto all'elaborazione di un progetto di restauro. Lo status particolare del materiale da restaurare, consistente prevalentemente in disegni "d'uso", spesso eseguiti o portati sui cantieri e maneggiati quotidianamente dagli architetti e dai disegnatori del passato, ha fatto sì che non si ritenesse necessario procedere ad interventi che recuperassero totalmente l'integrità dei fogli ad esempio rimarginando tutti gli strappi o effettuando eliminazione di macchie e segni non pertinenti.

Il restauro si è prefisso pertanto lo scopo di garantire la stabilità delle condizioni conservative delle carte, di eliminare le criticità che potrebbero comportare rischi per la conservazione futura dei fogli e di agevolare la manipolazione, movimentazione e consultazione degli stessi. L'intero nucleo di disegni selezionato è stato pertanto suddiviso in tre gruppi in base alle criticità riscontrate su ciascun pezzo e per ogni gruppo è stata poi individuata una

tipologia specifica di intervento. Per il primo gruppo è stato avviato un processo di riordino e condizionamento, consistente nella spolveratura dei singoli pezzi e in una revisione del sistema di archiviazione dei disegni stessi all'interno degli armadi preesistenti mediante il ricorso a buste realizzate in materiale per la conservazione. Il secondo raggruppamento di manufatti è invece costituito da quei disegni che hanno manifestato la necessità di interventi più puntuali rispetto al solo riordino e per i quali si effettueranno interventi come la rimozione di vecchi nastri adesivi e dei residui delle colle alterate o il risarcimento di strappi o lacerazioni del supporto suscettibili di rendere pericolosa la movimentazione e la consultazione del foglio. L'ultimo gruppo infine comprende i disegni che hanno evidenziato problematiche conservative più complesse e che necessitano di interventi maggiormente articolati come la pulitura, l'attenuazione di deformazioni e piegature e il consolidamento del supporto anche mediante foderatura del verso con carta giapponese. Gli interventi su quest'ultimo gruppo hanno preso avvio nel settembre 2022 ed avranno ad oggetto un centinaio di fogli alcuni dei quali caratterizzati da dimensioni considerevoli (oltre 3 metri): è il caso ad esempio dei grandi cartoni dei mosaici di San Vitale eseguiti dal vero nei primi anni del secolo scorso, a diretto contatto con gli originali, o dei bozzetti scala 1/1 delle porte e delle lunette bronzee della Tomba di Dante eseguiti dal milanese Ludovico Pogliaghi per la celebrazione del seicentenario della morte di Dante nel 2021 e scoperti nel corso delle attività di catalogazione dell'archivio.



Nelle pagine seguenti:

Immagine degli interventi di recupero e catalogazione di materiale d'archivio •

PROGETTO PER IL RESTAURO DELLE SUPERFICI INTONACATE DEGLI AMBIENTI DEL CASTELLO DI MASINO: SALA DEL BILIARDO, SALONE DEI GOBELINS, SALA DA BALLO E SALONE DEI SAVOIA

Cristina Natoli |

SABAP PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

DENOMINAZIONE DEL BENE

Castello di Masino

LOCALIZZAZIONE

Via del Castello, 1 - Caravino (TO)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Restauro

Il Castello di Masino, acquisto dal FAI nel 1988, è stato oggetto di consistenti restauri, che hanno interessato il monumento, il suo grande parco e gli edifici annessi. I primi interventi avviati nel corso dei trent'anni sono stati di natura strutturale e di messa in sicurezza del bene, seguiti dai restauri architettonici delle facciate, di alcune parti degli ambienti decorati, nonché degli arredi ed opere d'arte. In ultimo, grande energia è stata profusa per il ripristino del parco, recuperando il disegno storico del verde e i percorsi ottocenteschi.

Dal 2019, il FAI ha intrapreso una nuova poderosa iniziativa: il restauro storico-artistico dei più importanti ambienti del castello, in concerto con la Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Torino, seguita costantemente dal funzionario arch. Cristina Natoli e sotto la direzione lavori dell'arch. Francesca Fossati, coadiuvata da un valente gruppo di collaboratori, fra i quali l'arch. Sabrina Belatramo e la dott.ssa Sara Martinetti. Un progetto ampio e complesso per la quantità delle superfici decorate, la disomogeneità del degrado e le differenti vicende storiche.

Con questa finalità, in quell'anno, è stata avviata una campagna di studio e indagini attraverso la realizzazione di saggi e analisi sulle pareti e sulle volte di ogni ambiente, mirati a comprendere le cause del degrado, le tecniche di

realizzazione e la presenza di interventi di decorazione precedenti a quello a vista. Contemporaneamente, sono state intraprese le ricerche d'archivio, che hanno potuto avvalersi di un vasto patrimonio di documenti presenti nel castello.

Le indagini conoscitive, condotte dagli esperti del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" (CCR), sono state realizzate nelle Sale dei Savoia, dei Gobelins e del biliardo, operando talvolta la sola rimozione del deposito atmosferico, altre volte l'asportazione degli strati di scialbo riconducibili a pregresse attività manutentive. In parallelo, sono state eseguite le indagini micro-invasive presso i Laboratori Scientifici del CCR a supporto dello studio dei materiali originali e dei prodotti di alterazione presenti. Nella Sala dei Gobelins, in particolare, è stato necessario approfondire la campagna dei test in fasi successive, alla luce della complessità della stratigrafia esistente, così da meglio comprendere le condizioni conservative e valutare il risultato estetico dell'asportazione.

L'esito del restauro, condotto dalla Ditta Doneux e Soci, vincitori della gara d'appalto, è stato di grande pregio in ogni sua parte, ma senza dubbio l'esito più stupefacente è stato il ritrovamento del ciclo pittorico, conservato per il 95%, sotto lo scialbo ottocentesco, nel Salone dei Savoia.

Realizzato all'interno del mastio medievale, il Salone dei Savoia è il più grande salone di rappresentanza del Castello di Masino – 16 m di lung. per 8 m di largh. e 9 m di alt. – raggiungibile dallo Scalone d'onore e percorrendo la Galleria dei Poeti al piano nobile. Quest'ultima, oggi presenta affreschi ottocenteschi con le effigi dei maggiori letterati italiani, ma nel Seicento si chiamava Galleria dei Savoia ed era decorata da una sfilata di ritratti della dinastia, che si leggono, alla luce radente, sotto l'attuale decorazione. La Galleria conduceva al Salone dei Savoia, dotato nel Seicento di una decorazione celebrativa del casato e ridecorato nell'Ottocento per essere allestito in forma di una quadreria.

La campagna di saggi ha portato alla luce eccezionali ritrovamenti su tutte le pareti, in condizioni così buone da poter ipotizzare un apparato decorativo completo e di valore storico maggiore rispetto alla scialbatura monocroma soprammessa.

La costante relazione tra il monumento e le fonti storiche è stata alla base del lavoro svolto: dopo mesi di incontri e confronti fra la direzione lavori, Giancarlo Doneux e la Soprintendenza si è deciso di procedere con il restauro che ha portato alla riscoperta del ciclo pittorico datato 1680. Tuttavia, per non perdere traccia dell'allestimento ottocentesco, è stata studiata, in collaborazione con il laboratorio di scenografia del Teatro Regio di Torino, la possibilità di ricreare la grande quadreria, che potrà essere riallestita e restituita al pubblico occasionalmente.

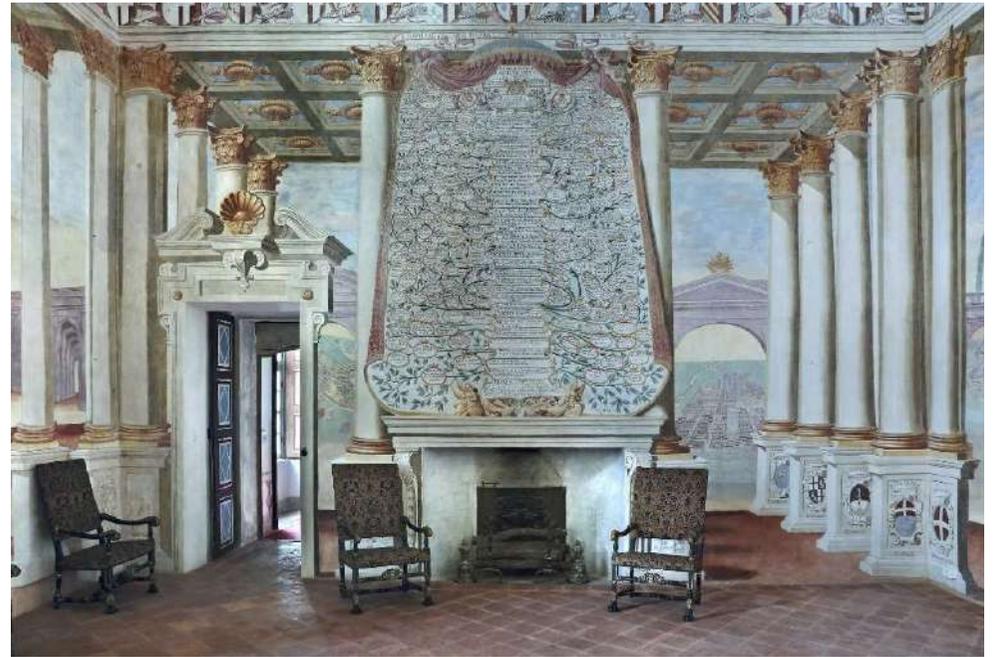
Il restauro è stato eseguito mediante l'asportazione manuale con il bisturi delle dipinture ottocentesche, al termine del quale si è provveduto alla cura delle parti ammalorate, con iniezioni di malte consolidanti, stuccature degli intonaci lacunosi e riadesione di parti di pellicola pittorica in fase di distacco con impacchi di carta giapponese. La presentazione estetica, in fine, è stata nuovamente oggetto di campionature e confronti, per ogni tipo di decorazione, nella consapevolezza di dover dare risalto ad ogni elemento nel rispetto della visione originaria.

Il lavoro di una squadra, composta da persone motivate, con ruoli e competenze diverse e complementari, è stato il valore aggiunto di questo straordinario risultato inaugurato nella primavera del 2022.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- Castello di Masino vista aerea (foto FAI 2015) •*
- Salone dei Savoia prima del restauro (foto FAI 2013) •*
- Salone dei Savoia durante il restauro (foto FAI 2020) •*
- Salone dei Savoia dopo il restauro (foto FAI 2022) •*



INTERVENTO DI CONSERVAZIONE DEI PORTICI DEL COMPLESSO DELL'EX PALAZZO REALE IN PIAZZA SAN MARCO A VENEZIA

Ilaria Cavaggioni, Alessandra Turri |
SABAP PER IL COMUNE DI VENEZIA E LAGUNA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Ex Palazzo Reale

LOCALIZZAZIONE
Piazza San Marco - Venezia

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Conservazione

Il portico dell'Ex Palazzo Reale costituisce un percorso urbano monumentale che funge da inscindibile cornice della piazza San Marco e del molo sul bacino omonimo, e raccorda in un unico sistema percorribile alcuni tra i più rappresentativi beni monumentali della città di Venezia, tra cui la Biblioteca Marciana ideata da Jacopo Sansovino, le Procuratie Nuove costruite su progetto di Vincenzo Scamozzi e l'Ala Napoleonica che all'avvio del XIX secolo ha integrato l'ultimo tratto delle Procuratie Nuove e Vecchie in un'unica costruzione destinata a sede del vicerè Eugenio Beauharnais, eretta sul sito della Chiesa di San Geminiano, sul fondo della piazza. Da un punto di vista compositivo il portico è ricavato entro le arcate del primo registro architettonico di ordine dorico e funge da espediente per arretrare gli affacci commerciali delle botteghe dallo spazio istituzionale e rappresentativo della piazza. La facciata interna del portico mutua – nel completo ricorso alla pietra d'Istria e nella composizione – la facciata esterna sulla piazza trasformando l'arcata in un sistema sovrapposto di vetrina inferiore e lunetta di affaccio del mezzanino superiore.

Fenomeni di efflorescenza salina sono presenti nelle parti basse dell'apparato lapideo di facciata, soggette anche a degrado differenziale e ad erosione per abrasione da ventilazione, che creano differenziali cromatici rispetto alle superfici superiori più protette e soggette a depositi superficiali. In alcune zone

il deposito presentano una particolare uniformità e un lieve viraggio cromatico di colore bruno, indicativo della possibile presenza di trattamenti artificiali sulla superficie lapidea già rilevati in maniera diffusa su tutta la facciata prospiciente la piazza.

Al di sopra dell'architrave lapidea si imposta una volta ellittica che prosegue fedelmente la partitura decorativa sansoviniana del portico della Libreria Marciana, con cornici in lieve risalto rispetto al fondo, ottenute con laterizi integrati nella tessitura voltata, disposte a formare un reticolo geometrico di tonde e di figure curve allungate collegate da tratti rettilinei secondo lo schema compositivo utilizzato nel soffitto del grande salone al primo piano della Libreria Marciana, dove le medesime figure geometriche incorniciano elementi decorativi lignei e il ciclo pittorico cinquecentesco. Tutta la volta è caratterizzata da superfici intonacate riferibili a trattamenti a marmorino, attualmente coperte da scialbi e interessate da interventi manutentivi localizzati; il lato verso la piazza risente in particolare di fenomeni di degrado, con conseguenti distacchi e lacune, riconducibili alla maggior esposizione a infiltrazioni di acque meteoriche e alla concomitante azione di tensionamento esercitata da elementi metallici presenti nella volta. L'assenza di tiranti intradossali, il quadro fessurativo e gli esiti di alcune indagini eseguite sul portico corrispondente alla Libreria Marciana, fanno ipotizzare infatti che anche la volta delle Procuratie Nuove sia almeno parzialmente costruita ricorrendo all'uso dei 'tiranti estradossali a braga' inseriti nella muratura.

Da decenni la volta del portico delle Procuratie Nuove e dell'Ala Napoleonica è protetta da una rete metallica in quanto le condizioni di infiltrazione d'acqua dalla facciata prospiciente la piazza avevano favorito nel tempo il degrado delle superfici e il rischio di progressiva caduta di materiale dall'alto.

Grazie al finanziamento ministeriale è stato predisposto il progetto di intervento per tutte le trentasei campate del portico delle Procuratie Nuove, per le due campate della Biblioteca Marciana che vi si trovano in diretta continuità sul lato meridionale della piazza – colpite dal noto crollo del vicino campanile nel 1902 –, per tutte le sedici campate dell'Ala Napoleonica e il sottoportego di 'Bocca di Piazza'. L'intervento potrà così recuperare la piena godibilità del percorso urbano che, nonostante la sua costruzione per fasi diacroniche dal XVI al XIX secolo, denota una grande unitarietà di intenti verso la costruzione un percorso urbano, impreziosito ai suoi snodi da elementi scultorei quali semicolonne binate, bassorilievi e campate architravate con

cassettoni decorati a stucco che interrompono la linearità della volta e segnano i vertici della piazza.

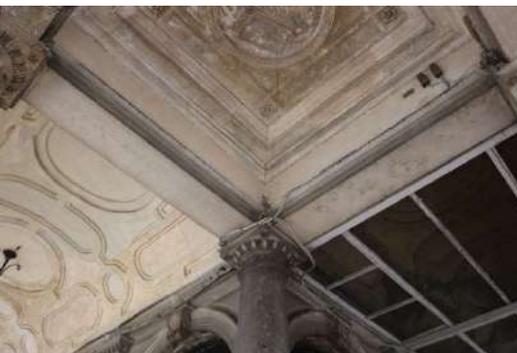
L'intervento in corso mira a ridurre attraverso interventi locali le vulnerabilità strutturali della volta e a porre in atto tutte le azioni necessarie per la conservazione delle superfici del portico compresa la manutenzione dei suoi elementi funzionali - inferriate e parapetti, cornici lignee e i lumi in bronzo con vetro rosato ideati dall'artista Umberto Bellotto - in maniera da restituire dignità alla spazialità del portico come ambiente architettonico unitario e importante direttrice visiva dell'area marciaiana. Contestualmente si prevede il riordino di cavi e cavidotti che attualmente interessano volta e facciate interne, cercando di minimizzarne e razionalizzarne il tracciato, nonché la posa di impianto antipiccioni atto a prevenire nel tempo i fenomeni di degrado connessi allo stazionamento dei volatili.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- Immagine panoramica dello sviluppo dei portici interessati dagli interventi
- Infilata del portico in corrispondenza delle Procuratie Nuove
- Soffitto voltato visto dal basso, con l'attuale rete di protezione
- Snodo del portico in corrispondenza della Libreria Marciana
- Facciata interna al portico in corrispondenza dell'ingresso ai cortili Ex Palazzo Reale





IL RESTAURO DEL CENOTAFIO A CANOVA PRESSO LA BASILICA DI SANTA MARIA GLORIOSA DEI FRARI A VENEZIA

Francesca Vendittelli |
**SABAP PER L'AREA METROPOLITANA DI VENEZIA
E LE PROVINCE DI BELLUNO PADOVA E TREVISO**

DENOMINAZIONE DEL BENE
Cenotafio a Canova

LOCALIZZAZIONE
Campo dei Frari - Venezia

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro

Il restauro del Cenotafio canoviano, interamente finanziato dal Comitato Britannico per la salvaguardia di Venezia, Venice in Peril Fund, per un importo complessivo di 450.000 €, è stato condotto con la Direzione del personale tecnico della Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno Padova e Treviso, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ABAP per il Comune di Venezia e laguna, territorialmente competente. I lavori, avviati nel giugno 2021 e conclusi il 6 ottobre u.s., sono stati eseguiti dal Laboratorio di Restauro Ottorino Nonfarmale S.r.l.; la campagna di studio e ricerca si è avvalsa della consulenza del prof. Ing. Claudio Modena e dell'ing. Carlo Bettio, che hanno curato gli aspetti strutturali e di miglioramento antisismico.

Costruita interamente con blocchi in marmo di Carrara, il cenotafio a Canova – innalzato nel 1827 nella Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari – è composto da una grande piramide che poggia su una larga scalinata a tre gradini su cui sono collocate le statue costituenti l'intera rappresentazione funebre, a propria volta eretta su un alto basamento in pietra d'Istria rivestito da lastre di lumachella. Il monumento rappresenta il tributo con cui allievi e discepoli

(alcuni dimoranti a Roma, altri in Veneto) celebrarono la morte dell'Artista, avvenuta nel 1822.

L'intervento di restauro, preceduto da una approfondita fase diagnostica e di ricerca, iniziata a partire dalla metà degli anni Duemila, si è reso necessario e urgente a causa di un progressivo degrado del monumento, che presentava evidenti fenomeni di alterazione differenziale, quali esfoliazioni e disgregazioni superficiali, in uno stato d'avanzamento tale da compromettere l'integrità di intere componenti plastiche.

Il complesso intervento si è articolato in due distinte fasi operative: un 'cantiere pilota', svoltosi da luglio a dicembre 2020, che, alla luce delle risultanze scientifiche, ha consentito di esperire una efficace verifica metodologica, e l'intervento vero e proprio appena concluso, messo a punto sulla scorta delle linee progettuali sperimentalmente verificate.

Il cantiere, attraverso puntuali interventi di carattere rigorosamente conservativo mirati ad arginare e ridurre i fenomeni di degrado che hanno interessato le diverse parti costitutive del monumento, ha offerto anche un'eccezionale occasione per acquisire informazioni in merito alla storia conservativa e all'assetto costruttivo del gruppo scultoreo, fornendo indispensabili elementi conoscitivi che hanno consentito di calibrare le lavorazioni in funzione delle esigenze di ogni singola componente materica e strutturale, anche in relazione al sensibile organismo architettonico nel suo complesso.

A partire da una poderosa campagna di approfondimento diagnostico, volta ad individuare la più idonea metodologia d'intervento, verificandone l'efficacia in itinere, le operazioni si sono concentrate sulla eliminazione dei fattori deteriotigeni, che nel tempo hanno compromesso l'integrità materica dei lapidei, mediante la successione delle fasi di seguito delineate.

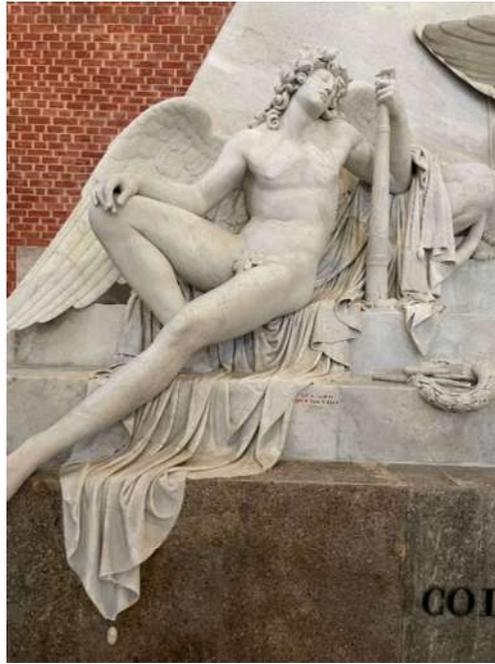
Si è proceduto così al miglioramento della traspirabilità superficiale dei marmi, gravemente ridotta a causa di pregressi trattamenti non corretti, mediante applicazione di solventi adeguati, seguita da una sequenza di impacchi estrattivi dei sali solubili presenti all'interno del materiale lapideo. Fondamentale è stata la totale rimozione degli elementi in ferro, rilevati attraverso apparecchiature elettroniche e sostituiti con perni, staffe e ancoraggi in acciaio inox, inseriti durante le fasi di smontaggio delle parti costitutive del

monumento e aventi funzione di ritegno e di presidio antisismico. Le lastre di rivestimento basamentale in marmo lumachella sono state completamente rimosse dalla struttura in pietra d'Istria, eliminando vari incollaggi inadeguati; riassemblate nelle fratture; rinforzate sul retro e ricollocate mediante un particolare staffaggio in acciaio inox, atto a conferire un elevato profilo di sicurezza e al contempo di reversibilità. La cancellata metallica che circonda il monumento, temporaneamente rimossa per operare sulle parti lapidee, è stata ricollocata apportando modeste modifiche ai meccanismi di ancoraggio alla pavimentazione, in modo da permetterne un'agevole rimozione per facilitare l'accesso al Monumento nel corso dei futuri interventi manutentivi. Al fine di ridurre il fenomeno di imbibizione delle strutture murarie, e quindi di migrazione di sali solubili dovuto alla risalita capillare, si è da ultimo intervenuto in corrispondenza del fronte meridionale esterno della chiesa, predisponendo opportuni accorgimenti volti a rendere maggiormente efficace il sistema di allontanamento delle acque meteoriche dal complesso basilicale.

L'insieme delle operazioni ha pertanto consentito di restituire al Monumento una accettabile condizione di equilibrio conservativo, pur nella consapevolezza che alcuni dei danni subiti dai marmi sono ormai irreversibili.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Cenotafio a Canova: particolare del Genio ante operam •*
- Cenotafio a Canova: particolare del Genio post operam •*
- Cenotafio a Canova: particolare delle Arti ante operam •*
- Cenotafio a Canova: particolare delle Arti post operam •*
- Cenotafio a Canova: veduta generale •*



IL RESTAURO DELL'ORGANO FARINATI NEL DUOMO DI VERONA

Vincenzo Tinè, Maristella Vecchiato, Felice Giuseppe Romano, Luca Fabbri,
Federico Cetrangolo, Anna Volpe |

SABAP PER LE PROVINCE DI VERONA ROVIGO VICENZA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Organo Farinati

LOCALIZZAZIONE
Piazza Vescovado - Verona

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro

Sul tema del restauro degli organi antichi si è incominciato a discutere, in modo sistematico e programmatico, solo nel 1991, in occasione del 1° Convegno nazionale sulla tutela degli antichi organi in Italia, promosso dall'Istituto centrale B.A.A.A.S. del MiBAC. In questi anni le Soprintendenze si sono attivate per meglio affrontare tali problematiche, soprattutto per definire un protocollo di valutazione degli interventi che vengono sottoposti all'esame preventivo per l'autorizzazione all'esecuzione del restauro.

Tali problematiche si sono evidenziate anche in occasione dell'avvio della progettazione del restauro dell'organo di Domenico Farinati nel Duomo di Verona in cornu Evangelii. Il dibattito, che ha coinvolto Soprintendenza e Curia di Verona, riguardava proprio la corretta prassi operativa da seguire nello sviluppo della progettazione dell'intervento di restauro.

L'organo è del 1909, opera originale di Domenico Farinati (Verona, 1857-1942), dotato di trasmissione mista meccanico-pneumatica, collocato all'interno della cassa lignea cinquecentesca, scolpita e dorata, che sovrasta la cantoria di sinistra della Cattedrale di Verona, di cui alla fine del XVI secolo Felice Brusasorci decorò le portelle e la balaustra. Lo strumento musicale necessitava di opere di recupero, allo scopo di ripristinare la funzione di accompagnamento delle celebrazioni liturgiche della Cattedrale, e anche la cantoria e la cassa, che

erano state restaurate insieme all'organo negli anni Novanta, presentavano problemi di sollevamento della pellicola pittorica, a causa della vicinanza con gli elementi del riscaldamento della chiesa.

A seguito della segnalazione della Curia, il Soprintendente Fabrizio Magani richiese nel gennaio del 2019 un finanziamento al Ministero con lo scopo di realizzare un intervento che consentisse di riportare a completa efficienza lo strumento. La Soprintendenza di Verona ha avuto il compito di portare a termine la complessa operazione di restauro. In questo caso, non disponendo di figure specialistiche, la Soprintendenza si è avvalsa della consulenza dell'ispettore onorario Umberto Forni.

Nello sviluppo della progettazione, affidata per la parte fonica al restauratore organaro Daniele Michelotto e per la cantoria con cassa e portelle alla restauratrice Giuseppina Rossignoli, si è posto il tema di privilegiare l'autenticità dell'opera e di conseguenza la conservazione di tutte le sue componenti o la sua identità funzionale, oppure di salvaguardare entrambi i valori con un bilanciamento tra gli interventi strettamente conservativi e quelli finalizzati al recupero funzionale dello strumento.

Sulla scorta degli elementi conoscitivi, (indagine storica, fonti di archivio, rilievo dello strumento musicale), si è determinato il quadro complessivo delle caratteristiche originarie dello strumento e la sua stratificazione storica. Ciò ha permesso di calibrare l'intervento di restauro senza pregiudicare i valori di autenticità e identità dell'opera.

I lavori, condotti dal restauratore organaro Roberto Micheli della ditta Arcart, hanno riguardato lo smontaggio dello strumento le cui parti sono state preliminarmente misurate, rilevate, fotografate, catalogate, imballate e trasportate in laboratorio. La consolle originale di tipo meccanico/pneumatica è stata smontata e restaurata. Per le tastiere si sono rinnovati tutti i feltri di battuta e la guarnizione in pelle con materiali del tutto analoghi agli originali. I tasti diatonici sono stati lucidati e i tasti cromatici in ebano, trattati con cera d'api naturale. Le pedalieri sono state trattate con antitarlo a velo e i fori di sfarfallamento stuccati. Si sono registrate le parti pneumatiche delle trasmissioni di comando nonché quelle meccaniche di trasmissione e di accoppiamento. Particolare attenzione è stata posta sui somieri e sulla manteceria. L'impianto di distribuzione del vento, è stato revisionato e le parti lignee restaurate, mentre tutti i giunti in pelle sono stati rifatti a garanzia di

tenuta della pressione del vento. È stato ripristinato e restaurato l'originale sistema di alimentazione manuale che aziona le pompe per la carica del mantice principale tramite un sistema a collo d'oca. Altri interventi hanno riguardato la cassa espressiva, la fonica, le canne in legno, le canne ad ancia e infine il controllo dell'intonazione originale nonché la rifinitura e l'accordatura effettuata in Cattedrale, nel massimo rispetto delle tecniche dell'autore rilevate sulle canne più integre.

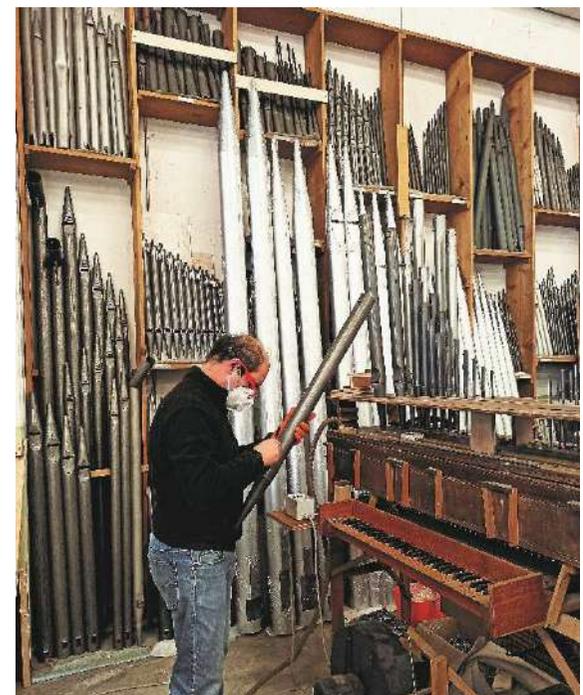
Il restauro della cassa con relative portelle della cantoria, per la parte storico-artistica, sono stati curati, invece, dalla restauratrice Giovanna Jacotti.

In questo complesso intervento la Soprintendenza è intervenuta non solo curando la progettazione e la direzione lavori del restauro dell'organo e della cantoria ma soprattutto gestendo la complessità del caso complessivo e delle scelte di metodo ed operative conseguenti.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- *L'organo Farinati della Cattedrale di Verona con le portelle aperte*
- *Lo stesso organo con le portelle chiuse*
- *Vista della consolle*
- *Restauratori al lavoro sulla cantoria e la cassa cinquecentesca*
- *Restauratori al lavoro sulla parte fonica*



SOMMA URGENZA A SAN GIUSEPPE DEI RUFFI. IL CANTIERE DI RESTAURO COME OCCASIONE DI CONOSCENZA

Giovanna Russo Krauss |
SABAP PER IL COMUNE DI NAPOLI

DENOMINAZIONE DEL BENE
Chiesa di San Giuseppe dei Ruffi

LOCALIZZAZIONE
Piazzetta San Giuseppe dei Ruffi, 6 - Napoli

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro

Non di rado tra i compiti degli Uffici periferici del Ministero della Cultura vi è la necessità di attivare interventi in somma urgenza per scongiurare tanto pericoli per la pubblica e privata incolumità quanto per assicurare la conservazione dei beni tutelati. L'intervento di somma urgenza su beni architettonici è costituito il più delle volte da semplici spicconature, impermeabilizzazioni, apposizioni di reti o mantovane. Vi sono però dei casi in cui all'intervento di messa in sicurezza deve far immediatamente seguito uno ben più complesso e articolato.

È ciò che è successo a via Duomo, a Napoli, a seguito della caduta di alcune porzioni di intonaco e cornici da quello che apparentemente era il prospetto di un edificio residenziale di quattro piani di proprietà del Fondo Edifici di Culto. Immediatamente dopo la segnalazione del pericolo di crolli dalla facciata del fabbricato la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli ha attivato le procedure della somma urgenza effettuando una spicconatura tramite ragno e installando una mantovana a protezione dei pedoni. L'entità dei distacchi di intonaco e degli oggetti come verificati in tale occasione e l'altezza del prospetto hanno convinto la Soprintendenza dell'insufficienza anche di un simile intervento contro i pericoli rappresentati dalla facciata in cattivo stato conservativo. Il FEC ha quindi autorizzato l'erezione di un ponteggio per tutto il prospetto al fine di ottenere le informazioni necessarie alla redazione di un adeguato progetto di restauro.

L'esame ravvicinato del prospetto, la battitura degli intonaci, nonché l'esecuzione di saggi in corrispondenza delle lesioni hanno permesso di verificare una situazione di pericolo ben più allarmante di quella ipotizzabile dalla strada. Decine di metri quadri, anche per più piani, erano staccati dal supporto murario, gli aggetti delle cimase e delle cornici erano stati ringrossati più volte e insistevano su conci di dimensione e oggetto insufficiente, spesso lesionati o con malte polverizzate, molte finestre risultavano prive di piattabande.

I saggi e gli intonaci spicconati rivelavano un rapporto con la muratura retrostante ancor più insolito e variegato. Gli spessori degli intonaci variavano a seconda delle porzioni di prospetto, ingrossandosi fino a raggiungere i 20 cm; la muratura in alcune porzioni era in blocchi di tufo regolari, in altre in conci di piccole dimensioni disposti in maniera irregolare in grosse quantità di malta, in altre in laterizio, in altre ancora in tufo con ricorsi in mattoni, mentre in una zona la muratura in tufo era stata portata a filo delle limitrofe tramite l'apposizione di mattoni disposti in foglio.

Una simile varietà costruttiva non si addiceva a un prospetto relativamente nuovo e coerente, come prevedibile per un edificio residenziale realizzato sul finire dell'Ottocento. L'analisi dello stato dei luoghi e lo studio della documentazione storica hanno infatti permesso di ricostruire la storia di questo prospetto, e quindi di aggiungere un importante tassello, prima ignoto, alla storia del convento di San Giuseppe dei Ruffi e dell'apertura di via Duomo.

La facciata visibile dalla strada, composta da un piano terra di negozi e quattro piani superiori, ciascuno con sei finestre, è risultata infatti essere una quinta scenica eretta alla fine del XIX secolo per accordare lo spoglio prospetto laterale del convento di San Giuseppe dei Ruffi alla cortina edilizia progettata dagli architetti Luigi Cangiano e Antonio Francesconi per la nuova via Duomo: tra lo sviluppo planovolumetrico suggerito dal ritmo delle finestre e dei cornicioni e quello reale retrostante non vi è pertanto alcuna corrispondenza. Se al piano terra vi sono attività commerciali con accesso diretto su via Duomo, solo dove vi sono le quattro finestre a sinistra del primo e secondo piano vi è corrispondenza con i due appartamenti di proprietà del Monastero delle Perpetue Adoratrici del Santissimo Sacramento, sempre con accesso da via Duomo, mentre il resto della facciata non trova corrispondenza con lo sviluppo planovolumetrico retrostante, configurandosi come una quinta scenica per gli

storici ambienti afferenti alla chiesa di San Giuseppe dei Ruffi. Alle spalle delle due finestre sulla destra della facciata del primo, secondo e terzo piano, infatti, vi è un corpo scale su archi rampanti, coperto a volta, che collega il coro delle monache con il chiostro maggiore. Mentre le restanti finestre corrispondono al corridoio delle monache e ad attigui ambienti voltati prospicienti l'interno della chiesa e il coro.

La mancata corrispondenza delle finestre con gli ambienti retrostanti fa sì che parte delle finestre della facciata siano reali bucatore, parte siano persiane in stucco e altre siano divise in una porzione in stucco e in una porzione lignea, apribile o fissa, progettate con l'intento di regolarizzare un prospetto altrimenti troppo "caotico" e indegno della magnificenza della nuova via Duomo.

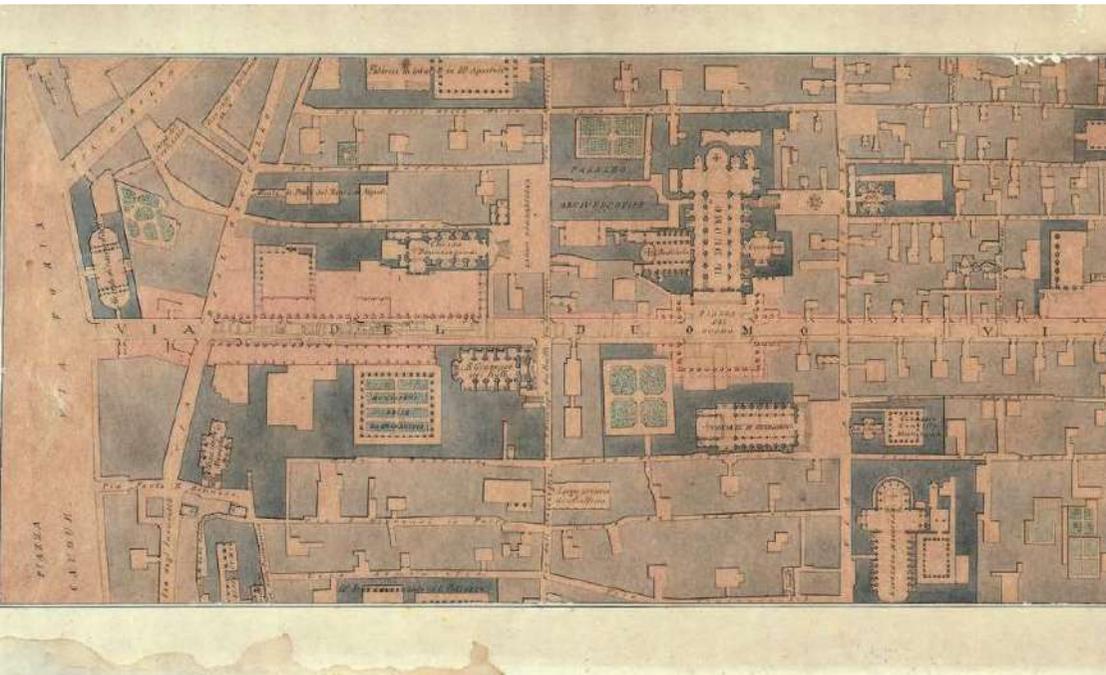
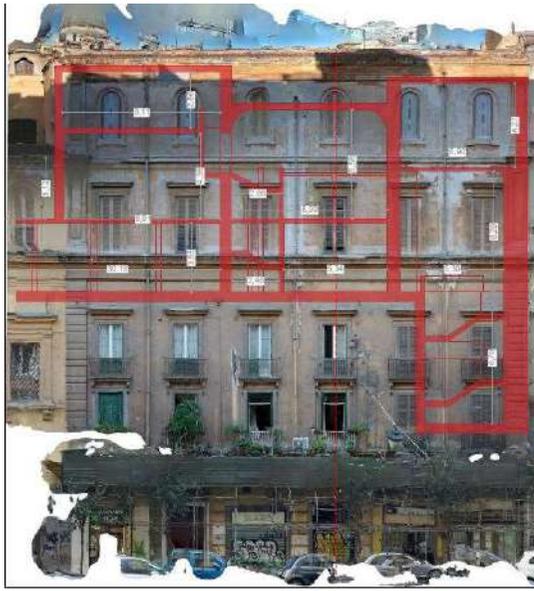
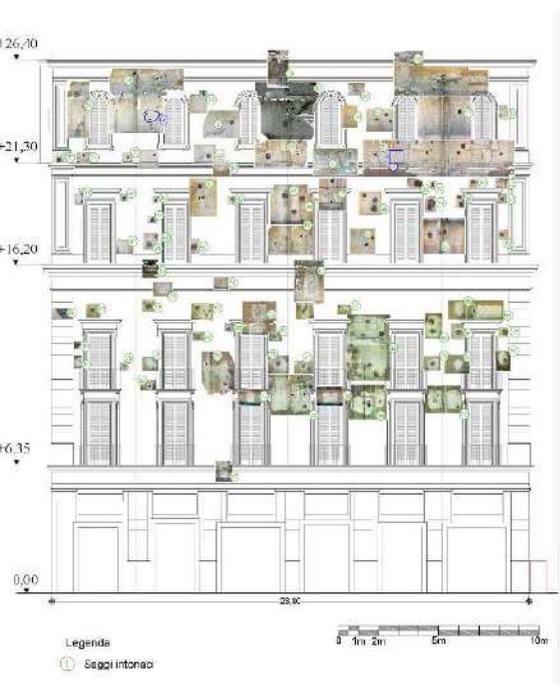
L'origine di tale anomalo prospetto deve infatti essere ricercata nelle grandi trasformazioni urbanistiche napoletane di fine Ottocento, in particolare nel progetto di ampliamento dell'angusta via dell'Arcivescovado, voluto da Ferdinando II nel 1852 e realizzato solo a partire dal 1861, con la conseguente creazione dell'attuale via Duomo. Per limitare le espropriazioni e ridurre i costi l'intervento fu prevalentemente realizzato allargando il tracciato viario su un solo lato, limitandosi al rifacimento dei prospetti sull'altro. Ciò però non avvenne in corrispondenza del primo tratto (quello settentrionale), laddove la presenza degli spogli prospetti laterali dei monasteri di Gesù delle Monache e di San Giuseppe dei Ruffi indusse nel 1861 il Consiglio Edilizio a proporre l'estensione dell'espropriazione al fine di edificare nuovi e moderni palazzi con botteghe. Unica eccezione in tale area è proprio la chiesa di San Giuseppe dei Ruffi, salva con eccezione del solo braccio orientale del chiostro grande. Ai fini della vendita i fronti demoliti furono suddivisi da Cangiano e Francesconi in dieci lotti e la loro edificazione disciplinata da un documento dell'aprile 1866, in cui si legge che ciascun prospetto doveva essere progettato in modo da essere coerente con quelli degli edifici limitrofi e sul fronte opposto.

Il cantiere aperto in somma urgenza non ha quindi solo consentito il restauro di un bene monumentale, ma ha costituito un'occasione di conoscenza. Tramite lo studio delle fonti dirette e indirette si è infatti appreso che la chiesa di San Giuseppe dei Ruffi non è stata esclusa dalle trasformazioni di via Duomo. Il suo fronte laterale fu trasformato e ridecorato con due nuove facciate: una, comprensiva del campanile, pur accordandosi agli stilemi della nuova via, denuncia la presenza della chiesa mentre l'altra, nella quale furono ricavati due

appartamenti con accesso sulla nuova via, imita in tutto e per tutto un edificio residenziale per abitazioni.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- L'organo Farinati della Cattedrale di Verona con le portelle aperte •*
- Lo stesso organo con le portelle chiuse •*
- Vista della consolle •*
- Restauratori al lavoro sulla cantoria e la cassa cinquecentesca •*
- Restauratori al lavoro sulla parte fonica •*



TUTELA D'EMERGENZA: IL RECUPERO DEI FRAMMENTI DELLA VOLTA INCANNUCCIATA DI PALAZZO ROZZI A CAMPLI (TE)

Cristina Collettini, Giovanna Ceniccola, Saverio Ricci |
SABAP PER LE PROVINCE DI L'AQUILA E TERAMO

DENOMINAZIONE DEL BENE
 Palazzo Rozzi

LOCALIZZAZIONE
 Campli (TE)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
 Restauro

Nel febbraio 2014, senza alcun preavviso o evento esterno scatenante, crolla la volta decorata del Salone d'Onore di Palazzo Rozzi.

La copertura della grande sala era stata realizzata con il sistema detto a camorcanna o incannucciato, su cui era stato steso uno spesso strato di gesso a supporto dei dipinti murali che ne decoravano integralmente la superficie, eseguiti a tempera.

La parte centrale del soffitto, era decorata con un grande dipinto di circa 30 mq racchiuso all'interno di un ovale raffigurante una triga trainata da tre cavalli e guidata da una figura maschile, riconosciuta in passato come Ercole trionfante che ascende all'Olimpo ma che invece rappresenta Apollo che solca il cielo con il carro del Sole. Il soggetto iconografico è reso evidente dal disco solare che lo circonda e dalla relazione con i quattro riquadri sovrapposti lungo le pareti corte del salone, che raffigurano le allegorie delle quattro stagioni, nonché con il soffitto della sala adiacente sul quale campeggia invece Diana, divinità lunare ritratta in ambientazione notturna alla presenza del satellite terrestre. Scarsa la documentazione a disposizione a causa della parziale non fruibilità dei fondi di archivio a seguito delle problematiche conseguenti al sisma del 2009 e del 2016: una fotografia in bianco e nero del riquadro centrale (databile al 1997) ed una a colori scattata nel 2010 al termine di operazioni di stuccatura di lacune e riadesione della pellicola pittorica.

Della volta e della sua decorazione restano centinaia di frammenti di svariate dimensioni ancora giacenti sul pavimento del salone in cementine decorate. Nel vuoto lasciato dal crollo emergono ai lati brandelli di volta e parte del suo estradosso costituito da lana di roccia e lacerti di incannucciato. L'orditura principale lignea della volta resta parzialmente in sede.

Il Palazzo, residenza dell'ing. Norberto Rozzi, tecnico che ha influito fortemente sulla storia costruttiva del teramano nel primo Novecento e sindaco della città di Campli, diviene proprietà delle Suore Dorotee che decidono di ospitarvi prima un collegio femminile e poi una scuola materna rimasta attiva fino al 1987. Con la chiusura della scuola, l'edificio è destinato all'abbandono, nonostante fosse luogo di condivisione sociale per la comunità locale e, dunque, caratterizzato anche da un forte valore immateriale. A seguito della chiusura della scuola, l'edificio è ceduto alla proprietà comunale (2001) senza trovare una nuova destinazione d'uso. Oltre che dall'abbandono, l'edificio è stato danneggiato dai forti terremoti che negli anni passati hanno interessato l'Abruzzo (2009 e 2016) e ricade nel territorio oggetto dei più recenti sciami sismici (settembre-ottobre 2022).

Su iniziativa della Soprintendenza ABAP per le province di L'Aquila e Teramo, è stato avviato un progetto di recupero dei frammenti della volta al fine di porre le basi di conoscenza per il futuro restauro del Salone e dell'edificio nel suo complesso nonché per garantire la tutela di un elemento significativo del patrimonio culturale del luogo sia in termini materiali che immateriali.

Attraverso un Accordo operativo tra Soprintendenza, Comune di Campli – proprietario del bene – e l'Università della Tuscia, con la quale la SABAP ha in essere una Convenzione è stata avviata, in forte spirito di collaborazione, una prima fase di intervento sul monumento abbandonato.

Il recupero meticoloso dei frammenti guidato dalla Soprintendenza, è stato attuato dai restauratori e studenti dell'Università con il supporto logistico del Comune che ha garantito la collaborazione dei propri tecnici e l'alloggio nelle S.A.E. (case provvisorie post sisma) oggi vuote.

Attraverso il metodo stratigrafico proprio dell'archeologia, con procedure dettagliate al caso specifico, in un solo mese una squadra composta da due funzionari SABAP, tre docenti universitari, quattro restauratori, sei studenti, tecnici comunali, volontari, in squadra, è stata in grado di recuperare migliaia di frammenti separandoli dalle strutture lignee connesse e di riporli in cassette o custodirli, in parte, *in situ*. Con non poca fatica, si è proceduto alla

riunificazione di una parte dei frammenti per arrivare in una fase successiva alla ricomposizione del riquadro centrale. Ciò è stato possibile grazie all'allestimento di un luogo temporaneo di lavoro all'interno degli spazi del Convento di Sant'Onofrio a Campli, edificio demaniale in gestione alla Soprintendenza, dove i frammenti sono stati spolverati, adagiati su un supporto e protetti con un telo in attesa del più complesso progetto di restauro.

Parallelamente ed in accordo con l'Ente Comunale, il Palazzo, dopo più di 30 anni di chiusura, è stato aperto parzialmente al pubblico nell'ambito del Piano di Valorizzazione 2022 della SABAP e promosso dal Ministero della Cultura. Le due date di apertura sono stata occasione di diffusione del processo di recupero con la comunità che, seppur per qualche ora, ha potuto riappropriarsi di un bene culturale simbolo e nel contempo diventare partecipe delle attività di tutela svolte dal Ministero.

Il progetto di recupero del complesso è fra gli obiettivi strategici della Soprintendenza e nelle more di un piano più grande di restauro, si stanno studiando le modalità di apertura parziale al pubblico degli spazi del convento ove sono ricoverati i frammenti e allestito il laboratorio di restauro, finalizzate all'idonea valorizzazione dell'affresco e del lavoro portato avanti con metodo e dedizione.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- *Salone d'Onore prima del crollo*
- *Salone d'Onore, volta incannucciata*
- *Salone d'Onore, crollo della volta incannucciata*
- *Frammenti della volta*
- *Ricomposizione dei frammenti della volta*



IL RESTAURO DELL'ATRIO DEL CASTELLO DI GOVONE

Francesca Filippi, Liliana Rey Varela |
SABAP PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA ASTI E CUNEO

DENOMINAZIONE DEL BENE
Real Castello di Govone

LOCALIZZAZIONE
Piazza Roma, 1 - Govone (CN)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro

Il *Real Castello*, parte delle "Residences of the Royal House of Savoy", iscritte dal 1997 nella lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità (UNESCO), si trova nel cuore del paesaggio collinare e vinicolo del Roero, su un crinale che si affaccia sulla valle del Tanaro.

L'atrio passante del piano terra è il fulcro centrale del castello, da cui si diramano tre piccole gallerie: una conduce all'Appartamento di Levante, la seconda simmetrica porta all'Appartamento di Ponente, mentre quella di mezzanotte permette il passaggio diretto dall'ingresso al terrazzo nord, e da qui al giardino sottostante che circonda la residenza.

L'impianto architettonico è il risultato di numerose trasformazioni e riplasmazioni, aggiornate al gusto dei suoi proprietari, susseguiti nei secoli. A partire dal 1675 la fortezza medievale di Govone, di proprietà dei marchesi Solaro, venne trasformata in dimora gentilizia su disegno di Guarino Guarini. Intorno al 1750 il marchese Giuseppe Roberto Solaro di Breglio acquisì numerose statue e bassorilievi che adornavano la Fontana d'Ercole nella Reggia seicentesca della Venaria Reale, smantellata per un aggiornamento di gusto orientato dall'architetto Benedetto Alfieri. Pervenute a Govone nel corso dei decenni successivi e fino al 1780-81, le sculture della Venaria furono ingegnosamente riallestite per adornare le scale e l'ingresso del Castello. Nell'atrio si concentrarono gli interventi decorativi più rilevanti nel corso del Settecento, affidati a una aggiornata équipe di stuccatori ticinesi che modellò



in cartelle e cornici di gusto rococò le partiture ornamentali delle pareti, della volta e delle sovrapporte, dove furono collocati alcuni ovali in bassorilievo, anch'essi provenienti dalla Fontana d'Ercole.

Nel 1792 il Castello fu acquistato dalla famiglia reale dei Savoia, diventando quindi residenza estiva prediletta del futuro re Carlo Felice, che avviò nuovi importanti lavori di restauro e allestimenti al suo interno. Dal 1897 il castello è di proprietà del Comune di Govone.

Prima dei restauri in corso, da concludersi a dicembre 2022, l'atrio del castello si presentava in cattivo stato di conservazione, principalmente a causa dell'azione provocata dall'umidità e dalla natura non affine dei materiali impiegati in interventi pregressi. Inoltre la presenza di un pozzo medioevale, ora chiuso ma collocato negli ambienti sotterranei corrispondenti all'angolo nord-ovest dell'atrio, si è rilevato un importante fattore di umidità di risalita. Durante i restauri e le manutenzioni realizzati negli ultimi decenni sono state utilizzate inopportune malte cementizie per ricostruire ampie zone del lambriglio in stucco, delle basi e dei fusti scanalati delle paraste, oltre a tinteggiature di natura acrilica. L'umidità di risalita che aveva danneggiato i materiali originali ha quindi ammalorato pesantemente anche quelli dei più recenti interventi, a causa della fuoriuscita di efflorescenze saline.

Il restauro è stato avviato su iniziativa del comune di Govone nel gennaio del 2021 e ha avuto come obiettivo fondamentale il recupero delle cromie originali e il risanamento dei materiali costitutivi. L'intervento, risultato in corso d'opera molto più complesso di quanto inizialmente preventivato, ha visto il contributo finanziario del Ministero della Cultura, grazie alla concessione dei contributi in conto capitale ai sensi dell'art. 35 del D.Lgs. 42/2004.

Le fasi d'intervento:

Dopo una prima approfondita campagna stratigrafica si è proceduto al descialbo delle superfici, intervenendo meccanicamente e chimicamente. Sugli sguinci delle finestre, dov'erano presenti macchie dovute alla presenza di concentrazione di sali, sono stati applicati impacchi bio-estrattori a base di fibre di cotone e siliceo marino. Le principali lesioni sono state sigillate con malta da iniezione a base di calce naturali e priva di aggiunte sintetiche. Gli intonaci rifatti a cemento che coprivano le porzioni inferiori delle pareti fino all'altezza di circa 1 metro dal pavimento, sono stati totalmente rimossi con attrezzature manuali.

Prima di poter procedere con questo radicale intervento, le superfici sono state accuratamente mappate fotograficamente e graficamente al fine di poter ricostruire nei più minimi dettagli le proporzioni e le modanature del raffinato e ricco ordine architettonico, che scandisce il disegno delle pareti.

A seguito degli esiti delle analisi realizzate per determinare la concentrazione e la tipologia dei sali presenti, in continuo movimento dovuto all'importante umidità di risalita presente, è stato deciso di installare un dispositivo invertitore di polarità per contrastare l'umidità di risalita. Considerati i tempi di azione di questi dispositivi e la necessità di fare asciugare le murature in laterizio, queste sono state pulite e intonacate con uno strato sottile di malta di sacrificio, realizzato con calce aerea e sabbia. Su questo intonaco è stato disegnato un segno grafico che raffigura e stilizza le modanature delle specchiature e delle cornici della partitura architettonica dell'ordine, in modo tale da suggerire al visitatore una continuità con gli apparati plastici. Questa operazione ha permesso di conferire un aspetto estetico adatto alla fruizione pubblica dell'atrio, che nel corso dei restauri è sempre rimasto visibile al pubblico come un cantiere aperto.

La malta di sacrificio, risultata satura di sali, è stata rimossa dopo circa nove mesi dalla sua apposizione. L'umidità presente nella muratura si è rivelata minore dopo le opportune misurazioni. Sulla muratura asciutta è stato nuovamente realizzata una desalinizzazione mediante impacchi. Con mattoni pieni, sono state ricomposte le armature interne per le parti in oggetto, tagliando il laterizio secondo le necessità di ricostruzione; la malta di allettamento utilizzata è composta da calce aerea e sabbia con l'aggiunta di una piccola quantità di calce idraulica. Il nuovo intonaco impastato in cantiere con grassello di calce e sabbia di fiume, è stato applicato in più strati fino a raggiungere il livello di complanarità. Anche l'ultimo strato, un sottile marmorino di grassello di calce e polveri di marmo, è stato impastato in cantiere.

Al termine del processo di carbonatazione della calce contenuta negli intonaci le nuove superfici sono state tinteggiate con scialbi di calce pigmentata con coloranti naturali, privi di additivi sintetici;

Sulle volte sono state recuperate le cromie originali mediante lavaggio acquoso supportato da attrezzi abrasive morbidi. Gli elementi a *trompe l'oeil* bianchi delle volte sono stati leggermente velati a calce, mentre le ombreggiature sono

state velate ad acquarello, per recuperare la lettura dell'insieme architettonico voluto in origine.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- *Particolare dello scalone e degli accessi agli atrii principali*
(fotografia del 1898 da *Catalogue des objets d'art et d'ameublement du chateau royal de Govone et du chateau de Brignano...*, Roma 1898)
- *Veduta dalla corte d'accesso principale* (fotografia 2022)
- *Salone d'Onore, crollo della volta incannucciata*
- *Frammenti della volta*
- *Ricomposizione dei frammenti della volta*



IL RESTAURO E LA VALORIZZAZIONE DELLA TORRE DI CASTRUCCIO CASTRACANI AD AVENZA

Maria Scalici, Valentina Musetti |
SABAP PER LE PROVINCE DI LUCA E MASSA-CARRARA

DENOMINAZIONE DEL BENE
 Torre di Castruccio Castracani

LOCALIZZAZIONE
 via Gino Menconi - Avenza (MS)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
 Restauro delle superfici esterne

La "Torre di Castruccio Castracani" è situata nella frazione di Avenza del Comune di Carrara, che faceva parte del Castello del Borgo di "Laveza" come è raffigurato nel piedistallo del monumento funerario del generale augusteo M. Valerius Messalla Corvinus, commissionato da Alberico I Cybo Malaspina negli anni 1560-1565, opera di anonimo romano (attribuito a Andrea Calamecca), attualmente conservato al Museo del Prado. La torre, presenta una forma cilindrica, con una base leggermente più larga rispetto alla parte superiore. Osservando la sezione sbrecciata è possibile notare i cornicioni marmorei a tortiglione, contenuti nelle murature posteriori, nonché i segni di una sopraelevazione con una corona di trionfale, probabilmente attuata nel corso del '600. All'interno del torrione è possibile scorgere un cunicolo che anticamente congiungeva la fortificazione con la vicina piazza Carlo Finelli. Nel 2015 sono venuti alla luce altri due passaggi che collegano la torre rispettivamente con le rive del torrente Carrione ed il centro del borgo antico mentre nel 2013 sono stati rinvenuti dei graffiti raffiguranti i simboli della passione di Cristo, prodotti dai carcerati prigionieri nella torre tra il XVI ed il XVIII secolo.

Attualmente si trova allo stato di rudere essendo crollata circa la metà del suo volume originario. Dall'analisi della sezione muraria a vista del corpo di fabbrica è possibile riconoscere le due fasi costruttive, una medievale di impianto e una

rinascimentale successiva, riconoscibili e collocabili spazialmente nello spessore della sezione muraria per la presenza di un cordolo marmoreo con decorazione a torciglione.

La torre si presentava in un discreto stato di conservazione: sulla sommità, sugli aggetti (merlatura superstite sulla superficie esterna) e all'interno dei vani delle aperture verso l'esterno era presente una vegetazione superiore costituita da varie specie di piante infestanti analoghe a quelle che si possono trovare a terra. Si trovavano, inoltre, colonie estese di muschi e licheni sulle superfici esposte prevalentemente a ovest e a nord. La torre nella sua configurazione strutturale e spaziale attuale, presenta una serie di locali e spazi all'interno della sezione muraria aperti verso l'interno della stessa e confinati verso l'esterno con alcune aperture di dimensioni variabili che prima dell'intervento rappresentavano un ricovero ideale per una numerosa colonia di piccioni che stazionava sulla torre da molti anni approfittando dell'assenza di predatori e dell'isolamento dato dall'area verde che circonda la parte interna del monumento. Gli interventi di restauro precedenti avevano messo in sicurezza il cupolino centrale mediante il posizionamento di un materiale plastico a copertura del foro circolare al centro della cupola a spicchi triangolari e la ripassatura di tutti i giunti del paramento lapideo con una malta mista che oggi risulta essere molto tenace.

Alla luce delle considerazioni preliminari è stato eseguito un intervento di restauro che risolvesse innanzitutto il problema della presenza della colonia di piccioni per poi passare alle fasi di restauro con la pulitura ed il consolidamento delle superfici.

In particolare, le operazioni hanno riguardato l'intervento di rimozione della vegetazione spontanea presente, sia nel terreno dell'area di pertinenza che dalle superfici verticali; disinfestazione e disinfezione dei vani presenti sottoforma di cunicoli, che conservavano al loro interno grosse quantità di guano e la successiva messa in opera di un sistema integrato di apprestamenti antipiccione.

Tutte le superfici sono state oggetto di trattamento con biocida al fine di arrestare ed eliminare le patine biologiche presenti; il trattamento è stato eseguito a più riprese e si è concluso con la pulitura generalizzata ad acqua demineralizzata. In fase di avvio il cantiere per il completamento delle operazioni di restauro e per la realizzazione di interventi di valorizzazione quali pannelli espositivi.

I lavori sono stati eseguiti dalla ditta Casanova Costruzioni srl dietro la supervisione della dott.ssa Angela Acondon (RUP), arch. Giulio Vatteroni (Direzione dei Lavori); dott.ssa Maria Scalici (assistenza alla progettazione e Direttore Operativo), arch. Valentina Musetti (assistenza al RUP e coordinamento delle attività).

Nelle pagine seguenti:

Avenza, Torre di Castruccio Castracani •



IL CONVENTO DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI A BUSSETO: UN COMPLESSO INTERVENTO DI MESSA IN SICUREZZA, CONSOLIDAMENTO E RESTAURO

Cristian Prati |

SABAP PER LE PROVINCE DI PARMA E PIACENZA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Convento di Santa Maria degli Angeli

LOCALIZZAZIONE
Via Ferdinando Provesi, 39/a - Busseto (PR)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Consolidamento e restauro

Costruito fra il 1470 e il 1474 per volere della famiglia Pallavicino, il convento di Santa Maria degli Angeli a Busseto con l'annessa chiesa, che ospita lo straordinario gruppo scultorio del Compianto sul Cristo Morto di Guido Mazzoni (1476-77), è un complesso in stile tardogotico di grande interesse architettonico e storico artistico. In uso all'Ordine dei frati minori osservanti sin dalla fondazione, è oggi di proprietà dell'Istituto ID di Cristo Redentore Missionarie e Missionari Identis. Ancora poco note sono le vicende edilizie avvenute nel tempo, tra queste si annovera forse quella di maggior rilievo, la demolizione avviata nel 1719 del braccio che divideva in due l'attuale unico chiostro.

Il complesso conventuale già nel 2012 presentava nell'ala est evidenti cedimenti fondali con un quadro fessurativo tutt'altro che trascurabile. Il monitoraggio svolto e il repentino evolversi delle lesioni, presumibilmente dovute all'alterazione del naturale ciclo di abbassamento e innalzamento del livello di falda dettato dai cambiamenti climatici in atto, hanno indotto la proprietà a effettuare un intervento di consolidamento fondale con colonne di jet grouting monofluido, previa installazione di presidi temporanei di sicurezza e l'esecuzione di indagini preliminari (2019). Queste ultime, necessarie al fine di

implementare i fattori di conoscenza della fabbrica per la verifica di vulnerabilità sismica, hanno messo in luce murature disomogenee e prive di ammorsamenti, molteplici stratificazioni, malte a base di terra, elementi che hanno contribuito a rendere le strutture intrinsecamente fragili.

Parallelamente è stato possibile predisporre un progetto di messa in sicurezza, consolidamento e restauro finanziato dal Ministero della Cultura con 800.000 euro (Legge 232/2016, art. 1, c. 140), volto a riparare i gravi dissesti riscontrati nell'ala est, riportando in luce anche alcuni affreschi di grande interesse artistico nel refettorio.

I cedimenti fondali, infatti, avevano ingenerato gravi danni alle strutture, con fenomeni di ribaltamento della facciata, inflessione del sistema di copertura, espulsione dei capochiave delle catene, formazione di cerniere nelle volte, oltre a un capillare quadro fessurativo che ha coinvolto inevitabilmente anche le finiture.

L'esito della verifica sulle vulnerabilità sismiche ha permesso di stilare un elenco delle opere prioritarie, poi progettati sulla base del DPCM 9 febbraio 2011.

Tra i presupposti vi era quello di eliminare i carichi in falso gravanti sulle volte a crociera del refettorio. Dopo scrupolose analisi, anche stratigrafiche, dovendo dare corso al consolidamento estradossale delle volte, nell'impossibilità di conservare parte delle murature del corridoio e delle celle soprastanti, nonostante le diverse ipotesi formulate – come la sospensione alle capriate, pure eseguita per una parete – si è addivenuti alla dolorosa, ma ineluttabile, rimozione.

Gli interventi di ripristino strutturale e miglioramento sismico si sono tradotti nel sopraccitato consolidamento estradossale delle volte per il tramite di sistema FRCM con fibre PBO e malta pozzolanica, nell'inserimento di nuove catene, nella ricostruzione di frenelli e ricuciture murarie. In copertura, dopo aver ristabilito la continuità del ciglio murario, è stato realizzato un cordolo misto con FRCM e profilati di acciaio, cui è stata agganciata la struttura di controventamento.

Nel corso dei lavori è stata avviata una campagna di messa in sicurezza degli intonaci del refettorio che ha portato, per il tramite di saggi stratigrafici, alla scoperta di un articolato e stratificato apparato di affreschi. L'attenzione si è concentrata sul recupero delle decorazioni rinvenute negli sguinci delle finestre e in chiave, coerenti con i quattro stemmi già a vista, rinunciando alla possibilità di recuperare quelle più antiche, pena la perdita dell'apparato settecentesco.

Su tali superfici, in sintesi, si è operato con le fasi di pulitura, preconsolidamento, velinatura, stuccatura, descialbo e reintegrazione delle lacune. Escludendo ricostruzioni arbitrarie, è stato riproposto puntualmente il solo ingombro della decorazione per dare continuità alla lettura architettonica dell'ambiente, che custodisce anche l'*Ultima cena* (dipinto su tela, autore ignoto, 1674).

Al fine di salvaguardare le superfici del refettorio, infine, si è provveduto alla raccolta perimetrale delle acque meteoriche e all'installazione di un sistema a neutralizzazione di carica per il contrasto dell'umidità di risalita capillare. Con l'auspicio di recuperare ulteriori risorse per il completamento dei restauri, che hanno tralasciato ogni finitura, non si può che evidenziare come il cantiere (marzo 2020-maggio 2022) in capo alla Soprintendenza abbia permesso di salvaguardare un bene che aveva raggiunto limiti ormai prossimi al collasso.



IL RESTAURO CONSERVATIVO DEI FRONTI ESTERNI DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIORGIO CANAVESE

Silvia Valmaggi |

SABAP PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

DENOMINAZIONE DEL BENE

Parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giorgio Martire

LOCALIZZAZIONE

Via Camillo Benso Conte di Cavour, 4 - San Giorgio Canavese (TO)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Restauro conservativo

Quanto segue riferisce degli interventi di restauro conservativo realizzati tra il 2021 e il 2022 sulle facciate esterne della Chiesa di San Giorgio Canavese dedicata a Santa Maria Assunta e a San Giorgio Martire.

Gli interventi hanno interessato la facciata principale prospiciente la piazza, la parete laterale sud e la parete esterna della sacrestia, entrambe collocate su via Carlo Boggio.

Il nucleo originario della chiesa parrocchiale è romanico.

La prima datazione certa dell'edificio si evince da un documento del 1385 in cui Guidetto e Giorgio Biandrate nominavano Amedeo VII di Savoia loro arbitro nelle controversie del Comune. L'atto venne stipulato in *curte domus ecclesiae Sanctae Mariae* in San Giorgio, cioè sul sagrato dell'odierna chiesa parrocchiale. Del primo impianto permane oggi il campanile romanico (XII sec.) che presenta caratteristiche affini a quelle dell'Abbazia benedettina di Fruttuaria a San Benigno Canavese, dalla quale la chiesa di San Giorgio dipendeva. La costruzione della chiesa attuale ebbe inizio nella seconda metà del Quattrocento, tra il 1470 e il 1529, come testimonia l'incisione graffita nel marmorino rinvenuta sulla facciata sud in occasione dei recenti restauri.

La chiesa venne rinnovata nelle forme all'inizio del XVI secolo e la facciata fu considerata dalla storiografia novecentesca uno dei pochi esempi di chiese rinascimentali presenti in Piemonte.

L'aspetto attuale è frutto di consistenti trasformazioni settecentesche e di un'estesa campagna di lavori intrapresi da Bartolomeo Gallo, figlio di Giuseppe Gallo, tra il 1927 e il 1929, entrambi ingegneri piemontesi impegnati in aggiornate sperimentazioni di gusto novecentista nell'ambito del restauro dell'architettura ecclesiastica.

L'ultimo restauro, condotto nel 2009 ha interessato gli interni della chiesa, dove sono state rinvenute complesse stratificazioni architettoniche e pittoriche nelle navate laterali, nella controfacciata e sulla parete interna del campanile.

Dell'apparato pittorico di facciata (XVI secolo), andato perso nelle successive ripulimenti dell'edificio, permane un affresco cinquecentesco che campeggia sulla lunetta sopra al portale, realizzato da Fermo Stella da Caravaggio come testimonia il cartiglio centrale "...in el 1537 firmo pictor de Caravagio".

Il restauro della parete laterale con l'intonaco graffito datato 1529.

Di importante rilievo il restauro della parete laterale sud. Si può con certezza affermare che la facciata sud costituisca la più autentica testimonianza dell'antico assetto della chiesa.

Le incisioni e i marmorini che caratterizzavano la parete erano stati coperti da una rasatura di malta molto granulosa, particolarmente dura e tenace. La prima campata della parete era attraversata verticalmente da un rappezzo cementizio da terra fino al cornicione.

Prima di stilare il progetto di restauro è stata condotta una campagna di saggi stratigrafici per verificare se sotto la rasatura fosse possibile trovare i graffiti originali che emergevano laddove l'intonaco era lacunoso. L'antica decorazione era testimoniata in una iscrizione posta sulla prima lesena: *Quia fatis agimur MDXXIX*. I tasselli di indagine hanno mostrato evidenti tracce dei marmorini cinquecenteschi.

Si è deciso procedere con la rimozione della malta sovrammessa mediante picchiettatura puntuale con martellina. È stata effettuata una pulitura a secco.

Si è quindi potuta valutare la consistenza del marmorino e il suo stato di conservazione: marmorini realizzati con tecnica graffita bicroma posta su un solo strato di arriccio sottile pochi millimetri che poggiava direttamente sulla struttura muraria. Tale arriccio è composto da calce grassa, sabbia di fiume a

granulometria 3 mm e acqua ed è pigmentato di bruno e inciso con segni profondi che definiscono i disegni.

Lo strato di finitura è stato eseguito con grassello di calce e polvere di marmo a granulometria molto fine, steso in un solo strato sottile 1 mm., pressato e lisciato con la cazzuola.

Nel rispetto di questa antica tecnica di esecuzione, e per garantire il criterio di riconoscibilità dell'intervento, si è deciso di non intervenire matericamente nell'integrazione delle lacune del marmorino, ma di ritoccare solo pittoricamente, non in rilievo, con velature sull'arriccio, utilizzando grassello di calce denso pigmentato con terra d'ombra naturale e ocra gialla in polvere.

Il grassello è stato steso con pennelli piatti tenuti in parallelo al muro in modo da non far penetrare il colore nelle incisioni e velare solo la superficie. Per intonacare queste estese campiture neutre sono state realizzate campionature di malte diverse per colore e granulometria fino ad individuare la più idonea per le superfici in oggetto.

La decorazione a marmorino rappresenta elementi geometrici modulari quadrati sulle pareti sfondate e composizioni diverse su ogni lesena con vari elementi decorativi, foglie d'acanto, cesti, candelabri, ruota e iscrizioni in latino. Il cornicione che conclude la parete è realizzato con una malta con cocciopesto decorato con foglie d'acanto.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- Chiesa parrocchiale di San Giorgio Canavese ante restauri del 1927-29 •*
- Chiesa parrocchiale di San Giorgio Canavese nel suo aspetto attuale •*
- Finitura a marmorino sulla facciata laterale, con sovrammessa malta, ante restauri del 2022 •*
- Facciata con decorazioni a marmorino, dopo i restauri del 2022 •*
- Particolare della lesena con decorazione a graffito •*



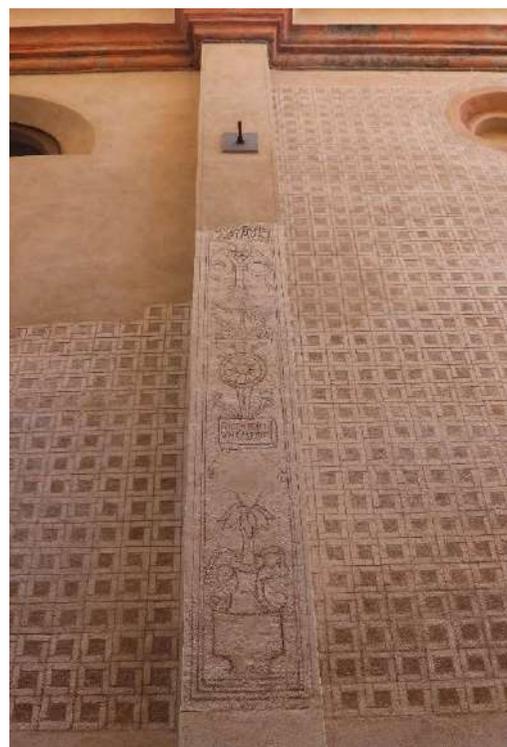
LA MESSA IN SICUREZZA PER LA CONSERVAZIONE DEGLI APPARATI LAPIDEI DEL FRONTE DELLE PROCURATIE NUOVE

Ilaria Cavaggioni, Alessandra Turri |
SABAP PER IL COMUNE DI VENEZIA E LAGUNA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Palazzo delle Procuratie nuove

LOCALIZZAZIONE
Piazza San Marco - Venezia

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Intervento di urgenza sugli apparati lapidei delle prime 10 campate



L'edificio delle Procuratie nuove, realizzato su progetto di Vincenzo Scamozzi a partire dal 1587 e portato a termine da Baldassarre Longhena dopo quasi 70 anni, costituisce una delle principali quinte architettoniche che definiscono lo spazio urbano monumentale di Piazza San Marco.

A partire dal 2005 la Soprintendenza di Venezia ha avviato un lungo e impegnativo intervento di conservazione dell'intero fronte lapideo delle Procuratie che, per lotti successivi, si è concluso nel 2018, operando sulla base di un progetto di conservazione che ha affrontato contemporaneamente il tema della perdita di qualità e quello del cambiamento che qualsiasi intervento inevitabilmente produce sull'edificio e sul suo contesto: la mancanza di manutenzione e di una cura periodica negli ultimi quaranta anni aveva messo in crisi la funzionalità dei sistemi costruttivi con inevitabili danneggiamenti della materia – i dilavamenti, le fratture con la perdita di materiale, i depositi di diversa natura – e il conseguente scadimento dell'immagine architettonica. Elemento di caratterizzazione del fronte su Piazza San Marco era la presenza di condizioni fortemente contrastanti con un alternarsi di superfici 'chiare' e superfici macroscopicamente classificabili come 'scure' concentrate in modo particolare e più diffuso in corrispondenza dei fregi architettonici e degli elementi scultorei e decorativi degli ordini dorico e ionico.

Superfici molto diverse tra loro per colore, saturazione, morfologia, spessore, consistenza al tatto, collocazione all'interno della fabbrica, superfici nere, brune, ambrate, trasparenti o coprenti, a spessore sottile omogeneo e aderente al supporto lapideo, lucide o opache, lisce e quasi cerate, costituiscono un palinsesto ricco e articolato in cui la presenza di trattamenti iniziali, depositi, azioni erosive, stesure manutentive successive ora si sovrappongono ora si integrano così da rendere difficile l'individuazione certa della loro successione temporale, ma tali da sostenerne il carattere di intenzionalità.

Reinserendosi nella logica della manutenzione che ha caratterizzato la storia della fabbrica, l'intervento ha voluto dare risposte diversificate in relazione alle diverse condizioni di degrado attraverso la messa in atto di strategie riferibili alla logica di una moderna manutenzione, senza proporre radicali trasformazioni ma modeste forme di ricucitura per ritrovare un equilibrio turbato. L'intervento ha messo in atto presidi puntuali, in grado ricostituire condizioni di integrità e garantire la difesa rispetto all'innescarsi di processi degenerativi; al tempo stesso ha realizzato sistemi protettivi che riducono le cause di degrado. L'intervento di pulitura è stato orientato verso la conservazione dei trattamenti individuati come intenzionali, agendo con tecniche differenziate secondo criteri selettivi, anche in ragione del buono stato di conservazione della superficie lapidea al di sotto dei trattamenti che hanno svolto a tutti gli effetti un ruolo protettivo,

A gennaio 2022, a distanza di circa 15 anni dalla conclusione del primo lotto di intervento, la caduta di una porzione lapidea di una delle vittorie alate dell'ordine ionico del fronte delle Procuratie nuove, ha richiesto l'attivazione di un pronto intervento per la verifica e messa in sicurezza degli apparati lapidei, evidenziando l'importanza di garantire dopo un intervento di restauro la manutenzione programmata per il monitoraggio di possibili situazioni evolutive che nel tempo possono comunque innescarsi.

L'intervento eseguito in via di urgenza, oltre ad aver verificato la tenuta e la buona conservazione dei sistemi protettivi realizzati durante i restauri del 2005, ha consentito di verificare, attraverso l'osservazione diretta, la battitura sistematica delle superfici e l'esecuzione di indagini ultrasoniche, l'eventuale presenza di condizioni puntuali di vulnerabilità che potrebbero configurare rischi futuri. Pertanto, oltre agli interventi di incollaggio, microiniezioni nelle fessure, sigillatura anche delle cavillature superficiali per riparare situazioni di

danno ed evitare l'innescarsi di fenomeni cinematici di degrado futuri dovuti alle infiltrazioni di acqua meteorica o di condensa attraverso le discontinuità superficiali, sono stati realizzati presidi atti a prevenire e/o a contenere eventuali e imprevedibili distacchi di porzioni lapidee. Le parti più fragili ed esposte del modellato scultoreo sono state presidiate con cavetti in acciaio inox opportunamente inseriti senza danneggiarne l'aspetto estetico, elementi architettonici e decorativi di più grandi dimensioni come i dentelli dei cornicioni e le protomi degli archi, sono stati assicurati puntualmente, nei casi ritenuti di maggiore vulnerabilità, mediante retine in acciaio inox adeguatamente modellate per seguire i profili degli elementi lapidei.

L'aggiornamento di una mappatura puntuale delle superfici costituirà uno strumento essenziale per i futuri auspicabili cicli di manutenzione.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Fronte delle Procuratie nuove prima del restauro •*
- Fronte delle Procuratie nuove dopo il restauro •*
- I trattamenti superficiali e lo stato di conservazione della superficie lapidea •*
- Intervento di presidio per la messa in sicurezza di elementi vulnerabili •*
- Gli elementi scultorei fortemente aggettanti dell'ordine corinzio •*



IL RESTAURO DEL SARCOFAGO MEDIEVALE DI SAN FERMO MAGGIORE A VERONA

Vincenzo Tinè, Maristella Vecchiato, Felice Giuseppe Romano, Federico Cetrangolo, Anna Volpe |

SABAP PER LE PROVINCE DI VERONA ROVIGO VICENZA

DENOMINAZIONE DEL BENE

Sarcofago medievale della Chiesa di San Fermo Maggiore

LOCALIZZAZIONE

Via Dogana, 2 - Verona

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Consolidamento e restauro

Un loggiato trecentesco, di proprietà del Comune di Verona, delimita il chiostro laterale del complesso di San Fermo; al suo interno si trova un sarcofago tardomedievale a cassa, privo di modanature e ricavato da un unico blocco di calcare di provenienza locale. Su ciascuno dei lati brevi è presente una croce a bassorilievo di uguale foggia, con bracci di uguale estensione che terminano a coda di rondine. Un motivo quadrangolare caratterizza il nucleo centrale della croce, mentre il braccio inferiore è integrato in basso da una spina o ardiglione. Non ci sono notizie certe per quanto riguarda l'originaria collocazione del sarcofago.

Il manufatto versava in pessimo stato di conservazione, dovuto a diversi fattori imputabili principalmente alla natura e consistenza del materiale che lo compone, all'assoluta carenza di manutenzione, aggravata dalla lunga esposizione agli agenti atmosferici senza alcun elemento di protezione.

La Soprintendenza è intervenuta con un accurato progetto di consolidamento e restauro, reso possibile da uno specifico finanziamento del Ministero della Cultura. Oltre agli aspetti conservativi, il progetto ha tenuto conto anche dei resti ossei presenti nel sarcofago e alla loro ricollocazione all'interno dello stesso in teche di zinco, ad intervento ultimato. Tali resti relativi a tre individui differenti (uno di sesso femminile e due di sesso maschile), infatti, sono stati studiati

anche dal punto di vista antropologico dal funzionario specialista della Soprintendenza che ha confermato le risultanze dello studio avviato in precedenza dagli antropologi dell'Università di Bologna. L'indagine condotta dalla Soprintendenza, ha inoltre permesso di stabilire la statura degli individui: circa 147 cm per l'individuo 1 (soggetto femminile) e circa 169 cm per l'individuo n. 2 (soggetto maschile). L'individuo n. 3 non è stato oggetto di ulteriore indagine in quanto facente parte di uno studio più ampio condotto dall'Università di Bologna e i cui risultati sono in corso di pubblicazione. Inoltre le analisi delle ossa del post-cranio del soggetto di sesso femminile parrebbero dimostrare che questo fosse affetto da spondilite anchilosante (artrite reumatoide). Nessuna patologia è stata invece riscontrata nell'individuo maschile n. 2.

La progettazione dell'intervento di restauro del sarcofago ha previsto quattro fasi principali: messa in sicurezza del manufatto, preconsolidamento, consolidamento definitivo, restauro e il trattamento finale con stesura di protettivo. Le fasi operative, tutte consequenziali e non scindibili tra loro, hanno richiesto approfondite indagini e analisi diagnostiche, soprattutto per quanto riguarda i materiali e le tecniche da adottare per la desalinizzazione e il consolidamento del sarcofago, tese alla determinazione del preparato più adatto ed efficace.

Prima della fase di desalinizzazione del manufatto è stato eseguito un preconsolidamento dei frammenti, sia della cassa che dell'elemento lapideo di copertura del sarcofago. Successivamente, per stabilire quale procedimento fosse più efficace per l'eliminazione dei sali dal manufatto funerario, sono state eseguite analisi dei sali solubili su frammenti lapidei e microcarotaggi eseguiti a 3-4 cm di profondità dopo 3 cicli di impacchi desalinizzanti.

L'obiettivo delle indagini è stato quello di verificare la presenza di sali in superficie ed all'interno del materiale, confrontando i risultati con i dati ottenuti prima degli impacchi desalinizzanti. Tale metodo ha consentito di stimare l'efficacia del trattamento di rimozione dei sali in previsione dell'applicazione di prodotti consolidanti.

Per quanto riguarda l'intervento di consolidamento, invece, si è proceduto a testare l'applicazione di prodotti specifici in rapporto sia alla tipologia del materiale su cui venivano applicati che alla durata di applicazione. Sono state condotte analisi preliminari finalizzate alla comparazione di tre prodotti a base

minerale (DAP, ESTEL 1000, SIOX-5 RE50) per il consolidamento del sarcofago. Tali analisi sono state eseguite su frammenti lapidei di caduta e su polveri di materiale lapideo consolidate con i tre prodotti sopra menzionati. La valutazione dei tre prodotti è stata effettuata sulla base del potere consolidante, della capacità di penetrazione del trattamento, del deposito di matrice attiva e del potere legante e infine del tempo di attivazione.

Il metodo di applicazione di impacchi, realizzato con prodotti specifici e con tempi di applicazione adeguati, ha consentito un'efficace azione di consolidamento delle parti lapidee del manufatto, con un'idonea infiltrazione del prodotto nello spessore lito del sarcofago. Tali indagini hanno suggerito la tipologia di intervento da seguire per una più efficace azione consolidante. Si è optato, quindi, per un intervento di consolidamento per immersione mediante la realizzazione di una "vasca" intorno al manufatto in modo da contenere le soluzioni consolidanti e successivamente procedere alla riadesione dei frammenti distaccati del sarcofago.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- *Stato di conservazione del sarcofago prima dell'intervento*
- *Dettaglio dei lati brevi del manufatto*
- *Le fasi di impacco e preconsolidamento*
- *Movimentazione del coperchio per il consolidamento ad immersione*
- *Il sarcofago dopo l'intervento di consolidamento e restauro*



IL RESTAURO DEL DIPINTO AD OLIO SU TELA NELLA CAPPELLA DI SAN FRANCESCO DELL'ANTICA PARROCCHIALE DI SANT'ANTONIO

Liliana Rey Varela |
SABAP PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA ASTI E CUNEO

DENOMINAZIONE DEL BENE

*"Madonna col Bambino, San Gioacchino, Sant'Anna, San
Giuseppe, S. Francesco d'Assisi e Santa Rosa da Viterbo"*
di Pietro Paolo Operti

LOCALIZZAZIONE

Via Canonico Francesco Chiesa, 6 - Montà d'Alba (CN)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Restauro di dipinto ad olio su tela

La pala attribuita al pittore Pietro Paolo Operti per l'altare dedicato a San Francesco raffigura la Madonna con il Bambino con accanto i santi Anna e Gioacchino e alle sue spalle San Giuseppe. I personaggi di Operti sono accostanti, pietosi, rassicuranti: i loro gesti si corrispondono in un dialogo di preghiera e di offerta, senza accenti drammatici o conturbanti. Le pieghe ampie dei manti e delle vesti e l'accostamento delicato di colori complementari, assecondano questa espressione di affetti contenuta.

A seguito delle prime indagini visive effettuate sul dipinto prima dell'intervento di restauro sono state riscontrate particolarità per quanto riguarda l'adesione della pellicola pittorica allo strato sottostante, che presentava inoltre diverse tonalità cromatiche, sono state effettuate indagini a rx che hanno confermato la presenza di un dipinto sottostante più antico commissionato per l'altare di San Francesco intorno alla metà del Seicento raffigurante l'educazione in famiglia di Maria Bambina con i genitori Anna e Gioacchino, a cui assistono San Francesco d'Assisi e Santa Elisabetta d'Ungheria.

La radiografia lascia intuire la qualità del dipinto, che traspare nell'indagine sull'espressione dei volti di figure dal tono grave e severo. Per il gruppo di Anna

con Maria Bambina, l'artista si è appoggiato al modello di una stampa da un quadro di Rubens. Anche se per il momento non è possibile avanzare l'attribuzione del dipinto, possiamo affermare che doveva essere la "pulcherrima icona" indicata nella visita del 1658 dal vescovo Paolo Vincenzo Roero all'altare di S. Francesco, "di recente eretto dalla Comunità" ed "elegantemente ornato".

Nel dipinto dell'Operti la stesura pittorica effettuata direttamente sul sottostante dipinto seicentesco ha condizionato l'effetto piuttosto omogeneo e un poco sordo dei colori in superficie e la presenza in primo piano conferma la continuità della centralità di Francesco come santo titolare dell'altare di Comunità.

Lo stato di conservazione del dipinto prima del restauro era pessimo. Il supporto presentava distensionamento, fragilità, deformazioni, piccole lacerazioni e denaturalizzazione, inoltre era stata applicata una foderatura a colla pasta e carta da zucchero. I bordi del dipinto erano molto degradati e l'ancoraggio al telaio fortemente compromesso. Per quanto riguarda lo stato di conservazione dello strato preparatorio -presente solo nel dipinto seicentesco giacché il dipinto dell'Operti è stato realizzato direttamente sulla pellicola pittorica sottostante- e degli strati pittorici e protettivi, si presentavano con numerose cadute di colore, sollevamenti, ritocchi e rifacimenti, marcato crettono, ingiallimento e scurimento delle vernici e depositi di polvere polimerizzata diffusi su tutta la superficie. L'intervento ha riguardato fondamentalmente il risanamento del supporto, la rimozione degli interventi pregressi non congrui- sono state riscontrate fino a 3 tipi di stuccature diverse relative ad altrettanti interventi di manutenzione-, delle vernici alterate e opacizzate, il consolidamento degli strati pittorici e di supporto e la presentazione estetica finale.

L'opera, prima dello smontaggio e il trasporto in laboratorio, è stata previamente velinata con carta giapponese e cola animale per evitare cadute di colore. Una volta smontata dal telaio, che è stato successivamente sostituito con uno nuovo ad espansione con zeppe, si è realizzata una leggera pulitura con spugnature ad acqua debolmente alcalinizzata con idrossido d'ammonio sul supporto. Il consolidamento è stato realizzato con colla di coniglio, le deformazioni sono state attenuate mediante l'applicazione di pesi realizzati con sacchetti di sabbia. La foderatura nuova, imprescindibile dopo aver rimosso

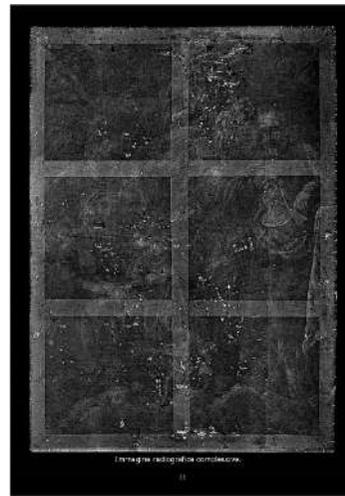
quella incongrua e considerata la fragilità del tessuto originale, è stata effettuata con tela di lino, previamente lavata tre volte, e colla a pasta.

Per quanto riguarda la pellicola pittorica, la rimozione della velinatura di protezione con acqua calda ha servito per rimuovere i primi strati non coesi di polveri superficiali. La verniciatura più recenti è stata rimossa a tampone con chetoni, mentre che le ridipinture e ritocchi sono stati diluiti con Gel chelante a base di acido citrico al 2% e con pH 8, addizionato di alcool benzilico al 1-2% nelle zone più resistenti. Per le stuccature si è scelto gesso di bologna e colla di coniglio mentre che le integrazioni sono state realizzate con colori per il ritocco seguendo la tecnica del tratteggio per le lacune di maggiore entità e integrazione mimetica per quelle più piccole. La verniciatura finale con vernici alifatiche a basso peso molecolare è stata applicata a spruzzo.

Per completare le conoscenze sull'opera sono state effettuati una serie di analisi non invasive xrf in diversi punti per individuare la tavolozza che Pietro Paolo Operti ha utilizzato identificandola con pigmenti come biacca, cinabro, lacca rossa, ocre, terre naturali e blu di Prussia. I dati emersi verranno confrontati con la documentazione d'archivio sulla storia dell'altare e con altri studi sui materiali impiegati nelle botteghe settecentesche del territorio per poter verificare, confrontare e completare la ricerca.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Dipinto prima del restauro •*
- Dettaglio prima del restauro •*
- Dettaglio prima del restauro •*



IL RESTAURO DI OPERE MOBILI PRESENTI ALL'INTERNO DELLA CHIESA DI SAN JACOPO A PUGLIANO

Maria Scalici |

SABAP PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA

DENOMINAZIONE DEL BENE

Dipinto su tela raffigurante Madonna con Bambino

Scultura in legno dipinto raffigurante S. Jacopo

Scultura polimaterica raffigurante Gesù bambino

LOCALIZZAZIONE

Località Pugliano - Minucciano (LU)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Restauro opere mobili

Alcune delle opere mobili presenti all'interno della Chiesa di San Jacopo a Pugliano sono state oggetto di recenti interventi di restauro.

Trattasi del dipinto su tela raffigurante "Madonna con il Bambino", collocato sul primo altare entrando a sinistra, di una scultura in legno dipinto raffigurante il santo patrono del paese di Pugliano e di una scultura polimaterica raffigurante Gesù Bambino.

Nel dipinto della Madonna con Bambino le figure, adornate da corone metalliche, erano fissate alla tela tramite lunghi uncini. Il verso del dipinto presentava tutta una serie di toppe incollate sulla tela originale e la tela era supportata da un telaio fisso molto degradato. La cornice, costituita da un listello sagomato dipinto e dorato, era in pessimo stato conservativo ed era appesantita da patine d'invecchiamento e rinforzata da listelli malamente inchiodati. Sul recto il dipinto presentava una crettatura minuscola sui fondi scuri e la netta impressione sulla tela dell'asse centrale del telaio. Le figure della Madonna e del Bambino risultavano completamente ridipinte con una spessa mano di colore probabilmente ad olio.

Le fasi principali sono state: spolveratura, rimozione corone metalliche, smontaggio tela da telaio, rimozione delle toppe, umidificazione e consolidamento della tela, risarcimento dei piccoli prodotti dall'inserimento delle corone, svelinatura del recto, rimozione della ridipintura, ripulitura del colore, stuccature, riprese pittoriche s a velatura con verniciatura finale, pulitura e protezione delle corone in metallo con cera microcristallina, riposizionamento delle corone sulla tela in maniera non invasiva, rimontaggio sul nuovo telaio in legno.

La scultura di San Jacopo con il bordone e la fiaschetta da pellegrino è collocata alla sinistra dell'altar maggiore, in una nicchia e protetta da una chiusura a vetro. Lo stato di conservazione generale non era buono: strutturalmente non si evidenziano grandi problematiche, a parte la mancanza dell'anulare e mignolo della mano destra mentre si evidenziavano grandi problemi di adesione tra colore e supporto e diverse le cadute e numerosissimi i sollevamenti. Gli interventi hanno riguardato il fissaggio di colore e preparazione al supporto, la ricostruzione volumetrica in araldite il dito mancante sulla mano sinistra e riadesione del il mignolo rinvenuto; riprese pittoriche a tempere, acquarello e vernice; finitura regalrez a pennello e spray. Lavorando sul basamento è stato rinvenuto, sul lato sinistro resti di una scritta: GIUSEPPE STUFLESSER SCULTORE ORTISEI-BOLZANO.

La scultura di Gesù bambino in cartapesta, cartone e gesso dipinto fu commissionata, con molta probabilità per la festività del Natale. La particolarità interessante è la presenza dell'intero corredo: la scatola per riporla, l'arredo con fiori e ritagli di carta, il piccolo cuscino. La figura è realizzata con carta, cartone, tela e gesso (stucco di Lucca). Ancora più interessante le annotazioni sul costo, la data di acquisto e addirittura le modalità di confezionamento e il luogo. Lo stato di conservazione generale suggerisce sicuramente la necessità di un intervento. Strutturalmente si evidenzia la rottura della mano destra in corrispondenza delle prime falangi e della mano sinistra in maniera analoga. La rottura della gamba destra. Il colore risulta sporco e presenta una particolare crettatura che va meglio indagata. Si tratta di un'opera polimaterica la cui tecnica costruttiva necessita di ulteriori approfondimenti. Gli occhi sono di pasta di vetro. I capelli di origine naturale difficile al momento dire se vegetale, animale o umana.

Il restauro è attualmente in corso, in fase di conclusione.

I restauri sono stati eseguiti da Daniela Frati dietro la supervisione della dott.ssa Angela Acordon (RUP e Direttore dei Lavori), dott.ssa Maria Scalici (Direttore Operativo), arch. Valentina Musetti (assistenza al RUP e coordinamento delle attività).



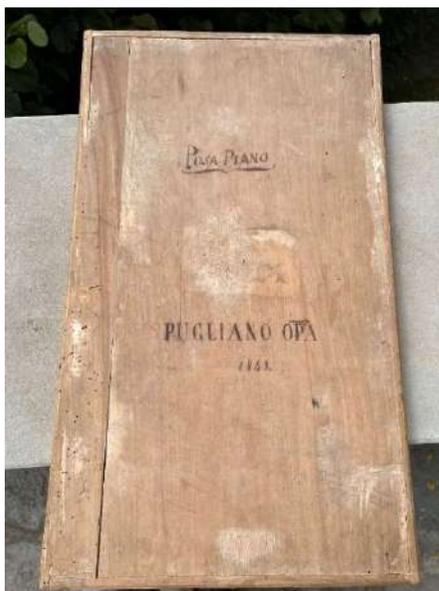
Nelle pagine seguenti in ordine:

- *Dipinto su tela raffigurante Madonna con Bambino*
- *Scultura in legno dipinto raffigurante S. Jacopo*
- *Scultura polimaterica raffigurante Gesù bambino*



PALAZZO MADAMA: RESTAURO E CONSOLIDAMENTO STRUTTURALE DELLA FACCIATA MARMOREA

Massimiliano Caldera, Stéphane Garnero |
SABAP PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO



DENOMINAZIONE DEL BENE
Palazzo Madama

LOCALIZZAZIONE
Piazza Castello - Torino

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro, consolidamento

Il progetto di restauro e consolidamento strutturale della facciata juvarriana di Palazzo Madama è suddiviso in due lotti funzionali, entrambi progettati dall'architetto Gianfranco Gritella: il primo lotto, attualmente in corso di esecuzione, riguarda l'avancorpo centrale ed è finanziato dalla Fondazione CRT; il secondo lotto, in via di definizione, interviene sulle due porzioni laterali, con un finanziamento del Ministero della Cultura.

L'intervento si pone l'obiettivo di mettere in sicurezza gli elementi architettonici della facciata esterna al fine di assicurare una corretta fruizione pubblica del monumento, il quale, malgrado ripetuti interventi manutentivi è stato negli ultimi anni in parte transennato, per evitare potenziali danni ai visitatori dovuti a cadute accidentali di materiali o peggio ancora a collassi strutturali di porzioni di manufatti.

Un primo cantiere studio, commissionato al Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, ha fatto emergere un articolato quadro di degradi, dissesti e consolidamenti storici, che interessa in particolare le superfici degli apparati decorativi in pietra di Chianocco, presenti sull'intera facciata. L'analisi dettagliata del quadro fessurativo e dello stato conservativo di ciascun elemento lapideo, attualmente in corso di approfondimento, definirà gli interventi indispensabili per consolidare le capacità statiche del rivestimento

lapideo, al fine di assicurare un grado sufficiente di sicurezza per ciascun elemento di facciata. I principali danni sono dovuti al degrado del materiale lapideo storico, ad interventi manutentivi non congruenti quali consolidanti o malte cementizie, a traumi meccanici storici, a sostituzioni parziali con marmi incoerenti o ancora ai fenomeni atmosferici non controllati (percolamenti con conseguente ossidazioni delle staffe, gelività ecc...).

A questo degrado diffuso delle superfici decorate si somma una problematica puntuale in corrispondenza della trabeazione di collegamento tra le colonne dell'avancorpo, dove le grandi luci degli intercolumni sono chiuse da un sistema misto di archi ribassati e architravi monolitici in pietra di Vaie, i quali sorreggono, mediante un sistema di grappe in ferro, una ricca decorazione lapidea a vista. Gli architravi, fin dalla seconda metà del Settecento, denunciano evidenti problematiche strutturali, tanto da richiedere importanti interventi di consolidamento, a partire dal 1847 (Ernesto Melano, intercolumnio a Nord), successivamente nel 1867-68 (Luigi Tonta, intercolumnio mediano), ed infine nel 1901-1902 (Alfredo d'Andrade, intercolumnio a Sud), oltre agli ultimi interventi realizzati tra il 1998 e il 2010. L'attuale progetto prevede la messa in opera, nelle camere cieche esistenti ed interne alla stessa trabeazione, di tre nuove centine curvilinee, le quali, pur conservando i consolidamenti storici, possano garantire la definitiva messa in sicurezza del sistema statico juvarriano, andando a sorreggere sia gli architravi lapidei sia la decorazione dell'intradosso.

Un altro argomento legato alla sicurezza dei visitatori riguarda il restauro dei serramenti lignei, ed in particolare dei tre giganteschi manufatti posti a chiusura dell'avancorpo centrale. Gli attuali serramenti, oggetto di continui interventi manutentivi, devono essere revisionati soprattutto per gli aspetti statici legati alla pressione del vento, andando a consolidare i telai fissi con nuovi profili metallici.

Fondamentale infine è il restauro e consolidamento delle quattro sculture acroteriali raffiguranti le Virtù Regie, eseguite nel 1719 dal carrarese Giovanni Baratta in marmo bianco di Brossasco. Le quattro immagini, grandiose nell'articolata concezione formale e nella ricchezza del modellato scultoreo, sono emblematiche del passaggio tra il linguaggio trionfalmente spettacolare del tardo Barocco e le prime istanze "graziose" del Rococò e, in questo, sono

dunque perfettamente funzionali agli indirizzi architettonici espressi da Juvarra: la studiata articolazione compositiva delle sculture, legate tra di loro da un sistema di rimandi e di contrapposizioni, risultano così, insieme con le grandi urne e le sontuose balaustre, proiettare verso il cielo la morbida declinazione chiaroscurale degli elementi architettonici della facciata.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Analisi dei degradi degli elementi lapidei (progetto arch. Gritella) •*
- Trabeazione di collegamento tra le colonne dell'avancorpo - rilievo consolidamenti storici •*
(progetto arch. Gritella)
- Trabeazione di collegamento tra le colonne dell'avancorpo - proposta di intervento •*
(progetto arch. Gritella)
- Restauro e consolidamento dei serramenti (progetto arch. Gritella) •*
- Rilievo e degradi delle sculture acroteriali (progetto arch. Gritella) •*

IL RESTAURO E LA VALORIZZAZIONE DELLA VETRATA VIVARINI NELLA CHIESA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

Ilaria Cavaggioni, Ileana Della Puppa |
SABAP PER IL COMUNE DI VENEZIA E LAGUNA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Vetrata Vivarini

LOCALIZZAZIONE
Campo S.S. Giovanni e Paolo - Venezia

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro

La Vetrata Vivarini, realizzata tra la fine del XV secolo e il 1515, è divisa in due registri: quello superiore ancora legato alla tradizione medioevale con il nome di Giannantonio da Lodi traduttore dei cartoni di Bartolomeo Vivarini, e il registro inferiore decisamente cinquecentesco che porta il nome sulla stessa vetrata di Gerolamo Mocetto.

Lo stato di diffuso ed avanzato degrado dell'intero sistema costruttivo della Vetrata, rappresentando un serio pericolo per la conservazione del bene, ha reso necessario ed urgente l'intervento di restauro: le accentuate deformazioni con la perdita di elementi vitrei fratturati e la caduta della pellicola pittorica per fenomeni di decoesione e di distacco dal supporto delle tessere rischiava seriamente di compromettere la lettura figurativa della pregevolissima componente pittorica della vetrata.

Il progetto, che nell'impostazione ha seguito la guideline messa a punto dal Comitato tecnico scientifico internazionale del Corpus Vitrarum Medii Aevi, da un lato ha mirato ad eliminare le principali cause di degrado, intervenendo sugli aspetti costruttivi del sistema della vetrata, e dall'altro è intervenuto con criteri prevalentemente conservativi per prevenire eventuali ulteriori danni e restituire leggibilità al manufatto artistico nel suo insieme.

L'ampia campagna diagnostica, intrapresa con indagini non distruttive su frammenti già distaccati, ha consentito di verificare le tecniche esecutive e lo stato di conservazione mettendo in evidenza una generale adesione della grisaglia, tale da limitare al minimo i preconsolidamenti.

Gli interventi conservativi hanno previsto in particolare la pulitura, per la rimozione di vecchi trattamenti alterati e, nel caso delle tessere rosse, la riduzione delle concrezioni: l'interazione delle piogge acide con il calcio e il potassio contenuti in queste tessere di origine continentale aveva trasformato la materia dell'opera, con fenomeni di corrosione e di depositi carboniosi che limitavano la trasparenza del vetro; ma anche la ricucitura delle numerose discontinuità delle tessere fratturate valutando caso per caso la metodologia più opportuna con incollaggi, inserimento di piccoli listelli di piombo secondo la tecnica utilizzata nei restauri antichi, l'affiancamento di vetri neutri a supporto, o la risarcitura di lacune con vetri neutri opportunamente colorati sotto tono, tutti rigorosamente incisi con l'anno del restauro.

La presenza di tracce cospicue di silicone acetico che aveva corrosato il piombo, ha richiesto la sostituzione di gran parte della tramatura plumbea lungo il perimetro degli antelli. Per garantirne la stabilità è stato ripristinato il sistema di barre in ferro fissate alla trama del piombo e sagomate in modo da evitare interferenze con gli elementi figurativi; in sostituzione delle reti paragrading, interferenti sulla lettura della vetrata in trasparenza e che nel tempo avevano prodotto diffuse colature di ossidi di ferro, è stato progettato un diaframma protettivo formato da vetri della dimensione dei singoli antelli in grado di riparare i vetri antichi dall'azione diretta degli agenti atmosferici riducendo al minimo l'interferenza visiva.

L'osservazione diretta e ravvicinata degli antelli, che solo l'intervento di restauro rende possibile, ha rivelato inoltre elementi di novità di grande importanza per la lettura e lo studio critico storico artistico della parte più antica della vetrata: in corrispondenza dei cherubini rossi che attorniano il Dio Padre collocato nella cuspide del traforo lapideo, se la luce naturale che attraversa lo spessore del vetro dà vita ai colori ma restituisce immagini in cui il tratto pittorico degradato risulta ormai poco leggibile, la luce artificiale opportunamente orientata e proiettata sulla superficie ha messo in evidenza, rendendola ancora perfettamente leggibile, l'immagine dipinta lasciata impressa all'interno della

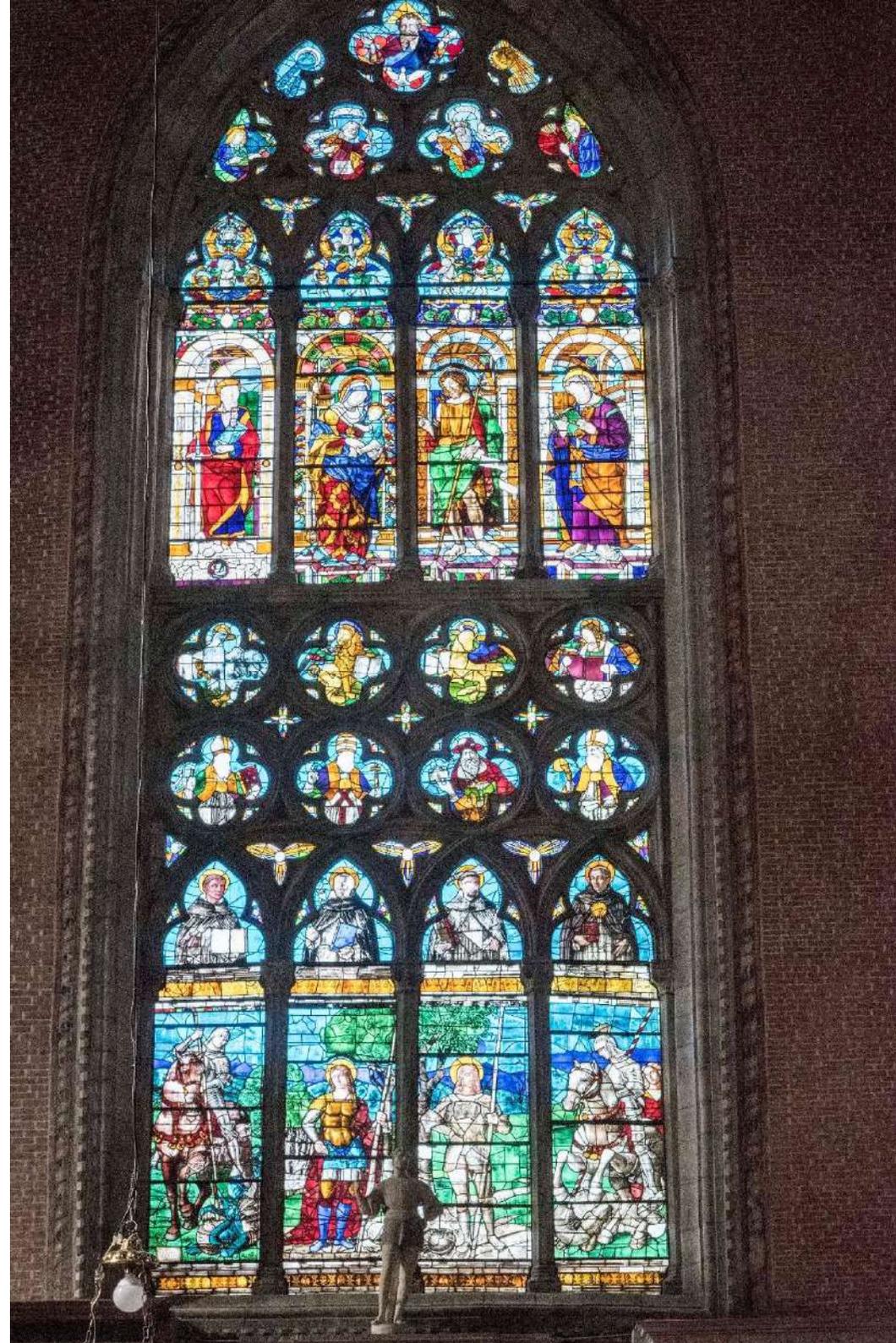
matrice del vetro dalla grisaglia ormai perduta e non più visibile con luce trasmessa.

A completamento dei restauri appena ultimati e per una valorizzazione delle opere che insieme alla grande vetrata contribuiscono alla definizione del transetto destro, sarà realizzato un sistema di illuminazione per migliorare la leggibilità delle due pale d'altare (l'Elemosina di Sant'Antonio di Lorenzo Lotto e Cristo tra i santi Pietro e Andrea, opera di Rocco Marconi), della scultura di Dionigi Naldi e per rendere solamente percepibile con un tocco di luce interno la ricchezza cromatica della vetrata anche dall'esterno.

Un progetto multimediale, con installazione di un monitor fisso opportunamente studiato all'interno di un totem progettato e in corso di realizzazione, consentirà a tutti di accedere a percorsi narrativi con livelli di approfondimento diversi e di rendere visibili dal basso, i ritrovamenti scientifici e la ricchezza dei particolari di questa straordinaria opera d'arte che l'occhio nudo a distanza non è in grado di cogliere.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- La Vetrata dopo il restauro •*
- I nuovi vetri esterni di protezione •*
- Depositi carboniosi e corrosione delle tessere rosse della Vergine annunciata •*
- Vergine annunciata - le tessere rosse dopo la pulitura •*
- Particolare della Vetrata – antello di San Giorgio •*





IL RESTAURO DEL DIPINTO SU TELA "ASSUNZIONE E SANTI" PRESSO LA CHIESA DI S. ANASTASIO E VINCENZO A PIAZZA AL SERCHIO (LU)

Maria Scalici |
SABAP PER LE PROVINCE DI LUCA E MASSA-CARRARA

DENOMINAZIONE DEL BENE
 Dipinto olio su tela "Assunzione e Santi"

LOCALIZZAZIONE
 località Sant'Anastasio, Piazza al Serchio (LU)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
 Restauro pittorico



Il dipinto olio su tela "Assunzione e Santi" è conservato presso la Chiesa di Sant'Anastasio e Vincenzo a Piazza al Serchio, piccolo Comune della Garfagnana in provincia di Lucca, all'interno della nicchia di uno degli altari laterali della Chiesa. Ad una prima osservazione si presentava in un pessimo stato di conservazione: Il supporto del dipinto, realizzato con tessuto di fibra di canapa a trama regolare e armatura semplice di medio spessore, era giunto a noi dopo un restauro molto invasivo realizzato probabilmente negli anni 80' e dopo una sostenuta foderatura mentre sul retro della tela erano ben visibili i risanamenti dei vari tagli eseguiti nel precedente restauro. La parte più danneggiata era sicuramente quella superiore dove le ridipinture erano molto estese fino a coprire grosse porzioni di colore originale, inoltre il dipinto era stato forato con delle viti, ad ogni angolo, per ancorare il quadro all'altare, senza tenere conto della presenza del film pittorico e facendo quindi saltare il colore.

Il film pittorico si presentava con depositi superficiali spessi e coerenti, sia di natura organica sia ridipinture che impedivano una lettura ottimale del dipinto. L'intero dipinto era caratterizzato da numerose perdite di colore e da colore "sgranato", mentre nella parte superiore erano presenti sollevamenti di colore.

La cornice lignea, a listello, era molto deteriorata sia strutturalmente sia negli strati pittorici.

Dopo i primi saggi, è stato eliminato il deposito organico superficiale la vernice alterata utilizzando una soluzione acquosa gelificata con l'aggiunta di acetone; le ridipinture sono state trattate sia con impacchi di Solven Gel che mediante l'ausilio di mezzi meccanici.

Alcune delle ridipinture nascondevano la presenza di un putto che è stato riportato alla luce dopo la rimozione delle stesse; inoltre durante la pulitura sono stati riscontrati anche dei pentimenti: una spada che trafigge la Madonna; la veste e il bastone del secondo Santo di sinistra erano più ampi; il piede di San Rocco, appena accennato, era più proteso in avanti.

La pulitura è stata lunga e minuziosa anche se il film pittorico è sempre stato tenace e resistente forse per effetto del consolidamento del precedente restauro. I fori presenti agli angoli, causati dalle viti, sono stati risarciti con una particolare tecnica: è stata inserita una sottilissima lamina tra il telaio e il retro della tela, proprio all'altezza dei buchi, in modo che facesse da base; è stata preparata una miscela di tela e polvere di poliammide; i fori, colmati con tale miscela, sono stati fatti aderire alla tela circostante con l'utilizzo del termocauterio; infine è stata rimossa la lamina precedentemente inserita e proceduto con la stuccatura classica con gesso di Bologna.

La reintegrazione materica delle lacune è stata eseguita tramite uno stucco composto da gesso di Bologna e colla animale data a goccia a pennello, portata al livello dell'originale e adeguata all'area circostante mediante l'imitazione di superficie; tali zone sono state trattate in leggero sottotono con colori a tempera.

L'intero quadro è stato sottoposto a verniciatura a pennello per poi accogliere il ritocco pittorico, eseguito con metodo a selezione cromatica sulle zone più ampie e a piccoli puntini dove le mancanze erano minime o nelle zone "sgranate"; l'ultimo intervento di perfezionamento è stato quello della verniciatura fatta a compressore in più tempi, oltre il consolidamento della cornice.

Il restauro è stato eseguito da Silvia Zecchini dietro la supervisione della dott.ssa Angela Acordon (RUP e Direttore dei Lavori), dott.ssa Maria Scalici (Direttore Operativo), arch. Valentina Musetti (coordinamento delle attività).

Nelle pagine seguenti:

Chiesa di S. Anastasio e Vincenzo - Restauro del dipinto su tela "Assunzione e Santi" •



IL RESTAURO DELLE FACCIATE DEL PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI TORINO

Monica Fantone, Valeria Moratti |

SABAP PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

DENOMINAZIONE DEL BENE
Palazzo delle Poste e Telegrafi

LOCALIZZAZIONE
Via Vittorio Alfieri, 10 - Torino

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro, pulitura con lavaggio ad acqua, reintegrazione

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Torino sorge nel tessuto storico d'impianto ottocentesco della città, su progetto deliberato dalla Giunta Comunale il 14 agosto 1905, coordinato dall'ing. Ernesto Ghiotti capo dell'ufficio tecnico del Comune che ne assume la direzione lavori. Collaborano l'ing. Giuseppe Barale per il progetto strutturale e l'arch. Camillo Dolza per la progettazione architettonica; l'arch. Giulio Casanova e lo scultore Edoardo Rubino disegnano gli apparati decorativi in litocemento realizzati dalla ditta Fratelli Musso e Papotti Francesco; di Rubino sono le due statue femminili in marmo di Chiampo rosato ai lati dell'ingresso e della Ceramiche Manifattura Fontebuoni di Firenze le maioliche in facciata con gli stemmi delle province. L'edificio viene inaugurato nel 1911; a fine anni quaranta, a seguito del potenziamento dei servizi alla collettività, l'amministrazione acquista un nuovo lotto ed espande ulteriormente il palazzo verso nord, lungo via dell'Arsenale.

Oggetto di intervento sono state le facciate su via Alfieri e via dell'Arsenale, in cui si alternano porzioni in paramento murario a vista interessate quasi esclusivamente dalla presenza di depositi superficiali, e le grandi partiture modellate in pietra artificiale le cui condizioni di degrado si differenziavano per esposizione e localizzazione delle varie parti: depositi compatti, percolamenti, mancanze, microlesioni e distacchi nonché interventi incongrui eseguiti nei precedenti cantieri delle manutenzioni, con sigillature e tinteggiature non

idonee, avevano fortemente alterato la lettura delle fronti obliterando la straordinaria varietà delle lavorazioni superficiali del litocemento messo in opera e trattato ad imitazione della pietra.

Gli interventi operativi sul manufatto sono stati precedenti da un cantiere della conoscenza caratterizzato da indagini diagnostiche che hanno consentito di approfondire le componenti dei materiali costitutivi e di caratterizzarne le peculiarità, in particolare porosità, capacità di assorbimento d'acqua, umidità, permeabilità al vapore acqueo al fine di programmare operazioni specificamente calibrate. In particolare sono emerse tracce di pregresse sabbiature e tinteggiature estese a tutte le superfici che, oltre a interferire con la qualità estetica degli apparati decorativi e della lettura d'insieme delle fronti, hanno danneggiato il materiale sottostante con vernici e pellicole non traspiranti.

Le prime operazioni propedeutiche alla pulitura sono state quelle finalizzate alla verifica della stabilità di tutti gli elementi, mediante battitura e messa in sicurezza le porzioni in distacco; si è quindi eseguita una pulitura meccanica ad acqua utilizzando una macchina che riunisce le due tecniche di nebulizzazione e atomizzazione a creare un effetto di aerosol a bassa pressione su tutti i prospetti; nella parte bassa si è impiegata invece una pulitura a secco mediante miscela di Garnet, 200-220 Mesh a pressione controllata con il sistema Jos. Si è quindi lavorato alle nuove stuccature, previa la rimozione di quelle disgregate e non più efficienti, eseguite con malta a base di calce idraulica naturale (sostanzialmente a basso contenuto di sale), applicate ad uno o più strati successivi e tamponate con spugne e acqua deionizzata, al fine di porre in risalto l'aggregato. Per il trattamento di piccole porzioni mancanti, ma soprattutto per la ricostruzione delle forme e delle geometrie originali di parti ripetitive di spessore superiore ai 3-4 cm, si sono utilizzate malte appositamente formulate, campionate con inerti della medesima cromia e granulometria rispetto a quella in opera, tixotropiche e fibrorinforzate, modellate previo l'inserimento di perni in vetroresina e in acciaio inox con armature in filo in acciaio, secondo i casi e l'entità dell'elemento da riprodurre. Per raccordare cromaticamente le parti aggiunte o i nuovi elementi, si è proceduto con un ritocco cromatico (con silicato di potassio e velature a base di calce).

Le superfici sono state infine trattate con silicato di etile con funzione di protettivo scelto per garantire la minor influenza sulle proprietà cromatiche e ottiche della superficie e per la sua stabilità chimica e alle radiazioni UV. Diverso il trattamento delle piastrelle in ceramica smaltata, di cui si è recuperata l'adesione al supporto mediante microiniezioni di consolidante attraverso i giunti, che hanno ritrovato una continuità d'immagine con la ricostruzione mediante spolvero del disegno di quelle mancanti.

Il cantiere è durato 8 mesi; per l'esecuzione, è stata selezionata la ditta Fratelli Ferrara quale impresa capogruppo, con le ditte Carla Tomasi srl e Kermes snc con il ruolo di restauratori. La direzione lavori è stata affidata all'arch. Giampiero Strangio, membro dell'ufficio engineering per l'Area Immobiliare Nord Ovest di Poste Italiane.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- La facciata verso via Alfieri dopo il restauro •*
- Particolare della parte basamentale verso via Arsenale: •*
evidente la presenza di depositi superficiali particolarmente estesi e diffusi
che hanno obliterato le cromie originali del palazzo
- Particolare del cornicione: •*
sono evidenti i depositi compatti le croste nere e le colature dovute ai percolamenti
- Medesima porzione del cornicione dopo l'intervento: •*
- il lavaggio meccanico ad acqua e impacchi con bicarbonato di ammonio in soluzione satura, supportati da*
polpa di cellulosa e sepiolite (1:1) hanno consentito di arrivare ad un livello di pulitura soddisfacente
- Particolare di uno dei pannelli delle maioliche nella fase di realizzazione dello spolvero •*



IL RESTAURO DELLA COLLEGIATA DI SAN GIOVANNI A MACERATA

Giovanni Issini, Rosella Bellesi, Pierluigi Moriconi |
SABAP PER LE PROVINCE DI ASCOLI PICENO, FERMO E MACERATA

DENOMINAZIONE DEL BENE
 Chiesa Collegiata di San Giovanni

LOCALIZZAZIONE
 Piazza Vittorio Veneto, 8 - Macerata

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
 Restauro conservativo – restauro arredi liturgici

La Chiesa Collegiata di San Giovanni a Macerata fu progettata dall'architetto e canonico Rosato Rosati, seguendo lo stesso schema da lui ideato in precedenza per la chiesa di San Carlo ai Catinari, a Roma. È progettato nel consueto stile dell'Ordine dei Gesuiti: un'unica navata molto ampia, con profonde cappelle laterali, un'imponente cupola con un tiburio molto alto e un campanile. Fu completata nel 1625 quando Rosati era già morto. La facciata, divisa in tre parti, è realizzata in laterizio e marmo travertino lavorato. Il corpo inferiore è decorato con lesene doriche, seguite da un fregio classico, e sopra di esso un secondo piano con lesene ioniche e sormontato da un semplice frontone classico. L'interno è decorato con marmi policromi e ornamenti che creano spazi illusori, caratteristici dell'arte barocca. I dipinti dell'abside e della cupola sono del Fanelli di Ancona. Nella prima cappella si trova un dipinto di Francesco Boniforti (1594-1671), l'unico conservato a Macerata di questo artista locale. A San Giovanni si può ammirare anche Il Transito della Vergine, tela di Giovanni Lanfranco. Accanto alla chiesa, si trova la Biblioteca comunale Mozzi Borgetti sorta nel 1773 nei locali del Collegio della soppressa Compagnia di Gesù; i due edifici un tempo erano funzionalmente collegati.

Il restauro del Complesso Gesuitico è frutto di un'operazione complessa, che ha interessato proprietà differenti, diversi soggetti attuatori e canali di

finanziamento, ma che conferisce al contesto urbano in cui è inserito una caratura del tutto particolare, sulla quale si affaccerà non soltanto la Cattedrale della Diocesi di Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia, ma anche una delle biblioteche storiche più importanti delle Marche, la Mozzi-Borgetti, e il Museo di Arte Italiana del Novecento di Palazzo Ricci. Sulla stessa Piazza, tra l'altro, si affaccia la Chiesa barocca di San Filippo Neri, di Giovan Battista Contini.

Il progetto di restauro del complesso ora di proprietà parrocchiale è stato predisposto nel 2018, ma ha avuto una gestazione piuttosto lunga, bel più lunga della sua esecuzione, durata appena 14 mesi durante i quali sono stati svolti lavori per oltre 3 milioni di euro. Il confronto, che ambo le parti riconoscono positivo, tra Diocesi e Soprintendenza ha in un primo momento posto sul tavolo l'esigenza da un lato di vivere oggi, da contemporanei, i luoghi del passato, dall'altra la necessità di conservarli nei loro caratteri costitutivi. Anche grazie al contributo tecnico del Comune di Macerata, si è infine giunti ad una soluzione condivisa ed equilibrata, che contempera le istanze di ciascuno.

L'imponente ricerca storica, condotta in tra il 2018 e il 2022 su archivi pubblici e privati, ha orientato gli approfondimenti conoscitivi sulla fabbrica, che hanno portato ad assestare l'intervento. In accordo con la Committenza, il Finanziatore e la Direzione Lavori, col contributo tecnico-amministrativo dei funzionari della Soprintendenza si è proceduto al recupero degli apparati iconografici, spesso mortificati o celati da interventi recenziatori, ma che riscoperti, hanno restituito allo spazio sacro la ricchezza artistica e teologica della chiesa, e restituito il complesso percorso simbolico che in essa si snoda con profondità e coerenza.

Parallelamente all'intervento pubblico, con fondi privati è stata condotta altra operazione culturale degna di nota, che egualmente ha visto la partecipazione della Soprintendenza: l'individuazione degli arredi sacri del tempio gesuitico, il loro restauro e la loro ricollocazione nella sede originaria, secondo gli allestimenti rintracciati negli inventari storici, per i quali esse erano stati pensati, commissionati e realizzati, certamente in coerenza con gli apparati decorativi delle membrature architettoniche: il recupero del messaggio teologico del tempio costituisce, in qualche modo, una sorta di restauro immateriale, se vogliamo un restauro nel restauro, che riconferisce al tempio la sua autenticità

più profonda, secondo lo spirito della sua prima Committenza. Tra tele e tavole pittoriche, fino agli oggetti minuti quali candelieri o croci d'altare, sono stati restaurati circa 100 beni mobili in 6 mesi, dal giugno al dicembre 2022.

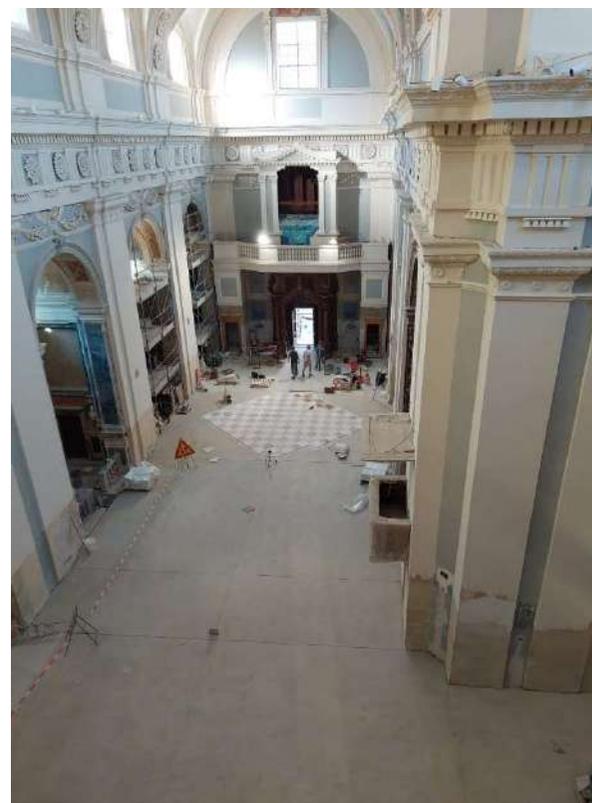
Gli arredi mancanti, ma comunque necessari all'ufficiatura degli spazi, sono stati realizzati ex novo, progettati ah hoc e realizzati a mano da artigiani, secondo l'antico magistero del lavoro, sulla base della documentazione d'archivio o, talvolta, delle foto storiche, producendo manufatti di livello qualitativamente molto alto.

Di particolare rilevanza poi è l'adeguamento liturgico, che si inserisce in un più ampio recupero del presbiterio, che ha riacquisito la sua configurazione gesuitica, ma che è stato dotato dell'ambone, assente nella liturgia tridentina, e della cattedrale episcopale. L'altare, spogliato dalle superfetazioni in stucco dipinto, è stato posto al centro del presbiterio. I nuovi elementi, così come la nuova pavimentazione sono stati eseguiti in marmi policromi.

Un restauro dunque complesso, articolato, nel quale i funzionari non hanno svolto soltanto un ruolo di sorveglianza, quanto piuttosto di supporto, di partecipazione, portando la loro competenza, la loro esperienza, al processo generativo del progetto che, come accade eminentemente nel restauro, prosegue anche nella direzione dei lavori. È un esempio, questo, di proficua collaborazione interistituzionale, nella quale prevale il senso di reciproca stima e riconoscimento dei ruoli e delle competenze di ciascuno, nel lavoro di squadra, in vista dell'obiettivo comune.

Nelle pagine seguenti in ordine:

Il restauro della Collegiata di San Giovanni a Macerata •





IL RESTAURO DI CASTEL DI LUCO (AP)

Giovanni Issini, Rosella Bellesi, Pierluigi Moriconi |
SABAP PER LE PROVINCE DI ASCOLI PICENO, FERMO E MACERATA

DENOMINAZIONE DEL BENE
 Castel di Luco

LOCALIZZAZIONE
 Località Luco - Acquasanta Terme AP

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
 Intervento di restauro e miglioramento sismico

Genesi storico-architettonica del Castello di Luco

Fase 1 - sino al Sino al XIII° secolo: Il castello è forse solo un fortilizio con alcune parti costruite che servono al ricovero di animali ed armati ed un sistema murario abbastanza unitario che circonda il cortile e le parti coperte relegate ad alcune porzioni. La sua funzione è prettamente di difesa e non certo abitativa. La sua posizione strategica, la base rocciosa ed elementi di dominio del territorio hanno determinato la scelta di questo luogo come fortezza sin dal periodo romano.

Fase 2 - dal XIV° secolo sino al XVI° secolo: Nel quattrocento, la proprietà passa alla famiglia ascolana dei Ciucci i quali iniziano ad abitare la struttura e la trasformano da fortilizio organizzato per la difesa ed ospitante solo armati a struttura residenziale per abitare.

Fase 3 – dal XVI° sino al XVII° secolo: L'originario castello, divenuto abitazione nel quattrocento e cinquecento, si arricchisce e completa di nuove parti in funzione della famiglia proprietaria che sta crescendo.

Presentazione generale di Castello di Luco

Castello di Luco, un edificio a pianta circolare del XI-XII secolo ubicato nel territorio del Comune di Acquasanta Terme, provincia di Ascoli Piceno, è situato lungo il percorso della S.S.4 Salaria distante circa 15 km da Arquata del Tronto.

Si tratta di uno dei più rari e singolari castelli del Piceno che conserva ancora, quasi intatto, il suo aspetto di struttura architettonica medioevale, di forma circolare e situato sulla cima di un costone roccioso in travertino. Nei secoli il castello si è trasformato da fortezza che era in residenza gentilizia, fino all'attuale utilizzo come ristorante, conservando ancora nella sua struttura originaria e nelle stanze affrescate la storia di un intero millennio. Castello e Borgo sorgono all'interno di una ampia conca degradante verso il fiume Tronto delimitata dall'altura dell'area delle cave verso est e l'agglomerato di Paggese ad ovest e circondata a sud dalle prime appendici collinari della Laga.

Una posizione invidiabile collegata al tracciato della strada consolare Salaria che anticamente passava sin sotto la rupe. La prima impressione che si riceve nel vederlo è quella di un organismo che sembra sviluppatosi dalla roccia e che dalla roccia ha assunto la sua interessante e rara forma circolare. Tra la "naturalità" della base rocciosa e la "forma costruita" esiste una continuità formale, sembra quasi che il travertino stesso, crescendo dal centro della terra si sia adattato a forme umane e abbia assunto man mano che si sale la forma organica del concio lavorato, dapprima grezzamente, poi, nelle parti alte delle murature, sempre più elegantemente.

Gli eventi sismici ed i danni

Gli eventi sismici verificatisi a partire dal 24 agosto 2016 hanno causato il danneggiamento strutturale dell'aggregato edilizio di forma circolare denominato "Castello di Luco", situato sulla cresta di un costone in travertino. I vari corpi di fabbrica che lo compongono sotto l'effetto del sisma si sono fortemente danneggiati, e resi inagibili. Tra gli elementi strutturali, le murature dell'immobile hanno subito il maggiore danno. La maggior parte delle lesioni sulle pareti si sono originate dalla rottura di quasi tutte le fasce di piano, degli architravi delle aperture e in corrispondenza degli incroci murari. Si rilevano diverse tipologie di lesioni passanti, originatesi sia dall'attivazione di alcuni meccanismi di danno sia in corrispondenza di zone molto vulnerabili, in cui sono state rilevate carenze strutturali.

La conoscenza della costruzione storica in muratura ha rappresentato un presupposto fondamentale sia ai fini di una attendibile valutazione della sicurezza attuale sia per la scelta di un efficace intervento di miglioramento. Le problematiche progettuali e realizzative di intervento su Castel di Luco, hanno

previsto un approfondito percorso di conoscenza sia relativamente alle origini dell'immobile che alle modifiche intercorse nel tempo dovute ai fenomeni di danneggiamento derivanti dalle trasformazioni antropiche, all'invecchiamento dei materiali ed agli eventi calamitosi. La realizzazione delle opere di riparazione, consolidamento e miglioramento sismico dell'immobile di pregio storico artistico testimoniale, è vincolata, come è avvenuto in sede progettuale, all'analisi filologica, all'identificazione ed alla conoscenza dell'oggetto nella sua realtà compresi gli eventi che l'hanno danneggiato. L'approccio progettuale teso al "restauro conservativo" e le tecniche operative d'intervento utilizzate, oltre a perseguire il consolidamento ed una idonea sicurezza statica della fabbrica hanno salvaguardato la qualità storico-architettonica-artistica e la dignità dell'immagine originale dell'immobile, attraverso:

- la conservazione delle strutture originarie mediante la riparazione, il consolidamento e miglioramento strutturale orientati a garantire la stabilità e sicurezza statico-strutturale, rispetto altri eventi sismici;
- conservazione delle strutture originarie mediante l'utilizzo di materiali e tecnologie storiche compatibili evitando materiali "nuovi" preferendo tecnologie e materiali legati alla tradizione storica locale;
- conservazione della spazialità architettonica interna ed esterna, degli elementi distributivi, che è insita ed irrinunciabile nella memoria storica dei fruitori e proprietari con il mantenimento delle caratteristiche architettoniche e storicoartistiche principali;
- conservazione di parti della struttura principale solo apparentemente secondarie ma che ne caratterizzano la qualità generale e la fruibilità;
- messa in opera di interventi ed opere che garantiscano la distinguibilità e la reversibilità;
- realizzazione di strutture poco invasive che garantiscano la rimovibilità.

Il cantiere di restauro

La peculiare forma rotondeggiante e l'ubicazione dell'immobile posto sulla sommità del costone roccioso, sono sicuramente le caratteristiche principali dell'insediamento che hanno determinato particolari complessità nella progettazione operativa e nella fase esecutiva di installazione delle opere provvisorie. I ponteggi installati a servizio dell'edificio oggetto di intervento, date le criticità sopraelencate, sono realizzati per mezzo di strutture a tubi e

giunti con funzione di partenza/adattamento, realizzati per il sostegno del sovrastante ponteggio a telai prefabbricati da erigere sulle facciate.

Gli interventi

Intervenire su edifici storici in muratura è un'operazione estremamente complessa dovuta alle problematiche legate alle situazioni di degrado chimico-fisico dei materiali, alle modifiche, manomissioni o discontinuità degli elementi resistenti e chiaramente allo stato di danneggiamento causato dal sisma. Il progetto di riparazione del danno con miglioramento sismico ha previsto la realizzazione dei seguenti interventi di riparazione, bonifica e consolidamento delle murature mediante:

- iniezioni di malta;
- scarnitura profonda dei giunti;
- ristilatura dei giunti con malta di calce;
- rinforzo armato e cerchiatura della muratura con la tecnica dello STEEL GRID;
- rinforzo degli incroci murari;
- risarcitura di lesioni più superficiali con iniezioni di malta;
- scuci e cucì per la ripresa di murature con presenza di lesioni di una certa entità;
- riparazione e rinforzo degli architravi.

Altre strutture consolidate sono gli orizzontamenti interni su strutture voltate con fasciture in fibre all'estradosso, mentre i solai di piano ove presenti e le falde di copertura sono stati irrigiditi con il doppio tavolato incrociato e cerchiatura con cordolatura metallica.

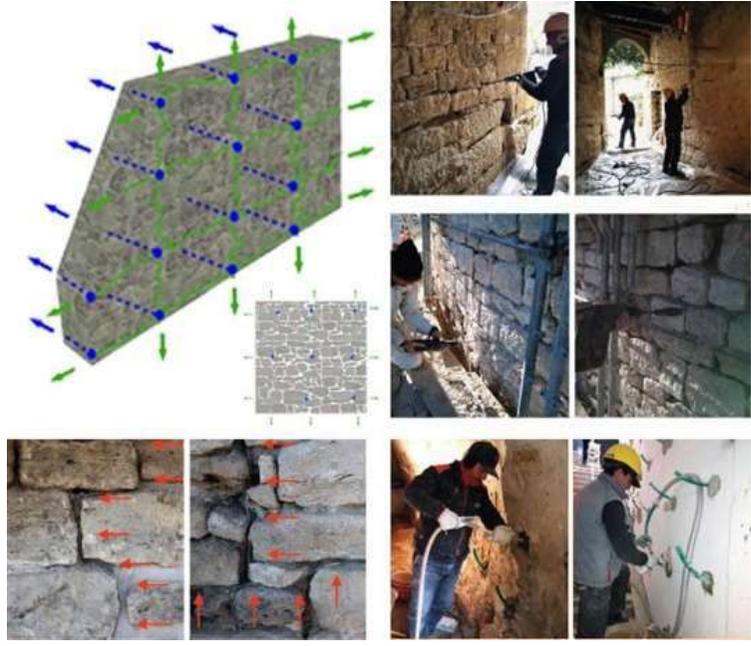
Gli interventi di restauro storico-artistico

La caratteristica principale di una costruzione come Castel di Luco non è solo quella degli spazi esterni, interni e delle parti architettoniche ma è anche e soprattutto quella delle finiture, pitture, decori ed elementi storico artistici presenti. Questi elementi, anche se in misura modesta e piuttosto semplice rappresentano senza ombra di dubbio i valori essenziali dell'immobile e non possono essere in nessun modo scissi dalle componenti architettoniche e dal sistema distributivo. Architettura ed arte sono elementi inscindibili per organismi di questo tipo. All'interno del Castel di Luco sono presenti stanze dipinte, anche se con decorazioni coperte o scialbate, le cui superfici negate

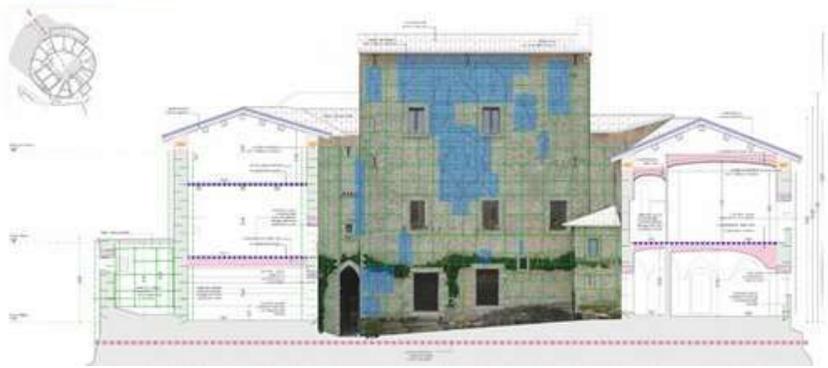
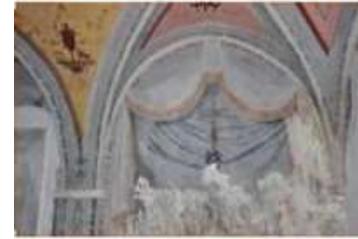
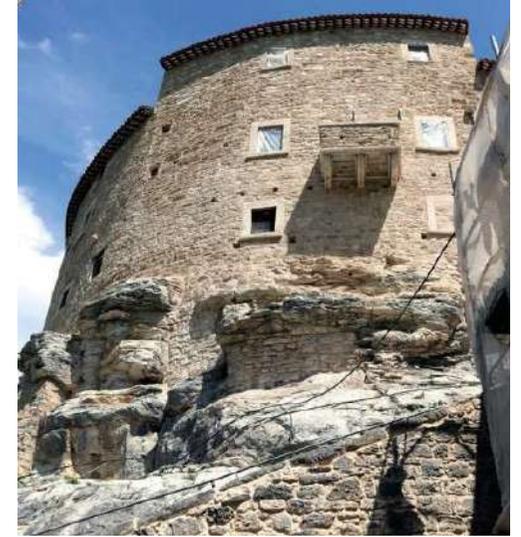
alla vista dei fruitori dalle manomissioni e dalle modifiche susseguitesi nel tempo. Il progetto e l'esecuzione operativa degli interventi sono stati dunque calibrati in funzione della conservazione della conformazione architettonica originale in tutte le sue declinazioni, valutando in particolare, l'eventuale interferenza con gli apparati decorativi e gli elementi di interesse storico testimoniale. Gli interventi sono stati eseguiti nel rispetto delle concezioni e delle tecniche originarie della struttura. Gli obiettivi progettuali ed esecutivi sono stati orientati alla conservazione degli elementi peculiari e di interesse storico artistico testimoniale dell'immobile, calibrati con al fine di non alterare le principali caratteristiche costruttive dell'edificio, proponendo soluzioni che migliorino il comportamento degli elementi resistenti nei confronti delle azioni sismiche e riducendo al contempo carenze locali dei collegamenti, dei sistemi costruttivi e dei materiali presenti.

Nelle pagine seguenti in ordine:

Il restauro del Castel di Luco, Acquasanta Terme (AP) •



Particolare assonometrico tipologico - consolidamento volte a botte



LORETO. UN CANTIERE SPERIMENTALE PER IL RESTAURO E LA VALORIZZAZIONE

Cecilia Carlorosi |

SABAP PER LE PROVINCE DI ANCONA E PESARO URBINO

DENOMINAZIONE DEL BENE

Complesso monumentale del Santuario della Santa Casa

LOCALIZZAZIONE

Piazza della Madonna 1- Loreto (AN)

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Restauro, valorizzazione, digitalizzazione

Con il Piano Strategico "Grandi Progetti Beni Culturali" 2021 è stato finanziato un articolato progetto presso il Complesso monumentale del Santuario di Loreto, definito in due macro aree di intervento: "Restauro e valorizzazione della Basilica Santa Casa di Loreto" e "Recupero e musealizzazione del Complesso monumentale Santuario di Loreto".

La qualità della proposta risiede nell'approccio culturale che mira ad ampliare il valore della visita al Polo religioso in oggetto, potenziando la musealizzazione del sito e implementandone il ruolo di grande attrattore culturale nei confronti delle diverse categorie di utenti, studiosi e turisti che quotidianamente frequentano il complesso. L'intervento, inoltre, presenta aspetti di sinergia e complementarietà con eccellenze culturali sia di scala nazionale che internazionale, come la stessa Delegazione Pontificia Santuario Santa Casa di Loreto, i Musei Vaticani, la Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma e l'Università di Urbino.

La Basilica della Santa Casa di Loreto è uno dei principali luoghi di culto cattolico a cui si riconosce dignità di Basilica Pontificia e conserva i resti della Santa Casa di Nazareth. Alla realizzazione e decorazione del complesso architettonico contribuirono, tra gli altri, Marino di Marco Cedrino, Baccio

Pontelli, Giuliano da Sangallo, Giuliano da Maiano, Francesco di Giorgio Martini, Bramante, Andrea Sansovino e Antonio da Sangallo il giovane.

L'interno si presenta come una grande aula goticizzante basata su una pianta cruciforme nata dalla sovrapposizione di una struttura longitudinale e una centrale a croce greca, il corpo principale è suddiviso in tre navate; tutto attorno al grande spazio centrale, dove è custodito il Sacello della Santa Casa, corre il deambulatorio su cui si aprono in successione le grandi cappelle che portano i nomi delle nazioni che contribuirono alla loro decorazione.

L'intervento in essere si sostanzia principalmente in opere di restauro della facciata, del sagrato, della scalinata e del monumento bronzeo a Sisto V, nell'intervento conservativo sul paramento in laterizio e negli interventi illuminotecnici – realizzati con tecnologie per l'efficientamento energetico – per la valorizzazione della cupola, della lanterna e delle 92 finestre del camminamento di ronda.

Il complesso museale, attualmente fruibile solo parzialmente, è collocato nel braccio occidentale del Palazzo Apostolico e conserva un vasto ed eterogeneo patrimonio di arte e di fede proveniente dalla Basilica o donato alla Santa Casa nel corso dei secoli, con opere di Lorenzo Lotto, Barocci, Tibaldi, Pomarancio, Muziano e molti altri.

L'intervento prevede un complesso progetto di musealizzazione, restauro e abbattimento delle barriere architettoniche, sviluppato sui tre livelli del Palazzo Apostolico, comprendente: le sale dell'attuale museo (per una estensione totale di circa 2000 mq) con interventi sulle superfici affrescate, sulle pavimentazioni e sugli impianti; gli spazi dell'Antica Spezieria per l'esposizione di una selezione prestigiosa collezione di maioliche (circa 400 mq) e altri ambienti del piano terra destinati alla biglietteria-accoglienza.

Particolare attenzione è stata posta alla progettazione volta all'utenza ampliata e barrier-free intervenendo anche sui sistemi di collegamento verticale che saranno sostituiti e/o migliorati, garantendo così la percorribilità di tutti i piani del complesso museale.

Fondamentale sarà inoltre la realizzazione, nei locali storici delle c.d. "cantine del Bramante", di un deposito attrezzato per opere d'arte (circa 250 mq) dotato dei più innovativi sistemi di gestione dei beni e di controllo microclimatico, utilizzabile non solamente come deposito per le opere della collezione museale lauretana, ma predisposto anche come ricovero attrezzato per i beni mobili del territorio in occasione di calamità, emergenze o particolari necessità.

Il progetto è stato avviato nell'anno in corso, per cui i risultati più significativi si raggiungeranno con l'esecuzione dei lavori nel corso delle future annualità previste dal progetto 2023-2024.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- *Complesso monumentale del Santuario della Santa Casa: facciata e sagrato*
- *Complesso monumentale del Santuario della Santa Casa: paramenti in laterizio*
- *Complesso monumentale del Santuario della Santa Casa: deposito*
- *Complesso monumentale del Santuario della Santa Casa: museo, sala 1*
- *Complesso monumentale del Santuario della Santa Casa: museo, sala chiusa*





SANTA MARIA DI PORTONUOVO: SI COMPLETA IL RESTAURO DELLA CHIESA ROMANICA

Biagio De Martinis |
SABAP PER LE PROVINCE DI ANCONA E PESARO URBINO

DENOMINAZIONE DEL BENE
Chiesa di Santa Maria di Portonovo

LOCALIZZAZIONE
Loc. Portonovo – Ancona

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro conservativo, digitalizzazione degli apparati didattici e didascalici



La chiesa di Santa Maria di Portonovo, edificata agli inizi del XII secolo in una posizione unica presso la Baia di Portonovo proprio in litore maris, costituisce l'unica struttura superstita di un antico complesso monastico benedettino. Il monumento, fra i più originali dell'arte romanica marchigiana, conserva sostanzialmente intatte tutte le caratteristiche architettoniche originali, grazie alle particolari congiunture storiche che ne hanno circoscritto l'uso, e quindi anche le eventuali sovrammissioni, dal 1034 (anno presunto della fondazione) al 1320 quando la chiesa fu definitivamente abbandonata dai monaci.

L'edificio, costruito prevalentemente con la locale pietra bianca del Conero, presenta una felice sintesi tra elementi bizantini e influssi nordici: l'impianto basilicale, per la presenza di due strutture con andamento parallelo al resto dell'edificio, assume la forma di una chiesa a croce greca di derivazione bizantina. La pianta è quindi composta da un corpo di tre navate, al quale si affiancano due navatelle laterali concluse da absidi semicirculari; si tratta, probabilmente, di due oratori laterali, collegati mediante una triplice arcata interna al resto della fabbrica, che erano propri dei contesti monastici finalizzati alla liturgia funeraria o come secondi cori dei monaci.



L'esterno della chiesa rivela l'articolazione interna dello spazio, con una sovrapposizione di volumi di diverse forme e dimensioni sottolineati da lesene e archetti pensili, fino al loggiato cieco che corona l'abside maggiore e il tiburio. All'interno dell'edificio notevolissima è la qualità delle soluzioni spaziali ottenuta con la semplice eleganza delle linee architettoniche, con la misura delle superfici lasciate in pietra a vista, con gli effetti della luce che, dalle monofore a doppio strombo, penetra con taglio radente e dalla cupola, attraverso le quattro bifore del tamburo, scende a rischiarare diffusamente l'ambiente.

I sostegni (dodici colonne e quattro pilastri centrali) si pongono in uniforme continuità con il paramento interno e sono decorati con semplici basi e capitelli a "foglia d'acqua".

Grazie alla mancanza di cornici trasversali l'alzato della volta a botte risulta continuo rispetto alla muratura, ritmata da costoloni che proseguono in lesene lungo i pilastri e divengono semicolonnine pensili in corrispondenza delle colonne. La cupola ellittica, e ottagonale all'esterno, è raccordata al rettangolo di base mediante quattro pennacchi con piccole nicchie, probabilmente concepite per accogliere delle statue.

L'immobile, di proprietà del Demanio storico, artistico e archeologico in consegna a SABAP per le province di Ancona e Pesaro e Urbino, per la sua rilevanza culturale, architettonica e storica (immobile dichiarato "Monumento Nazionale" nel 1869 e di particolare interesse ai sensi della L. 1° giugno 1939 n. 1089 con Declaratoria emessa dal Ministro per i Beni Culturali e Ambientali in data 14 aprile 1989), nel corso degli anni è stato sempre oggetto di regolari interventi conservativi e di restauro finanziati dal Ministero della Cultura.

Si segnalano, inoltre, dei particolari momenti di studio e di analisi del manufatto, condotti sotto la direzione della Soprintendenza, che hanno portato alla realizzazione di un rilievo architettonico completo e, nel corso del pronto intervento urgente (2021) per il restauro degli infissi e degli elementi lapidei del paramento, ad una serie di analisi petrografiche e delle patine biologiche (in collaborazione con l'Università di Urbino) che hanno permesso una conoscenza più approfondita della chiesa e una maggior efficacia dell'intervento.

I lavori finanziati nel 2022 costituiscono così il completamento di tale attività, volta al recupero del bene nella sua interezza anche in previsione di un potenziamento della fruizione: sono previsti interventi di restauro conservativo dei prospetti interni ed esterni, della pavimentazione della chiesa e dell'area archeologica adiacente; verrà inoltre rinnovato il sistema degli apparati didattici e didascalici, anche con l'ausilio di sistemi digitali.

In particolare gli interventi si articoleranno in:

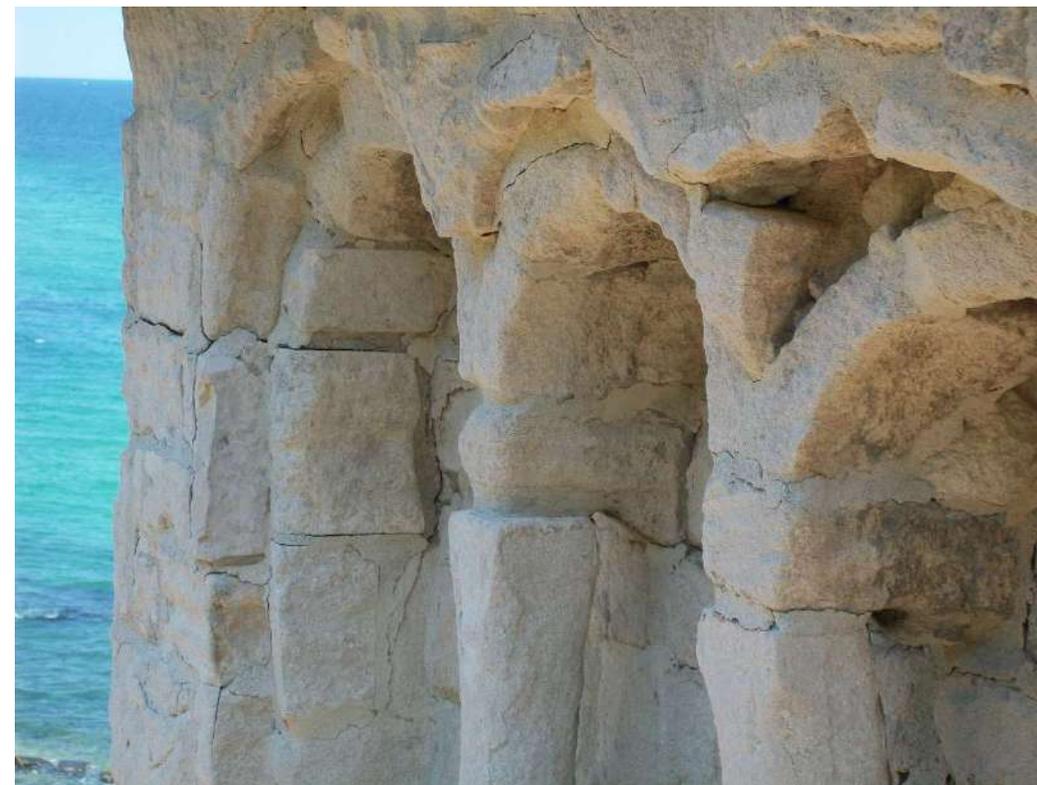
CHIESA

- realizzazione di documentazione fotografica e grafica con mappatura dello stato di conservazione;
- disinfestazione e disinfezione delle superfici ed eventuale decolorazione dei residui di colonie di microrganismi autotrofi o eterotrofi non rimovibili e successivo trattamento finale mediante applicazione di biocida preventivo;
- rimozione dei depositi superficiali incoerenti a secco;
- pulitura delle superfici lapidee, che presentano croste spesse e tenaci, da eseguire ad impatto;
- ristabilimento della coesione mediante applicazione a spruzzo di idoneo prodotto;
- ristabilimento strutturale nei fenomeni di scagliatura ed esfoliazione;
- ricollocazione e ancoraggio degli elementi distaccati, mediante incollaggio o imperniaggio;
- revisione delle stuccature e rimozione di quelle non più idonee;
- stuccatura di fessurazioni, fratturazioni e cadute, inclusi i saggi per la composizione della malta idonea per colorazione e granulometria;
- integrazione plastica di parti mancanti al fine di restituire unità di lettura o di ricostituire parti architettoniche o decorative;
- protezione finale delle superfici.

AREA ARCHEOLOGICA

- ripulitura manuale della superficie archeologica, ripresa dei bordi della sezione e rimessa in luce della stratigrafia originaria;
- eventuale limitato ampliamento dello scavo stratigrafico a mano per facilitazione della comprensione e della lettura del contesto archeologico già posto in luce, con relativa documentazione archeostratigrafica;

- fermatura delle superfici murarie e consolidamento/eventuali piccole integrazioni delle pavimentazioni, previo trattamento biocida;
- stesura di ghiaia sul fondo esterno dello scavo per la musealizzazione.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- *Santa Maria di Portonovo: veduta generale*
- *Santa Maria di Portonovo: dettaglio*
- *Santa Maria di Portonovo: cupola*
- *Santa Maria di Portonovo: cupola restaurata*



LA TUTELA DELLE BOTTEGHE STORICHE NELL'ATTIVITÀ DELLA SOPRINTENDENZA

Claudio Rizzoni, Caterina Olcese |
SABAP PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA E LA PROVINCIA DI LA SPEZIA

DENOMINAZIONE DEL BENE
Botteghe storiche

LOCALIZZAZIONE
Genova – Sestri Levante (GE) – Chiavari (GE)

Si può individuare nel 2000 l'anno di inizio delle attività di tutela degli esercizi commerciali storici intraprese dalle soprintendenze liguri: a tale anno risale infatti il decreto di dichiarazione dell'interesse culturale particolarmente importante della pasticceria Pietro Romanengo Fu Stefano, in attività dal 1782 e attualmente uno degli esercizi commerciali della città di Genova il cui valore storico e artistico è più significativo. È tuttavia nell'ultimo decennio che tale impegno ha acquisito progressivamente – con alcuni importanti sviluppi negli ultimi due anni – l'articolazione che attualmente la contraddistingue, la cui efficacia può essere rintracciata nella coniugazione di strategie e prassi complementari finalizzate a garantire tanto la tutela, quanto la valorizzazione degli esercizi commerciali storici.

Gli elementi su cui si è incardinata l'azione della Soprintendenza possono essere sinteticamente schematizzati come segue:

- istituzione e periodico aggiornamento degli albi delle botteghe storiche delle città di Genova e Sestri Levante, e, a partire dal 2022, di consimili albi relativi ad altri comuni della città metropolitana di Genova (Chiavari e in previsione, Camogli);
- sottoposizione al regime di tutela di alcuni degli esercizi commerciali precedentemente individuati nell'ambito delle attività di cui sopra.

Le attività di istituzione e periodico aggiornamento degli albi delle botteghe storiche, rese possibili dall'art. 17 della Legge della Regione Liguria dell'11 marzo 2008, de hanno preso avvio nel 2013, a partire dalla firma del primo Protocollo

d'Intesa per la conservazione e la valorizzazione delle botteghe storiche, dei locali di tradizione e dei locali di interesse culturale del comune di Genova, la cui efficacia è stata rinnovata – a seguito di ulteriori elaborazioni e perfezionamenti – nel 2021 [Le menzionate rielaborazioni hanno riguardato alcuni dei requisiti necessari ai fini dell'iscrizione degli esercizi commerciali all'albo, e l'eliminazione della categoria degli esercizi di interesse culturale, che poteva indurre a fraintendimenti per la coincidenza con i termini che si applicano per designare i beni culturali propriamente detti].

Il protocollo d'intesa – che coinvolge, oltre alla Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia, il Segretariato Regionale e la Soprintendenza archivistica e Bibliografica per il MiC, il Comune di Genova, La Camera di Commercio e diverse associazioni di categoria – prevede che, dietro istanza degli esercenti interessati, gli uffici del Ministero e la Camera di commercio svolgano un'istruttoria tecnico-scientifica finalizzata a valutare l'effettiva aderenza degli esercizi commerciali ai requisiti richiesti per l'iscrizione all'Albo, formalizzata a seguito del parere finale di un'apposita Commissione in cui sono rappresentati tutti gli enti coinvolti.

Il Protocollo prevede la presenza di diverse qualifiche, fra loro alternative, da attribuire agli esercizi commerciali iscritti all'albo: in particolare, attraverso la distinzione fra "bottega storica" e "locale di tradizione", si è voluta contemplare la possibilità di iscrivere all'albo non solo gli esercizi (le botteghe storiche) che conservino elementi materiali (arredi, attrezzature, elementi architettonici, documenti) originali e aventi un carattere testimoniale in riferimento alla storia dell'attività commerciale svolta (il cui inizio deve risalire ad almeno cinquant'anni prima della data di presentazione dell'istanza), ma anche quegli esercizi privi di dette testimonianze materiale in cui tuttavia si sia svolta con continuità (anche in questo caso per almeno cinquant'anni) un'attività commerciale considerata tradizionale dalla comunità di riferimento (comunità di quartiere o cittadina). In questo modo si è voluto dare peso, con una articolazione dei possibili riconoscimenti, sia al negozio inteso quale complesso di elementi materiali, sia alle effettive attività tradizionali svolte dagli esercenti. Le iniziative intraprese ai fini della promozione e valorizzazione degli esercizi iscritti all'albo si sono andate affinando e diversificando nel corso degli anni. La Camera di commercio ha il compito di curare e aggiornare periodicamente un sito internet dedicato esclusivamente al tema, contenente informazioni e materiale fotografico dedicati a ciascuno dei 76 esercizi attualmente iscritti all'Albo (<https://www.bottegestorichegenova.it/it/home/>).

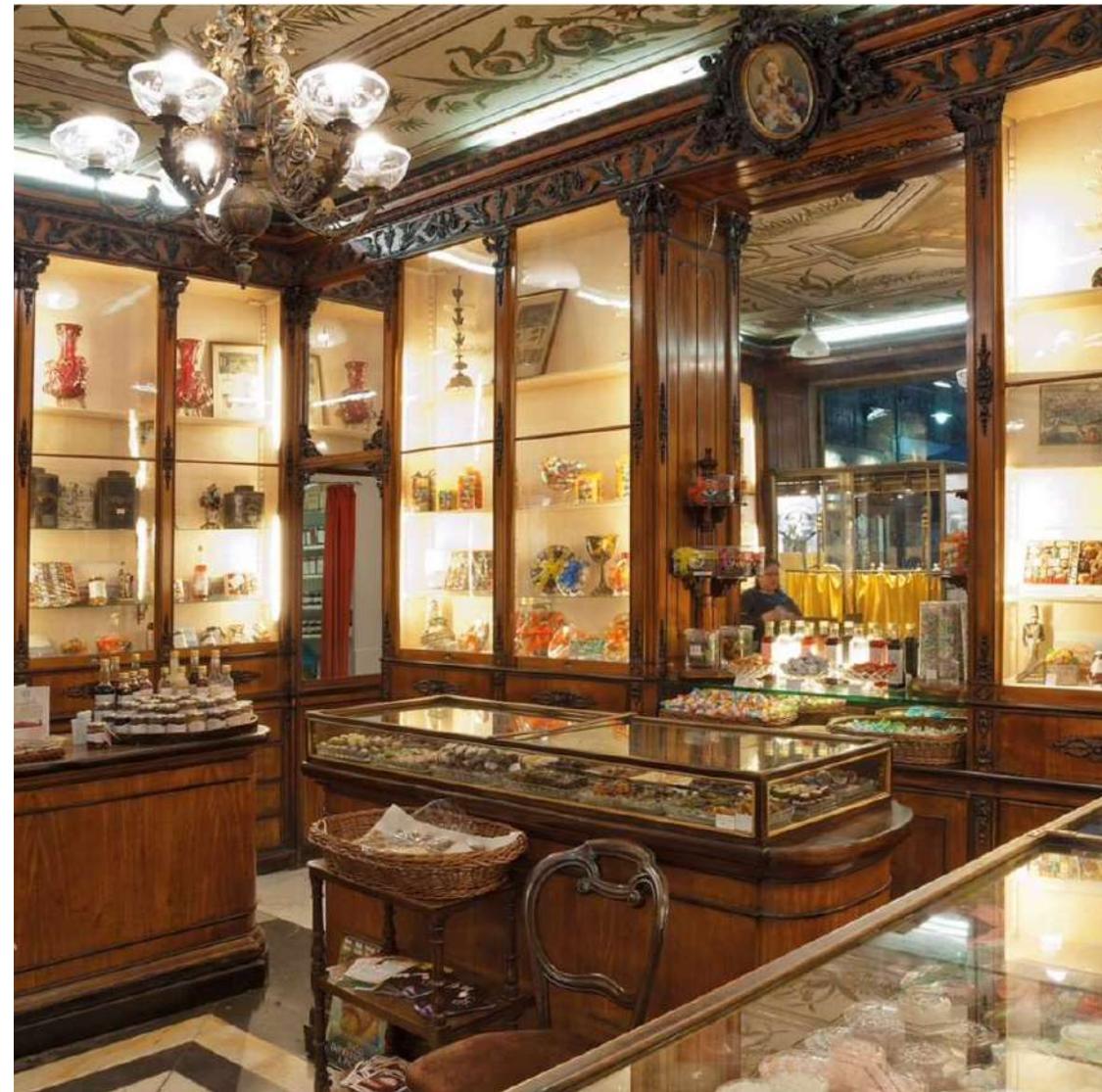
Il sito, efficacemente indicizzato sui principali motori di ricerca, costituisce un primo importante strumento di promozione e valorizzazione, a cui si affiancano numerose altre iniziative che spaziano dalla pubblicazione di libri e materiali divulgativi, alla realizzazione di programmi televisivi (in collaborazione con emittenti a diffusione regionale e nazionale), all'inclusione degli esercizi commerciali negli itinerari di visita della città elaborati dagli operatori turistici. Il Protocollo d'Intesa genovese ha costituito un modello efficacemente replicato dapprima a Sestri Levante, poi, nel 2022, a Chiavari e a Camogli, con il coinvolgimento dei relativi comuni [il Protocollo d'Intesa riguardante le botteghe storiche di Chiavari è stato sottoscritto in data 6 aprile 2022, mentre per Camogli è, al momento attuale, nelle fasi finali di studio propedeutiche alla firma da parte dei rappresentanti degli enti interessati].

L'azione di tutela richiamata in apertura costituisce il necessario complemento agli strumenti messi in campo attraverso l'istituzione degli albi delle botteghe storiche. Questi ultimi, efficaci nel campo della promozione e della valorizzazione, non offrono tuttavia le garanzie di tutela e conservazione che la Parte II D.Lgs. 42/2004 riserva ai beni culturali propriamente detti. Nella consapevolezza che diversi fra gli esercizi commerciali iscritti agli albi presentano caratteri di pregio e una rilevanza storica tali da giustificare una dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante, nel corso degli anni si è proceduto alla formulazione di più di venti proposte di vincolo che hanno dato luogo ad altrettanti provvedimenti da parte della CO.RE.PA.CU. ligure. Gli esercizi oggetto di tali provvedimenti sono stati dichiarati di interesse culturale storico-artistico o etnoantropologico particolarmente importante ai sensi dell'art. 10, c. 3, lett. a), come complessi costituiti da un bene immobile e dai relativi beni mobili pertinenziali. Gli ultimi, fra questi provvedimenti, emanati nel 2022, hanno riguardato due locali genovesi: la liquoreria Marescotti e il noto Caffè degli Specchi, a cui fanno riferimento, fra l'altro, alcuni passi di una delle più celebri poesie di Dino Campana (Genova).

Nelle pagine seguenti in ordine:

- insegna Finollo •*
- Antica Confetteria Pietro Romanengo fu Stefano •*
- Bottega storica Luigi Busellato •*
- Interno del caffè Klainguti •*





V A L O R I Z Z A R E

LA TUTELA DEL PATRIMONIO MILITARE: SPUNTI DI RIFLESSIONE

Livia Spezzaferro | SERVIZIO III – DG ABAP

Dal mese di ottobre 2022 la Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio collabora con la Direzione generale Musei e il Ministero della Difesa mettendo a disposizione le competenze del Servizio III in materia di tutela del patrimonio storico artistico nell'ambito dell'Accordo quadro per la valorizzazione e la promozione del patrimonio museale militare italiano, sottoscritto il 22 luglio 2021. Si sono tenuti due distinti tavoli di lavoro, istituiti al fine di affrontare in particolare il tema della catalogazione e della conservazione dei beni e della formazione delle risorse e finalizzati a favorire l'allineamento dei musei militari agli standard previsti per l'ingresso nel Sistema Museale Nazionale. Oltre alla DG Musei e alla DG Archeologia belle arti e paesaggio, partecipano ai tavoli citati la DG Educazione e Ricerca e Istituti Culturali, la Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Venezia, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, l'Ufficio Storico SMD del Ministero della Difesa, l'Ufficio Storico dell'Esercito Italiano, la Sezione Musei della Marina Militare, il Museo Storico del Comando Carabinieri, la Sezione Documentazione Storica e ricerca dell'Aeronautica Militare e lo Stato Maggiore della Difesa.

Relativamente agli aspetti di tutela, questi primi incontri hanno generato una riflessione ampia e articolata.

In primo luogo, l'esigenza di coordinamento fra le diverse Istituzioni interessate implica certamente uno sforzo bilaterale di comprensione reciproca, che spesso è reso complesso anche dall'utilizzo di una terminologia differente; come pure, l'esigenza di standardizzazione delle procedure e l'aspirazione a gestire autonomamente il proprio patrimonio militare, sottoposto comunque al quadro normativo di tutela individuato nel *Codice*, sembrano richiedere uno sforzo di armonizzazione fra discipline che presuppongono un alto grado interno di specializzazione della conoscenza.

Questa esigenza sembra emergere in diversi ambiti, seppur declinata in modo differente; la grande eterogeneità del patrimonio militare, che comprende al suo interno beni di diversa natura, il cui interesse è legato in molti casi non solo

al loro valore di testimonianza storica, ma anche a quello della tecnica costruttiva o all'evoluzione della storia industriale, fa sì che a volte possa non essere chiara e definita la tipologia della figura professionale a cui affidare il restauro, qualora questo presupponga la conoscenza della struttura e del funzionamento delle parti meccaniche o di una tecnologia specifica.

Come pure, sul versante del patrimonio non ancora musealizzato risulta spesso problematica l'individuazione e la valorizzazione di quei beni la cui conoscenza non è, a causa della loro natura, facilmente accessibile; da questo punto di vista, un filone certamente particolare, ma emblematico, è quello delle armi antiche artistiche, rare o d'importanza storica, in quanto tipologia di bene soggetto obbligatoriamente a verifica d'interesse culturale, ai sensi dell'art. 32 della L. 110/1975 e dall'art. 6 della L. 152/1975, prima della sua distruzione. Attualmente, la verifica su questi beni, se positiva, comporta necessariamente l'ingresso nelle collezioni pubbliche, ai sensi del co. 10 del sopracitato art. 32 della L. 110/1975. Queste valutazioni sono di solito affidate a – pochi – esperti oplologi esterni, selezionati da ciascuna Soprintendenza; se le conoscenze di questi esperti risultano preziose per l'Amministrazione, tuttavia i criteri in base ai quali essi effettuano la scelta delle armi da conservare, non solo non sono uniformi su tutto il territorio nazionale, potendo ciascun oplologo declinare la scelta secondo le sfumature del proprio interesse personale, ma risultano spesso poco accessibili ai funzionari, in gran parte storici dell'arte, archeologi o amministrativi, che si occupano del procedimento. Sembra dunque non essere casuale il fatto che, al momento di definirne la destinazione, la maggior parte delle armi selezionate vengano prevalentemente acquisite da musei civici o da musei gestiti da enti morali con un interesse specifico verso tali beni. Seppure alcune delle tematiche individuate siano in realtà emerse anche in altri ambiti, ad esempio per quanto riguarda il restauro del patrimonio ferroviario, dei mezzi di locomozione e in generale, di quei beni che, pur vincolati, presuppongono un ininterrotto utilizzo e dunque il mantenimento della loro funzionalità, tuttavia l'ampiezza e l'eterogeneità del patrimonio militare fa emergere maggiormente alcuni interrogativi, rispetto all'opportunità di immaginare criteri specifici per l'individuazione e la conservazione di questi beni e all'opportunità dell'istituzione di specifici percorsi professionali utili alla creazione di figure idonee a gestirlo.

Queste sono le principali tematiche che il Servizio III sta efficacemente affrontando con un'attenzione a tutto il patrimonio storico artistico nazionale,

d'intesa con le Soprintendenze coinvolte operativamente a pieno titolo, non solo in accordo con la Direzione generale Musei, ma anche attraverso il contributo che sta generando il confronto fra le diverse e molteplici professionalità che partecipano ai tavoli di lavoro.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- Carrarmato Schermann DD, proprietà MIC, in custodia presso il Museo Pian delle Orme, Latina •
- Archivio Storico Istituto Luce, Fondo "Reparto Guerra (1940-1944)
- Soldati in una stazione di radio da campo, 1940-1941 •
- Pistola semiautomatica Luger 1906 American Eagle •
- Fucile carcano mod. 91/41 •



LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE ATTRAVERSO L'ESERCIZIO DEL DIRITTO ALLA PRELAZIONE

Alessandra Mele | SERVIZIO III – DG ABAP

Nel corso del 2022 il Ministero della Cultura, attraverso la Direzione generale, ha acquisito tramite l'esercizio del diritto di prelazione due beni immobili e circa sessantotto beni mobili, esercitando questo diritto su nove differenti compravendite. La competenza per questa procedura è sempre stato in capo al Servizio III per quanto riguarda gli immobili, mentre per i beni mobili fino al mese di agosto del 2022 è stata in capo al Servizio IV, e poi stata trasferita al Servizio III coerentemente con le competenze già assegnate a questo.

Il primo acquisto ha avuto come oggetto **Palazzo Morelli a Crotone**, dichiarato di interesse culturale particolarmente importante con Decreto del Ministro dei Beni culturali del 3 maggio 1991 in quanto "notevole esempio di palazzo ottocentesco nella zona".

Esso è sito nel centro storico di Crotone, la parte più antica del palazzo fu edificata alla fine del XVIII sec., ma nel 1885 fu acquistato, insieme ad altri edifici adiacenti dai marchesi Morelli, i quali iniziarono la ristrutturazione unificando i diversi corpi di fabbrica, e inglobando anche una strada pubblica che divenne in parte corte interna e in parte accoglie lo scalone principale.

Di chiara derivazione neoclassica, presenta elementi di ispirazione neo-rinascimentale, come le cornici e i timpani dei balconi del piano nobile, e i grandi portali in pietra con arco a tutto sesto.

L'immobile è stato tenuto in affitto dal Ministero sino alla fine del 2021, anno in cui è scaduto il contratto, e adibito a sede della Soprintendenza Archeologica della Calabria e poi della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone. Presso di esso sono state conservate circa diecimila cassette contenenti reperti archeologici, così da poter essere ritenuto l'archivio storico dell'area archeologica crotonese.

Alla scadenza del contratto la proprietà ha venduto il bene ad una società privata ed il Ministero, tramite l'esercizio del diritto alla prelazione, ha potuto

acquistarlo per uso governativo. L'immobile è stato adibito a sede della Soprintendenza col duplice vantaggio di aver cancellato un affitto passivo e di non dover trovare una ulteriore sede per la conservazione dei reperti archeologici.

Inoltre, nel caso in questione sarà più facile esercitare l'azione di tutela e la valorizzazione del bene rendendolo almeno in parte fruibile dal pubblico.

L'altro bene acquisito al patrimonio dello Stato è costituito da un appartamento con cantina sito a Roma in **via Tasso n. 145**. In parte del palazzo ha sede il Museo storico della liberazione che occupa alcune unità immobiliari dello stabile adibito dalle SS durante l'occupazione nazifascista di Roma, a luogo di reclusione e tortura per oltre 2000 antifascisti, molti dei quali caddero fucilati a Forte Bravetta o uccisi alle Fosse Ardeatine.

Il **Museo storico della Liberazione**, con porta San Paolo, il Ghetto e il Mausoleo delle Fosse Ardeatine, costituisce uno dei luoghi simbolo per la memoria della Resistenza di Roma al Nazifascismo nella sua triplice valenza cittadina, nazionale ed europea. Il Museo è impegnato nella raccolta e nella conservazione di documentazione – scritta, visuale, orale e materiale – relativa alla Resistenza, alla deportazione, all'internamento militare, alle stragi e alle vittime civili.

Esso ospita e sostiene iniziative per l'affermazione dei diritti dell'uomo e dei popoli, della libertà e dell'uguaglianza, della convivenza civile e democratica, della pace e cooperazione, della nonviolenza. I visitatori e gli utenti vi trovano un'esposizione permanente e servizi didattici, documentari e di assistenza alla ricerca. Esso raccoglie ed espone cimeli, documenti, fotografie, opere grafiche e pittoriche, utili a ricostruire e rappresentare persone, aspetti e vicende dell'occupazione nazista di Roma e della lotta di liberazione, armata e non. Inoltre, promuove studi, ricerche, attività didattiche, editoriali e di promozione culturale, anche attraverso l'impiego di strumenti audiovisivi e informatici. Poiché il museo occupa parte dell'edificio in cui sono anche appartamenti adibiti a civile abitazione, il Ministero appena possibile acquista le porzioni immobiliari che vengono vendute, così da permettere l'ampliamento del Museo stesso, e al fine di poter destinare tutto l'immobile a sede dell'Istituzione.

Riguardo gli acquisti di beni mobili tramite l'esercizio del diritto alla prelazione, il Servizio III ha acquisito al patrimonio dello Stato una coppia di dipinti di **G. A. Guardi** (1699-1760) raffiguranti *La consegna dei doni al Sultano* e *La preghiera nella moschea*, olio su tela, delle dimensioni di cm. 45,8x62,8 ciascuno. Le opere oggetto di vendita tra privati sono state destinate alle Gallerie degli Uffizi a Firenze.

I due dipinti fanno parte della serie di "Quarantatré quadri rappresentanti costumi de' Turchi" censiti nell'inventario della collezione veneziana del maresciallo Matthias von Schulenburg redatto nel 1746. queste scene turchesche furono dipinte tra il febbraio 1742 e il dicembre 1743, da Gianantonio Guardi, stipendiato fisso del maresciallo quasi fosse un "pittore di casa".

Il soggetto esotico ben risponde al gusto del periodo affermatosi in tutta Europa, nel caso del maresciallo von Schulenburg, però tali temi avevano un riferimento anche biografico. Nel corso di una brillante carriera militare al servizio prima del Duca di Sassonia e poi della Serenissima, il maresciallo aveva infatti combattuto i turchi nel 1687-1688 nella campagna ungherese e poi a Corfù nel 1716, respingendoli con successo dall'isola e meritandosi con ciò anche una statua celebrativa nella piazza cittadina.

A differenza di molte altre opere della collezione trasferita in Germania a partire dalla metà degli anni Trenta del Settecento, il ciclo rimase nella residenza del committente, palazzo Loredan sul Canal Grande, fino alla sua morte nel 1747 per poi essere alienata e dispersa. I due dipinti sono stati oggetto di un provvedimento di tutela nel 2021 per il loro interesse storico e artistico.

L'esercizio del diritto di prelazione a favore Gallerie degli Uffizi consente alla coppia di tele di entrare a far parte di una collezione dove sono conservate altre opere di analogo soggetto turchesco, ancorché leggermente anteriori. Il riferimento è a dipinti variamente riferiti a François Rivière, Giovanni Camillo Sagrestani e Bartolomeo Bianchini, collezionati dagli ultimi Medici e maturati nello stesso contesto storico prima di rivale e in seguito di apertura e curiosità per l'oriente, successivo alla vittoria riportata sugli Ottomani che assediavano Vienna nel 1683.

Il soggetto specifico della "Preghiera nella moschea" inoltre, articola idealmente un altro settore della collezione legato all'interesse che Cosimo III,

pur fervente cattolico, dimostrò per la documentazione di altri credo religiosi e che conta sulle opere di Alessandro Magnasco, intitolate Riunione di quaccheri e Interno di una sinagoga, datate ai primi del Settecento ed eseguite in occasione del soggiorno fiorentino del pittore.

L'esercizio del diritto di prelazione sui beni mobili è stato da ultimo esercitato sulla vendita dell'*Orologio con Allegoria del Tempo e della Verità*, attribuito ad Anton Maria Maragliano (Genova 1664-1739), legno scolpito, intagliato, dipinto e dorato, cm. 350x200 (con base). L'opera fu realizzata probabilmente intorno al 1730 da Maragliano per il palazzo del nobile Lorenzo De Mari in Campetto a Genova, il bene è considerato una rarissima testimonianza della produzione scultorea d'arredo del XVIII secolo per qualità esecutiva, tipologia e vicenda collezionistica, e a partire dal suo rinvenimento nel 1963 è stato costantemente citato negli studi dedicati ad Anton Maria Maragliano. L'Orologio è stato acquistato per la Galleria di palazzo Spinola a Genova, che ha manifestato il proprio interesse all'acquisizione, in quanto si tratta di un arredo raro e prezioso che costituisce un unicum nell'ambito della scultura lignea genovese del XVIII secolo e l'acquisizione dell'opera costituirà un eccezionale arricchimento delle collezioni della Galleria, e la sua esposizione al pubblico mostrerà gli esiti raggiunti dalla scultura lignea genovese nei primi decenni del '700, con particolare riferimento alla produzione di arredi per le dimore aristocratiche.

L'esercizio del diritto di prelazione è la procedura tramite la quale il Ministero della cultura può acquisire un bene culturale al demanio dello Stato; essa è prevista dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004) agli articoli 60, 61 e 62 nei quali è chiaramente indicato come si applica e come si svolge la procedura. Il proprietario di un bene vincolato, quando stipula un atto di compravendita o comunque trasferisce la proprietà di un bene culturale ad un altro soggetto, è obbligato a darne comunicazione alla Soprintendenza entro 30 giorni dall'avvenuta alienazione. Entro la scadenza perentoria e non procrastinabile di 60 giorni dal ricevimento della denuncia di alienazione da parte della Soprintendenza territorialmente competente, il Ministero può esercitare il diritto di prelazione. Questo diritto può essere trasferito anche agli Enti locali cioè Comuni, Province o città metropolitane e Regioni, che ne fanno richiesta.

L'atto con cui il Ministero acquisisce un bene è firmato dal Direttore generale Archeologia belle arti e paesaggio, previa istruttoria della Soprintendenza e col raccordo tra gli Uffici assicurato dal Segretariato regionale del MiC, pertanto si tratta di una procedura che pur essendo in capo ad una struttura centrale, prevede il coinvolgimento di tutti gli Uffici territoriali preposti alla tutela. Una volta acquisito, il bene diventa patrimonio del Demanio dello Stato, ramo storico-artistico, e dato in consegna ad un Ufficio del MiC. Generalmente i beni mobili sono assegnati ai Musei statali ed entrano così a far parte delle collezioni museali dello Stato, mentre gli immobili vengono adibiti ad usi governativi e dati in consegna ad un Istituto del Ministero, che ne deve garantire la conservazione ed assicurarne la fruizione.



Nelle pagine seguenti in ordine:

- Roma, immobile di via Tasso 145: sede del Museo della Liberazione •
- Crotone, Palazzo Morelli •
- Coppia di dipinti di G.A. Guardi: "La preghiera nella moschea" e "La consegna dei doni al Sultano" (particolare)
- Orologio con Allegoria del Tempo e della Verità •







contributi delle Soprintendenze

RIALLESTIMENTI E RESTAURI DEGLI APPARTAMENTI AULICI DI PALAZZO CHIABLESE

Massimiliano Caldera, Giulia Maccarrone |
SABAP PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

DENOMINAZIONE DEL BENE
 Palazzo Chiablese

LOCALIZZAZIONE
 piazza San Giovanni, 2 - Torino

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
 restauro, riallestimento

Gli interventi di recupero e riallestimento dell'Appartamento del Duca e dell'Appartamento della Duchessa avviati da alcuni anni e progressivamente integrati con l'inserimento di arredi restaurati provenienti dalle collezioni di riserva, si sono concentrati, nel 2021-2022, nel Gabinetto da toeletta della Duchessa di Genova, un ambiente che, come hanno chiarito le puntuali ricerche storiche attualmente in corso, è il frutto di due differenti fasi decorative: la prima, diretta dall'architetto Alfonso Dupuy che attende al rinnovamento dell'intero appartamento nuziale per Elisabetta di Sassonia, in vista del suo arrivo a Torino dopo le nozze con Ferdinando di Savoia, duca di Genova (1850), ha previsto la creazione di un raffinato padiglione, originariamente rivestito di seta rosa, sorretto da colonnine dorate con un prezioso pavimento intarsiato da Gabriele Capello, il Moncalvo; all'ebanista piemontese spettano anche un gruppo di fastosi arredi neobarocchi, destinati a questo gabinetto e recuperati in altre sale del palazzo. In occasione del matrimonio del figlio, Tommaso di Savoia-Genova, con Isabella di Baviera (1883), l'ambiente è sottoposto a un nuovo intervento: sono sostituite le tappezzerie con una seta color pesca tessuta a motivi araldici sabaudi, è inserito un camino di marmo bianco in stile neorinascimentale, è sostituita la volta originaria con un plafone di stucco

ornato di motivi vegetali ed è spostata la sala da bagno in un locale immediatamente adiacente e in affaccio al gabinetto stesso.

Con il Centro di Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" si è dapprima provveduto al restauro della volta, degli elementi lignei e del pavimento. In questa seconda fase, grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, si sta provvedendo al restauro delle tappezzerie seriche, recuperate in pessime condizioni di conservazione sotto un mollettone recente, che, per le parti irrecuperabili, saranno integrate con una stoffa tessuta allo scopo. Con il rientro degli arredi storici si avrà così integralmente recuperato l'aspetto tardo ottocentesco di un raffinato cabinet che ci permette di leggere, scalati in momenti diversi, due stagioni del revival eclettico.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Seteria torinese, parato tessile, 1883 ca, gabinetto da toeletta della Duchessa di Genova •*
- Gabriele Capello (attr.), armadio dei gioielli della Duchessa di Genova, 1849-1850 ca •*
- Torino, palazzo Chiablese, gabinetto di toeletta della Duchessa di Genova in corso di restauro •*
- Stuccatore torinese, plafone, 1883 ca •*
- Gabriele Capello (attr.), tavolo da muro, 1840-1850 ca •*



LA SOPRINTENDENZA SPECIALE DI ROMA TRA BUONE PRATICHE E VISIONI DI LUNGO PERIODO

Daniela Porro |
SS ABAP DI ROMA

DENOMINAZIONE DEL BENE

*Basilica San Marco Evangelista
Basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri
Santa Maria in Vallicella
Chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio
Chiesa di Santa Maria dell'Anima*

LOCALIZZAZIONE

Roma

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

restauro, rigenerazione

Conoscere, conservare, valorizzare condividendo. Questa la filiera delle buone pratiche che la Soprintendenza Speciale di Roma ha da tempo formalizzato in protocolli e strategie di azione dedicate alla cura del patrimonio monumentale e storico-artistico della Capitale. Una filiera che ha le sue fondamenta nelle indagini scientifiche, concepite non solo come momento conoscitivo della ricerca storica e della conservazione, ma anche come strumento di riflessione e costruzione di azioni che rendano i monumenti e i luoghi della cultura sempre più leggibili, fruibili, inclusivi.

Nel 2022 sono state dedicate particolari cure ad alcune delle più importanti chiese romane, interessate da problemi strutturali o da criticità conservative degli apparati decorativi derivanti dal loro lungo e ininterrotto uso. Importanti interventi sono stati effettuati sulle coperture della chiesa del SS. Nome di Gesù all'Argentina (S. Crialesi) e della basilica di San Marco Evangelista (C. Scioscia Santoro), con l'obiettivo di consolidarle e stabilizzarle. L'attività diagnostica, poi, ha permesso di progettare e realizzare lavori di restauro sugli apparati decorativi e di rivestimento di alcuni spazi di culto, che hanno portato al recupero e alla piena leggibilità di testi pittorici (basiliche dei SS. Nereo e

Achilleo e di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri), R. Porfiri, basilica di San Pietro in Vincoli, I. Sgarbozza), cicli di stucchi (Santa Maria della Vittoria, S. Crialesi), apparati decorativi (Santa Maria della Pace, P. Castellani), boiserie (San Nicola in Carcere, A. Mascherucci e A. Acconci), altari (Santa Maria del Popolo, A. Mascherucci e Cimitero Pamphilj in Sant'Agnese in Agone, A. Fassio), cappelle (Cappella Bessarione nella Basilica dei Santi Apostoli, M. Nuzzo e cappella Spada in Santa Maria in Vallicella, A. Fassio), paramenti murari (San Tommaso in Formis, M.L. Mutschlechner). Una progettualità che, anche laddove centrata su singole parti dei monumenti, ha sempre agito in modo contestuale e sistemico, con strategie conservative funzionali a garantire una tutela ragionata, condivisa e prospettiva. Si è proceduto alla messa in sicurezza delle volte della navata centrale e degli elementi del transetto della basilica di Santa Maria sopra Minerva (S. Crialesi) e al consolidamento e restauro della cupola di Santa Maria in Vallicella (A. Fassio), una delle opere più significative di Pietro da Cortona.

Particolarmente rilevanti sono i risultati dei lavori per le facciate delle chiese dei Santi Celso e Giuliano e di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio (A. Mascherucci e M.L. Mutschlechner), dove la filologia storicista, la diagnostica e la sensibilità per la percezione visiva hanno permesso di restituire al paesaggio urbano e alla fruizione di visitatori e passanti, i valori ottici ed il linguaggio architettonico di due monumenti del Settecento romano.

La Soprintendenza ha dedicato un notevole impegno anche alla tutela e valorizzazione di monumenti meno conosciuti, come quelli dell'Ottocento romano tra i Nazareni (Refettorio Santa Maria in Monserrato, A. Acconci) e l'Eclettismo storicista (volta della navata centrale della Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, A. Mascherucci). O a quelli, per così dire, minori, ma estremamente significativi sul piano della storia culturale. È il caso, ad esempio, di Luca Olstenio, umanista tedesco protagonista di spicco della cultura europea del Seicento, il cui monumento funebre a Santa Maria dell'Anima è stato ricomposto grazie a una sinergia tra istituti del MIC (oltre alla SS ABAP, il Museo e Real Bosco di Capodimonte, la DG Musei e le Gallerie di Arte Antica di Roma), enti ecclesiastici (il Pontificio Istituto di Santa Maria dell'Anima) e privati.

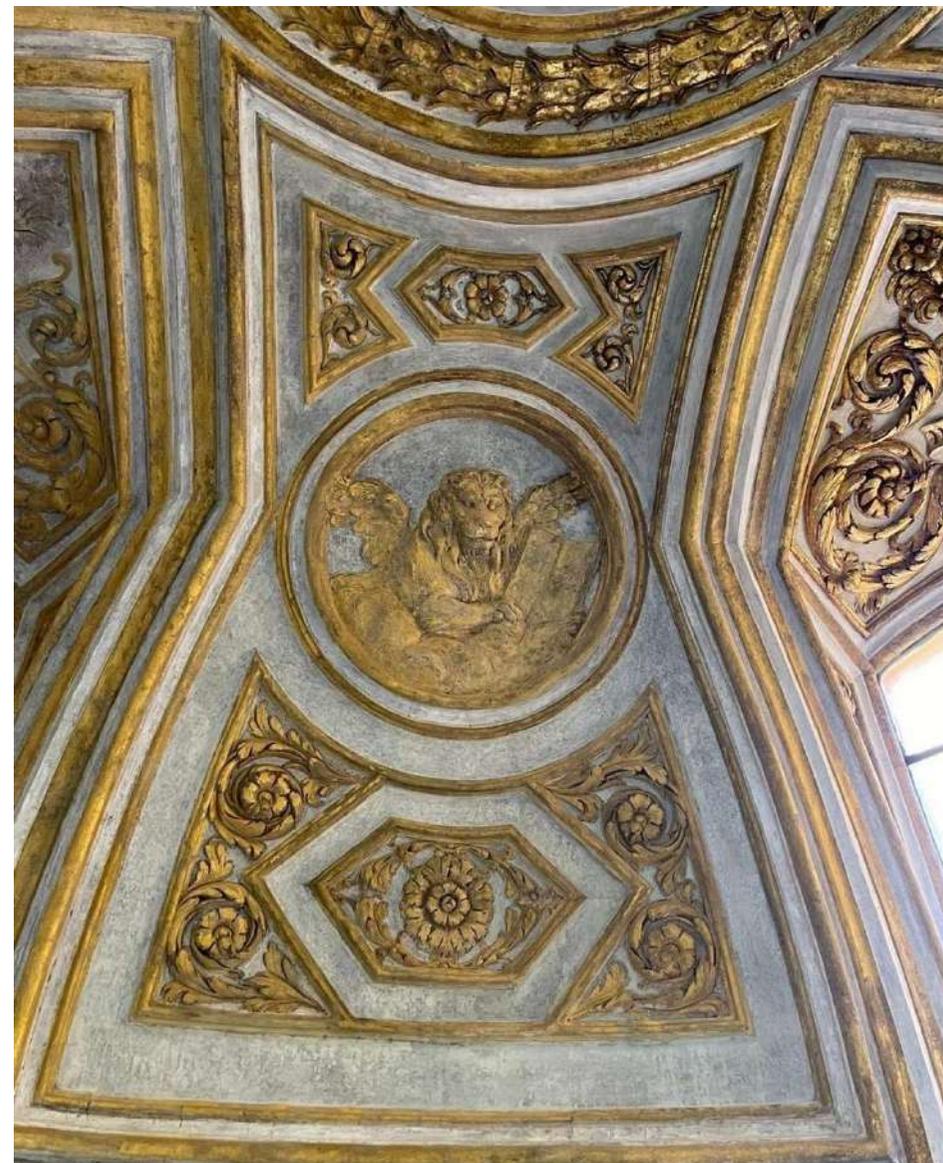
La collaborazione tra istituzioni e il coinvolgimento continuo di imprese, realtà associative e cittadini, da sempre alla base di ogni azione della Soprintendenza Speciale, si è poi formalizzata in un progetto di comunicazione e promozione,

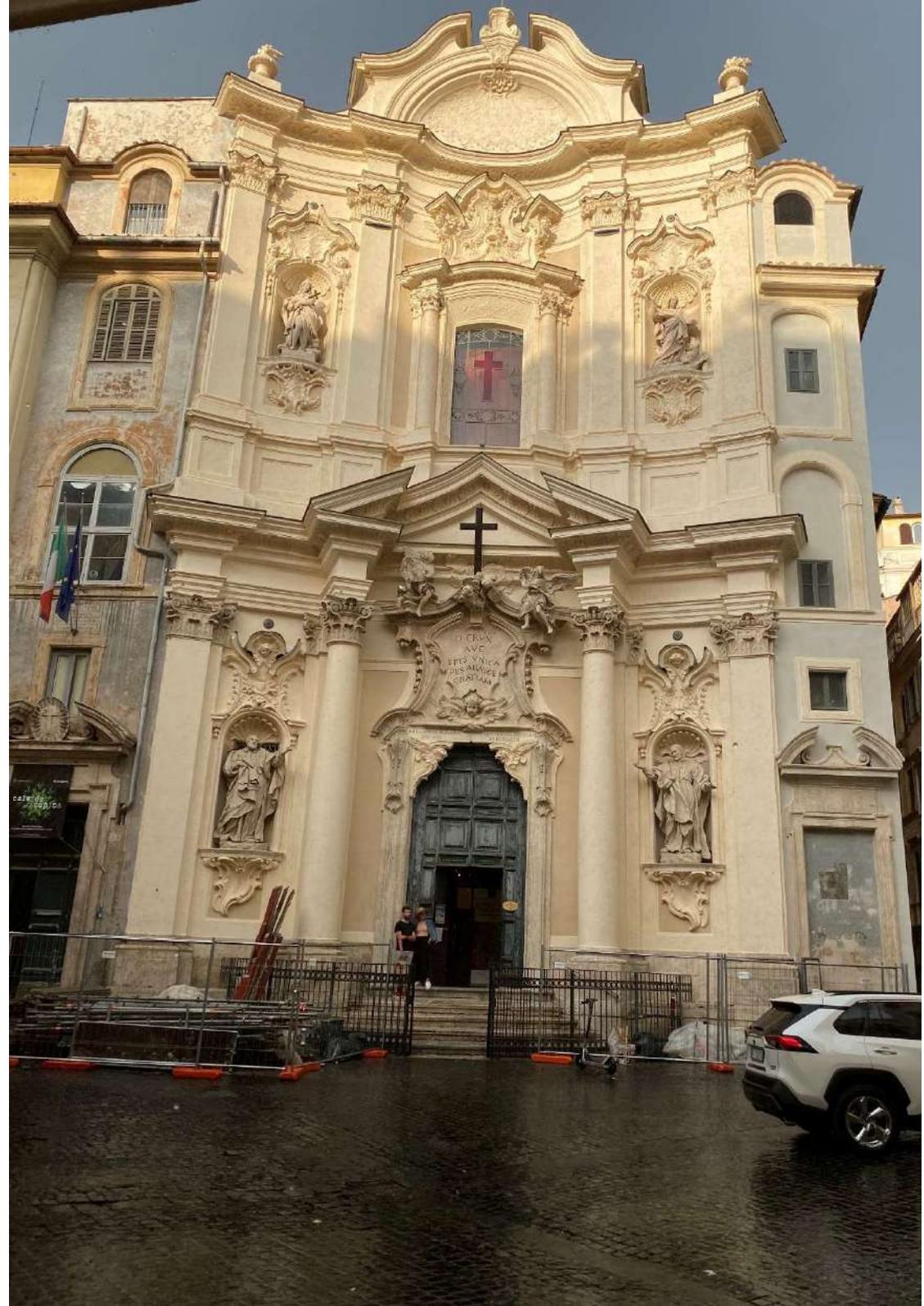
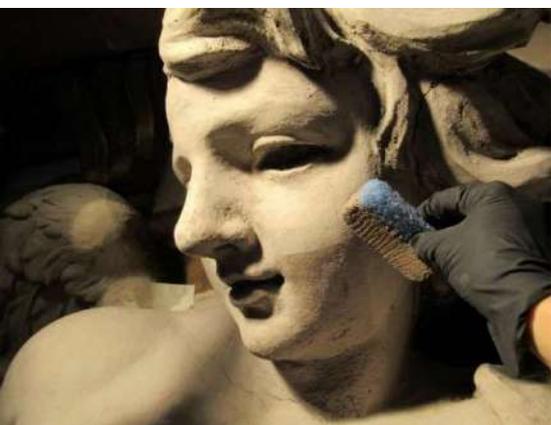
Cantieri Narranti (A. Fassio), il cui obiettivo è proprio quello di raccontare e far vivere in progress ai cittadini i principali interventi dell'Istituto, costruendo con loro relazioni virtuose basate sull'inclusione e il coinvolgimento attivo.

Dopo la lunga crisi pandemica, il 2022 ha offerto anche spunti di riflessione e stimoli verso una progettualità aggiornata alle attuali esigenze della società e dell'ambiente, focalizzando l'attenzione su fruizione digitale, sostenibilità ambientale e promozione dei valori fissati dalla Convenzione di Faro. L'Istituto ha così messo in campo importanti progetti di adeguamento green dell'impiantistica e degli spazi ricettivi e di servizio di monumenti e luoghi della cultura (C. La Micela), ha redatto un progetto definitivo per la rigenerazione e la valorizzazione di un tratto del Tevere (A. Fassio) e, soprattutto, ha dedicato molte energie alla progettazione e all'avvio procedurale e amministrativo di Caput Mundi, un vasto piano di interventi finanziato con fondi PNRR che prevede la realizzazione di 149 progetti di restauro, rigenerazione, valorizzazione di monumenti, siti e parchi culturali del territorio di Roma Capitale. Un piano strategico con cui la Soprintendenza Speciale intende offrire il suo contributo alla valorizzazione dell'immagine e del ruolo della Città Eterna nella realtà contemporanea, puntando sui valori del turismo sostenibile, dell'ampliamento dei diritti di accesso alla cultura, della tutela e della valorizzazione del pluralismo religioso e culturale, del rispetto ambientale e delle tradizioni storiche.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Basilica S. Marco Evangelista, Cappella del SS. Sacramento - restauro degli stucchi del lanterino e della cupola •*
- Basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri - restauro delle grandi tele di Francesco Trevisani •*
- Santa Maria in Vallicella - restauro degli apparati decorativi e della cupola •*
- Chiesa di Santa Maria dell'Anima -restauro e ricomposizione del monumento funebre di Luca Olstenio •*
- Chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio - restauro della facciata •*





LA GESTIONE DEI GRANDI CANTIERI NELL'ATTIVITA' DI TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA SABAP PER IL COMUNE DI NAPOLI: LA BIBLIOTECA E IL COMPLESSO MONUMENTALE DEI GIROLAMINI

Rosalia D'Apice, Barbara Balbi |
SABAP PER IL COMUNE DI NAPOLI

DENOMINAZIONE DEL BENE
 Complesso monumentale dei Girolamini

LOCALIZZAZIONE
 Via Duomo - Napoli

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
 restauro, valorizzazione

Il centro Storico di Napoli costituisce uno straordinario ed irripetibile caso di sistema culturale complesso, caratterizzato da relazioni organiche tra le sue variegate componenti, in grado di restituire, in maniera sincronica, uno spaccato della storia politico-economica, del culturale ed artistico Mezzogiorno. In tale quadro si inseriscono le attività di tutela e valorizzazione che la Soprintendenza ABAP svolge ordinariamente, ma anche la gestione di numerosi cantieri complessi perché caratterizzati dalla convivenza di diverse tipologie morfologiche, materiche, stratigrafiche, d'uso, e perché connotati dalle grandi dimensioni, dalla ricchezza degli apparati decorativi mobili e immobili, dalla loro importanza simbolica e funzionale.

È questo il caso del progetto di restauro e valorizzazione del complesso dei Girolamini e in particolare della sua Biblioteca, già dichiarata Monumento Nazionale.

L'intero programma di valorizzazione che rientra negli obiettivi più generali di tutela e valorizzazione del Centro Storico di Napoli, patrimonio UNESCO, coerente con gli obiettivi che questa organizzazione persegue, nasce, oltre che dalla necessità di restauro imposte dallo stato di conservazione del monumento, anche dall'esigenza di garantire il pubblico godimento del bene

in condizioni di sicurezza e dalla consapevolezza del ruolo di polo propulsore che il complesso monumentale potrà svolgere all'interno di una politica di sviluppo integrato sostenibile della città e del territorio d'influenza nell'ambito culturale e turistico.

Con questi obiettivi i lavori di restauro, che restituiranno alla città uno dei complessi più ricchi e culturalmente pregnanti d'Italia, hanno riguardato alcuni tra i luoghi più significativi del complesso; la Biblioteca Storica, con il suo ricco patrimonio librario, capolavoro assoluto dell'arte del Settecento, la Quadreria, con la ricca raccolta di dipinti dell'età barocca, l'Archivio Musicale, con spartiti musicali inediti, l'Archivio Oratoriano, la chiesa di san Filippo Neri, esempio notevole di architettura oratoriana.

Il progetto, per un importo complessivo di a 18.000.000 di euro, si caratterizza dunque per la sua grande complessità come evidenziato nell'ambito della Restoration week, patrocinata da Assorestauri e Ferrara Restauro <https://www.restorationweek.it/about-restoration-week/napoli/>.

Una complessità determinata dalla convivenza di più lotti funzionali autonomi, ma fisicamente e funzionalmente interconnessi:

- ✚ **LOTTO FUNZIONALE n. 1 Grande progetto Centro Storico di Napoli valorizzazione del sito Unesco – lavori per il recupero e la rifunzionalizzazione del complesso dei Girolamini.**
 Diretto alle opere di restauro integrate da opere impiantistiche e di allestimento di parte dei prospetti esterni e interni, parte dei chiostrini, della chiesa, della pinacoteca, delle congreghe, con obiettivo specificamente finalizzato alla creazione di un Polo Museale espositivo e musicale.
- ✚ **LOTTO FUNZIONALE n. 2 PON "Cultura e Sviluppo" 2014-2020 – cofinanziamento fondi europei FESR e Programmazione di natura strategica del MIBACT Cultura - Complesso monumentale dei Girolamini.**
 Concentrato alla valorizzazione di un percorso di visita e restauro degli spazi monumentali della chiesa di S. Filippo Neri, della sagrestia monumentale e degli spazi annessi. Questo lotto si caratterizza per interventi mirati al potenziamento dei valori storico-culturali e di uso degli spazi, anche ai fini liturgici, e prevede l'incremento dei servizi di divulgazione culturale.
- ✚ **LOTTO FUNZIONALE n. 3 PON "Cultura e Sviluppo" 2014-2020 – cofinanziamento fondi europei FESR e Programmazione di natura strategica del MIBACT Cultura - Complesso Monumentale dei Girolamini.**

Avente come obiettivo la valorizzazione del percorso di visita e restauro degli spazi monumentali della Biblioteca attraverso il restauro e la funzionalizzazione della Biblioteca Storica, con adeguamento impiantistico, nonché il restauro per la creazione di nuovi spazi di studio, di lavoro e di fruizione. Fine ultimo di questo lotto è la creazione di un Polo Culturale, riconfigurando la Biblioteca Storica come centro di studio contemporaneo e quindi aperto a una più vasta comunità.

All'interno di ognuno di questi lotti, la complessità del cantiere Girolamini viene determinata anche dalla convivenza di tipologie materiche e morfologiche differenti, peculiari di epoche, da quelle archeologiche a quelle moderne, assai differenti, stratificate e conviventi, di cui le scelte progettuali ed operative hanno dovuto tenere in conto in ogni fase dei lavori in un continuo approccio critico ai progetti, per garantire uno degli aspetti più difficili del lavoro in capo al gruppo di Direzione lavori e cioè l'equilibrio tra le parti del complesso monumentale che come organi di un solo corpo insieme contribuiscono alla sua conservazione e valorizzazione.

Esempio per tutti, la monumentale Biblioteca in cui convivono l'inestimabile patrimonio librario, gli apparati lignei, le superfici affrescate, la gigantesca tela di soffitto, la collezione di vasi Valletta; luogo che ha visto una imponente operazione di restauro che ha dovuto calibrare ogni operazione nel rispetto di ognuno di questi elementi, non ultimo la scoperta dell'intradosso del soffitto tra i più rari di Italia poiché completamente originale e la cui peculiare morfologia ha garantito la conservazione dell'aula sottostante.

La gestione di cantieri siffatti, affidati alla Direzione lavori di chi, come i tecnici delle Soprintendenze ABAP, ha come missione la tutela e l'alta sorveglianza del patrimonio territoriale è una grande sfida che permette di considerare ogni monumento per quanto complesso parte integrante di un territorio che deve essere considerato un organismo unico e interagente a più livelli.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Complesso dei Girolamini - Biblioteca monumentale, Sala Vico dopo il restauro •*
- Complesso dei Girolamini - Chiesa di San Filippo Neri, navata dopo il restauro •*
- Complesso dei Girolamini - Chiesa di San Filippo Neri, facciata •*
- Complesso dei Girolamini - Chiesa di San Filippo Neri, sagrestia dopo il restauro •*





IL RESTAURO E LA VALORIZZAZIONE DELL'IPOGEO DEI CRISTALLINI: UNA ATTIVA COLLABORAZIONE PER UNA SFIDA COMPLESSA

Raffaella Bosso, Barbara Balbi |
SABAP PER IL COMUNE DI NAPOLI

DENOMINAZIONE DEL BENE
Ipogeo dei Cristallini

LOCALIZZAZIONE
Via dei Cristallini, 133 - Napoli

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Restauro, valorizzazione

Il paesaggio extraurbano dell'antica Neapolis era caratterizzato dalla presenza di tombe a camera scavate nel versante tufaceo delle colline. Il progressivo riempimento dei valloni che delimitavano tali rilievi ha profondamente modificato nel corso dei secoli la percezione dell'originaria orografia, per cui oggi vengono comunemente definite "ipogei" le sepolture i cui ingressi dovevano affacciarsi lungo percorsi stradali che costeggiavano i promontori. Tale aspetto è particolarmente evidente nell'area attualmente occupata dai rioni Vergini e Sanità, dove le cosiddette "lave dei Vergini", strati di fanghi misti a detriti trasportati dalle piogge e spessi fino a 15 metri, hanno progressivamente coperto le tombe, obliterandole e al tempo stesso proteggendole.

Il complesso di quattro sepolture a doppia camera noto come "ipogeo dei Cristallini" costituisce in questo insieme la testimonianza più significativa per lo stato di conservazione e la qualità della decorazione scultorea e pittorica, che imita con un raffinato *trompe l'oeil* l'interno di una camera funeraria, con i sarcofagi in forma di letti, le ghirlande sospese alle pareti e un corredo di vasellame in metalli preziosi. Realizzati tra la fine del IV e il principio del III secolo a.C., i monumenti funerari rimasero in uso fino al I secolo d.C., quando vennero ricavate delle nicchie nelle pareti per ospitare le ceneri dei defunti.



Il sito fu scavato nell'ultimo decennio dell'Ottocento per volontà del barone di Donato, all'epoca proprietario del palazzo sovrastante, ed è attualmente di proprietà di Gianpiero Martuscelli, erede del barone, e di sua moglie Alessandra Calise. Nel 2020 la famiglia Martuscelli ha ottenuto un cofinanziamento regionale e ha dato inizio a un ambizioso progetto di restauro volto a garantire per quanto possibile la fruizione pubblica del bene. Fatto salvo un intervento di messa in sicurezza e consolidamento, eseguito nei primi anni Duemila con la contestuale esecuzione di alcune prove di restauro, si tratta dei primi lavori che si svolgono nell'ipogeo.

Si tratta di una sfida complessa, che ha visto collaborare in questi primi due anni di lavoro la neonata società Ipogeo dei Cristallini, la Soprintendenza, con compiti di coordinamento scientifico e Alta sorveglianza sulle operazioni, un gruppo di lavoro dell'Istituto Centrale per il Restauro coordinato da Federica Giacomini e un'équipe dell'Università Vanvitelli e della Scuola Normale Meridionale sotto la guida del professor Carlo Rescigno.

A partire dall'estate del 2021 è in corso un costante rilevamento microclimatico degli ambienti. A seguito di una accurata campagna di indagini diagnostiche fisiche, chimiche e biologiche, l'Istituto Centrale per il restauro ha redatto le linee guida per la progettazione delle operazioni da svolgere nel sito; tra la primavera e l'estate di quest'anno sono stati effettuati alcuni preliminari interventi di pulitura e restauro, affidati al Consorzio R.O.MA. e coordinati da Giuseppe Giordano.

Di pari passo con queste attività si sta portando avanti un'operazione di rilievo 3D finalizzata al restauro virtuale delle sepolture, condotta da Francesco Gabellone del CNR e finanziata dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Questo complesso insieme di operazioni multidisciplinari volte al restauro e a garantire la conservazione del complesso archeologico garantirà naturalmente anche una sua nuova comprensione e sta già offrendo diversi spunti conoscitivi, che vanno dalla composizione dei pigmenti alla tecnica di esecuzione dei dipinti e della decorazione scolpita nel tufo fino alla ricostruzione delle pratiche funerarie. Una prima operazione di pulitura dell'area esterna alle tombe e una sistematica schedatura delle strutture e dei manufatti presenti nelle tombe, effettuata da studenti e ricercatori degli Istituti universitari coinvolti, hanno permesso di ottenere nuovi interessanti dati sui monumenti.

La valorizzazione dell'ipogeo dei Cristallini costituisce un elemento di grande rilievo per l'offerta culturale della città e si inserisce in una nutrita schiera di iniziative volte a riqualificare i popolari rioni dei Vergini e della Sanità con iniziative di alta qualità, messe in atto dagli abitanti del quartiere: i giovani operatori che gestiscono le aperture al pubblico e le maestranze coinvolte nell'allestimento degli spazi di accoglienza vivono e lavorano a poca distanza dal sito.

È però necessario monitorare costantemente la sostenibilità dell'accesso di visitatori agli ambienti sotterranei: la salvaguardia, la conoscenza e la valorizzazione di un complesso così pregevole e delicato costituiscono l'obiettivo comune di tutti gli attori coinvolti in questa impresa.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Ipogeo dei Cristallini - gorgone attacco al muro Poggi •*
- Ipogeo dei Cristallini - klinai •*
- Ipogeo dei Cristallini - pavimento •*
- Ipogeo dei Cristallini - riprese •*
- Ipogeo dei Cristallini - stele fluorescenza UV •*



**MOLO NORD DI ANCONA, ARCO DI TRAIANO - FONDO PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEGLI ARCHI ROMANI.
INTERVENTO DI TUTELA, MANUTENZIONE E VALORIZZAZIONE**

Maria Raffaella Ciuccarelli |
SABAP PER LE PROVINCE DI ANCONA E PESARO URBINO

DENOMINAZIONE DEL BENE
Arco di Traiano

LOCALIZZAZIONE
Molo Nord - Ancona

TIPOLOGIA DI INTERVENTO
Manutenzione straordinaria e restauro



L'Arco di Traiano è ubicato sul molo N del porto storico della città, ai piedi del colle Guasco sovrastato dal duomo di San Ciriaco. In età romana l'arco era posizionato all'estremità del molo come accesso monumentalizzato alla baia portuale. L'arco, dedicato all'imperatore Traiano nel 115 d.C., si inserisce nel potenziamento delle strutture portuali e nel complessivo innovamento urbano di Ancona voluto per strutturare un approdo di primaria importanza per le rotte dei Balcani e dell'Oriente.

È costruito in grossi blocchi di marmo proconnesio, combacianti, sovrapposti a secco, legati insieme in corrispondenza dei giunti interni con grappe di piombo ottenute colando il metallo dall'esterno attraverso piccoli canali scavati nella pietra e tuttora visibili. Presenta un fornice fiancheggiato da due semicolonne corinzie sormontato dall'attico con cornici aggettanti. La struttura è alta e slanciata. Doveva essere ornato da prue di navi di bronzo dorato e da statue bronzee sull'attico, citate dalle iscrizioni ai lati di quella di dedica.

Nel corso dei secoli l'Arco è stato interessato da numerosi interventi, di cui però non si hanno notizie precise dalle fonti documentarie. La spoliazione di tutte le strutture decorative in bronzo, era già avvenuta in antico, lasciando segni di evidenti danneggiamenti al marmo in corrispondenza dei loro originali alloggiamenti.

Nel 1978 la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche eseguì un intervento di restauro e consolidamento dell'Arco di Traiano e delle mura, mirato al miglioramento statico delle strutture che risultavano fortemente sconnesse e degradate. Per restituire continuità strutturale al fornice dell'arco, furono realizzate delle perforazioni armate.

Nel 1997 la Soprintendenza Archeologica per le Marche avviò un intervento di monitoraggio e restauro dell'Arco di Traiano in collaborazione con il Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, al fine di determinarne lo stato di conservazione e di individuare la migliore metodologia per il suo restauro e manutenzione. Il restauro fu completato nel 2002.

Dopo un rilievo fotogrammetrico fu installato uno strumento di monitoraggio ambientale su ponteggio, che sottolineò il ruolo di agente del degrado rivestito dall'inquinamento, dal particolato atmosferico, dalle vibrazioni determinate dal passaggio dei mezzi pesanti e dall'erosione eolica. Oltre a fenomeni di erosione fu evidenziata la presenza di croste nere e di precedenti, non noti, interventi di consolidamento inappropriati. L'analisi statica dimostrò che, nonostante terremoti e sollecitazioni varie, il monumento reggeva sostanzialmente bene a causa della sua tecnica costruttiva a blocchi.

L'intervento di restauro fu soprattutto una pulitura con impacchi e nebulizzazioni nonché rimozione meccanica, con particolare attenzione ai perni metallici degradati, un lieve e mirato consolidamento, ed infine un esteso trattamento protettivo della pietra previa sperimentazione del prodotto migliore. L'intervento centrò certamente gli obiettivi conservativi; nonostante ciò una revisione dello stato di conservazione e la messa in opera di operazioni imprescindibili per garantire la conservazione del monumento si sono rese necessarie, anche a seguito di un atto vandalico che ha portato al distacco di un frammento di cornice del basamento nel 2019.

Nel 2020 l'Università Politecnica delle Marche ha elaborato un rilievo critico dell'Arco con una mappa del degrado strutturale e delle superfici, che ha segnalato sia sulle superfici dei due fronti e dei due lati corti, sia sulla sommità dell'attico, degrado più o meno esteso.

Su queste basi la SABAP AN-PU a seguito del Decreto riguardante il "Fondo per la tutela e la valorizzazione degli archi romani" ha presentato una proposta di tutela e valorizzazione dell'Arco di Traiano, che è stata finanziata con 113.846,00 euro. Nell'estate 2022 è stata redatta con progettisti interni la perizia relativa all'intervento, denominato: ANCONA – ARCO DI TRAIANO. Intervento di

tutela, manutenzione e valorizzazione e il 26 settembre 2022 è stato consegnato il cantiere, che si è concluso il 25 novembre 2022.

Tale intervento ha comportato: pulitura a secco, rimozione della vegetazione e della patina biologica con biocidi, rimozione delle stuccature non più idonee e fortemente decoese, rimozione della malta cementizia dalle lacune presenti sulla superficie dell'attico, pulitura chimica e meccanica delle croste nere e delle alterazioni cromatiche più evidenti, trattamento di inibizione della corrosione degli elementi metallici e successiva stesura di protettivo, rifacimento delle nuove stuccature ed integrazione delle lacune della zona attico, lavaggio finale dell'intera superficie dell'Arco con acqua demineralizzata.

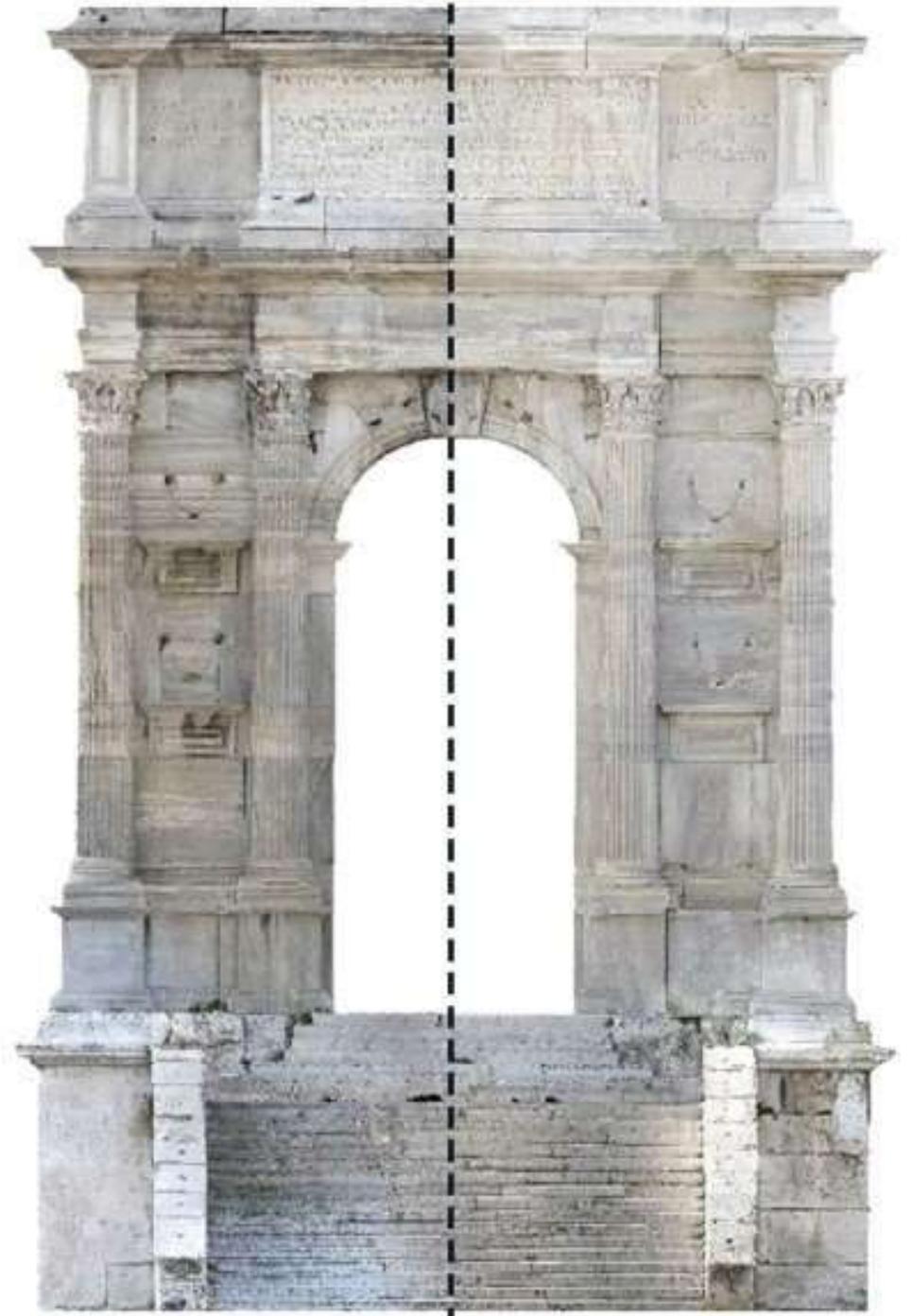
In corso d'opera è stata verificata l'alta permeabilità dell'attico all'acqua piovana, responsabile delle cospicue percolazioni nell'intradosso del fornice, come tra i principali fattori di degrado del monumento. Benché nel corso dell'intervento si sia proceduto all'integrale bonifica delle lacune presenti, con l'eliminazione della malta utilizzata nei precedenti restauri, sostituita da una malta con caratteristiche fisiche e chimiche compatibili con le esigenze di conservazione, è risultato evidente che a maggiore protezione fosse necessario prevedere la stesura di una soletta di protezione e il rifacimento in anastilosi delle parti mancanti e in aggetto dell'Arco, al fine di proteggere dall'erosione dell'acqua le superfici decorate sottostanti. Pertanto, considerati i fondi a disposizione e la necessità di contemperare nel presente intervento le più cogenti necessità di conservazione, a chiusura è stato ritenuto di delineare un'ulteriore progettazione per accedere a fondi ordinari o straordinari a completamento del presente intervento, che peraltro ha centrato tutti gli obiettivi prefissati nel progetto all'interno delle tempistiche stabilite dal Ministero.

Il nuovo intervento che si intenderà proporre, avrà tra gli obiettivi principali, anche quello di considerare un'integrale revisione dello stato di conservazione del basamento in pietra d'Istria realizzato negli anni '20 del secolo scorso, sarà inoltre l'occasione per eseguire dei saggi di studio sulle fondazioni originarie dell'arco e sull'intervento di consolidamento eseguito nel '700, al fine di poter meglio conoscere la storia dell'evoluzione architettonica del monumento nel corso dei tempi.

Nelle pagine seguenti in ordine:

Arco di Traiano e Molo •

Arco di Traiano: lavori in corso •



C O M M U N I C A R E

LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Alessandra Barbuto | SERVIZIO III – DG ABAP

Presso la Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio è attivo il Comitato tecnico-scientifico speciale per la tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale, istituito ai sensi dell'articolo 4, comma 2 della Legge 7 marzo 2001, n. 78 Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale. Questa legge ha sancito una forma particolare di salvaguardia e valorizzazione per il complesso delle vestigia della cosiddetta "Guerra Bianca", considerate nel loro complesso "bene culturale". Come scrivono gli estensori della Legge, i Consiglieri Daniele Ravenna e Giuseppe Severini: *«un particolare posto rivestono ora, per l'ordinamento italiano, le vestigia della Grande Guerra, come elementi di memoria, storia e identità collettiva, sia italiana che europea. [...] Le vestigia sono cose materiali, immobili e mobili, la cui caratteristica è quella di essere state, direttamente o indirettamente, realizzate per l'attività bellica della Grande Guerra o per suo ricordo, memoria o documentazione, o che siano connotate come teatro di eventi di quel conflitto»* (D. Ravenna, G. Severini, *La legge di salvaguardia delle vestigia della Grande Guerra*, in R. Bernini, a cura di, *Il patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale. Progetti di tutela e valorizzazione a 14 anni dalla legge del 2001*, Roma 2015, pp. 11-20, in part. p. 16).

Attivo sin dal 2001, il Comitato tecnico-scientifico speciale per la tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale ha tra i suoi obiettivi quello della promozione della conoscenza, della salvaguardia e della valorizzazione di tale patrimonio. Al fine di realizzare questi obiettivi, il suo lavoro è orientato al sostegno di attività di ricognizione, inventariazione, manutenzione, restauro, valorizzazione, studio e ricerca, anche attraverso l'organizzazione di seminari e la realizzazione di pubblicazioni di settore. Grazie ai finanziamenti stanziati annualmente, la Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio pubblica bandi di finanziamento per progetti ed iniziative che, valutate e selezionate dal Comitato, hanno ad oggetto il patrimonio storico della "Guerra bianca". Dal 2001 a oggi sono stati finanziati più di 200 progetti, che hanno riguardato le più varie tipologie di beni, mobili e immobili, archivistici e librari, fino ai beni immateriali, ampliando notevolmente nel corso degli anni la concezione di vestigia della Prima Guerra Mondiale.

Al fine di raccogliere e dare pubblica diffusione dei risultati di questi progetti, ma anche per realizzare uno spazio dove comunicare iniziative ed eventi, nel corso del 2021 è stato creato il sito <https://grandeguerra.cultura.gov.it/>, che l'anno seguente è stato arricchito di un portale utile alla presentazione delle domande finalizzata alla partecipazione ai bandi per il finanziamento dei progetti. Nella sezione "Novità" il sito ospita la notizia di eventi e iniziative che hanno ad oggetto il patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale, nonché gli articoli pubblicati sulla stampa generalista o di settore; prosegue inoltre l'implementazione della sezione "Progetti" attraverso la pubblicazione della documentazione relativa agli interventi realizzati dal 2001, geolocalizzati in una mappa interattiva e suddivisi nelle seguenti categorie di intervento: catalogazione, manutenzione, restauro, ricognizione, valorizzazione.

L'ultima edizione del Bando per l'assegnazione di contributi a progetti e iniziative relativi al patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale è stata per la prima volta proposta con cadenza biennale, per le annualità 2022 e 2023; un'altra importante novità, come si diceva, ha riguardato la modalità di presentazione delle domande, attraverso un portale accessibile direttamente dal sito. Il bando è stato pubblicato il 28 marzo 2022, il termine scadeva l'11 maggio: in tutto sono stati presentati 81 progetti, che assommavano una richiesta economica complessiva di 2.482.431,68 €.

Il Comitato ha successivamente valutato le candidature e selezionato 20 progetti, utilizzando completamente i finanziamenti disponibili, per un totale di 520.682 €. Di seguito l'elenco dei progetti vincitori dell'edizione 2022-2023:

1. "La Prima Guerra Mondiale nei documenti dell'Archivio storico della Croce Rossa Italiana", presentato dall'Associazione della Croce Rossa Italiana – ODV
2. "Restauro del monumento ai militari ferraresi di religione ebraica caduti nella Grande Guerra", presentato dalla Comunità ebraica di Ferrara
3. "Restauro e valorizzazione del Monumento agli studenti caduti nella Grande guerra di Amleto Cataldi", presentato dall'Istituto Centrale per il Restauro
4. "La Guerra bianca: ricostruzione e restauro di «La guerra d'Italia a 3000 metri sull'Adamello» (Comerio, 1916), presentato dall'Università degli Studi di Udine
5. "Ricognizione, creazione di schede catalografiche e restauro dei beni della Prima Guerra Mondiale appartenuti a Gabriele D'Annunzio", presentato dalla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

6. "La memoria della Prima Guerra Mondiale attraverso le fonti geostoriche. Una proposta di studio e valorizzazione delle raccolte cartografiche e di plastici del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto (Tn)", presentato dal Centro geo-cartografico di studio e documentazione (GECO) - Dipartimento di Lettere e Filosofia (Università degli Studi di Trento)
7. "Restauro del biplano monoposto Ansaldo a.1 Balilla", presentato dal Comune di Casale Monferrato (AL)
8. "Il fondo fotografico Nullo Musini. immagini dal fronte", presentato dal Museo del Risorgimento Luigi Musini
9. "La guerra sotterranea: gallerie militari sull'altopiano dei sette comuni", presentato dal Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione - Università degli Studi di Sassari
10. "Monumento ai Caduti di Lecce. Memorie in pietra – interventi di restauro conservativo e valorizzazione", presentato dall'Apsec-Lecce Associazione per la promozione della scienza, dell'educazione e della cultura di Lecce – ODV
11. "Restauro dei monumenti commemorativi della Prima Guerra Mondiale a Rivarolo Canavese e correlate attività di valorizzazione del patrimonio storico-archivistico inerente i caduti rivarolesi", presentato dal Comune di Rivarolo Canavese (TO)
12. "Restauro del monumento sepolcrale di Pico Deodato Cavalieri", presentato dal Comune di Ferrara
13. "Catalogazione e promozione del patrimonio storico della prima guerra mondiale della SABAP di Brescia: i monumenti e parchi ai caduti e il fondo fotografico storico", presentato dalla Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Bergamo e Brescia
14. "Progetto di valorizzazione del campo di prigionia di Servigliano", presentato dal Comune di Servigliano (FM)
15. "Prosecuzione digitalizzazione della serie 'profughi delle terre irredente 1915-18' della questura di Napoli (completamento progetto bando 2021)", presentato dall'Archivio di Stato di Napoli
16. "Recupero conservativo e valorizzazione storico sociale del Monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale di Vernate (Mi)", presentato dalla Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Milano
17. "Gli anni della Grande guerra nelle carte e nelle fotografie d'archivio di Palazzo Ducale", presentato da Palazzo Ducale di Mantova

18. "Gli album fotografici del generale Giovanni Battista Marieni. Restauro e digitalizzazione", presentato da Fondazione Bergamo nella storia Onlus
19. "Restauro Monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale, sito in piazza Marazza", presentato dal Comune di Borgomanero (NO)
20. "14 – 18. Documenti e immagini della Grande Guerra", presentato da Istituto Centrale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)

Attualmente tutti i progetti sono in corso di svolgimento.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Homepage del sito <https://grandeguerra.cultura.gov.it/> •
- Restauro dello SV10 guidato da Natale Palli nel 1918 durante il volo su Vienna. •
- Bando 2020, progetto presentato dalla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani
- Uno dei progetti vincitori dell'edizione 2022-2023 presentato dall'Associazione Croce Rossa Italiana. •
- La Prima Guerra Mondiale nei documenti dell'Archivio Storico della Croce Rossa Italiana
- Uno dei progetti vincitori dell'edizione 2022-2023 presentato dall'Istituto Centrale per il Restauro: •
- Restauro e Valorizzazione del Monumento agli studenti caduti nella Grande Guerra di Amleto Cataldi (Roma, Università La Sapienza- Città universitaria)

BENVENUTO



Il patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale

Un luogo che raccoglie al suo interno le numerose iniziative volte a promuovere la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione delle vestigia della Grande Guerra, tramite il finanziamento di progetti specifici analizzati e approvati dal Comitato Tecnico-Scientifico.

[Approfondisci](#)

NOVITÀ

novità

Presentazione del doppio volume "L'Esercito italiano nella Prima guerra mondiale. L'uniforma grigio-verde (1909-1919)"

L'evento si terrà il 25 ottobre 2022 a Roma, alle ore 17.30, presso la Società Dante Alighieri, Palazzo Firenze (Piazza di Firenze 27).

[Approfondisci](#)

medicina eterna

La Grande Guerra attraverso gli scatti del Generale Marieni: il progetto bergamasco

Il finanziamento per restauro e digitalizzazione del Fondo Marchesi Marieni Saredo interverrà su circa tremila immagini.

[Approfondisci](#)

novità

"C'è tempo per le nespoli. Nuove narrazioni dalla Grande Guerra": la mostra a

Revereto

L'iniziativa promossa da ICCD e dal Museo Storico di Rovereto che unisce il valore della memoria storica della Grande Guerra con la forza espressiva dell'arte contemporanea.

[Approfondisci](#)

[Tutte le novità](#)

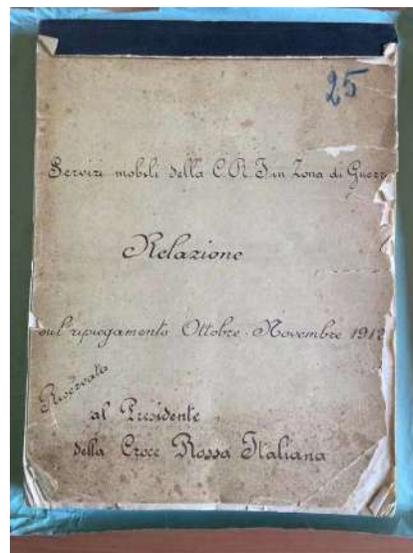
TUTELARE E COMUNICARE: PERCHÉ TRASFERIRE IL VALORE DELLA CURA DEL PATRIMONIO CULTURALE

Sara Sottini | SERVIZIO III - DG ABAP

In occasione di due degli appuntamenti di maggior richiamo del calendario culturale nazionale: il **Salone del Restauro** di Ferrara e la rassegna **LuBeC** a Lucca, la Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio ha intrapreso una nuova azione nel campo della comunicazione decidendo di mettere a valore, condividendolo, l'impegno delle Soprintendenze nel campo della tutela del patrimonio storico-artistico e architettonico presso un pubblico più ampio perché non più solo limitato agli specialisti del restauro.

In entrambe le occasioni, su invito del Segretariato generale del Ministero della Cultura, il Servizio III della DG ABAP ha costruito con le Soprintendenze aderenti una narrazione vivace e dialettica volta a presentare un'accurata selezione di esperienze condotte su tutto il territorio nazionale. I temi proposti dal Servizio III a Ferrara si sono ispirati alle raccomandazioni dettate dalla Strategia Europea del Patrimonio per il XXI secolo, per un approccio sempre più partecipativo e interdisciplinare al patrimonio culturale. A Lucca, coerentemente con i temi generali in discussione, è stato dato maggior risalto alle collaborazioni pubblico-private instaurate dalle Soprintendenze con enti locali, imprese culturali, esponenti del terzo settore, nell'ambito di accordi istituzionali e su tavoli tecnici di indirizzo dedicati a progetti di conoscenza, tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale, e a lavori di restauro sensibili ai temi della sostenibilità ambientale.

I due appuntamenti hanno restituito al pubblico una geografia di buone pratiche che dà voce a tutto il Paese, mettendo in evidenza le specificità e le vocazioni dei territori e rafforzando quell'identità culturale che passa anche, o forse sarebbe più opportuno dire soprattutto, attraverso la cura culturale degli ambiti locali di competenza. Due viaggi, da nord a sud, che hanno fatto riscoprire la bellezza del conoscere e l'importanza del tutelare, condividendo priorità e valori del patrimonio culturale con quelle comunità che questo patrimonio accolgono dietro l'angolo di casa, spesso inconsapevolmente.



Da qui ha avuto inizio l'appuntamento ferrarese dove la Soprintendenza ABAP del Comune di Napoli ha presentato un intervento di recupero condotto presso il complesso monumentale di **Carminiello ai Mannesi**, parte di un'insula abitativa della città romana di Neapolis, il cui assetto attualmente visibile è databile alla seconda metà del I secolo d.C. Quest'area archeologica, ubicata nel settore centro orientale della città, rimasta a lungo lontana dagli itinerari turistici più noti e per lo più sconosciuta anche agli stessi abitanti del quartiere, è stata recuperata e successivamente resa accessibile tramite un programma di visite guidate gratuite condotte dalla Soprintendenza. Stesso impegno è stato profuso per la riapertura dell'Ipogeo dei Cristallini, la villa romana di Ponticelli, il Mausoleo di Pianura, le terme romane di Terracina e la villa romana di Marianella. Parallelamente, la Soprintendenza ha condotto una forte azione di sensibilizzazione della comunità al valore della cura per il patrimonio tramite un ciclo di "Incontri al Restauro" tenutisi nel capoluogo campano, presso i siti culturali oggetto di intervento.

La "componente sociale" ha guidato anche l'azione della Soprintendenza ABAP dell'Umbria, che ha fatto propria l'immediatezza comunicativa del canale Youtube per diffondere presso il grande pubblico la meraviglia della scoperta e l'emozione della ricostruzione. Con la rassegna mediatica "**Un cantiere in movimento**" la Soprintendenza si è posta proprio questo obiettivo: far entrare il visitatore nelle sale e nelle chiese durante le operazioni di restauro che, proprio perché luoghi di lavoro, non risultano accessibili, diventandolo però in quella dimensione digitale che amplifica accessibilità e fruizione. È stato il caso, tra gli altri, di Palazzo degli Oddi e della Chiesa di San Berignate a Perugia e del Duomo di Spoleto che ha visto il restauro degli affreschi del Pinturicchio nella cappella di San Leonardo e del pavimento cosmatesco, avvenuto quest'ultimo anche sotto gli occhi dei visitatori presenti in situ.

Si inserisce invece nella componente dedicata a "conoscenza e formazione" l'azione intrapresa dalla Soprintendenza ABAP del Comune di Venezia e Laguna tramite i **corsi di restauro** del vetro e del metallo archeologico organizzati in collaborazione con l'Istituto Veneto per i Beni Culturali al fine di recuperare reperti provenienti da precedenti scavi e collocati nei depositi della Soprintendenza, e di formare e aggiornare restauratori e studenti.

Al restauro e al recupero del patrimonio in un'ottica di potenziamento dell'offerta culturale del territorio contribuisce il lavoro svolto dalla Soprintendenza ABAP per le province di Brindisi e Lecce presso la cittadina pugliese di Miggiano, in provincia di Lecce, dove lo straordinario rinvenimento di un affresco dell'**albero di Jesse** nella chiesa di San Vincenzo, dietro l'altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario, vuole dare un forte impulso alla destagionalizzazione dei flussi turistici salentini, per tradizione legati più all'estate e al mare che alle aree interne. A Ferrara la Soprintendenza ha dato conto della portata di un tale ritrovamento, cui ha fatto seguito un corale intervento di restauro del bene, condiviso tra pubblico e privato, con un finanziamento proveniente sia dal Ministero della Cultura che dalla Fondazione Cassa di Risparmio per la Puglia, e la partecipazione di aziende culturali specializzate nel rilievo digitale con laser scanner nonché nello smontaggio con rimontaggio di opere mobili e strutture di supporto.

Pubblico e privato, quindi, artefici insieme del riuso e, nel caso di Firenze, della rifunzionalizzazione del patrimonio. È quanto sta accadendo nel capoluogo toscano, presso la **ex Manifattura Tabacchi**, dove un'imponente archeologia industriale, sapientemente recuperata sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Firenze e le province di Prato e Pistoia, conquista un nuovo protagonismo nel panorama cittadino. Dismesse le vesti industriali, infatti, Manifattura si prepara a diventare vivace centro propulsore di cultura: sede formativa, centro espositivo, archivio di storia, palcoscenico per la musica, fucina di arti e artisti, in una continua contaminazione tra iniziative temporanee e permanenti.

Nel contesto di LuBeC, in linea con le indicazioni fornite dal Servizio VI del Segretariato Generale MiC, la Direzione Generale ha voluto indagare, attraverso l'azione degli istituti periferici, i molteplici aspetti della collaborazione pubblico-privata applicata alla tutela del patrimonio storico-artistico e architettonico, dando voce alle sinergie attivate nei territori a beneficio del patrimonio culturale, mobile e immobile, e paesaggistico.

I casi condivisi dalla Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia fanno riferimento agli **interventi finanziati dal Piano nazionale di Recupero e Resilienza**, avviati attraverso la sottoscrizione di specifici accordi tra Soprintendenza, Amministrazione Comunale e Regione

Liguria per la semplificazione e rigenerazione dei procedimenti in tema di tutela, studio, ricerca e valorizzazione del patrimonio. Sempre all'interno di protocolli di cooperazione territoriale, la Soprintendenza ha prestato il proprio supporto scientifico per la valorizzazione del verde storico e monumentale del capoluogo ligure, per la conservazione delle botteghe storiche di Chiavari, nella scoperta di porzione della città medievale all'interno della cinquecentesca Loggia di Banchi a Genova, sede del nuovo Museo della Città, e per la tutela e valorizzazione delle realtà archeologiche subacquee recentemente scoperte all'interno dell'Area Marina Protetta di Portofino.

Gli accordi istituzionali di cooperazione sottoscritti dalla Soprintendenza ABAP per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, il Segretariato Regionale per il Piemonte, la Regione Piemonte, la Fondazione Compagnia di San Paolo e l'Università IUAV di Venezia sono volti al recupero, la riqualificazione e la riattivazione di parti del territorio agrario piemontese. A conferma di una radicata consuetudine sia alla cooperazione interistituzionale, che ad uno stretto rapporto con gli istituti regionali e nazionali e Fondazioni, a partire dal **Piano Paesaggistico Regionale** il gruppo di lavoro si è impegnato per migliorare e implementare nuove politiche indirizzate ad uno sviluppo locale rispettoso delle peculiarità del paesaggio.

Il caso presentato dalla Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso interessa il restauro del **Cenotafio ad Antonio Canova** presso la Basilica di Santa Maria Gloriosa ai Frari a Venezia, finanziato dal Comitato Britannico per la Salvaguardia di Venezia e condotto in collaborazione con la Soprintendenza ABAP del Comune di Venezia e Laguna. La stessa Soprintendenza ha presentato il riallestimento della collezione di Eleonora Duse presso il Museo Civico di Asolo, in collaborazione con il Comune di Asolo e sotto la supervisione del comitato tecnico scientifico composto da: Soprintendenza, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Fondazione Il Vittoriale degli Italiani e l'Associazione Echidna. Infine, il restauro del ciclo pittorico trecentesco di Giusto de' Menabuoi presso il Battistero della Cattedrale di Padova, in cooperazione con la Diocesi di Padova e la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

Sempre al patrimonio storico-artistico si è guardato a Campli, in provincia di Teramo, dove la Soprintendenza ABAP per le province di L'Aquila e Teramo ha

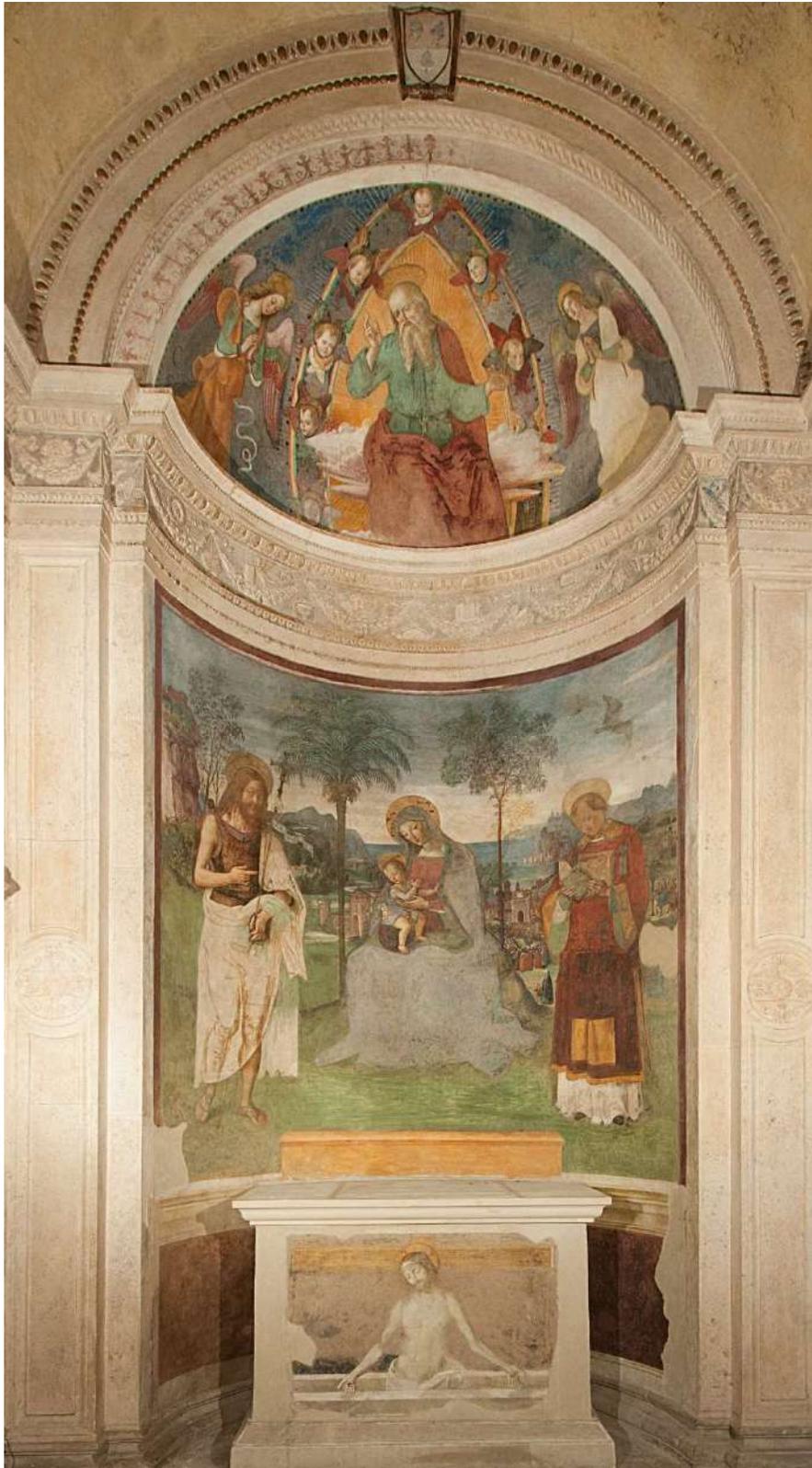
coordinato il recupero dei frammenti dipinti della volta incannucciata del salone d'onore di **Palazzo Rozzi**, realizzato in collaborazione con l'Università della Tuscia e l'Amministrazione Comunale. In un solo mese e lavorando per settori, il gruppo multidisciplinare ha recuperato migliaia di frammenti dipinti, riportando alla luce il quadro centrale della volta, di superficie pari a 30 mq, raffigurante l'Apoteosi di Ercole o il Carro di Apollo.

Sono stati indirizzati invece verso il potenziamento dell'accessibilità e la fruizione culturale gli interventi della Soprintendenza ABAP per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia presso le **aree archeologiche** di Canosa di Puglia. Gli interventi, in parte finanziati attraverso la linea di investimento "Appia Regina Viarum", nell'ambito del Piano per gli Investimenti complementari al PNRR, riguardano la tutela dell'Arco di Terenzio e il Ponte Romano lungo la via Traiana in prossimità di Canosa. Ad essi si aggiungono la Necropoli dauna di Pietra Caduta – oggetto di una importante attività di divulgazione del patrimonio condotta in collaborazione con il mondo accademico – e gli Ipogei Scocchera, del Cerbero e Lagrasta, rinvenuti negli anni '70 durante i lavori di costruzione di edifici recenti e oggi messi in sicurezza grazie alla cooperazione tra la Soprintendenza e la Fondazione Archeologica Canosina.

Le esperienze protagoniste dei lavori di Ferrara e Lucca hanno messo in evidenza l'importanza di essere raccontate "ad alta voce" e condivise anche con un pubblico di non-specialisti. Ad essi deve essere dedicata una nuova comunicazione, efficace nello stile ed immediata nei contenuti, in grado di meglio trasferire il messaggio del valore per la cura di quella storia e di quel patrimonio culturale che ci appartengono e che disegnano la nostra identità.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Spoleto, affreschi del Pinturicchio presso la cappella di San Leonardo in Duomo •*
- San Vincenzo a Migliano (LE), ritrovamento dell'affresco con albero di Jesse presso la Cattedrale. •*
- Genova, Loggia di banchi: testimonianze della città medievale •*
- Napoli, complesso monumentale di Carminiello ai Mannesi •*
- Alta Valle Bormida (CN, AS): terrazzamenti di Cortemilia •*
- Firenze, ex Manifattura Tabacchi •*





contributi delle Soprintendenze

IONONIMBRATTO. UN ESEMPIO DI COOPERAZIONE SCUOLA-SOPRINTENDENZA PER LA TUTELA

Stefano Iavarone, Barbara Balbi |
SABAP PER IL COMUNE DI NAPOLI

DENOMINAZIONE DEL BENE

Mausoleo romano del Polo Artigianale di Pianura

LOCALIZZAZIONE

Napoli

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

promozione, sensibilizzazione

Nell'ambito delle azioni di tutela, missione primaria tra quelle caratterizzanti le Soprintendenze, sono tradizionalmente identificate una serie di attività volte a regolare diritti e comportamenti inerenti il patrimonio culturale.

In questo senso la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli ha avviato da qualche anno alcune iniziative che coinvolgono la collettività con l'obiettivo di accrescere la conoscenza e quindi l'affezione verso il patrimonio culturale del territorio. Queste attività si sono concentrate soprattutto nel coinvolgimento dei giovani cittadini attraverso intese con le scuole del territorio.

Risponde a questa esigenza l'iniziativa "Incontro al Restauro", (<https://sabap.na.it/29-ottobre-2021-nella-chiesa-della-ss-trinita-dei-pellegrini-restauri-tra-conoscenza-e-tutela-giornata-di-studi-in-memoria-di-davide-sampaolesi/>) che inaugurerà nel 2023 oramai la sesta edizione e coinvolge soprattutto le scuole di Alta formazione in restauro e l'iniziativa Incontro intorno al Restauro (<https://sabap.na.it/4358-2/>) che mira a coinvolgere le scuole primarie e secondarie.

Quest'anno la proposta della Soprintendenza si è arricchita di una nuova sfida con l'iniziativa *Iononimbratto* che si è rivolta in questa prima fase agli Istituti scolastici secondari di primo grado.

L'iniziativa è stata intrapresa a seguito di gravi atti vandalici che hanno deturpato il cd. mausoleo del Polo Artigianale che nel luglio del 2022 è stato

vittima di un vero e proprio raid nell'ambito del quale tutte le sue superfici murarie, prevalentemente in tufo, sono state imbrattate con l'uso di vernici spray.

Dell'edificio in questione, databile all'età imperiale, si conserva il recinto pavimentato in signino, la camera inferiore e la scala d'accesso al piano superiore: si tratta di una delle poche testimonianze, insieme al colombario oggi nella vicina caserma dei Vigili del Fuoco, dei monumenti funerari che dovevano fiancheggiare l'antica viabilità tra Napoli e Pozzuoli, ricalcata grossomodo dall'odierna via Montagna Spaccata.

La struttura, al tempo già parzialmente visibile, venne indagata nel corso degli anni '80 durante la realizzazione del Polo Artigianale, in un momento in cui il quartiere di Pianura risultava già significativamente segnato da una rapida ed incontrollata crescita edilizia, in molti casi di carattere abusivo. La conservazione di questo manufatto costituì pertanto un importante segnale di tutela non solo del bene archeologico in sé ma anche del paesaggio storico del quartiere che andava rapidamente trasformandosi in quegli anni.

Il progetto di sistemazione, ultimato nei primi anni '90, ne prevede l'inserimento in un'area verde totalmente aperta e liberamente fruibile; scelta che se da un lato ha comportato maggiori criticità per la protezione del bene, dall'altro ha evitato di trasformare i resti archeologici in un luogo chiuso ed estraneo alla comunità locale, come in parte successo per il colombario dei Vigili del Fuoco. Di conseguenza il violento atto vandalico subito dal mausoleo è stato vissuto con partecipazione dal quartiere, che ha immediatamente reagito con indignazione e sit-in pacifici ma anche con inopportuni tentativi di intervento "fai da te".

Per questi motivi, dopo aver compiuto i dovuti atti tecnici e amministrativi, la Soprintendenza ha ritenuto urgente rispondere al gesto vandalico insieme alla comunità, prima di tutto quella più vicina al Mausoleo, con una serie di attività ispirate al principio che riconosce nella conoscenza l'unica forma di salvaguardia veramente efficace, mettendo le competenze tecniche del personale del Ministero al servizio della formazione dei cittadini più giovani.

Le attività dell'iniziativa sono state quindi articolate in alcuni incontri tra i tecnici della Soprintendenza e le classi della scuola media Ferdinando Russo che hanno coinvolto più di 80 studenti. Durante questi primi incontri sono stati forniti ai ragazzi i materiali e gli strumenti per capire il territorio antico, il

monumento, i materiali di cui si compone e le forme di degrado che lo deteriorano nel tempo, differenti se naturali o determinate da danni antropici compresi tra essi i graffiti vandalici.

Successivamente, in una giornata che ha visto la partecipazione dei funzionari e tecnici della Soprintendenza, di restauratori e archeologi volontari e di ca. 80 studenti della Ferdinando Russo, sono state spiegate da vicino, a contatto con il monumento, le cause del degrado legate alle scritte vandaliche e l'effetto dei materiali sintetici sulle murature antiche.

I ragazzi, forniti dei dispositivi di sicurezza e divisi in gruppi, hanno avuto poi la possibilità di provare alcune fasi della pulitura, guidati dai restauratori che hanno illustrato la composizione i materiali utili alla rimozione dei graffiti e le pratiche di intervento, che sono necessariamente specialistiche. I giovani studenti hanno aiutato a posizionare le carte veline di interposizione, a somministrare il gel remover e successivamente sono stati coinvolti nella rimozione con spazzole morbide e spruzzatori con acqua demineralizzata a bassa pressione.

L'attività, organizzata in forma laboratoriale, voleva provare la difficoltà e l'impegno di tempo e sforzo fisico necessari alla eliminazione delle scritte imbrattanti e, non ultimo, il danno ulteriore che potrebbe provocare una scorretta pulitura dei materiali antichi.

Contestualmente alcuni volontari hanno mostrato agli studenti esempi di opere graffite d'autore o spontanee, ma autorizzate ed eseguite su muri moderni, mettendo in evidenza come essi siano una risorsa per la riqualificazione di alcune aree di territorio oramai meta turistica della città di Napoli proprio per la presenza di grandi murali d'autore.

L'iniziativa *lononimbratto* è un piccolo ma significativo passo verso la cooperazione, per ora ancora inusuale, tra scuole e Soprintendenza, istituzioni entrambe importanti perché tra quelle materialmente presenti in territori ricchi di presenze storico artistiche, archeologiche e demo etnoantropologiche che solo attraverso la conoscenza possono riuscire a essere tramandati integri il più a lungo possibile.

Nelle pagine seguenti in ordine:

- Logo dell'iniziativa
- Mausoleo del Polo Industriale di Pianura - particolare delle scritte vandaliche
- Mausoleo del Polo Industriale di Pianura - particolare delle scritte vandaliche (lato)



Appendice

IL CONTRIBUTO DEL SERVIZIO III ALLE ATTIVITÀ DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)

Michela Peretti | **SERVIZIO III – DG ABAP**

Il contributo della Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio (DG ABAP) e in particolare del Servizio III è volto alla tempestiva ed efficace realizzazione dei progetti compresi nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) del Ministero della Cultura (MIC), che si inserisce nella Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo), Componente 3 (Turismo e Cultura 4.0), in unità d'intenti con gli altri organi del Ministero, per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale italiano, migliorandone l'attrattività, l'accessibilità (sia fisica che digitale) e la sicurezza, in un'ottica generale di sostenibilità ambientale.

In particolare nell'ambito delle attività per l'attuazione del PNRR, il Servizio III della DG ABAP ha fornito il proprio contributo con riferimento a tre investimenti compresi nelle Misure 1 e 2, ovvero:

- Il sub-investimento 1.1.5 per la digitalizzazione degli archivi fotografici delle Soprintendenze ABAP;
- l'investimento 2.3 per la riqualificazione di parchi e giardini storici;
- l'investimento 2.4 per la messa in sicurezza antisismica dei luoghi di culto.

Per ciascuno di questi investimenti, il Servizio III ha svolto un ruolo di raccordo tra i soggetti attuatori e le Soprintendenze ABAP, per favorire il flusso di informazioni tra Uffici centrali e Uffici periferici e garantire la raccolta dei dati secondo criteri uniformi su tutto il territorio nazionale. Tale contributo del Servizio III si inserisce nelle funzioni di coordinamento attribuite alla DG ABAP con riferimento alle attività svolte dalle Soprintendenze in base al Regolamento di organizzazione del MIC (D.P.C.M. n. 169/2019, art. 16).

Per il **sub-investimento 1.1.5**, a febbraio 2022 il Servizio III ha avviato, d'intesa con il soggetto attuatore (Istituto centrale per la digitalizzazione per patrimonio culturale - Digital Library del MIC), la rilevazione dei fabbisogni per la digitalizzazione degli archivi fotografici delle Soprintendenze ABAP.

Tale rilevazione è servita, tra l'altro, ad acquisire un quadro più completo dell'entità della documentazione fotografica esistente negli archivi delle Soprintendenze di tutta Italia. Si tratta di un ricco patrimonio documentale che costituisce uno strumento di fondamentale importanza per la conoscenza e la tutela del patrimonio culturale italiano e per una sua più efficace valorizzazione. Infatti, gli archivi fotografici, una volta digitalizzati, diventeranno più facilmente accessibili non solo per gli "addetti ai lavori" ma anche per tutta la collettività, offrendo, da un lato, utili strumenti di lavoro per le attività di tutela svolte dalle Soprintendenze, dall'altro, interessanti fonti di informazioni a disposizione di tutti i cittadini, ricercatori, studiosi, curiosi. Per il sub-investimento 1.1.5, sono attualmente in corso le procedure di gara per la selezione degli appaltatori, relative agli archivi delle quattordici Soprintendenze selezionate a cura della Digital Library.

Per l'**investimento 2.3**, Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici, d'intesa con il soggetto attuatore (Servizio VIII del Segretariato generale del MIC), il Servizio III della DG ABAP ha chiesto a tutte le Soprintendenze ABAP di effettuare, nei territori di rispettiva competenza, una ricognizione dei parchi e dei giardini storici tutelati con provvedimento espresso ai sensi della Parte Seconda del D.Lgs. n. 42/2004. Per assicurare la raccolta dei dati secondo criteri uniformi è stata predisposta dal Servizio III un'apposita tabella, trasmessa agli Uffici periferici ai fini della ricognizione. I dati forniti dalle Soprintendenze sono stati sistematizzati a cura del Servizio III e trasmessi al Segretariato generale a ottobre 2021, per il seguito di competenza.

Sempre nell'ambito dell'investimento 2.3, il Servizio III ha partecipato al Gruppo di lavoro istituito dal Segretario generale con Decreto n. 874 del 15/10/2021 (Gruppo di lavoro per l'attuazione della Misura 2.3, "Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici" nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a titolarità del Segretariato generale del Ministero della Cultura).

Il Gruppo di lavoro si è riunito con continuità dall'ottobre 2021 al dicembre 2021 per lo svolgimento dei propri compiti istituzionali, ovvero:

- ✓ fornire tutti gli elementi di valutazione necessari per predisporre la programmazione della Misura, in particolare ha provveduto alla stesura dell'“Avviso pubblico per la presentazione di Proposte di intervento per il restauro e la valorizzazione di parchi e giardini storici”, pubblicato il 30/12/2021;
- ✓ coordinare le attività di censimento, catalogazione e digitalizzazione dei beni del patrimonio di parchi e giardini storici presenti nel territorio nazionale, integrando e implementando i censimenti già esistenti;
- ✓ coordinare le attività del piano di formazione degli operatori del settore, per costruire competenze specialistiche e interdisciplinari (storia del paesaggio, giardinaggio, fitopatologia, botanica, agronomia, ecc.), prevedendo il riconoscimento della qualifica di “giardiniere d'arte”.

Inoltre, su richiesta del Segretariato generale, a novembre 2021 il Servizio III ha esaminato, per gli aspetti di competenza, le “Linee guida e norme tecniche per il restauro dei giardini storici”, elaborate dall'Associazione Parchi e Giardini d'Italia nell'ambito della Convenzione siglata con il Segretariato generale il 03/02/2020. Il Servizio III ha espresso il proprio parere a riguardo, con l'obiettivo di diffondere le suddette Linee guida presso le Soprintendenze ABAP e i Musei del MIC.

Il Servizio III della DG ABAP ha fornito il proprio supporto al Servizio VIII del Segretariato generale anche nella successiva fase di trasmissione alle Soprintendenze delle convenzioni stipulate a valere sui parchi e giardini storici risultati oggetto di valorizzazione da parte dei soggetti attuatori vincitori dell'Avviso pubblico per la presentazione di Proposte di intervento per il restauro e la valorizzazione di parchi e giardini storici.

Per quanto riguarda l'**investimento 2.4**, il Piano prevede diverse linee di azione, con diversi soggetti attuatori.

Le linee di azione riguardano:

- la messa in sicurezza antisismica dei luoghi di culto;
- il restauro del patrimonio culturale del Fondo Edifici di Culto (FEC);
- la creazione di depositi per il ricovero delle opere d'arte colpite da eventi calamitosi (Recovery Art);
- la realizzazione di una piattaforma per garantire la sicurezza dei siti e dei luoghi culturali italiani attraverso l'istituzione di un Centro Funzionale Nazionale (CeFuRisc) per la tutela dei beni culturali dai rischi umani e

naturali, al fine di ridurre e mitigare i rischi associati a eventi avversi di origine antropica e/o naturale.

In particolare, il Servizio III della DG ABAP ha collaborato alle attività finalizzate alla messa in sicurezza antisismica dei luoghi di culto, il cui soggetto attuatore è la Direzione generale per la Sicurezza del Patrimonio Culturale (DG SPC) del MIC.

Nell'ambito di queste attività, avviate ad agosto 2021 e proseguite fino ad aprile 2022, il Servizio III, d'intesa con la DG SPC, ha tenuto una fitta corrispondenza con le Soprintendenze ABAP, alle quali è stato chiesto di svolgere una ricognizione dei luoghi di culto (chiese e torri/campanili) presenti nei territori di rispettiva competenza, al fine di individuare, secondo i criteri stabiliti dalla DG SPC, i beni immobili da inserire nel programma di finanziamento previsto dal PNRR per la messa in sicurezza antisismica dei luoghi di culto.

Nella prima fase, la ricognizione ha coinvolto le Soprintendenze il cui territorio di competenza rientra in zona sismica 1; successivamente, considerata la capienza economica ancora disponibile, la richiesta di ricognizione è stata estesa anche alle Soprintendenze nelle zone sismiche 2 e 3, e infine a quelle in zona sismica 4. Le relazioni tecniche trasmesse dalle Soprintendenze sono state esaminate dal Servizio III e poi inoltrate alla DG SPC per le valutazioni di competenza. Ove necessario, sono stati richiesti alle Soprintendenze approfondimenti e/o integrazioni delle proposte presentate, al fine di assicurare la massima coerenza con le finalità dell'investimento 2.4. A supporto dell'attività della DG SPC, è stata predisposta, a cura del Servizio III, una tabella riepilogativa, con l'elenco di tutte le proposte di intervento inviate dalle Soprintendenze (più di trecento), in ordine di priorità e con indicazione degli importi richiesti.

La DG SPC, in qualità di soggetto attuatore, ha effettuato una selezione degli interventi segnalati dalle Soprintendenze e ha trasmesso una proposta di elenco al Segretariato generale del MIC - Unità di missione per l'attuazione del PNRR. Le risorse destinate alla messa in sicurezza antisismica dei luoghi di culto sono state assegnate con decreto del Segretario generale del MIC n. 455 del 07/06/2022 - Allegato 1.

Oltre alle attività sopra descritte, sempre nell'ambito del PNRR, il Servizio III della DG ABAP fornisce quotidianamente il proprio contributo istruttorio nei procedimenti di valutazione di impatto ambientale di competenza della Soprintendenza Speciale per il PNRR, con riferimento agli aspetti di tutela del patrimonio storico-artistico e architettonico.

| REGESTO |

ELENCO RAGIONATO DELLE CIRCOLARI PUBBLICATE E DELLE ATTIVITA' SVOLTE NEL 2022

Michela Peretti, Maria Luisa Desiderio, Anna Casella | **SERVIZIO III – DG ABAP**

La Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio (DG ABAP), ai sensi del Regolamento di organizzazione del Ministero della Cultura (D.P.C.M. n. 169/2019, art. 16), coordina le attività svolte dalle Soprintendenze ABAP e collabora con gli Uffici centrali di livello generale, per fornire agli Uffici periferici **linee di indirizzo omogenee** su tutto il territorio nazionale, e assicurare così l'uniformità dell'azione di tutela. A tal fine la DG ABAP elabora apposite Circolari, rivolte agli Uffici periferici del Ministero, con cui vengono diramate specifiche direttive e indicazioni operative.

Nel 2022 il Servizio III della DG ABAP ha curato la redazione di **n. 14 Circolari**, in ambito di conoscenza e tutela del patrimonio culturale, programmazione e comunicazione.

CONOSCERE

- [CIRCOLARE n. 7 del 18 febbraio 2022.](#)
Ricognizione dei beni culturali abbandonati. Fondo per il recupero di immobili statali di interesse storico e culturale in stato di abbandono e la riqualificazione delle aree industriali dismesse ove insistano manufatti architettonici di interesse storico.

Nel corso del 2022, il Servizio III ha portato avanti l'attività di **ricognizione dei beni culturali abbandonati**, che rientra tra le priorità politiche di questo Ministero. In particolare, con la Circolare 7/2022, è stato chiesto alle Soprintendenze di:

- verificare ed eventualmente aggiornare, sul sito <https://beniabbandonati.cultura.gov.it>, le informazioni relative ai beni

culturali abbandonati già censiti nell'ambito delle ricognizioni effettuate nel 2019 e nel 2020;

- trasmettere progetti di recupero di beni culturali abbandonati, di proprietà demaniale, da sottoporre alla Commissione di valutazione per l'assegnazione dei fondi relativi all'anno 2022.

- [CIRCOLARE n. 32 del 23 giugno 2022.](#)

Programma per gli interventi di censimento dei beni culturali abbandonati. Fondo per il recupero di immobili statali di interesse storico e culturale in stato di abbandono e la riqualificazione delle aree industriali dismesse ove insistano manufatti architettonici di interesse storico. Assegnazione fondi.

Con la Circolare 32/2022 sono stati assegnati alle Soprintendenze i fondi per lo svolgimento di ulteriori attività di ricognizione dei beni culturali abbandonati e per l'inserimento dei dati nel sito <https://beniabbandonati.cultura.gov.it>.

- [CIRCOLARE n. 52 del 6 dicembre 2022](#)

Aggiornamento del sito "BENI CULTURALI ABBANDONATI".

Con la Circolare 52/2022 è stato trasmesso alle Soprintendenze un [vedemecum](#) esplicativo per la compilazione delle schede nel **nuovo sito** <https://beniabbandonati.cultura.gov.it> e per la modifica di quelle già inserite. Il nuovo sito è online da lunedì 12 dicembre 2022.

- [CIRCOLARE n. 27 del 11 maggio 2022.](#)

Cap. 7952 p.g. 27 e cap. 8281 p.g. 27 - Anno finanziario 2022. Fondi per la catalogazione. Richiesta di presentazione del piano dei fabbisogni alle Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio.

Le **attività di catalogazione** previste dall'**art. 17** del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.Lgs. n. 42/2004) sono finalizzate a incrementare e aggiornare la conoscenza del patrimonio culturale nazionale. Il Ministero della Cultura stanziava annualmente specifici fondi dedicati a tali attività.

Con la Circolare 27/2022, elaborata dal Servizio III insieme al Servizio II (Scavi e tutela del patrimonio archeologico), è stato chiesto alle Soprintendenze di

presentare il proprio piano dei fabbisogni per lo svolgimento di specifiche attività di catalogazione, indicate nella circolare. In particolare, per i beni storico-artistici e architettonici, di competenza del Servizio III, sono state individuate due attività:

- per i beni mobili (storico-artistici) è stato chiesto alle Soprintendenze di individuare i beni per i quali potrebbero essere avviate successive procedure di verifica/dichiarazione di interesse culturale;
- per i beni immobili (architettonici) è stato chiesto di procedere alle attività necessarie per concludere i procedimenti di verifica/dichiarazione dell'interesse culturale, che risultano avviati nella banca dati *Beni Tutelati* e non ancora perfezionati.

- [CIRCOLARE n. 31 del 20 giugno 2022.](#)

Programma per le attività di catalogazione 2022 cap. 8281 p.g. 27 - Anno finanziario 2022. patrimonio storico artistico architettonico. Assegnazione fondi.

Con la Circolare 31/2022 sono stati assegnati alle Soprintendenze i fondi per le attività di catalogazione 2022, in considerazione del piano dei fabbisogni presentato dai singoli Uffici e tenuto conto dei riscontri contabili sui fondi assegnati nelle precedenti annualità.

- [CIRCOLARE n. 9 del 7 marzo 2022](#)

Attività di ricognizione dei provvedimenti di tutela. Richiesta adempimenti.

Con la Circolare 9/2022, elaborata dal Servizio III insieme al Servizio II (Scavi e tutela del patrimonio archeologico), è stato chiesto alle Soprintendenze di effettuare una **ricognizione dei provvedimenti di tutela**, relativi ai beni culturali – mobili e immobili – di rispettiva competenza, al fine di individuare i provvedimenti non ancora digitalizzati e pertanto non presenti nelle banche dati del Ministero.

Tale ricognizione si inserisce nel **"Progetto di completamento della digitalizzazione dei provvedimenti di dichiarazione di interesse culturale"**, che la Direzione generale ABAP sta portando avanti in unità di intenti con l'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale - *Digital Library*. L'obiettivo del progetto è la gestione digitale completa, esaustiva e certificata di tutti i provvedimenti di tutela emessi dal Ministero.

Nell'ambito di tale Progetto, sempre d'intesa con la *Digital Library*, è stato avviato un "progetto-pilota", attraverso la costituzione di un **Gruppo di lavoro tra DG-ABAP e Soprintendenze ABAP del Lazio**, per definire un metodo di lavoro condiviso che sarà poi applicato a livello nazionale.

TUTELARE

- [CIRCOLARE DG-ABAP n. 12 del 11 marzo 2022.](#)
- [CIRCOLARE DG-ABAP n. 22 del 05 aprile 2022.](#)

Utilizzo a fini pubblicitari delle coperture dei ponteggi predisposti per l'esecuzione di interventi conservativi. Indicazioni operative e chiarimenti.

L'utilizzo a fini pubblicitari delle coperture dei ponteggi predisposti per l'esecuzione di interventi conservativi deve essere autorizzato dalla Soprintendenza ai sensi dell'art. 49 c. 3 del D.Lgs. n. 42/2004. Il Servizio III si è occupato dell'argomento – anche su segnalazione del Segretariato generale – in quanto, vista la disponibilità di ingenti risorse economiche per interventi conservativi su beni culturali stanziati dalla nuova programmazione ordinaria, dai fondi del PNRR e dal Piano complementare, era prevedibile anche l'incremento delle istanze per affissioni pubblicitarie sui ponteggi. Pertanto, al fine di assicurare su tutto il territorio nazionale le condizioni di libera fruizione e godimento collettivo dei beni culturali interessati da interventi conservativi, con la Circolare 12/2022 sono state fornite alle Soprintendenze **linee di indirizzo omogenee** riguardo ai criteri da adottare per l'autorizzazione di affissioni pubblicitarie sui ponteggi predisposti per interventi conservativi su beni tutelati. Con la successiva Circolare 22/2022 sono stati forniti alle Soprintendenze **ulteriori chiarimenti**, in particolare sulla "Temporaneità delle installazioni" e sulle "Percentuali di esposizione pubblicitaria".

- [CIRCOLARE DG-ABAP n. 48 del 17 novembre 2022.](#)
Indicazioni operative per gli Interventi di restauro e ricostruzione degli edifici di interesse culturale integrate da specifiche indicazioni per gli edifici di culto – Sicurezza degli edifici di interesse culturale.

Il Servizio III della DG ABAP partecipa al Gruppo di lavoro tecnico istituito nel 2020 tra il Commissario Straordinario del Governo per la ricostruzione nei territori

interessati dal sisma del 24 agosto 2016, il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (ora Ministero della Cultura) e la Conferenza Episcopale Italiana. Pertanto, con la Circolare 48/2022 sono state diramate alle Soprintendenze e ai Segretariati regionali le indicazioni operative allegare al **Decreto n. 456 del 13 ottobre 2022 del Commissario Straordinario del Governo** ai fini della ricostruzione nei territori interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016.

- [CIRCOLARE DG-ABAP n. 49 del 18/11/2022.](#)
Procedure di concessione in uso delle coperture per l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Con la Circolare 49/2022, è stato diramato alle Soprintendenze il [parere espresso dall'Ufficio legislativo del MIC](#) in risposta a un quesito concernente l'applicabilità della procedura prevista dall'**art. 57-bis del D.Lgs. n. 42/2004** anche nel caso di installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili su edifici in uso al Ministero della Difesa. L'Ufficio legislativo ha fornito un articolato parere a riguardo, ritenendo che, nel caso in questione, non possa trovare applicazione l'art. 57-bis del D.Lgs. n. 42/2004 e che debba invece essere applicato l'**art. 106, comma 2-bis, del D.Lgs. n. 42/2004, concernente l'autorizzazione alla concessione in uso individuale del bene culturale**. Tale disposizione ha, infatti, una portata ampia, tale da ricomprendere qualunque ipotesi di concessione dei beni del demanio culturale assegnati in uso ad Amministrazioni diverse dal Ministero della Cultura.

- [CIRCOLARE DG-ABAP n. 44 del 17 ottobre 2022.](#)
Riscossione coattiva delle entrate patrimoniali dello Stato.

La Direzione generale ABAP, in base al Regolamento di organizzazione del Ministero della Cultura (D.P.C.M. n. 169/2019), cura anche il **recupero delle somme dovute allo Stato**, nel caso di:

- **interventi conservativi imposti** (a carico del proprietario, possessore o detentore), eseguiti direttamente dal Ministero;
- **interventi di ripristino di beni culturali danneggiati**, eseguiti d'ufficio dal Ministero;

- **sanzioni pecuniarie** irrogate dal Ministero nel caso di danni irreversibili a beni culturali.

Per definire e aggiornare le procedure necessarie al recupero di tali somme, la DG ABAP a marzo 2022 ha preso contatti con l'Agencia delle Entrate – Riscossione, che ha fornito le istruzioni e i codici da inoltrare alle Soprintendenze e ai Parchi Archeologici per l'**accreditamento al portale dell'Agencia delle Entrate – Riscossione**. Tali istruzioni e i relativi codici sono stati diramati agli Uffici periferici con la Circolare 44/2022, predisposta congiuntamente dal Servizio I e dal Servizio III. Gli Uffici periferici hanno quindi provveduto autonomamente all'accreditamento, dandone comunicazione alla DG ABAP.

Sempre nell'ambito dei rapporti con l'Agencia delle Entrate, ad agosto 2022 il Servizio III, a seguito di segnalazioni ricevute, ha avviato una ricognizione delle eventuali criticità rilevate dalle Soprintendenze ABAP nelle **procedure di trascrizione dei provvedimenti ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio**. Il *Codice* prevede infatti che vengano trascritti nei Registri Immobiliari i provvedimenti di tutela diretta e indiretta e le autorizzazioni all'alienazione e alla concessione in uso.

All'esito della ricognizione, considerate le criticità segnalate dalle Soprintendenze, la DG ABAP a ottobre 2022 ha chiesto all'Agencia delle Entrate di avviare un dialogo sul tema, al fine di giungere a **un accordo per uniformare, semplificare e digitalizzare le procedure di trascrizione su tutto il territorio nazionale**.

- [CIRCOLARE DG-ABAP n. 50 del 2 dicembre 2022](#)
Esclusione dell'obbligo di trascrizione dei provvedimenti sanzionatori emanati ai sensi dell'art. 160 del D.Lgs. n. 42/2004.

Nell'ambito del dialogo tra la Direzione generale ABAP e l'Agencia delle Entrate, è stato affrontato anche il tema della facoltà/obbligatorietà di trascrivere nei Registri Immobiliari i provvedimenti sanzionatori emanati ai sensi dell'art. 160 del D.Lgs. n. 42/2004.

In data 21 novembre 2022 l'Agencia delle Entrate ha espresso formalmente il proprio parere sull'argomento e ha **escluso l'obbligo di trascrizione dei provvedimenti sanzionatori** emanati ai sensi dell'art. 160 del D.Lgs. n. 42/2004. Con nota del 29 novembre 2022 l'Ufficio legislativo di questo

Ministero ha condiviso il parere dell'Agencia delle Entrate. Ad ogni buon conto, l'Ufficio legislativo ha precisato che, nel caso di trasferimento della proprietà di beni immobili gravati da provvedimenti sanzionatori, le Soprintendenze hanno comunque la **facoltà** di segnalare ai proprietari subentranti e ai notai la sussistenza dell'ordine di reintegrazione gravante sul bene.

I suddetti pareri dell'Agencia delle Entrate e dell'Ufficio legislativo sono stati diramati alle Soprintendenze con la Circolare 50/2022, al fine di assicurare l'uniformità dell'azione amministrativa.

COMUNICARE

Su invito del Segretariato generale, nel 2022 il Servizio III della DG ABAP ha partecipato a due manifestazioni fieristiche:

- ✚ "Restauro - Salone internazionale dei beni culturali ed ambientali", XXVII edizione, Ferrara;
- ✚ "LuBeC – Lucca Beni Culturali", XVIII edizione, Lucca.

- [CIRCOLARE n. 17 del 17 marzo 2022](#).
"RESTAURO - Salone internazionale dei Beni Culturali e Ambientali" - Ferrara 8-10 giugno 2022. Richiesta contributi per partecipazione DG ABAP.

Su invito del Segretariato generale (Circolare SG n. 13 del 14 marzo 2022) il Servizio III, a giugno 2022, ha partecipato al "Salone del Restauro" a Ferrara, per rendere note le iniziative e i progetti curati dagli Uffici periferici nei territori di rispettiva competenza. Con la Circolare 17/2022, al fine di procedere alla selezione dei progetti da presentare, il Servizio III ha individuato **tre raccomandazioni** richiamate dalla Strategia Europea:

- "la componente sociale"**, ovvero la relazione tra il patrimonio e la sua comunità, per una governance partecipata dei processi, sensibile all'accessibilità e alla fruizione del patrimonio su ampia scala;
- "lo sviluppo economico e territoriale"**, attivato dal patrimonio sui territori ospitanti, in linea con i pilastri europei della sostenibilità e gli obiettivi di sviluppo e sostenibilità richiamati dall'Agenda 2030;
- "la conoscenza e formazione"**, affinché il patrimonio culturale sia concreta opportunità di rafforzamento della propria consapevolezza, culturale e identitaria.

È stato quindi chiesto alle Soprintendenze di candidare progetti e interventi rispondenti anche a una sola delle raccomandazioni sopra citate. Il Servizio III ha poi selezionato sei progetti, realizzati e/o avviati da cinque Soprintendenze, che meglio rispondevano ad una delle componenti richiamate dalla Strategia Europea.

- [CIRCOLARE n. 38 del 27 luglio 2022](#)
"LUBEC-Lucca Beni Culturali", Real Collegio di Lucca 6-7 ottobre 2022. Richiesta contributi per partecipazione coordinamento DG ABAP degli interventi delle SABAP.

Su invito del Segretariato generale (Circolare SG n. 32 del 8 luglio 2022) il Servizio III, a ottobre 2022, ha partecipato anche alla rassegna "LUBEC – Lucca Beni Culturali". Con la Circolare 38/2022, al fine di procedere alla selezione dei progetti da presentare, il Servizio III ha chiesto alle Soprintendenze di candidare progetti e interventi riferiti in particolare a:

- **collaborazione pubblico/privato o SABAP/enti territoriali**, accordi, tavoli tecnici di indirizzo su progetti finalizzati alla conoscenza, tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale;
- **sostenibilità ambientale**, con particolare attenzione al tema del cambiamento climatico.

Sono stati selezionati quattordici interventi di tutela del patrimonio culturale e paesaggistico, presentati da cinque Soprintendenze, rappresentativi delle azioni del Ministero sul tema proposto dalla manifestazione: "Missione cultura. Pubblico e privato per l'attuazione del PNRR tra innovazione e competitività".

ELENCO

- **CIRCOLARE n. 7 del 18 febbraio 2022** | Ricognizione dei beni culturali abbandonati. Fondo per il recupero di immobili statali di interesse storico e culturale in stato di abbandono e la riqualificazione delle aree industriali dismesse ove insistano manufatti architettonici di interesse storico;
- **CIRCOLARE n. 9 del 7 marzo 2022** | Attività di ricognizione dei provvedimenti di tutela. Richiesta adempimenti;
- **CIRCOLARE n. 12 del 11 marzo 2022** | D.Lgs. 42/2004, art. 49 comma 3. Utilizzo a fini pubblicitari delle coperture dei ponteggi predisposti per l'esecuzione di interventi di conservazione-indicazioni operative;
- **CIRCOLARE n. 17 del 17 marzo 2022** | "RESTAURO-Salone internazionale dei Beni Culturali e Ambientali" - Ferrara 8-10 giugno 2022. Richiesta contributi per partecipazione DG ABAP;
- **CIRCOLARE n. 22 del 5 aprile 2022** | Circolare n. 12 del 11 marzo 2022, D.Lgs. 42/2004, art. 49 comma 3. Utilizzo a fini pubblicitari delle coperture dei ponteggi predisposti per l'esecuzione di interventi di conservazione - Chiarimenti;
- **CIRCOLARE n. 27 del 11 maggio 2022** | Cap. 7952 p.g. 27 e cap 8281 p.g. 27 - Anno finanziario 2022. Fondi per la catalogazione. Richiesta di presentazione del piano dei fabbisogni alle Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio;
- **CIRCOLARE n. 31 del 20 giugno 2022** | Programma per le attività di catalogazione 2022 cap 8281 p.g. 27 - Anno finanziario 2022. Patrimonio storico artistico architettonico. Assegnazione fondi;
- **CIRCOLARE n. 32 del 23 giugno 2022** | Programma per gli interventi di censimento dei beni culturali abbandonati - Fondo per il recupero di immobili statali di interesse storico e culturale in stato di abbandono e la riqualificazione delle aree industriali dismesse ove insistano manufatti architettonici di interesse storico. Assegnazione fondi;
- **CIRCOLARE n. 38 del 27 luglio 2022** | "LUBEC-Lucca Beni Culturali", Real Collegio di Lucca 6-7 ottobre 2022. Richiesta contributi per partecipazione coordinamento DG ABAP degli interventi delle SABAP;
- **CIRCOLARE n. 44 del 17 ottobre 2022** | Riscossione coattiva delle entrate patrimoniali dello stato, in relazione ai crediti maturati per attività di tutela di beni culturali. attivazione dei servizi erogati dall'agenzia delle entrate-riscossione. trasmissione istruzioni e codici per l'accreditamento;
- **CIRCOLARE n. 48 del 17 novembre 2022** | Indicazioni operative per gli interventi di restauro e ricostruzione degli edifici di interesse culturale integrate da specifiche indicazioni per gli edifici di culto". "La sicurezza degli edifici di interesse culturale;
- **CIRCOLARE n. 49 del 18 novembre 2022** | Quesito concernente l'applicazione dell'articolo 57-bis del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* alle procedure di concessione in uso delle coperture per l'installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili;
- **CIRCOLARE n. 50 del 2 dicembre 2022** | Esclusione dell'obbligo di trascrizione dei provvedimenti sanzionatori emanati ai sensi dell'art. 160 del D.Lgs. n. 42/2004;
- **CIRCOLARE n. 52 del 6 dicembre 2022** | Aggiornamento del sito "BENI CULTURALI ABBANDONATI".

LE ATTIVITA' DI COORDINAMENTO DELLA SEGRETERIA DEL SERVIZIO III

Daniela Sgarbossa | SERVIZIO III – DG ABAP

Nel 2022 le attività svolte dalla Segreteria del Servizio III, che coadiuva il Dirigente nel funzionamento e nell'organizzazione delle attività di competenza, sono notevolmente aumentate soprattutto in riferimento alla gestione dei flussi documentali ordinari, ma anche relativi agli interventi PNRR e alle opere di particolare complessità. La Segreteria ha curato nell'anno numerose comunicazioni, nazionali ed internazionali, indirizzate al dirigente e ai responsabili delle unità operative, verificando le scadenze e le relative integrazioni delle istruttorie.

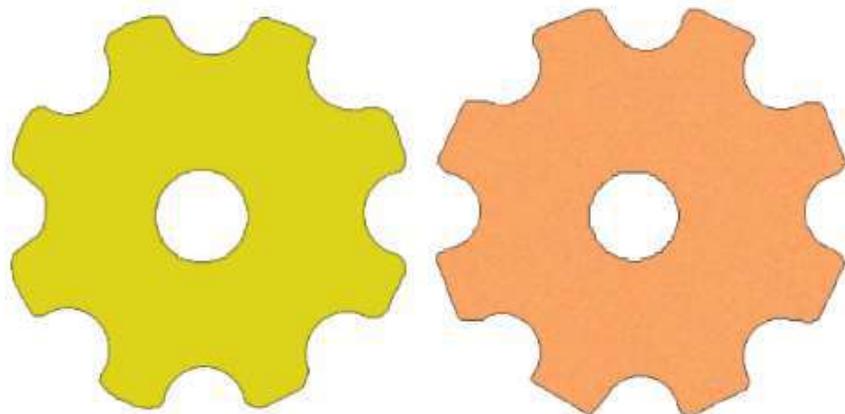
Riveste inoltre un ruolo importante l'attenzione posta dal Servizio all'archiviazione cartacea e digitale dei procedimenti che spesso rendono possibile, su richiesta degli uffici periferici, il reperimento di informazioni essenziali per l'istruttoria anche con specifico riferimento ai contenziosi e ai ricorsi al Presidente della Repubblica, attività svolta d'intesa con l'Ufficio contenzioso del Servizio III.

La Segreteria tra le ordinarie competenze si attiva prontamente per coordinare le risposte alle richieste su tematiche attinenti la tutela del patrimonio storico-artistico e architettonico che giungono dalla Segreteria del Ministro o dall'Ufficio di Gabinetto. Tali richieste rivestono particolare delicatezza trattandosi di risposte agli atti di sindacato ispettivo, le istanze attraverso cui i parlamentari possono chiedere informazioni agli esponenti del governo in merito a temi di loro interesse. Il Servizio III sentite le Soprintendenze competenti per territorio, istruisce e tempestivamente inoltra risposta ai quesiti che pervengono nei tempi di legge agli uffici di collaborazione del Ministro. A tale scopo è stato realizzato un data base che viene costantemente aggiornato e monitorato. Nel 2022 il Servizio ha evaso **154 interrogazioni parlamentari**, a risposta immediata o scritta, **e interpellanze**.

Il Servizio III è inoltre in costante dialogo con l'Ufficio Legislativo, non solo a supporto dell'attività che quest'ultimo svolge, ma anche per l'analisi dei testi

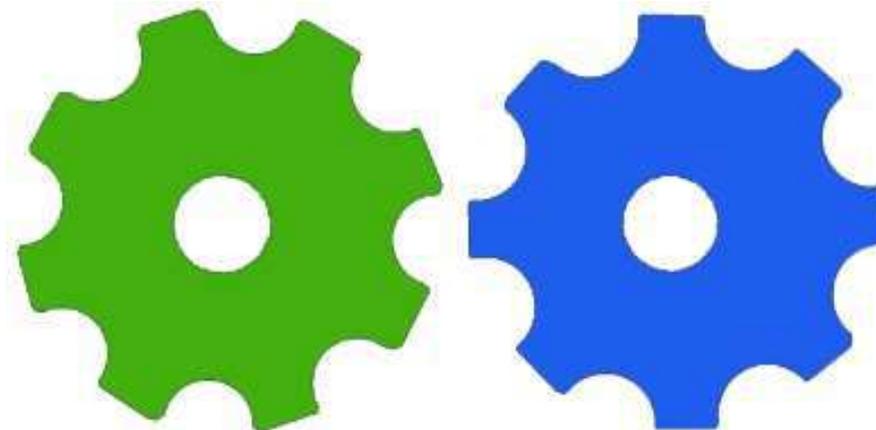
normativi regionali, per quanto di stretta competenza sui temi della tutela, nel 2022 sono stati istruiti n. **76 pareri**.

GLI AMBITI DI ATTIVITA' DEL SERVIZIO III



Coordinamento delle attività di tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico svolte dalle strutture periferiche del Ministero; Elaborazione di direttive e circolari e splicative nel settore di competenza; Predisposizione di indirizzi alle strutture periferiche per la elaborazione di piani di conservazione programmata del patrimonio storico, artistico e architettonico

Raccolta di documentazione scientifica del patrimonio storico, artistico e architettonico nazionale

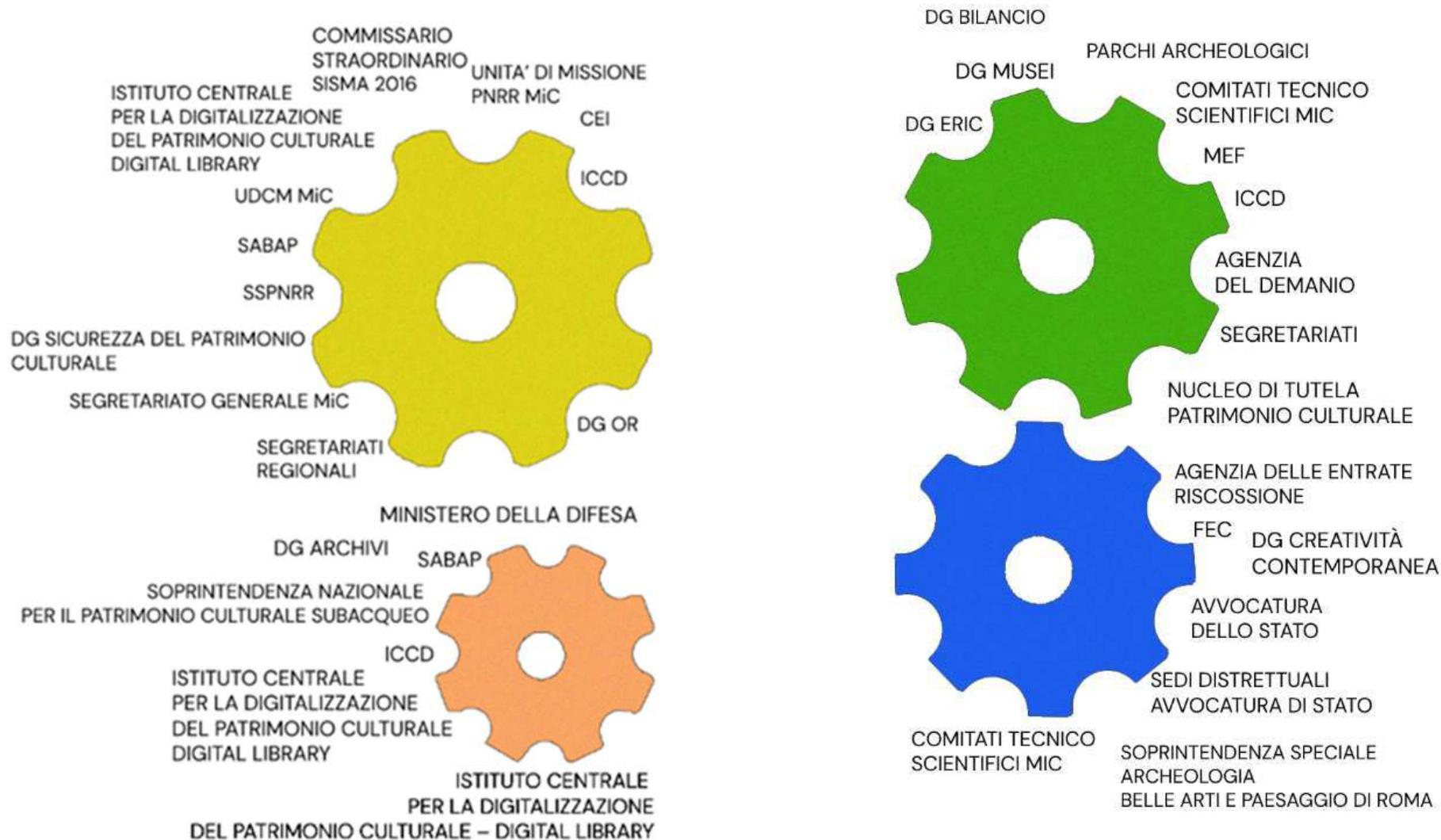


Sanzioni ripristinatorie e pecuniarie; istruttoria dei ricorsi amministrativi previsti dagli articoli 16, 47 e 128 del Codice

Adempimenti in ordine all'adozione dei provvedimenti in materia di: acquisizione di beni di interesse storico, artistico e architettonico; pagamento di imposte mediante cessione di beni di interesse storico, artistico e architettonico;

Elaborazioni grafiche: Alessandro Valenti | SERVIZIO III – DG ABAP

LE PARTNERSHIP DEL SERVIZIO III



Elaborazioni grafiche: Alessandro Valenti | SERVIZIO III – DG ABAP

LA RETE DEGLI UFFICI TERRITORIALI DELLA DG ABAP

Alice Marziali | **SERVIZIO III – DG ABAP**

Le Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio sono 43 e si qualificano come Uffici periferici del Ministero della Cultura e fanno capo alla Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio, con funzioni definite dal D.Lgs. n. 42/2004 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*) e dal D.M. n. 21 del 28 gennaio 2020. Esse hanno l'incarico di vigilare e tutelare i beni culturali e paesaggistici di uno specifico territorio che può comprendere un comune, una o più province o un'intera regione. Sono dirette da un Soprintendente ed hanno il compito di effettuare l'individuazione e la verifica dei beni culturali e l'emanazione dei relativi vincoli di tutela, ne sovrintendono la tutela vigilando su interventi di restauro, spostamenti, esportazioni, interventi di tipo paesaggistico e si occupano della valorizzazione e promozione dei beni presenti sul loro territorio.

Le Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio sono distribuite su tutto il territorio nazionale tranne che in tre regioni a statuto speciale (Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), le quali gestiscono autonomamente i beni culturali del proprio territorio.

Fanno capo alla Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio anche i Parchi Archeologici sotto elencati, ma solo per quanto concerne i profili di tutela, ai sensi sempre del D.M. n. 21 del 28 gennaio 2020 e del D.P.C.M. n. 123 del 24 gennaio 2021:

Parco Archeologico dei Campi Flegrei – Parco Archeologico del Colosseo – Parco Archeologico dell'Appia Antica – Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia – Parco Archeologico di Ercolano - Parco Archeologico di Ostia Antica - Parco Archeologico di Paestum e Velia - Parco Archeologico di Pompei - Parco Archeologico di Sepino - Parco Archeologico di Sibari.

Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio

ABRUZZO



Soprintendenza ABAP per le province di Chieti e Pescara

 Via degli Agostiniani, 14 - 66100 Chieti
 366 9615628 – 0871 32951
 sabap-ch-pe@cultura.gov.it
sabap-ch-pe@pec.cultura.gov.it



Soprintendenza ABAP per le province di L'Aquila e Teramo

 Via San Basilio - 67100 L'Aquila
(Ex Monastero Agostiniano di S. Amico)
 0862 21730 – 0862 21732
 sabap-aq-te@cultura.gov.it
sabap-aq-te@pec.cultura.gov.it

BASILICATA



Soprintendenza ABAP della Basilicata

 Via dell'Elettronica, 7 - 85100 Potenza
 0971 489411
 sabap-bas@cultura.gov.it
sabap-bas@pec.cultura.gov.it

CALABRIA



**Soprintendenza ABAP
per la città metropolitana di Reggio Calabria e
la provincia di Vibo Valentia**

 Via Fata Morgana, 3 - 89125 Reggio Calabria
 0965 818779 – 339 6004224
 sabap-rc@cultura.gov.it
sabap-rc@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per la provincia di Cosenza**

 Piazza Valdesi, 13 - 87100 Cosenza
 0984 75905 – 0984 75906/07
 sabap-cal@cultura.gov.it
sabap-cal@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Catanzaro e Crotona**

 Piazza Valdesi, 13 - 87100 Cosenza
 Viale Antonio Gramsci, 106 - 88900 Crotona
 0984 75905 – 0984 75906/07
 sabap-cz-kr@cultura.gov.it
sabap-cz-kr@pec.cultura.gov.it

CAMPANIA



**Soprintendenza ABAP
per il Comune di Napoli**

 Piazza del Plebiscito, 1 - 80132 Napoli
 (Palazzo Reale)
 081 5808383 – 332 08141735
 sabap-na@cultura.gov.it
sabap-na@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per l'area metropolitana di Napoli**

 Piazza del Plebiscito, 1 - 80132 Napoli
 (Palazzo Reale - Scala N)
 081 5808314
 sabap-na-met@cultura.gov.it
sabap-na-met@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Caserta e Benevento**

 Viale Douhet - 81100 Caserta
 (Palazzo Reale)
 0823 277111
 sabap-ce@cultura.gov.it
sabap-ce@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Salerno e Avellino**

 Via Torquato Tasso, 46 - 84121 Salerno
 089 318174
 sabap-sa@cultura.gov.it
sabap-sa@pec.cultura.gov.it

EMILIA ROMAGNA



Soprintendenza ABAP
per la città metropolitana di Bologna e le
province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

-  Via IV Novembre, 5 - 40125 Bologna
-  051 6451311
-  sabap-bo@cultura.gov.it
sabap-bo@pec.cultura.gov.it



Soprintendenza ABAP
per le province di Parma e Piacenza

-  Piazza San Giovanni Paolo II, 5A - 43121 Parma
-  0521 212311
-  sabap-pr@cultura.gov.it
sabap-pr@pec.cultura.gov.it



Soprintendenza ABAP
per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

-  Via S. Vitale, 17 - 48121 Ravenna
-  0544 543711
-  sabap-ra@cultura.gov.it
sabap-ra@pec.cultura.gov.it

FRIULI VENEZIA GIULIA



Soprintendenza ABAP
del Friuli Venezia Giulia

-  Piazza della Libertà, 7 - 34170 Trieste
-  040 4527511
-  sabap-fvg@cultura.gov.it
sabap-fvg@pec.cultura.gov.it

LAZIO



Soprintendenza ABAP
per l'area metropolitana di Roma e per la
provincia di Rieti

-  Via Cavalletti, 2 - 00186 Roma
-  06 67233000
-  sabap-met-rm@cultura.gov.it
sabap-met-rm@pec.cultura.gov.it



Soprintendenza ABAP
per la provincia di Viterbo e
per l'Etruria meridionale

-  Piazzale di Villa Giulia 9 - 00196 Roma
-  06 67233002
-  sabap-vt-em@cultura.gov.it
sabap-vt-em@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Frosinone e Latina**

- Piazza Angelo Celli, 1 - 04100 Latina
- 0773 473610
- sabap-lazio@cultura.gov.it
sabap-lazio@pec.cultura.gov.it

LIGURIA



**Soprintendenza ABAP
per la città metropolitana di Genova
e la provincia di La Spezia**

- Via Balbi, 10 - 16126 Genova
(Palazzo Reale)
- 010 27181
- sabap-met-ge@cultura.gov.it
sabap-met-ge@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Imperia e Savona**

- Via Balbi, 10 - 16126 Genova
(Palazzo Reale)
- 010 27181
- sabap-im-sv@cultura.gov.it
sabap-im-sv@pec.cultura.gov.it

LOMBARDIA



**Soprintendenza ABAP
per la città metropolitana di Milano**

- Corso Magenta (Palazzo Litta) - 20123 Milano
- 02 86313290
- sabap-mi@cultura.gov.it
sabap-mi@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Bergamo e Brescia**

- Via Gezio Calini, 26 - 25121 Brescia
- 030 289651
- sabap-bs@cultura.gov.it
sabap-bs@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Como, Lecco, Sondrio e Varese**

- Via Edmondo De Amicis, 11 - 20123 Milano
- 02 89400555
- sabap-co-lc@cultura.gov.it
sabap-co-lc@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Cremona, Lodi e Mantova**

- Piazza Sordello - 46100 Mantova
(Palazzo Ducale)
- 0376 1709686
- sabap-mn@cultura.gov.it
sabap-mn@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Monza-Brianza e Pavia**

- 📍 Via Edmondo De Amicis, 11 - 20123 Milano
 ☎️ 02 89400555
 ✉️ sabap-co-lc@cultura.gov.it
sabap-co-lc@pec.cultura.gov.it

MARCHE



**Soprintendenza ABAP
per le province di Ancona e Pesaro e Urbino**

- 📍 Piazza del Senato, 15 - 60121 Ancona
 ☎️ 071 5029811
 ✉️ sabap-an-pu@cultura.gov.it
sabap-an-pu@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Ascoli-Piceno,
Fermo e Macerata**

- 📍 Piazza del Senato, 15 - 60121 Ancona
 ☎️ 071 5029811
 ✉️ sabap-ap-fm-mc@cultura.gov.it
sabap-ap-fm-mc@pec.cultura.gov.it

MOLISE



**Soprintendenza ABAP
per il Molise**

- 📍 Salita San Bartolomeo, 10 - 86100 Campobasso
 ☎️ 0874 43131
 ✉️ sabap-mol@cultura.gov.it
sabap-mol@pec.cultura.gov.it

PIEMONTE



**Soprintendenza ABAP
per la città metropolitana di Torino**

- 📍 Piazza S. Giovanni, 2 - 10122 Torino
(Palazzo Chiabrese)
 ☎️ 011 5220411
 ✉️ sabap-to@cultura.gov.it
sabap-to@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo**

- 📍 Via Pavia, 2 - 15121 Alessandria
(Cittadella Ex Caserma Pasubio)
 ☎️ 013 1229100
 ✉️ sabap-al@cultura.gov.it
sabap-al@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Biella, Novara,
Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli**

-  Corso Cavallotti, 27 - 28100 Novara
(Palazzo San Paolo)
-  032 1180041
-  sabap-no@cultura.gov.it
sabap-no@pec.cultura.gov.it

PUGLIA



**Soprintendenza ABAP
per la città metropolitana di Bari**

-  Via Pier l'Eremita, 25 - 70122 Bari
-  080 5286111
-  sabap-ba@cultura.gov.it
sabap-ba@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia**

-  Via Alberto Valentini Alvarez, 8 - 71121 Foggia
-  0881 723341
-  sabap-fg@cultura.gov.it
sabap-fg@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Brindisi, Lecce**

-  Via Antonio Galateo, 2 - 73100 Lecce
-  0832 248311
-  sabap-br-le@cultura.gov.it
sabap-br-le@pec.cultura.gov.it

SARDEGNA



**Soprintendenza ABAP
per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna**

-  Via Cesare Battisti, 2 - 9123 Cagliari
-  070 20101
-  sabap-ca@cultura.gov.it
sabap-ca@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Sassari e Nuoro**

-  Piazza Sant'Agostino, 2 - 07100 Sassari
-  079 2067402
-  sabap-ss@cultura.gov.it
sabap-ss@pec.cultura.gov.it

TOSCANA



**Soprintendenza ABAP
per la città metropolitana di Firenze
e le province di Pistoia e Prato**

-  Piazza Pitti, 1 - 50125 Firenze
-  055 265171 – 055 265851
-  sabap-fi@cultura.gov.it
sabap-fi@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Lucca e Massa Carrara**

-  Piazza della Magione, 43 - 55100 Lucca
-  0583 416541
-  sabap-lu@cultura.gov.it
sabap-lu@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Arezzo, Siena e Grosseto**

-  Via di Città, 138 - 53100 Siena
-  0577 248111 – 0577 270245
-  sabap-si@cultura.gov.it
sabap-si@pec.cultura.gov.it



**Soprintendenza ABAP
per le province di Pisa e Livorno**

-  Lungarno Pacinotti, 46 - 56100 Pisa
-  050 926511
-  sabap-pi@cultura.gov.it
sabap-pi@pec.cultura.gov.it

UMBRIA



**Soprintendenza ABAP
dell'Umbria**

-  Piazzetta della Sinagoga, 2 - 06123 Perugia
-  075 57411
-  sabap-umb@cultura.gov.it
sabap-umb@pec.cultura.gov.it

VENETO



**Soprintendenza ABAP
per il comune di Venezia e Laguna**

-  Piazza San Marco, 1 - 30124 Venezia
(Palazzo Ducale)
-  041 5204077
-  sabap-ve-lag@cultura.gov.it
sabap-ve-lag@pec.cultura.gov.it



Soprintendenza ABAP
per l'area metropolitana di Venezia
e le province di Belluno, Padova e Treviso

 Via Aquileia, 7 - 35139 Padova
(Palazzo Folco)

 049 8243811

 sabap-ve-met@cultura.gov.it
sabap-ve-met@pec.cultura.gov.it



Soprintendenza ABAP
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

 Piazza San Fermo, 3 - 37121 Verona

 045 8050111

 sabap-vr@cultura.gov.it
sabap-vr@pec.cultura.gov.it